

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN: SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE

CURRICOLO: LINGUISTICA

CICLO: XXIX

**L'inserzione vocalica nelle lingue romanze, con particolare  
riguardo per le varietà italo-romanze**

Tesi redatta con il contributo finanziario della Fondazione Cariparo

**Coordinatore:** Ch.ma Prof.ssa Annalisa Oboe

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Laura Vanelli

**Dottorando:** Hiroshi Kubo



## Riassunto

Il titolo della nostra tesi di dottorato è “L’inserzione vocalica nelle lingue romanze, con particolare riguardo per le varietà italo-romanze”.

Lo scopo principale del nostro lavoro è di proporre una classificazione “ragionata” dell’inserzione di una vocale non etimologica sensibile al contesto fonetico-fonologico (d’ora in poi **inserzione vocalica**) nelle lingue romanze in prospettiva diacronica, al posto della classificazione tradizionale in tre posizioni (in posizione iniziale **prostesi**; in posizione mediana **epentesi**; e in posizione finale **epitesi**), largamente utilizzata in letteratura. Questa classificazione è accettata largamente in letteratura a priori, anche se non riesce a cogliere la natura dell’inserzione vocalica nelle lingue romanze. Quindi, in questa tesi di dottorato, proponiamo una revisione della classificazione tradizionale, evidenziando il contesto fonologico circostante.

Contributo bibliografico essenziale è stato il lavoro di Sampson (2010), *Vowel Prosthesis in Romance*, dove lo studioso identifica tre categorie di “prostesi”, fornendone diversi dati attestati nelle lingue romanze. La nostra classificazione è stata ottenuta mediante l’applicazione alle altre posizioni dei criteri scelti dallo studioso. Il risultato delle mie ricerche è stata l’individuazione di cinque categorie maggiori, che sono chiamati **InsVoc-S**, **InsVoc-R**, **InsVoc-C**, **InsVoc-Oss** e **InsVoc-Nat** rispettivamente. **InsVoc** sta per inserzione vocalica; le lettere che seguono rappresentano il contesto rilevante dove opera ciascuna categoria. Così **S** rappresenta il nesso sC- etimologico iniziale; **R** rappresenta la presenza della rotica o di una sonorante; **C** rappresenta la consonante finale e **Oss** rappresenta l’ossitonia. L’inserzione vocalica ha operato in diacronia principalmente in adiacenza dei contesti appena elencati. Le quattro categorie appena viste sono quelle che hanno operato nelle parole derivate direttamente dal latino, mentre **InsVoc-Nat** riguarda esclusivamente i prestiti, dove l’inserzione vocalica è uno dei processi più frequentemente osservati nell’adattamento alla struttura fonologica della lingua di ricezione, ovvero di *nativization*, che è rappresentato da **Nat**.

La tesi è divisa in due parti principali: nella prima parte si discutono le proprietà generali (principalmente modalità di attivazione del processo e diffusione all’interno di un sistema linguistico) dell’inserzione vocalica come processo diacronico dal punto di vista interlinguistico, dando una particolare attenzione ai dati nel dominio romanzo.

In letteratura, l’inserzione vocalica è ampiamente conosciuta già dagli studiosi dell’800 (ad esempio Schuchardt 1867) e sono stati fatti, in diverse sedi e in vari quadri teorici, numerosi tentativi di descriverne i comportamenti e spiegare la ragione per cui avviene l’inserzione vocalica. Ciò nonostante, dopo un secolo e mezzo di studi, la natura dell’inserzione vocalica non è tuttora chiarita in tutti i suoi aspetti. Lo scopo della prima parte della tesi è sostanzialmente di proporre una possibile sintesi degli studi dell’inserzione vocalica in letteratura e di discutere una possibile interpretazione coerente e globale della sua fenomenologia.

Invece, nella seconda parte abbiamo visto le proprietà di ciascuna categoria maggiore dell’inserzione vocalica nelle lingue romanze. abbiamo discusso vari aspetti delle categorie maggiori, quali distribuzione diatopica, possibili cause e possibili modalità della diffusione all’interno di un sistema linguistico, in base ai dati ottenuti in diverse varietà romanze.

Come abbiamo detto sopra, la natura dell’inserzione vocalica non è ancora chiarita in tutti i suoi aspetti e, in letteratura, sicuramente verranno avanzate nuove proposte e interpretazioni nel futuro. Potrebbe essere smentita l’interpretazione che abbiamo dato nella prima parte del nostro lavoro. Ma, indipendentemente dall’interpretazione, resta assodato il fatto che l’inserzione vocalica nelle parole romanze ereditate direttamente dal latino operano canonicamente nei contesti individuati sopra, rappresentati nel nostro lavoro con le lettere **S**, **R**, **C** e **Oss**.

L’individuazione di questi contesti sarebbe il contributo scientifico principale della nostra tesi.

## Abstract

The title of my doctoral dissertation is "Vowel Insertion in Romance Languages, with Special Reference to Italo-Romance Varieties". The main purpose of my work is to propose a principled classification of non-etymological vowel insertion sensitive to the phonetic-phonological context (henceforth vocal insertion) in the Romance languages in a diachronic perspective.

The traditional classification of vowel insertion is based on the positions in which the phenomenon occurs. Hence, three positions are generally recognized: **prosthesis in word-initial position**, **epenthesis** in word-medial position, and **epithesis** in word-final position. In the linguistic literature, this classification is broadly accepted *a priori*, yet the nature of vowel insertion in Romance languages is better captured if we consider other factors, as segmental and phonotactic context. Thus, we propose a revision of that traditional classification.

An essential bibliographic contribution was the work of Sampson (2010), *Vowel Prosthesis in Romance*, where he identifies three categories of "protheses", providing various examples from many Romance languages. My classification was obtained by applying the criteria chosen by the scholar to other positions. The result of my research was the identification of five major categories, which are called **InsVoc-S**, **InsVoc-R**, **InsVoc-C**, **InsVoc-Oss** and **InsVoc-Nat** respectively. **InsVoc** stands for vocal insertion; the following letters represent the relevant context in which each category operates. Thus **S** represents the initial etymological cluster; **R** represents the presence of the rhotic or sonorants; **C** represents the final consonant and **Oss** represents oxytone. Vocal insertion has operated mainly adjacent to the aforementioned contexts in diachrony. The four categories just mentioned have worked in words derived directly from Latin, while InsVoc-Nat has only targeted loan words, as vowel insertion is one of the most frequently observed strategies for adapting the loan words to the phonological structure of the receiving language, i. e. nativization, which is represented by **Nat**.

The dissertation is divided into two main parts: the first part discusses the general properties of vocal insertion (mainly its activation and diffusion within a linguistic system) as a diachronic process from a cross-linguistic point of view, with special attention to the Romance domain. In the literature, vocal insertion is widely known by scholars of the eighteenth century (eg Schuchardt 1867) and several attempts have been made so far to describe its behaviour and to explain why it occurs in various theoretical frameworks. Nevertheless, after a century and a half of studies, the nature of vocal insertion is still unclear in all its aspects. The purpose of the first part of the thesis is to propose a possible synthesis of vocal insertion studies in the literature and to discuss a possible coherent and global interpretation of its phenomenology.

In the second part I consider the properties of each major category of vowel insertion in Romance languages. I discuss various aspects of the major categories such as diatopic distribution, possible causes and possible ways of spreading within a language system, based on data obtained in different Romance varieties.

As I mentioned above, the nature of vocal insertion has not yet been clarified in all its aspects, and in the future, new proposals and interpretations will certainly come forward. The interpretation I proposed in the first part of my work could be denied in future studies, but irrespective of its theoretical account, the fact remains that vowel insertion in the Romance words inherited directly from Latin works canonically in the contexts described above, represented in my work by the letters **S**, **R**, **C** and **Oss**. Any future attempt at interpreting this phenomenon would have to consider these contexts, and the identification of these contexts is precisely the main scientific contribution of my dissertation.

# Indice

RINGRAZIAMENTI .....	1
INTRODUZIONE .....	3
0. Scopo del presente lavoro.....	5
1. Problemi .....	5
2. Metodologia.....	6
3. L'identificazione della vocale non etimologica e i suoi problemi.....	6
4. Studi precedenti.....	8
5. Fonti dei dati.....	9
6. Struttura .....	9
PRIMA PARTE.....	11
0. Background.....	13
0.1. Che cosa succede nella lingua con il passare del tempo?.....	13
0.2. Che cosa può cambiare nella lingua con il passare del tempo?.....	14
0.2.1. I cambiamenti fonetici e fonologici.....	14
0.2.1.1. Cambiamento fonetico.....	14
0.2.1.2. Cambiamento fonologico.....	19
0.2.2. I cambiamenti morfologici.....	22
1. Introduzione all'inserzione vocalica nelle lingue romanze .....	24
1.1. La classificazione tradizionale in tre posizioni.....	25
1.2. Le categorie maggiori di inserzione vocalica nelle lingue romanze.....	28
1.2.1. Discussione.....	32
1.2.2. I processi paralleli delle categorie maggiori in altre lingue.....	39
1.2.2.1. InsVoc-S .....	41
1.2.2.2. InsVoc-R: MANT-2 .....	43
1.2.2.3. InsVoc-R: CANC-1 .....	45
1.2.2.4. InsVoc-R: CANC-2 .....	46
1.2.2.5. InsVoc-R: CANC-3 .....	47
1.2.2.6. InsVoc-R: RAFF.....	48
1.2.2.7. InsVoc-C.....	50
1.2.2.8. InsVoc-Oss .....	51
1.2.3. Discussione.....	53
1.3. Cambiamento fonetico secondo i neogrammatici.....	54
1.3.1. Anomalie dell'inserzione vocalica .....	55

1.3.2.	La confusione terminologica .....	55
1.3.3.	Alternanza fonetica secondo i neogrammatici.....	57
1.3.4.	Inserzione vocalica come cambiamento fonetico neogrammatico .....	57
1.3.4.1.	Intrusione vocalica.....	58
1.3.4.2.	Le caratteristiche della vocale intrusiva più in dettaglio .....	59
1.3.4.3.	Fonologizzazione della vocale intrusiva.....	61
1.3.4.4.	Rotica.....	64
1.3.4.5.	sC-.....	66
1.3.4.6.	Posizione finale.....	67
1.3.4.7.	Discussione.....	69
1.4.	Inserzione vocalica come cambiamento fonologico.....	69
1.4.1.	Proibizioni (Calabrese 2005: 121-122).....	70
1.4.3.	Sull'assetto fonologico .....	71
1.4.4.	Cambiamento fonetico secondo la TM e Amphichronic programme.....	73
1.4.5.	L'inserzione vocalica come regola naturale .....	74
1.4.6.	Fattori fonotattici (sillaba).....	74
1.4.7.	EM sul segmento non sillabificato .....	76
1.4.8.	Sillabificazione di /θiatr/.....	77
1.4.9.	Accento e fattori fonotattici (piede).....	78
1.4.10.	Fattori segmentali .....	81
1.4.11.	Alternanza fonetica e rule inversion.....	82
1.5.	Irregolarità.....	84
1.5.1.	Interferenza da parte di altri sistemi linguistici (prestito).....	86
1.5.2.	Interferenza da parte di altri sistemi linguistici (fattori grammaticali).....	87
1.5.3.	Sporadicità.....	89
1.5.4.	Analogia .....	91
1.5.5.	Irregolarità apparente.....	92
1.6.	Analogia fonetica e diffusione dell'innovazione.....	93
1.6.1.	Contro l'impercettibilità del cambiamento fonetico.....	96
1.6.2.	Diatopia e diacronia.....	96
1.6.3.	La diffusione della prostesi secondo Sampson.....	98
1.6.3.1.	Actualization.....	99
1.6.3.2.	Al livello della parola .....	100
1.6.3.3.	A livello frasale .....	104
1.6.3.4.	Sull'articolo definito m. sg. dell'it. e delle varietà italo-romanze settentrionali .....	109
1.6.3.5.	Lessicalizzazione .....	109
1.6.3.6.	Conclusione .....	110
1.7.	Regressione della lingua e coesistenza delle forme.....	110

1.7.1.	Regressione dell'inserzione vocalica.....	111
1.7.2.	Regressione della cancellazione vocalica.....	112
1.8.	Trattamento dei prestiti in Sampson (2010).....	113
1.9.	Qualità della vocale inserita.....	115
1.10.	Altri processi e condizionamenti rilevanti.....	119
1.10.1.	Libertà distribuzionale della rotica e [s] in latino.....	119
1.10.2.	Stabilità della rotica nei nessi consonantici in diacronia.....	122
1.10.3.	Tendenza generale della riduzione della vocale atona vicinanza della rotica.....	123
1.10.4.	Rafforzamento generalizzato.....	131
1.10.5.	Catalizzatore.....	133
1.11.	Altri meccanismi che fanno comparire una vocale non etimologica.....	134
1.11.1.	Lo spostamento del confine tra le parole.....	135
1.11.2.	Contaminazione.....	136
1.11.3.	L'estensione analogica della vocale iniziale.....	136
1.11.3.1.	Tra i verbi.....	136
1.11.3.2.	L'estensione dell'articolo arabo <i>al</i> .....	138
1.11.3.3.	Tra i determinanti.....	139
1.11.4.	L'estensione analogica della vocale finale.....	139
1.11.4.1.	La <i>-u</i> epitetica in friulano.....	140
1.12.	Conclusione del capitolo.....	141
SECONDA PARTE.....		145
2.	Introduzione.....	147
2.1.	InsVoc-R.....	148
2.1.1.	Mant-2.....	149
2.1.1.1.	Distribuzione diatopica e cronologica e loro caratteristiche.....	149
2.1.1.2.	Schuchardt (1867).....	150
2.1.1.3.	Zona iberica.....	153
2.1.1.4.	In Francia.....	154
2.1.1.5.	Penisola Balcanica.....	155
2.1.1.6.	In italiano e in toscano.....	155
2.1.1.7.	Nell'Italia settentrionale.....	156
2.1.1.7.1.	Caso problematico: <i>cambera</i> .....	158
2.1.1.8.	L'Italia centro-meridionale.....	160
2.1.1.8.1.	Peculiarità delle varietà italo-romanze centro-meridionali.....	164
2.1.1.9.	Casi ambigui.....	164
2.1.1.10.	Causa: contatto linguistico.....	165
2.1.1.11.	Causa: Fattori soprasegmentali.....	165
2.1.1.12.	Causa: Fattori segmentali.....	166

2.1.1.12.1.	Significatività delle consonanti non coronali.....	168
2.1.1.13.	Conclusione .....	169
2.2.	CANC-1 e CANC-3 .....	171
2.2.1.	CANC-1 .....	172
2.2.1.1.	Distribuzione diatopica.....	172
2.2.1.2.	Il preconditionamento .....	173
2.2.1.3.	Varie reazioni ai nessi consonantici finali .....	173
2.2.1.4.	I nessi consonantici in posizione finale. ....	174
2.2.1.5.	Significatività della posizione finale .....	176
2.2.1.6.	L'asimmetria tra posizioni prevocalica, preconsonantica e prepausale.....	176
2.2.1.7.	Innesco.....	177
2.2.1.8.	La configurazione del nesso in posizione finale .....	178
2.2.2.	CANC-3.....	178
2.2.2.1.	La distribuzione diatopica.....	178
2.2.2.2.	Il preconditionamento .....	178
2.2.2.3.	L'inserzione di una vocale non etimologica.....	179
2.2.2.4.	Un caso problematico. ....	179
2.3.	InsVoc-C.....	181
2.3.1.	L'identificazione.....	181
2.3.2.	Preconditionamento di InsVoc-C.....	182
2.3.2.1.	Mantenimento della consonante finale latina .....	182
2.3.2.1.1.	La conservazione della consonante finale in Lucania e Calabria sett. in dettaglio.....	183
2.3.2.1.2.	Cancellazione della vocale finale dopo consonante finale semplice .....	184
2.3.3.	L'estensione diatopica di InsVoc-C che coinvolge la consonante finale primaria. ....	185
2.3.3.1.	In Sardegna .....	185
2.3.3.2.	In Lucania e Calabria settentrionale .....	187
2.3.3.3.	Fattore segmentale.....	188
2.3.3.4.	Possibili fattori sovrasegmentali.....	188
2.3.4.	InsVoc-C con consonante finale secondaria.....	188
2.3.4.1.	Nelle varietà moderne.....	188
2.3.4.2.	Caso problematico: regressione della lingua .....	190
2.3.5.	Conclusione .....	192
2.4.	InsVoc-Oss .....	193
2.4.1.	Varietà francese di Parigi .....	193
2.4.2.	Galego moderno .....	197
2.4.3.	Processi paralleli nell'Italia centro-meridionale. ....	198
2.4.4.	Varietà antiche.....	201
2.4.4.1.	In fiorentino antico .....	202

2.4.4.2.	Zona iberica .....	205
2.4.4.3.	Nel domino gallo-romanzo .....	205
2.4.5.	Un'ipotesi per l'innesco di InsVoc-Oss.....	206
2.4.6.	L'interpretazione fonologica del processo di innesco .....	208
2.4.6.1.	Posizione prepausale.....	208
2.4.6.2.	Ossitonia .....	209
2.4.7.	Conclusione .....	209
2.5.	NAT .....	211
2.5.1.	NAT-2: Una breve storia del nesso -sm- nelle lingue romanze.....	212
2.5.1.1.	Il nesso -sm- dal latino all'italiano e alle lingue romanze .....	213
2.5.1.2.	La morfologia di -ισμός in greco e l'innovazione in latino .....	214
2.5.1.3.	Semantica delle parole con -ismo .....	215
2.5.1.4.	La pronuncia di -sm- in greco e in latino .....	215
2.5.1.5.	Gli sviluppi fonetici del -ismo e -sm- in italiano e in francese .....	216
2.5.1.5.1.	In francese (cambiamento in qualità e cancellazione) .....	216
2.5.1.5.2.	In italiano (l'inserzione vocalica) .....	217
2.5.1.6.	Dal punto di vista fonetico.....	219
2.5.1.7.	L'inibizione dell'inserzione vocalica .....	220
2.5.1.8.	Conclusione .....	220
2.5.2.	Gli esiti del Rosmarinus Officinalis 'rosmarino' nelle varietà italo-romanze .....	221
CONCLUSIONE .....		225
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI .....		231
FONTI DIGITALI.....		233
BIBLIOGRAFIA .....		233



## RINGRAZIAMENTI

Questa tesi è il risultato finale del mio arrivo a Padova di sette anni fa. Durante la stesura della tesi sono stato direttamente o indirettamente sostenuto dalla città di Padova, dove ho cominciato a studiare linguistica e ho vissuto molte esperienze che non avrei mai vissuto a Tokyo. Galileo Galilei scrisse ad un suo amico ripensando alla vita “ *a Padova, dove consumai li diciotto anni migliori di tutta la mia età*”. Non saprei ancora dire se il mio soggiorno a Padova costituisca gli anni migliori della mia vita. Ma per il momento, senza dubbio, la vita a Padova in questi sette anni è stata meravigliosa per me. Poiché sono venuto a studiare, la fine della stesura di questa tesi dovrebbe significare in un certo senso la fine della vita patavina che ho vissuto fino ad oggi. Non so cosa potrebbe significare questo fatto nel futuro, ma non dubito minimamente che sia un momento significativo della mia vita.

Un ringraziamento sincero va alla professoressa Laura Vanelli, che mi ha dato sempre consigli utili durante il corso di dottorato e sostegno morale, credendo in me fino alla fine. Sinceramente, non saprei dire in quale modo ringraziarla. Devo ringraziarla soprattutto per la sua grande pazienza nei confronti della lettura e della correzione delle prime bozze, nella fase in cui avevo le idee confuse, buttate giù in un italiano da un non-italofono.

Un affettuoso ringraziamento va ai carissimi colleghi e professori patavini di Linguistica, Paola Benincà, Cecilia Poletto, Maria Teresa Vigolo, Davide Bertocci, Silvia Rossi, Jacopo Garzonio, Emanuela Sanfelici, Sira Rodeghiero, Tommaso Balsemin, Francesco Pinzin, Camilla Covazzi e Enrico Castro, che mi hanno sempre dato consigli e suggerimenti altrettanto utili e mi hanno incoraggiato con allegria. In modo speciale, devo ringraziare Tommaso Balsemin, uno dei miei primi compagni di corso della laurea magistrale in Linguistica che ho conosciuto subito dopo che sono arrivato a Padova. Lui è stato sempre disponibile, dandomi retta pazientemente quando gli raccontavo scoperte nuove piuttosto intuitive che ragionate.

Non posso mancare un ringraziamento anche per tutti i *minores, majores et professores* dell'intero DiSLL e i bibliotecari del Palazzo Maldura, che hanno costituito lo sfondo della mia vita accademica. Ringrazio di tutto cuore Igor e il suo fido Billy Joh per la solidarietà nei confronti delle difficoltà quotidiane e il loro interesse per il Giappone, il paese nativo del loro coinquilino.

Vorrei, in fine, ringraziare Giada, che è entrata nelle mie conoscenze circa un anno fa e condivide attualmente vari momenti di ogni giorno: lei è sempre presente vicino a me e mi ha dato una grande tranquillità.



# INTRODUZIONE



## 0. Scopo del presente lavoro

Il presente lavoro ha come scopo quello di tentare la sistemazione a livello descrittivo di una serie di fenomeni complessi che si manifestano nel cambiamento linguistico in diacronia.

Lo scopo principale è quello di proporre una classificazione descrittiva “ragionata” dell’inserzione di una vocale non etimologica sensibile al contesto fonetico-fonologico (d’ora in poi **inserzione vocalica**) nelle lingue romanze in prospettiva diacronica. La mia proposta è in parte alternativa alla classificazione tradizionale, largamente utilizzata in letteratura, per cui l’inserzione vocalica viene classificata a seconda della posizione in cui avviene: **prostesi** in posizione iniziale, **epentesi** in posizione mediana, **epitesi** in posizione finale.

## 1. Problemi

In letteratura, l’inserzione vocalica è ampiamente conosciuta già dagli studiosi dell’800 (ad esempio Schuchardt 1867) e sono stati fatti, in diverse sedi e in vari quadri teorici, numerosi tentativi di descriverne i comportamenti e spiegare la ragione per cui nella sequenza fonica viene inserita una vocale. Ciò nonostante, dopo più di un secolo di studi, la natura dell’inserzione vocalica non è tuttora chiarita in tutti i suoi aspetti.

Nella linguistica storica tradizionale, una delle espressioni, utilizzate sin dall’800, per indicare la vocale non etimologica è *vocale irrazionale*, cioè gli studiosi dell’epoca non riuscivano a cogliere la natura della vocale non etimologica e, chiamandola *irrazionale*, dichiaravano di rinunciare, almeno parzialmente, al tentativo di darle una spiegazione. Dopo più di un secolo, con la nascita di varie nuove scuole di linguistica e con l’elaborazione di nuovi strumenti teorici, la situazione non sembra essere drasticamente cambiata. N. Hall (2011), discutendo del processo sincronico, che fa comparire una vocale non soggiacente in superficie, mette in rilievo con enfasi: “*Beyond this simple description, however, vowel epenthesis processes vary enormously in their characteristics, and many aspects of their typology are still not well understood*”. Ovviamente, la sincronia va distinta dalla diacronia e non possiamo mescolare semplicemente processi sincronici con quelli diacronici. Ma se assumiamo che la grammatica sincronica di una lingua costituisca in ultima analisi una fase diacronica, potremmo dire che la visione globale dell’inserzione vocalica sia sino ad oggi ancora oscura.

Questo fatto potrebbe essere dovuto al fatto che, nella linguistica storica, la classificazione in tre posizioni non è stata sottoposta a una seria critica e, ancora oggi, è accettata sostanzialmente *a priori*. Si veda ad esempio, Sampson (2010: 1), che comincia il suo discorso, accettando la classificazione tradizio-

nale: l’inserzione vocalica è “*conventionally*” suddivisa in tre posizioni e il riconoscimento delle tre categorie in base alla posizione “*would doubtless be broadly acceptable*”.

Quindi, il nostro lavoro si pone come la revisione di un concetto convenzionalmente accettato anche per le lingue romanze.

## 2. Metodologia

Contributo bibliografico essenziale è stato il lavoro di Sampson (2010), *Vowel Prosthesis in Romance*, dove lo studioso identifica tre categorie di “prostesi”, fornendone diversi dati attestati nelle lingue romanze. La nostra classificazione è stata ottenuta mediante l’applicazione alle altre posizioni dei criteri scelti dallo studioso. La metodologia dello studioso consiste nel classificare le categorie non solo in base al contesto che ha dato luogo ad una vocale non etimologica, ma anche al preconditionamento che ha creato il contesto stesso. Così, lo studioso ha individuato tre categorie per prostesi: *I-prosthesis* (caso in cui il nesso etimologico sC- etimologico è conservato e ci appare una vocale non etimologica, spesso anteriore); *A-prosthesis* (caso in cui la rotica etimologica è conservata o si gemina, causando una vocale spesso bassa); *U-prosthesis* (caso in cui la vocale atona della prima sillaba CV- di una parola subisce la cancellazione, inserendo una vocale non etimologica all’inizio della parola).

Nel nostro lavoro, abbiamo applicato questa metodologia alle attestazioni di inserzione vocalica anche nelle altre posizioni, secondo la classificazione tradizionale. Il risultato delle nostre ricerche è stata l’individuazione di cinque categorie maggiori, che sono state chiamate **InsVoc-S**, **InsVoc-R**, **InsVoc-C**, **InsVoc-Oss** e **InsVoc-Nat**. **InsVoc** sta per inserzione vocalica; le lettere che seguono rappresentano il contesto rilevante dove opera ciascuna categoria. Così **S** rappresenta il nesso sC- etimologico iniziale; **R** rappresenta la presenza della rotica o di una sonorante; **C** rappresenta la consonante finale e **Oss** rappresenta l’ossitonia. L’inserzione vocalica ha operato in diacronia principalmente in adiacenza dei contesti appena elencati, coinvolgendo i preconditionamenti di cancellazione, rafforzamento e mantenimento. Le quattro categorie appena viste sono quelle che hanno operato nelle parole derivate direttamente dal latino, mentre **InsVoc-Nat** riguarda esclusivamente i prestiti, dove l’inserzione vocalica è uno dei processi più frequentemente osservati nell’adattamento alla struttura fonologica della lingua di ricezione, ovvero di *nativization*, che è rappresentato da **Nat**.

## 3. L’identificazione della vocale non etimologica e i suoi problemi

Durante il corso del presente lavoro, il termine "vocale" indica in primo luogo e idealmente il segmento vocalico con valore fonologico. Tuttavia, la distinzione tra vocale fonologica e quella non fonologica non è sempre chiara. Come dice Mioni (2001: 33-34), l’identificazione di una vocale con valore fonologico stessa è “strettamente dipendente da considerazioni funzionali, [...] pertinenti

piuttosto in fonologia che in fonetica”. Questo significa che l'interpretazione potrebbe variare a seconda dell'impostazione di chi la osserva. Per questa ragione abbiamo deciso di prescindere in linea generale dal valore fonologico o meno della vocale inserita. Potrebbe sembrare una scelta discutibile dal punto di vista teorico, ma in realtà ne è risultato un vantaggio. Questa distinzione non rigida ci permette di vedere l'inserzione vocalica da una parte come processo sporadico, dall'altra invece come regolare nello sviluppo diacronico, e ci ha permesso inoltre di trattare vari aspetti (anche se non tutti) di sviluppo diacronico dello una vocale non etimologica senza postulati aprioristici.

E' utile anche accennare alle difficoltà pratiche che abbiamo incontrato nel corso di lavoro, a vantaggio di chi vorrà trattare l'inserzione vocalica in una ricerca futura.

Come abbiamo detto prima, l'inserzione vocalica è conosciuta sin dall'800. I linguisti, invece di offrire una visione coerente e globale, hanno coniato una dovizia di termini che indicano uno stesso processo con varie sfumature, creando una notevole confusione terminologica. La situazione è già stata descritta sinteticamente da Reuter-crona (1920: XXVI):

Il termine *svarabhakti* [...] è preso in prestito dalla grammatica indiana e originariamente significa “frammento vocalico”. È J. Schmidt ad averlo adoperato per la prima volta per la grammatica germanica e da allora è diventato di uso comune poco a poco; soprattutto lo è nelle ricerche sui dialetti moderni. Svareti ricercatori, però, hanno utilizzato altri nomi per il fenomeno: “euphonischer Hülfsvocal [vocale d'appoggio eufonico]” (Holtzmann), “unfeste sekundärvokal [vocale secondaria instabile]” (Braune), “vermittelnde vocale” [vocale in mezzo] (Wilmanns), “ahd. sekundärvokal” (Schatz), “weitere mittelsilbenvokale [vocale in mezzo alla sillaba]” (Baesecke) etc. Nella letteratura relativa si parla di “vokaleinschub” [inserzione vocalica], “vokalentfaltung [apertura vocalica]”, “einschubvokale [vocale inserita]”, “sproßvokale [vocale che germoglia]”. Ma visto che “svarabhakti”, per lo stesso fenomeno, è diventato un termine comune anche in altre lingue, esso viene utilizzato qui.

*Fonte: Reuter-crona (1920: XXVI): la traduzione è nostra.*

Tale confusione terminologica ha suscitato delle difficoltà già nell'identificazione del processo stesso che ci interessa all'interno dei lavori precedenti. Non è difficile immaginare che chi non ha familiarità con questo argomento possa ritenere che ogni singolo termine designa un fenomeno diverso da quello indicato da un altro termine.

Un'ulteriore difficoltà pratica è data dal fatto che l'inserzione vocalica spesso non è stata trattata come un processo diacronico indipendente. Ad esempio, Rohlfs (1966) non dedica un capitolo alla prostesi, che viene trattata nei singoli capitoli. Meyer-Lübke (1899: 439-440) discute del cambiamento di DUPLUM > *dubel* ‘doppio’ in engadinese nella sezione dedicata a “*Consonnes suivies de l et de r*”.

Ovviamente, anche a livello teorico abbiamo incontrato delle difficoltà. Il problema più grosso consiste nello stabilire la relazione tra sincronia e diacronia. Le due dimensioni vanno distinte,

ovviamente. Ma il cambiamento diacronico, che operi regolarmente o non regolarmente, mostra comunque sensibilità ai fattori fonologici attivi in sincronia. In questo senso il cambiamento diacronico non avviene in modo indipendente dalla sincronia.

Un altro problema è che, a livello teorico, non è sempre facile stabilire se una vocale sia etimologica o meno. Ad es. in francese, l'esito di PATREM è *pare* (< *padre*) 'padre'. In questa lingua, la vocale finale preceduta da una liquida regolarmente cade. Dunque la vocale finale, che è caduta in una fase, sarebbe stata ripristinata successivamente ed è, quindi, non etimologica? Infatti, le parole come PIPER > *poivre* o MAIOR > *maire* hanno una vocale non etimologica in fine parola. Oppure, invece, la vocale non è caduta, dato che sia la posizione che l'esito della vocale finale coincidono a quello di cui si aspetta come a quella etimologica?

Questa difficoltà è direttamente legata a quella di individuare una vocale non etimologica a livello sincronico. Una vocale non etimologica è soggiacente o non soggiacente? La domanda non è facile da rispondere e la risposta dipende dall'impostazione teorica. Se si riesce a rendere conto della sua distribuzione postulando l'esistenza di una regola fonologica, allora l'ipotesi è che la vocale non sia soggiacente. Tradizionalmente, sembra che i linguisti generativi seguano un ragionamento di questo tipo: se una vocale non è etimologica, non è soggiacente. Così la vocale non etimologica *a* in *cardè* 'credete' nel dialetto bolognese non dovrebbe essere soggiacente. Infatti, la vocale non etimologica può alternare con zero, il che sarebbe la prova che la vocale in questione non sia una parte della rappresentazione lessicale. La convinzione che la vocale non etimologica sia una vocale non soggiacente sembra essere molto diffusa in letteratura. Ma in alcuni casi possono sorgere dei problemi: ad es. se vogliamo trattare la vocale non etimologica *e* di *escuela* in spagnolo, seguendo il ragionamento tradizionale, potremmo dire che non sia soggiacente, facendo derivare la forma superficiale [eskwela] da /skwela/ con una regola  $\emptyset \rightarrow e / \#\_sC$ . Ma questa parola non mostra oscillazione con zero. Avrebbe senso ipotizzare la forma /skwela/ come rappresentazione lessicale? Se invece rifiutiamo il ragionamento tradizionale, l'alternativa sarebbe che la vocale non etimologica faccia parte della rappresentazione lessicale. Passino (2013) avanza una proposta più forte. Nel suo articolo "*A place in the lexicon for the epenthetic vowels of the emilian dialects*", ipotizza che la vocale non etimologica sia sempre soggiacente almeno nelle varietà emiliane. Non è il nostro scopo dare una risposta decisiva a questa questione. Dobbiamo, però, tenere sempre presente questo problema durante nel nostro lavoro.

#### 4. Studi precedenti

L'inserzione vocalica è conosciuta largamente in letteratura e abbondano le sue descrizioni nelle singole varietà. Lo sviluppo diacronico di inserzione vocalica nelle lingue romanze, tuttavia, non è

stato indagato in modo dettagliato e sistematico nel suo complesso. Questo fatto è sicuramente dovuto al fatto che per l'inserzione vocalica è accettata la classificazione tradizionale a priori e non è stato fatto un tentativo di interpretare le tre categorie tradizionali in modo globale. Inoltre, Sampson (2010: 33-34) accenna al fatto che non è stata studiata sistematicamente nemmeno le singole categorie della classificazione tradizionale.

## 5. Fonti dei dati

Il particolare riguardo riservato alle varietà italoromanze si è rilevato necessario, per motivi della grande ricchezza di dialetti e dell'abbondanza di processi di inserzione vocalica in una estensione geografica relativamente ridotta.

I dati presentati nel presente lavoro sono stati raccolti e selezionati in base all'impostazione del nostro lavoro. Il nostro lavoro consiste, principalmente, nella reinterpretazione dei dati presentati in letteratura. Per questo motivo, abbiamo considerato prima di tutto i dati presenti nei lavori di romanistica in prospettiva diacronica, come Schuchardt (1867), Meyer-Lübke (1890), Rohlf's (1966), Lausberg (1971), ecc. I dati sono, inoltre, rinforzati con i dizionari, le grammatiche e le descrizioni di singole varietà romanze.

Anche i dati presenti negli atlanti linguistici. Dato il particolare riguardo per le italo-romanze, sono stati d'aiuto i dati presenti in *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (d'ora in poi AIS). Una porzione rilevante dei dati provengono anche dalle ricerche eseguite nel quadro di linguistica formale. Soprattutto, sono stati utili per noi i lavori per la fonologia prosodica, dove sono stati esaminati i processi di comparsa di una vocale non etimologica assente nella rappresentazione lessicale in relazione alla fonotassi. Sebbene la sincronia e la diacronia siano due dimensioni separate e non si possano trattare i dati riportati per le analisi sincroniche come quelli rilevanti anche per un'analisi diacronica *tout court*, il collegamento stretto tra l'inserzione vocalica in diacronia e la comparsa di una vocale non soggiacente in sincronia, inoltre a fornirci i dati rilevanti, ci ha consentito di individuare alcune indicazioni per individuare una vocale non etimologica sensibile a contesti fonetici-fonologici.

## 6. Struttura

La tesi è divisa in due parti principali: nella prima parte si discutono le proprietà generali (principalmente le modalità di attivazione del processo e la diffusione all'interno di un sistema linguistico) dell'inserzione vocalica come processo diacronico dal punto di vista interlinguistico, dando una particolare attenzione ai dati nel dominio romanzo. Lo scopo della prima parte della tesi è sostanzialmente di proporre una possibile sintesi degli studi sull'inserzione vocalica in letteratura e

di discutere una possibile interpretazione coerente e globale della sua fenomenologia. Invece, nella seconda parte, vedremo le proprietà di ciascuna categoria maggiore dell'inserzione vocalica nelle lingue romanze. Discuteremo vari aspetti delle categorie maggiori, quali distribuzione diatopica, possibili cause e possibili modalità della diffusione all'interno di un sistema linguistico, in base ai dati ottenuti in diverse varietà romanze. Dato che tra le (sotto)categorie che hanno colpito le parole latine, InsVoc-S, CANC-2 e RAFF sono state studiate a fondo da Sampson (2010: nelle categorie corrispondono alle sue *I-prosthesis*, *U-prosthesis* e *A-prosthesis*), in questa sede trattiamo le altre categorie individuate da noi: InsVoc-R (MANT-2, CANC-1, CANC-3), InsVoc-C e InsVoc-Oss.

Nella prima parte trattiamo le caratteristiche principali dell'inserzione vocalica, conosciute in letteratura o spiegabili in base a varie ipotesi o teorie avanzate in letteratura: in 1.1., (intitolato "**la classificazione tradizionale in tre posizioni**") esaminiamo la classificazione tradizionale che è adottata largamente in letteratura e abbiamo individuato alcuni problemi che si trovano in tale classificazione; in 1.2. ("**le categorie maggiori di inserzione vocalica nelle lingue romanze**"), proponiamo una classificazione alternativa per l'inserzione vocalica per le lingue romanze; in 1.3. ("**cambiamento fonetico secondo i neogrammatici**"), abbiamo visto come l'inserzione vocalica veniva trattata in letteratura in termini di fattori fonetici, a partire dai linguistici ottocenteschi, soprattutto dai neogrammatici, fino ad oggi; in 1.4. ("**inserzione vocalica come cambiamento fonologico**"), invece, vediamo come in teorie fonologiche l'inserzione vocalica veniva trattata in letteratura; da 1.5. a 1.8. ("**irregolarità**"; "**analogia fonetica e diffusione dell'innovazione**"; "**regressione della lingua e coesistenza delle forme**"; "**trattamento dei prestiti in Sampson (2010)**"; rispettivamente) cerchiamo di renderci conto dell'irregolarità che mostra l'inserzione vocalica in base alle varie proposte avanzate in letteratura; in 1.9 ("**qualità della vocale inserita**"), vediamo le interpretazioni della qualità della vocale non etimologica che assume una vocale non etimologica; in 1.10. ("**altri processi e condizionamenti rilevanti**") vediamo vari processi che potrebbero essere almeno parzialmente responsabili all'attivazione o disattivazione dell'inserzione vocalica nelle lingue romanze; in 1.11. ("**altri processi che fanno comparire una vocale non etimologica**") esaminiamo altri meccanismi della comparsa di una vocale non etimologica, che sono stati proposti in letteratura, sensibili a fattori non fonetici-fonologici.

Nella seconda parte, vediamo InsVoc-R in 2.1. (MANT-2 in 2.1.1. e CANC-1 e CANC-3 in 2.1.2.), InsVoc-C 2.2.; InsVoc-Oss in 2.3. e InsVoc-Nat in 2.4.

# PRIMA PARTE



## 0. Background

### 0.1. Che cosa succede nella lingua con il passare del tempo?

Che cosa succede nella lingua con il passare del tempo? Una possibile risposta verrebbe data con uno sfoglio dei manuali di linguistica storica, che è il settore scientifico che si occupa dei fenomeni linguistici osservabili nel corso del tempo: col passare del tempo, o in **diacronia**, la lingua **cambia**. L'introduzione dei manuali di linguistica storica (ad es. Trask 1996, Hock 1986) spesso è dedicata all'affermazione che in diacronia la lingua subisce il cambiamento, che si può osservare, ad esempio, o paragonando un testo antico scritto in una lingua e un testo moderno nella stessa lingua, o riferendosi alla riflessione metalinguistica degli antichi grammatici.

Qui paragoniamo la forma di una parola latina e quella italiana, che è derivata dalla parola latina, come in (1)a. La parola in maiuscoletto indica l'etimo latino. Il simbolo > indica che la parola in maiuscoletto (a sinistra del simbolo) ha subito un cambiamento, con il risultato che in italiano (it.) è diventata la forma fonetica [bat'tezimo] 'battesimo'. Invece (1)b indica lo stesso cambiamento ma il simbolo < stabilisce la relazione inversa dei due lati del simbolo, ma sempre la parola in maiuscoletto indica l'etimo latino.

(1)

- a. BAPTĪSMU(M) > it. [bat'tezimo] 'battesimo'
- b. it. [bat'tezimo] 'battesimo' < BAPTĪSMU(M)

In questo esempio, possiamo notare alcuni cambiamenti. Ad es. la -P- latina è diventata [t] in italiano. La -ĭ- è diventata [e], tra -S- e -M- esiste una vocale [i] che non esisteva in latino. Tuttavia, alcune caratteristiche delle parole latine sono conservate anche negli esiti romanzi: ad es. la consonante iniziale B- è rimasta senza alterazione anche in italiano in [bat'tezimo]. Chiamiamo **mantenimento** la conservazione delle proprietà linguistiche in diacronia.

Ora dunque possiamo rispondere alla domanda iniziale: la lingua può non solo cambiare, ma anche può conservarsi. Il cambiamento ha una natura dinamica e ne sono conosciuti variegati aspetti, mentre il processo di mantenimento è, di norma, un processo passivo e statico, che può definirsi come la mancata applicazione di qualche cambiamento.

Il presente lavoro si occupa del cambiamento fonetico-fonologico diacronico, ma questa impostazione ci richiede di ragionare anche sul mantenimento. I due processi sono le due facce della stessa medaglia.

## 0.2. Che cosa può cambiare nella lingua con il passare del tempo?

La lingua manifesta il suo cambiamento in diversi livelli: ad es. 1) i cambiamenti nei suoni linguistici, o in **fonetica-fonologia** (trattiamo più avanti la differenza tra cambiamento fonetico e cambiamento fonologico); 2) i cambiamenti nella struttura della parola, o in **morfologia**; 3) i cambiamenti nell'ordine delle parole, o in **sintassi**; 4) i cambiamenti nel significato della parola, o in **semantica-lessico**.

Il nostro lavoro si occupa di quel processo per cui compare un segmento vocalico che non esisteva nella base etimologica, come abbiamo visto in (1), soprattutto dal punto di vista fonetico-fonologico. Chiamiamo la comparsa di una vocale non etimologica di ordine fonetico-fonologico come **inserzione vocalica**. Per renderci conto di tale processo, indaghiamo principalmente la natura del cambiamento fonetico-fonologico in questo paragrafo.

### 0.2.1. *I cambiamenti fonetici e fonologici.*

I suoni linguistici si possono esaminare dal punto di vista della fonetica e da quello della fonologia. Per fonetica si intende la branca delle scienze del linguaggio che studia gli aspetti fisici, articolatori e percettivo-acustici dei suoni linguistici, mentre per fonologia si intende quella che studia l'organizzazione della nostra competenza nei confronti dei suoni linguistici, ad es., organizzazione dei fonemi.

#### 0.2.1.1. Cambiamento fonetico

In letteratura, per “cambiamento fonetico” si intende quelli visti in (1), che riguardano il cambiamento in realizzazione fonetica delle parole. Per descrivere i cambiamenti fonetici, sono stati individuati in letteratura vari tipi di processi e diversi variabili che li condizionano e ci sono vari raggruppamenti di processi in base alle caratteristiche così individuate.

I cambiamenti sono nominati solitamente in base alla caratteristica che un segmento ottiene dopo la conclusione dei processi. Qui citiamo i processi individuati da Trask (1996: 63):

(2)

- |                                                   |         |                                                           |
|---------------------------------------------------|---------|-----------------------------------------------------------|
| a. Innalzamento ( <i>rising</i> ):                | basco   | <i>astoa</i> ‘la scimmia’ > <i>astua</i> in molte varietà |
| b. Abbassamento ( <i>lowring</i> ):               | fr.     | * <i>vĩ</i> ‘vino’ > <i>vin</i> [vɛ̃]                     |
| c. Anteriorizzazione ( <i>fronting</i> ):         | basco   | <i>dut</i> ‘ce l’ho’ > a Zuberoan <i>düt</i> [dvt]        |
| d. Posteriorizzazione ( <i>backing</i> ):         | ing. a. | * <i>dægas</i> ‘giorni’ > ing. a. <i>dagas</i>            |
| e. Arrotondamento ( <i>rounding</i> ):            | norreno | * <i>allum</i> ‘tutto’ (dat. pl.) > <i>ollum</i>          |
| f. Delabializzazione ( <i>unrounding</i> ):       | ing. a. | <i>bysig</i> ‘byzij’ ‘impegnato’ > <i>busy</i> [ˈbɪzi]    |
| g. Centralizzazione ( <i>centralization</i> ):    |         | CĂMPU(M) ‘campo’ > rumeno <i>cîmp</i> [kɨmp]t             |
| h. Allungamento ( <i>lengthening</i> ):           | ing. a. | <i>c[i]ld</i> ‘bambino’ > medio-ing. <i>ch[i:]ld</i>      |
| i. Accorciamento ( <i>shortening</i> ):           | ing. a. | <i>fi:fta</i> ‘quinto’ > medio-ing. <i>fifth</i> [fɪfθ]   |
| j. Dittongazione ( <i>diphthongization</i> ):     |         | BÖNU(M) > sp. <i>bueno</i> ‘buono’.                       |
| k. Monottongazione ( <i>monophthongization</i> ): | fr. a.  | <i>eux</i> [ew] > fran. [ø] ‘loro’.                       |

*Esempi dei processi vocalici frequenti tratti da Trask (1996: 63)*

Anche i processi consonantici sono nominati solitamente in base alla caratteristica che un segmento ottiene dopo l’applicazione dei processi.

(3)

- |                   |        |                                                          |
|-------------------|--------|----------------------------------------------------------|
| Palatalizzazione: |        | CĚNTU(M) > it. [ˈtʃɛnto] ‘cento’                         |
| Affricazione:     |        | CĚNTU(M) > sp. a. [ˈtsjɛnto] ‘cento’                     |
| Deaffricazione:   | sp. a. | [ˈtsjɛnto] > [ˈθjɛnto] ‘cento’                           |
| Spirantizzazione: |        | CĂECU(M) > sp. [ˈθjeyo] ‘cieco’                          |
| Sonorizzazione:   |        | LÖCU(M) > it. [ˈlwogo] ‘luogo’                           |
| Desonorizzazione: |        | NĪDU(M) > salentino [ˈni:tu] ‘nido’                      |
| Geminazione:      |        | FĂBRU(M) > it. [ˈfabbro] ‘fabbro’                        |
| Degeminazione:    |        | SĪCCU(M) > sp. [ˈseko] <i>seco</i> ‘secco’               |
| Vocalizzazione:   | fr. a. | <i>chevals</i> > [tʃəˈvavs] (fr. mod. > [ʃvo]) ‘cavallo’ |
| Labializzazione:  |        | FĂCTU(M) > rum. [ˈfapt] ‘fatto’                          |

*Esempi dei processi consonantici frequenti tratti da Loporcaro (2003: 28)*

Oltre a questi cambiamenti che interessano la qualità dei singoli segmenti, ci sono processi che modificano la sequenza dei segmenti, chiamati *whole-segment processes* (WSP), che “coinvolgono, non solo cambiamenti nella natura di segmenti, ma un cambiamento nel numero e nell’ordine di segmenti” (Trask 1996: 66). Al contrario, i processi che abbiamo visto fin qui, ad es. il processo di sonorizzazione è quello che modifica alcuni dei tratti di un segmento, ma non dà luogo a un cambiamento nel numero o nell’ordine di segmenti. Per comodità, chiamiamo questo tipo di processo come PSP (*partial-segment process*).

Invece, i WSP sono, ad esempio, inserzione di un segmento, cancellazione di un segmento, metatesi:

(4)

CHRISTIANĪSMU(M)	>	it.	[kristianezimo]	'cristianesimo'
NĪGRU(M)	>	AIS 117	['ne:ɡɒr]	'nero'
SCHÖLA(M)	>	sp.	[eskwela]	'scuola'
RĪVU(M)	>	gasc.	[arriw]	'fiume'
<i>coat</i>	>	calab.	<i>cottu</i>	'mantello'
SĪC	>	it. a.	['sie]	'sì'

*Esempi di inserzione della vocale non etimologica*

(5)

LĚCTU(M)	>	fr.	<i>lit</i> 'letto' [li],
lat. tardo <i>grössu(m)</i>	>	fr.	<i>gros</i> 'grande' [gro]
lat. MŪRUS	>	fr.	<i>murs</i> 'muri
AMĀRE	>	fr.	<i>aimer</i> 'amare' [ɛ'me])

*Esempi di cancellazione dei segmenti*

(6)

CREPĀRE	>	sp.	<i>quebrar</i> 'crepare'
lat. tardo <i>parabōla(m)</i>	>	sp.	<i>palabra</i> 'parola'
MIRACŪLU(M)	>	sp.	<i>milagro</i> 'miracolo'
PERICŪLU(M)	>	sp.	<i>peligro</i> 'pericolo'
CROCODĪLU(M)	>	sp.	<i>cocodrilo</i> 'coccodrillo'.

*Esempi di metatesi tratti da Trask (1996: 68).*

I processi possono essere interpretati in diversi modi. Uno stesso processo può essere interpretato in modi diversi. La sonorizzazione per esempio può essere considerata come un PSP ma anche come una lenizione.

Lenizione (o indebolimento) è un processo che semplifica l'articolazione di un segmento. "È un rilassamento, riduzione o addirittura omissione totale di gesti articolatori richiesti per particolari segmenti" (Hock / Joseph 1996: 129).

Trask (1996: 56), per misurare se una consonante è più forte o più debole di un'altra, propone delle scale rappresentative che includono:

(7)

Geminata > scempia:	cf. (3); degeminazione
Occlusiva > fricativa > approssimante:	cf. (3); spirantizzazione
Occlusiva > liquide:	ing. <i>wa[t]er</i> > inglese americano <i>wa[r]er</i>
Occlusiva orale > <i>glottal stop</i> :	ing. <i>wa[t]er</i> > a Londra, Glasgow, ecc.
<i>wa[ʔ]er</i>	
Sorda > sonora:	cf. (3); sonorizzazione

*Esempi tratti da Trask (1996: 56-57)*

Fortizione (o rafforzamento) è un processo inverso alle scale appena viste sopra.

(8)

Contro la scala 1:	cf. (3); geminazione
Contro la scala 2:	cf. lat. MAĪU(M) [maju] > it. [maddʒo]
Contro la scala 3:	cf. basco * <i>erur</i> 'neve' > basco occ. <i>edur</i> .
Contro la scala 4:	senza esempi
Contro la scala 5:	cf. (3); desonorizzazione

*Esempi di fortizione tratti da Trask (1996: 60)*

Un altro modo di interpretazione si può stabilire in base alla relazione con il contesto circostante.

Il cambiamento può modificare la qualità di segmenti, rendendoli omogeni al contesto in cui si trovano (assimilazione). La qualità dei segmenti può essere modificata in modo da differenziarli dal contesto in cui si trovano (dissimilazione). Assimilazione e dissimilazione operano in maniera progressiva, se un segmento influenza un altro che lo segue, o in maniera regressiva, se un segmento influenza un altro che lo precede. L'assimilazione può modificare le caratteristiche di un altro segmento in modo totale o parziale.

I due processi possono avvenire a contatto o a distanza, cioè, un segmento può prendere una caratteristica di un segmento non adiacente. Un esempio rappresentativo di assimilazione regressiva a contatto è il cambiamento del nesso -CT- (qui il simbolo C indica una consonante occlusiva non alveolare) in -tt-, che modifica il luogo di articolazione:

(9)

SĚPTEM	>	it.	<i>sette</i>
NŌCTE(M)	>	it.	<i>notte</i>

*Assimilazione regressiva totale a contatto: -CT- > -tt-*

Oppure il cambiamento del nesso -NC- in -NN- nei dialetti italiani meridionali, ad es. in siciliano:

(10)

MŪNDU(M)	>	sic.	['munnu] 'mondo'
PLŪMBU(M)	>	sic.	['kjummu] 'piombo'

*Esempi di assimilazione progressiva totale a contatto: -NC- > -NN- tratti da: Loporcaro (2003: 29)*

Possiamo riportare come esempio di assimilazione parziale progressiva a contatto la sonorizzazione dell'occlusiva seguita dalla nasale nell'Italia centro-meridionale, che modifica la sonorità:

(11)

CĀMPU(M)	>	nap.	['kambə] 'campo'
----------	---	------	------------------

*Esempio di assimilazione progressiva a contatto tratto da Loporcaro (2003: 29)*

Cito alcuni esempi dell'assimilazione regressiva totale a distanza che colpisce una vocale. Negli esempi riportati, la vocale tonica assimila quella della sillaba precedente:

(12)

DENARĪU(M)	>	tosc.	<i>danaro</i>
SILVĀNUS	>	mil.	<i>salvā</i> 'incubo'

*Esempi di assimilazione regressiva a distanza tratto da Rohlfs (1966: 464)*

Gli esempi di dissimilazione (regressive a distanza), che riguardano le consonanti, sono:

(13)

QUAERĒRE	>	it.	<i>chiedere</i>
ARBŌRE(M)	>	it.	<i>albero</i>
VENĒNU(M)	>	it.	<i>veleno</i>
BONŌNIA	>	it.	<i>Bologna</i>

*Esemp di dissimilazione tratti da Rohlfs (1966: 460-461)*

Un'altra distinzione di rilevanza è quella tra cambiamento contestuale e acontestuale.

In spagnolo, le occlusive latine P, T e C tra due vocali, o in posizione intervocalica, si sono alterate in [β], [ð] e [ɣ], rispettivamente, subendo il processo di lenizione. Il cambiamento ha colpito non solo le parole riportate in (14), ma anche tutti gli altri casi in cui si realizza il contesto adeguato (intervocalico).

(14)

LŪPU(M)	>	sp.	['loβo] 'lupo'
CATĒNA(M)	>	sp.	[ka'ðena] 'catena'.
LŌCU(M)	>	sp.	['lweɣo] 'luogo'

*Esempi di acambiamento della qualità delle consonanti intervocaliche in spagnolo.*

Il processo di lenizione in (14), però, non colpisce tutte le occlusive latine incondizionatamente, ma il successo dell'applicazione del processo è determinato dai segmenti che le circondano. In altre parole, dipende dal contesto fonetico in cui si trovano le occlusive.

(15)

CATĒNA(M)	>	sp.	[ka'ðena] 'catena';
CĀSA(M)	>	sp.	['kasa] 'casa'.

*Mantenimento dell'occlusiva velare in posizione iniziale*

Infatti, se l'occlusiva velare sorda latina si trova in posizione intervocalica, in spagnolo, si ha l'esito in [ɣ]. Invece, se lo stesso segmento latino si trova in posizione iniziale, ovvero è preceduto dal silenzio e seguito da una vocale, come in (15), produce l'esito non alterato [k] nella stessa posizione. Esiste anche il cambiamento incondizionato, o acontestuale, che colpisce tutte le occorrenze di un segmento in una data lingua. Ad es. il passaggio di [t] in [w] in polacco: *tuk* [wuk] 'arco', *jabłko* ['jabwko] 'mela', *pełny* ['pɛwni] 'pieno' (Loporcaro 2003: 28).

Queste classificazioni che ho appena presentato sono accettate largamente da vari studiosi, ma i processi sono solo descrittivi, classificati in base al cambiamento osservabile in superficie. Certi processi possono avere più di un'interpretazione. Infatti, ad esempio, la sonorizzazione dell'occlusiva sorda intervocalica può essere interpretata, oltre che come lenizione, anche come assimilazione al contesto dove si trova. Le vocali sono segmenti sonori per eccellenza, da cui l'occlusiva sorda si assimila in sonorità.

#### 0.2.1.2. Cambiamento fonologico

Per i cambiamenti fonologici, in senso molto generale possiamo distinguere alcuni paradigmi. Uno è quello del funzionalismo, per cui i cambiamenti diacronici sono spiegati principalmente in termini di cambiamenti nella relazione tra fonemi in un sistema linguistico. Dietro a questo paradigma, giace l'idea che il sistema fonologico sia statico (cf. Trubeckoj 1949). Jakobson (1971: 202-220) ha distinto il cambiamento fonetico da cambiamento fonologico e lo studioso vede quell'ultimo come la

conseguenza di cambiamenti fonetici (cf. 0.2.1.1), che distribano l'assetto del sistema dei fonemi<sup>1</sup>, con la conseguenza delle relazioni relative tra singoli fonemi in un sistema fonologico.

Ad esempio, in francese, esiste l'opposizione tra BŌNU(M) > *bon* [bõ] 'buono' e BĒLLU(M) *beau* [bo] 'bello'. Le due parole francesi sono distinte solo per la nasalità della vocale. In latino, invece, la nasalità della vocale non era il tratto distintivo anche se esisteva la vocale nasale foneticamente in latino: in latino BŌNU(M) si realizzava come [bo:nũ] (Loporcaro 2003: 13). La vocale nasale in francese è nata per il processo di assimilazione della vocale alla nasale, il quale ha modificato gradualmente in diacronia la vocale davanti alla nasale. L'acquisizione di nasalità come tratto distintivo viene chiamata **fonologizzazione**.

Quando due fonemi che costituiscono un'opposizione diventano varianti di uno stesso fonema, si dice **defonologizzazione**: ad es. il latino che aveva l'opposizione tra vocali lunghe e vocali brevi come PĀLU(M) 'palo' e PALŪDE(M) 'palude'. Invece, in italiano, sparita l'opposizione della lunghezza vocalica, entrambi i suoni si sono confluiti in /a/ come in *palo* e *palude*.

Se l'opposizione fra due fonemi viene mantenuta anche dopo eventuali cambiamenti fonetici, è chiamato **rifonologizzazione**. L'opposizione tra due fonemi si modifica, ridefinendosi fonologicamente nel suo rapporto con il sistema: ad es. l'opposizione tra /i:/ e /u:/ in latino si è ridefinita come /i/ e /y/ in francese, come in VĪTA(M) > *vie* [vi] 'vita' ~ \**vidūtum* > *vu* [vy] 'visto'.

L'altro approccio per analizzare il cambiamento fonetico è quello prima di tutto proposto nel quadro generativista. In questo paradigma, il cambiamento fonetico è visto come la conseguenza del cambiamento fonologico.

Invece, l'ipotesi fondamentale della grammatica generativa è che ogni essere umano abbia un sistema linguistico innato e universale. Durante l'acquisizione, si fa astrazione delle norme linguistiche di una lingua specifica dai dati linguistici a cui è esposto quotidianamente, applicandoli alla Grammatica Universale. La grammatica interna di un parlante di una lingua specifica gli permette di comprendere e produrre le frasi della stessa lingua. I generativisti hanno quindi il compito di comprendere la grammatica interna di un parlante e esplicitare il funzionamento e meccanismo di una lingua. Il lavoro più influente nella fonologia generativa è *The Sound Pattern of English* (d'ora in poi SPE) di Chomsky/Halle (1968).

Nella fonologia generativa, generalmente si ipotizza che le parole o i morfemi si possano realizzare foneticamente con una configurazione diversa da quella immagazzinata nella memoria. Secondo la fonologia generativa classica di SPE, la forma memorizzata (forma soggiacente) viene elaborata con regole fonologiche e emerge alla fine come con una forma fonetica (forma superficiale), articolata

---

<sup>1</sup> "Fonema" è "l'insieme delle proprietà foniche concomitanti usate in una data lingua per distinguere voci di differente significato" (Jakobson 1971: 231).

dagli organi articolatori. Nella fonologia generativa classica, ad esempio, il processo di sonorizzazione sincronico delle occlusive viene formulato nella seguente maniera:

(16)

[-continuo, -sonoro] → [+continuo, +sonoro] / V\_V

*Regola della sonorizzazione in spagnolo del tipo SPE*

Questo tipo di formulazione del processo è chiamato regola, per cui il segmento con tratti descritti a sinistra della freccia acquisisce tratti a destra della freccia, ogni volta che il segmento compare nel contesto descritto dopo la barra. La formula in (16) si può interpretare come i segmenti non continui diventano sonori nel contesto in cui questi si trovano tra due vocali adiacenti ad essi.

Nella primissima fase della linguistica storica nella prospettiva generativa, i linguisti hanno discusso su alcuni meccanismi del cambiamento (cf. King 1969, Vennemann 1972) nel quadro di SPE. Il cambiamento fonologico viene formalizzato come passaggio della lingua da una fase sincronica ad un'altra, con attivazione, o aggiunta, e disattivazione, o soppressione di una regola ecc.

Nel corso dello sviluppo dal latino allo spagnolo, le consonanti occlusive sorde sono diventate fricative sonore, come in (14). Per quanto riguarda la sonorità, questo processo è diventato produttivo solo nella fase posteriore al latino classico. Visto che tra due fasi c'è una regola in più, questo cambiamento è chiamato come aggiunta della regola. Tuttavia, l'occlusiva sorda è presente in spagnolo, anche se quella etimologica è stata modificata per via della regola in (16). L'occlusiva sorda spagnolo attualmente risale all'occlusiva sorda geminata latina.

(17)

lat. tardo CŪPPA(M)	>	sp.	[ˈkopa] <i>copa</i>	'bicchiere'
lat. volg. *guttīa(m)	>	sp.	[ˈgota] <i>gota</i>	'goccia'
SĪCCU(M)	>	sp.	[ˈseko] <i>seco</i>	'secco'
FLĀMMA(M).	>	sp.	[ˈlama] <i>llama</i>	'fiamma'

*Esempi di degeminazione delle ostruenti tratti da Trask (1996: 56)*

Un processo fonologico che è operante, o **produttivo**, in una fase di una lingua può cessare di operare in una fase successiva o un processo fonologico che non era produttivo in una fase può cominciare a operare in una fase successiva. Questo aspetto del cambiamento fonologico viene trattato nel paradigma generativo. In spagnolo, parallelamente al processo di sonorizzazione, è avvenuto anche il processo di degeminazione.

Con il modello da Chomsky / Halle (1968) possiamo interpretare questo fatto come la seguente: la suddetta regola di sonorizzazione in (16) non viene applicata alle consonanti degeminate, perché nella

fase in cui il processo di degeminazione è terminato, non era più produttivo il processo di sonorizzazione per la perdita della regola in (16).

Dal 1968 in poi sono state avanzate molte teorie fonologiche nel quadro di linguistica generativa sia per linguistica sincronica che per quella diacronica. Anche se le teorie sono numerose, c'è un consenso generale tra i generativisti nei confronti del cambiamento fonetico: **il cambiamento fonetico è la conseguenza del cambiamento fonologico.**

### 0.2.2. I cambiamenti morfologici.

Possiamo analizzare i cambiamenti linguistici anche dal punto di vista della struttura della parola, o della morfologia. Hock (1986: 167), parlando in generale del cambiamento fonetico, sostiene che mentre ci si potrebbe rendere conto del cambiamento fonetico in termini fonetico-fonologici, “*other changes that affect the phonetic structure of words are sensitive also to non-phonetic/phonological factors. Among these, analogy plays a very important role*”.

Secondo lo studioso, ci sono tre tipi principali di cambiamenti morfologici: 1) l'analogia, 2) la rianalisi, 3) la grammaticalizzazione. Qui vediamo alcuni casi di analogia come esempio di cambiamento morfologico.

In toscano due-trecentesco, la 1a pers. sg. dell'imperfetto indicativo usciva in *-a*, che è la diretta discendenza dell'imperfetto indicativo latino -ABAM: *io amava, tu amavi, egli amava*<sup>2</sup>. Ma attualmente, in italiano standard, la desinenza della prima persona è sostituita da *-o* in analogia alla desinenza del presente indicativo *-o, -i, -a*: *io amo, tu ami, lui ama*. Questo processo è stato favorito per un tipo di analogia che viene chiamato **quarto proporzionale**. Il processo di sostituzione delle desinenze avviene seguendo un'operazione logica, identica a quando si cerca di trovare un valore giusto di Y1 della proporzione matematica:  $X : Y = X1 : Y1$ , dove i valori di X, Y e X1 sono dati. Se X = *ami* (2a pers. sg. presente), Y = *amavi* (2a pers. sg. imperfetto), X1 = *amo* (1a pers. sg. indicativo.), quindi Y1 = *amavo* (1a pers. sg. imperfetto). Il processo di quarto proporzionale si fonda sulla tendenza della lingua ad assegnare forme uguali a significati uguali.

Un altro tipo di analogia è chiamato **livellamento analogico**, processo che elimina “alternazioni morfologiche o fonemiche che non sembra segnalare differenze importanti in significato o funzione” (Hock/Joseph 1996: 156). In (18) riportiamo un esempio di livellamento analogico dell'inglese antico:

---

<sup>2</sup> Invece la seconda e la terza sono derivati da -ABAS e -ABAT. Quindi la vocale finale di *tu amavi* non coincide con la vocale etimologica. Non è ancora chiara perché la vocale finale è diventata *i*. Ad ogni modo non è rilevante per il ragionamento qui.

(18)

ing. a. <i>cēosan</i> (present.) ‘scegliere’	>	ing. mod.	<i>choose</i>
ing. a. <i>cēas</i> (pass. sg.)	>		<i>chose</i>
ing. a. <i>curon</i> (pass pl.)	>		<i>chose</i>
ing. a. <i>(ge)coren</i> (participio pass.)	>		<i>chosen</i>

*Esempi di livellamento analogico della parola per ‘scegliere’ tratti da Hock/Joseph (1996: 156)*

In diacronia, nell’inglese antico, la fricativa *s* è sonorizzata in posizione intervocalica, se non è preceduta da una sillaba accentata immediatamente. La fricativa sonora è ulteriormente diventata *r* per via di rotacismo (Hock/Joseph 1996: 121).

Di conseguenza, nel paradigma della parola per ‘scegliere’ si trova l’alternanza delle varianti con *s* [z] sonora e con *r*, come in (18). La *s* [z] si trova nel presente e nel singolare del passato, mentre la [r] si trova nelle altre forme del passato. Ciò vuol dire che l’alternanza tra [z] e [r] non è associata ad un significato o una funzione. Dall’inglese antico all’inglese moderno, ha operato il processo di livellamento analogico per eliminare l’alternanza superflua dal punto di vista del significato e della funzione, con la conseguenza che la [r] è stata sostituita dalla [z], in modo da assegnare forme uguali a significati uguali, come nel caso del quarto proporzionale.

## 1. Introduzione all'inserzione vocalica nelle lingue romanze

L'**inserzione vocalica** è uno dei cambiamenti fonetici diacronici sensibili a fattori fonetico-fonologici, che fa comparire una vocale non etimologica in parola o morfema. Elenchiamo gli esempi rappresentativi dell'inserzione vocalica in (19).

(19)

a. lat. CHRISTIANĪSMU(M)	>	it.	[kristia'nezimo]	'cristianesimo'
b. lat. NĒGRU(M)	>	AIS 117	['ne:gɔr]	'nero'
c. lat. SCHÖLA(M)	>	sp.	[es'kwela]	'scuola'
d. lat. RĪVU(M)	>	gasc.	[ar'riu]	'fiume'
e. ing. <i>coat</i>	>	calab.	<i>cottu</i>	'mantello'
f. lat. SĪC	>	it. a.	['sie]	'sì'

L'inserzione vocalica è una sottocategoria del fenomeno che chiamiamo più genericamente “comparsa vocalica”, cioè la comparsa di una vocale non etimologica anche per fattori diversi da quelli strettamente fonetico-fonologici (quindi per “comparsa vocalica” si intende la comparsa di una vocale non etimologica per qualsivoglia motivo). Come abbiamo già detto (cf. 0.2.2), Hock (1986: 167), parlando in generale del cambiamento fonetico, sostiene che, mentre ci si potrebbe rendere conto del cambiamento fonetico in termini fonetico-fonologici, “*other changes that affect the phonetic structure of words are sensitive also to non-phonetic/phonological factors. Among these, analogy plays a very important role*” (cf. 1.11). Quindi uno dei nostri compiti principali è individuare in quale contesto fonetico-fonologico compare una vocale non etimologica. Nel presente capitolo, vediamo, principalmente, le proprietà generali dell'inserzione vocalica.

Il capitolo è organizzato nel seguente modo: in 1.1 (intitolato “**la classificazione tradizionale in tre posizioni**”) esaminiamo la classificazione tradizionale che è adottata largamente in letteratura e individuiamo alcuni problemi che si trovano in tale classificazione; in 1.2 (“**le categorie maggiori di inserzione vocalica nelle lingue romanze**”), proponiamo una classificazione alternativa per l'inserzione vocalica per le lingue romanze; in 1.3 (“**cambiamento fonetico secondo i neogrammatici**”) vediamo come l'inserzione vocalica viene trattata in letteratura in termini di fattori fonetici, a partire dai linguisti ottocenteschi, soprattutto dai neogrammatici, fino ad oggi; in 1.4 (“**inserzione vocalica come cambiamento fonologico**”) invece, vediamo come l'inserzione vocalica si può interpretare fonologicamente; da 1.5 a 1.8 (“**irregolarità**”; “**analogia fonetica e diffusione dell'innovazione**”; “**regressione della lingua e coesistenza delle forme**”; “**trattamento dei prestiti in Sampson (2010)**”; rispettivamente) cerchiamo di renderci conto dell'irregolarità che mostra

l’inserzione vocalica in base alle varie proposte avanzate in letteratura; in 1.9 (“**qualità della vocale inserita**”) vediamo varie interpretazioni della qualità che assume una vocale non etimologica; in 1.10 (“**altri processi e condizionamenti rilevanti**”) vediamo vari processi che potrebbero essere almeno responsabili all’attivazione o disattivazione dell’inserzione vocalica nelle lingue romanze; in 1.11 (“**altri processi che fanno comparire una vocale non etimologica**”) vediamo altri processi, che sono stati proposti o ipotizzati in letteratura, sensibili a fattori non fonetico-fonologici; infine, in 1.12 diamo una conclusione della prima parte del lavoro.

### 1.1. La classificazione tradizionale in tre posizioni

Tradizionalmente il processo di inserzione vocalica è classificato in base alla posizione dove la vocale non etimologica compare. Si divide solitamente in tre categorie: posizione iniziale, posizione mediana e posizione finale.

La classificazione in tre categorie è largamente accettata in letteratura. Uno dei motivi si potrebbe rintracciare nella sua semplicità descrittiva. Quando un linguista vuole descrivere un cambiamento, questa classificazione gli consente di descriverlo senza giustificazione ragionata e, per questo motivo, è stata applicata largamente all’inserzione vocalica delle varie lingue, comprese le lingue romanze. Anche se c’è una confusione terminologica e c’è più di un termine per ciascuna categoria (cf. 1.3.2), non ci dovrebbero essere grossi problemi se chiamiamo ognuna delle categorie **prostesi**, **epentesi** e **paragoge**:

Tab. 1. Classificazione tradizionale in tre posizioni

Categoria	Posizione iniziale	Posizione mediana	Posizione finale
Terminologia	<i>Prostesi</i>	<i>Epentesi</i>	<i>Paragoge</i>
Esempio	SCHÖLA > sp. [es'kwela] 'scuola'	CHRISTIANĪSMU(M) > it. [kristia'nezimo] 'cristianesimo'	ing. <i>coat</i> > calab. <i>cottu</i> 'mantello'
	RĪVU(M) > guasc. [ar'riu] 'riva'	MACRU(M) > bol. 'magør 'magro'	SĪC > it. a. <i>sie</i> 'sì'

Fonte: calab. Rohlfs (1966: 467); guasc. Sampson (2010: 146); mil. Rohlfs (1966: 471-472); it. a. Larson (2010: 1518)

Negli esempi riportati qui, per la prostesi, si può osservare che nel primo caso si inserisce in posizione iniziale una [e] davanti al nesso sC- etimologico e nel secondo caso una [a] davanti alla r- etimologica, che subisce anche il raddoppiamento. Per l’epentesi, nel primo esempio si inserisce una [i] nel nesso s + m e nel secondo una [v] nel nesso -gr- etimologico. Per la paragoge, invece, nel primo caso si

inserisce una *-u* nel prestito dall'inglese e nel secondo una *-e* in posizione finale nella parola derivata dal latino (dopo la caduta della consonante finale). Sebbene la descrizione sia coerente, questa classificazione tradizionale non richiede di approfondire la ragione per cui il primo esempio differisce dal secondo in ciascuna categoria, sia per quanto riguarda la qualità della vocale inserita, sia in relazione al contesto di inserimento; nello stesso modo non ci permette di distinguere il caso dell'inserzione vocalica applicata alle parole ereditate direttamente dal latino, da quello dell'inserzione vocalica applicata ai prestiti.

Non è stata avanzata una critica esplicita al riguardo, ma da molti linguisti è stato notato implicitamente, almeno per le lingue romanza, che questa classificazione è incompleta, e che sarebbe necessaria un'ulteriore suddivisione di ciascuna categoria. Tra le tre categorie tradizionali, soprattutto per i vari cambiamenti che abbiamo definito prostesi, alcuni romanisti hanno descritto separatamente più tipi di processi. Per una sintesi dei tentativi di elaborare una classificazione di prostesi in più sottoclassi, ci si può riferire al lavoro di Sampson (2010), che mostra efficacemente la presenza di tre sottoclassi distinte della prostesi nelle lingue romanze: *I-prosthesis*, *A-prosthesis* e *U-prosthesis*. Sotto citiamo gli esempi rappresentativi di ciascuna categoria riportati da Sampson (2010):

Tab. 2 *I-prosthesis*

	sp.	fr.	
SPĪNA(A)	<i>espina</i>	<i>épine</i>	'spina'
STĀTU(M)	<i>estado</i>	<i>été</i>	'stato' (p. pass.)
SCRĪPTU(M)	<i>escrito</i>	<i>écrit</i>	'scritto'

Fonte: Sampson (2010: 53)

Tab. 3 *A-prosthesis*

	guasc.	sardo	aromeno <sup>3</sup>	
RĪDERE	<b>ar'</b> riðe	<b>ar'</b> ri:ði	<b>a'</b> ridire	'ridere'
RĪVU(M)	<b>ar'</b> riu	<b>ar'</b> ri:u	<b>a'</b> ri <sup>u</sup>	'riva'
RĀMU(M)	<b>ar'</b> ram	<b>ar'</b> ra:mu	<b>a'</b> rar <sub>u</sub> < RĀRU(M)	'ramo' 'raro'
RŌTA	<b>ar'</b> roðo	<b>or'</b> rɔ:ða	<b>a'</b> roatə	'ruota'
RŪBEU(M)	<b>ari'</b> rui	<b>or'</b> ruβiu	<b>a'</b> roib <sup>u</sup>	'rosso'

Fonte: Sampson (2010: 146)

<sup>3</sup> È la varietà romanza parlata "in piccole comunità disseminate in buona parte della penisola Balcanica, soprattutto nell'Albania meridionale, nella Grecia centro-settentrionale (Epiro, Tessaglia e Macedonia) e nelle regioni sud-occidentali della Repubblica di Macedonia" (Renzi / Andreose 2003: 51).

Tab. 4 *U-prosthesis*

	Valsesia (Nord Piemonte)	Novellara (Emilia)	Bologna (Emilia)	Celerina (Alta Engadina)	
RE- (prefixal)	arʒan'te:	ar'meter	artsin'tɛ:r	algor'de:r	
(germ.) likkon	al'ke:	al'kɛ:r	al'kɛ:r	-	'leccare'
LEVĀRE	-	al've:r	al'da:m	al've:r	'levare'
NEPŌTE(M)	an'vɔ:	an'vo:	an'vawd	ɲŋ'guəta	'nipote'
MINĀRE	am'ne:	mne:r	mne:r	mne:r	'condurre'

Fonte: Sampson (2010: 194)

Le tre sottoclassi sono simboleggiate dalle tre vocali *I*, *A* e *U*, che, soprattutto le prime due, rappresentano la qualità tipica della vocale non etimologica che compare per ciascuna delle sottoclassi (per *I-prosthesis* una vocale anteriore e per *A-prosthesis* una vocale bassa). In realtà, anche per *U-Proshthesis*, la vocale bassa è quella più frequente, ma per distinguere dalla *A-prosthesis*, Sampson ha simboleggiato la categoria con la *U* per comodità.

La classificazione della prostesi di Sampson è basata fondamentalmente sul cambiamento diacronico in relazioni fonotattiche, che è responsabile dell'applicazione della prostesi. *I-prosthesis* è distinta dalle altre categorie perché è connessa con il mantenimento del nesso sC- etimologico e per il mancato coinvolgimento di altri processi: sC- > VsC- (dove V indica una vocale non etimologica, prevalentemente anteriore): cf. Tab. 2. *A-prosthesis* è spesso accompagnata dalla geminazione, o rafforzamento, della r- etimologica: r- > Vrr- (V indica una vocale non etimologica, prevalentemente bassa), anche se in aromeno attualmente la rotica è scempia: cf. Tab. 3. Invece, *U-prosthesis* è pre-condizionata dall'applicazione del processo di cancellazione vocalica, che ha creato il contesto ulteriore in cui è stata applicata la prostesi: C<sub>1</sub>VC<sub>2</sub>- > C<sub>1</sub>C<sub>2</sub>- > VC<sub>1</sub>C<sub>2</sub> (dove la prima V indica una vocale etimologica; C<sub>1</sub> e C<sub>2</sub> indicano due consonanti; V indica una vocale non etimologica).

Anche per le altre due categorie tradizionali (epentesi e paragoge), non è stata avanzata un'esplicita critica ma, nello stesso modo, alcuni studiosi hanno notato che, dentro alla categoria tradizionale, coesistono cambiamenti di varia natura, che dovrebbero essere distinti uno dall'altro.

Ad esempio, Rohlfs (1966: 467-478 per paragoge, 471-473 per epentesi<sup>4</sup>) mostra la necessità di suddividere ulteriormente sia epentesi che paragoge in sottoclassi, specificando i contesti che hanno dato luogo all'inserzione vocalica nelle varietà italo-romanze. Lo studioso, nel § 338. *Sviluppo di vocali anaptittiche*, enfatizza la differenza tra il caso in cui si inserisce una vocale non etimologica nel nesso consonantico etimologico mediano: ÄSTHMA > asma > it. asima, in sicil. MĀCRU(M) >

<sup>4</sup> Rohlfs (1966) chiama *epitesi* l'inserzione vocalica in posizione finale e *anaptissi* l'inserzione vocalica in posizione mediana.

*maghiru* ‘magro’, ĀCRU(M) > *aghiru* ‘agro’, \*ALĒCRU(M) > *alleghiru* ‘allegro’, in calab. HĒRBA > *eriva* ‘erba’, NĪGRU(M) > *nighuru* e *nighiru* ‘negro’, MĀCRU(M) > *maghiru* e *maguru* ‘magro’, e il caso in cui, nel nesso consonantico in posizione finale, compare una vocale non etimologica dopo la cancellazione vocalica; in Emilia e in Romagna NERVI (m. pl.) > *neruv*. Inoltre, Rohlf s sottolinea che la presenza di una vocale non etimologica è spesso sensibile alla specifica qualità della consonante adiacente. Per il primo caso, dove la vocale finale non viene cancellata, lo studioso non esplicita, ma gli esempi riportati contengono quasi sempre una *r* o una *l* oppure il nesso *-sm-*, mentre, per l’ultimo caso, in cui la vocale finale viene cancellata, viene evidenziato che l’epentesi avviene soprattutto quando il secondo elemento del nesso consonantico sia una *m*, una *n* o una *r*: in lombardo VĪTRU(M) > *veder* ‘vetro’, VĒNTRE(M) > *venter* ‘ventre’, MĀCRU(M) > *magher* ‘magro’: in bergamasco FŪRNU(M) > *furen* ‘forno’, CĀRNE(M) > *caren* ‘carne’; in parmigiano DIŪRNU(M) > *gioren* ‘giorno’, FŪRNU(M) > *foren* ‘forno’.

Per la paragoge, lo studioso osserva che in italiano e in alcune varietà italo-romanze il processo di paragoge è osservabile soprattutto nei prestiti: calab. *lapis* o it. *lapis* > *lāpissi* (termine dotto), ing. *tight* > *tàitti* ‘abito tight’, ing. *club* > *glubbu* ‘circolo, ritrovo, club’, fr. *chic* > *sciccu* ‘chic’, fr. *chef* > *cceffu* ‘caporione, principale’, ing. *coat* > *cottu* ‘mantello’ napol. *lapis* o it. *lapis* > *lāppāsə*, e, in alcune varietà, anche nelle parole ereditate dal latino: in lucano (Maratea) *viḍiti* ‘vede’ < VĪDET, *tenisi* ‘tieni’ < TĒNIS, *venisi* ‘vieni’ < VĒNIS. Lo studioso distingue da questo caso la paragoge nell’italiano antico che è sensibile all’ossitonia: PLŪS > *piùe* ‘più’, ĒCCU(M) SĪC > *cosìe* ‘così’, IĀM > *giàe* ‘già’, (ĪL)LAC > *lāe* ‘là’.

Tornando a Sampson (2010), nonostante l’utilità della sua classificazione relativa alla prostesi, il suo lavoro parte dalla classificazione tradizionale dell’inserzione vocalica in prostesi, epentesi e paragoge ma allo stesso tempo, dimostra la necessità di approfondire la classificazione tradizionale.

In altre parole, da una parte, lo studioso ha suggerito una classificazione potenzialmente innovativa e più ragionata per l’inserzione vocalica nelle lingue romanze, dall’altra viene ancora mantenuta per certi aspetti l’impostazione tradizionale.

## 1.2. Le categorie maggiori di inserzione vocalica nelle lingue romanze

Sulla base di quanto detto finora, quale potrebbe essere una classificazione adeguata dell’inserzione vocalica nelle lingue romanze?

La nostra tesi è la seguente: **nelle lingue romanze, esistono cinque categorie maggiori di inserzione vocalica, che si possono classificare in base al contesto fonologico che l’ha provocata.** Chiamiamo ognuna delle categorie come **InsVoc-S**, **InsVoc-R**, **InsVoc-C**, **InsVoc-Oss** e **InsVoc-Nat**. Le prime quattro riguardano le parole direttamente derivate dal latino e l’ultima riguarda i prestiti che

introducono le configurazioni fonologiche estranee alle lingue romanze al momento dell'arrivo:

**InsVoc-S:** processi che riguardano l'inserzione di una vocale non etimologica esclusivamente davanti alla *s* etimologica nel nesso consonantico sC- in posizione iniziale. Secondo la classificazione di Sampson (2010) corrisponde alla *I-prosthesis*.

**InsVoc-R:** processi che vengono applicati in adiacenza, ovvero sia davanti che dietro a una C sonorante. In questa categoria, sono incluse cinque sottocategorie (di cui vediamo più avanti), tra cui sono classificate *A-prosthesis* e *U-prosthesis* di Sampson (2010). In questa categoria si trovano anche esemplificazioni di tutte e tre le categorie tradizionali.

**InsVoc-C:** processi che agiscono dopo la consonante finale di una parola. Tradizionalmente è il fenomeno che viene chiamato *paragoge*.

**InsVoc-Oss:** processi di inserzione vocalica sensibili all'ossitonia. La vocale non etimologica appare in posizione finale di parola ossitona indipendentemente dalla qualità del segmento finale (sia vocale che consonante) che precede la vocale non etimologica. Secondo la classificazione tradizionale, questo processo rientra nella categoria della *paragoge*.

**InsVoc-Nat:** processi di inserzione vocalica che colpiscono i prestiti. Ci sono due sottocategorie: o si applica una delle categorie maggiori di inserzione vocalica già viste, oppure si attivano processi esclusivi per questa categoria.

Qui sotto riportiamo gli esempi per ciascuna categoria: da Tab. 5 a Tab. 14. Per le categorie InsVoc-R e InsVoc-Nat, sono riportati esempi per ciascuna sottocategoria e le vocali non etimologiche sono enfatizzate in grassetto. Le denominazioni di ogni categoria e sottocategoria sono seguite da un'altra tra parentesi (ad es., InsVoc-S è segnalato anche come MANT-1; una delle sottocategorie di InsVoc-R è segnalata anche come CANC-1, ecc.) che è stata coniata nel corso della ricerca. L'importanza di queste ulteriori denominazioni sta nel fatto che ci aiuta a comprendere la complessità degli sviluppi della vocale non etimologica. Soprattutto, nel caso di InsVoc-R, dove coesistono ben cinque sottocategorie che condividono la presenza di una sonorante in generale, questa ulteriore denominazione potrebbe favorire la comprensione della classificazione ipotizzata qui. In alcune tabelle sono riportati anche gli esempi senza una vocale non etimologica nelle cellule grigie, in modo da poter evidenziare i contesti in cui *non* avviene l'inserzione vocalica.

Un'altra premessa necessaria per la lettura dei dati è che, come specificato di seguito nelle tabelle, alcune categorie o sottocategorie (InsVoc-S, InsVoc-R: Sottocategoria-3, e InsVoc-R: Sottocategoria-5) coincidono esattamente con le tre categorie proposte da Sampson. Gli esempi sono quelli già citati in Tab. 2, Tab. 3 e Tab. 4.

Tab. 5. InsVoc-S (= MANT-1 = *I-prosthesis*)

	sp.	fr.	
SPĪNA(M)	<i>espina</i>	<i>éspine</i>	'spina'
STĀTU(M)	<i>estado</i>	<i>été</i>	'stato' (p. pass.)
SCRĪPTU(M)	<i>escrito</i>	<i>écrit</i>	'scritto'

Fonte: Sampson (2010: 53)

Tab. 6 InsVoc-R: Sottocategoria-1 (= MANT-2)

	Veneto			abruzzese		
LĀBRU(M)	'lavɔro	'labbro'	LĀBRU(M)	'labbərə	'labbro'	
FĀBRU(M)	'favɔro	'fabbro'	PLATĒA(M)	pə'latsə	'piazza'	
CĀPRA(M)	'kavɔra	'capra'	FLĀMMA(M)	fə'lammə	'fiamma'	
	Toscano		PĀLMA(M)	'paləmə	'palma'	
MĀCRU(M)	'magɛro	'magro'	ŪLMU(M)	'oləmə	'olmo'	
PĪGRU(M)	'pigɛro	'nero'	MĀLVA(M)	'maləvə	'malva'	
	calabrese		SŪLCU(M)	'soləkə	'solco'	
NĪGRU(M)	'ni:ɣuru	'nero'	CŌRVU(M)	'korəvə	'corvo'	

Fonte: veneto: AIS P. 374 (Teolo, PD); toscano: AIS P. 515 (Barberino di Mugello, FE); calabrese: P. 765; abruzzese: Bigalke (1996: 13).

Tab. 7 InsVoc-R: Sottocategoria-2 (= CANC-1)

Etimo.	Bologna (BO)	Coli (PC)	Brasighella (RA)	Vediceto (PC)	s.Benedetto (FO)	Ronchis (UD)	
MĀCRU(M)	'magɔr	'mɛgɔr	'me:gre	'ma:ger	'mɛ:gre	'neri	'magro'
CĀRNE(M)	'cɛ:rɔŋ	'karne	'kerne	'karne	'kerne	'car	'carne'
CŌRVU(M)	'krɔf	'kro:f	-	-	'ko:rve	-	'corvo'
HŌRTU(M)	'ɔrt	'o:rt	-	'orte	-	'ɔrt	'orto'
MŪSTU(M)	'mæst	'must	'mɔst	-	-	'mɔst	'mosto'
ŌCŪLU(M)	'utʃ	'ɔj	-	-	-	'vo:li	'occhio'

Fonte: AIS P. 456 (Bologna); AIS P. 420 (Coli); Repetti 1995: 83 (Coli); Repetti 1995: 83 (Vediceto); Repetti 1995: 83 (s.Benedetto); AIS P. 357 (Ronchis)

Tab. 8 InsVoc-R: Sottocategoria-3 (= CANC-2 = *U-prosthesis*)

	Valsesia (N Piemonte)	Novellara (Emilia)	Bologna (Romagna)	Celerina (Alta Engadine)	
RE- (prefixal)	arʒan'te:	ar'meter	artsin'te:r	algor'de:r	
(germ.) <i>likkon</i>	al'ke:	al'kɛ:r	al'kɛ:r	-	'leccare'
LEVĀRE	-	al've:r	al'da:m	al've:r	'levare'
NEPŌTE(M)	an'vɔ:	an'vo:	an'vawd	ɲŋ'guəta	'nipote'
MINĀRE	am'ne:	'mne:r	'mne:r	'mne:r	'condurre'

Fonte: Sampson (2010: 194)

Tab. 9 InsVoc-R: Sottocategoria-4 (= CANC-3)

<i>CRĒDĒRE</i>	<i>Credere</i>	<i>credi (tu) ...?</i>	<i>credete</i>	<i>credevo</i>
Carpanteto (PC)	'kret	'krɛdat	kɛr'di:f	-
Parma (PR)	'krædɔʳ	'krɛdʳt	kɛr'di	kɛr'dɛ:vɛ
Minerbio (BO)	'krædɛr	'krɛdɛt	kɛr'dif	kar'de:va
Bologna (BO)	'krædɛr	'krɛdɛt	kɛr'dif	kɛr'de:vɛ
Brisighella (RA)	'krɛdɛr	'kre:t	kɛr'di:f	kɛr'deyva

Fonte: AIS P. 412 (Carpenteto); AIS P. 423 (Parma); AIS P. 446 (Minerbio); AIS P. 456 (Bologna); AIS P. 476 (Brisighella)

Tab. 10 InsVoc-R: Sottocategoria-5 (= RAFF = *A-prosthesis*)

	guasc.	sardo	arom.	
RĪDERE	ar'riðe	ar'ri:ði	a'ridire	'ridere'
RĪVU(M)	ar'riu	ar'ri:u	a'ri <sup>u</sup>	'riva'
RĀMU(M)	ar'ram	ar'ra:mu	a'rar <sub>u</sub> < RĀRU(M)	'ramo' 'raro'
RŌTA(M)	ar'roðo	or'rɔ:ða	a'roatə	'ruota'
RŪBEU(M)	ari'rui	or'ruβiu	a'roib <sup>u</sup>	'rosso'

Fonte: Sampson (2010: 146)

Tab. 11 InsVoc-C (= MANT-3)

	Campidanese	Logudorese	
ES	'sezi	'sezɛ	'(tu) sei'
CĀNTAT	'kantata	'kantata	'(lui) canta'
TĒMPUS	'tɛmpuzu	'tɛmpɔzɔ	'tempi'
LAETĀMĒN	la'ðamini	'le'tamɛnɛ	'letame'

Fonte: Bolognesi (1998)

Tab. 12 InsVoc-Oss (= CANC-4)

	Nuoro	fior. a.
DŌ	<i>doe</i>	<i>doe</i>
QUĪ	<i>kie</i>	<i>chie</i>
SUM	<i>sòe</i>	<i>soe</i>
TŪ	<i>tue</i>	<i>tue</i>

Fonte: Pittau (1972); Larson (2010), rispettivamente.

Tab. 13 InsVoc-Nat: Sottocategoria-1 (NAT-1)

sp.	ing.
[e]stop	<i>stop</i>
[e]strés	<i>stress</i>
[e]spray	<i>spray</i>
[e]sprin(t)	<i>sprint</i>
[e]smart	<i>Smart</i>
[e]scáner	<i>scanner</i>
[e]spich	<i>speech</i>
[e]slogan	<i>slogan</i>
[e]smoquin	<i>smoking</i>

Fonte: Gibson (2012: 36)

Tab. 14 InsVoc-Nat: Sottocategoria-2 (NAT-2)

Ingl.	it. in America
<i>chestnuts</i>	[tʃeste'notto]
<i>washtub</i>	[ve]ʃe'tubbu]
<i>cocktail</i>	[kokko'tella]
<i>trouble</i>	[trub'bulu]

Fonte: Menarini (1939)

### 1.2.1. Discussione

Questa classificazione è la generalizzazione che da una parte emerge dalla sistemazione dei vari tipi di sviluppi diacronici che hanno dato luogo all'inserzione vocalica (seguendo la metodologia assunta da Sampson (2010) per la prostesi e applicandola a tutte le posizioni), e dall'altra tiene anche conto delle considerazioni sulla qualità del segmento che si trova accanto alla vocale non etimologica e dell'origine delle parole colpite dall'inserzione vocalica. Per arrivare alla generalizzazione sopra esposta, abbiamo seguito il seguente ragionamento.

Come abbiamo descritto sopra, le categorie di prostesi proposte da Sampson (2010) sono basate sul cambiamento nelle relazioni sintagmatiche dei segmenti, che ha dato luogo all'inserzione vocalica.

*I-prosthesis* riguarda il mantenimento del nesso etimologico *sC-*, *A-prosthesis* coinvolge il rafforzamento della R iniziale etimologica e *U-prosthesis* coinvolge la cancellazione di vocali atone etimologiche.

Espandendo questo criterio a tutte le posizioni, possiamo ottenere otto percorsi diacronici che riguardano l'inserzione vocalica, come in Tab. 15. In Tab. 16, riportiamo gli esempi di ciascuna categoria e sottocategoria:

Tab. 15 Otto sottocategorie dell'inserzione vocalica

PERCORSO DIACRONICO					Sigla
Processo	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito	
<b>MANT</b>	sC- iniziale	sC-	sC-	<u>V</u> sC-	<b>MANT-1</b> ( <i>I-prosthesis</i> )
	CC- iniziale o media.	(-)CR-	(-)CR-	(-)C <u>V</u> R-	<b>MANT-2</b>
		-RC-	-RC-	-R <u>V</u> C-	
dopo consonante	-C	-C	-C <u>V</u>	<b>MANT-3</b>	
<b>CANC</b>	nesso finale secondario	-CVR; -CRV	-CR	-C <u>V</u> R; -CR <u>V</u>	<b>CANC-1</b>
		-RCV	-RC	-R <u>V</u> C; -RC <u>V</u>	
	nesso iniziale secondario	RVC-	RC-	<u>V</u> RC-	<b>CANC-2</b> ( <i>U-prosthesis</i> )
	varie posizioni secondarie	Varie	*C <sub>1</sub> RC <sub>2</sub> ; C <sub>1</sub> C <sub>2</sub> RC <sub>3</sub>	Varie	<b>CANC-3</b>
dopo tonia	-'VX <sub>0</sub>	-'V(C)	-'V(C) <u>V</u>	<b>MANT-4</b>	
<b>RAFF</b> ( <i>A-prosthesis</i> )	Iniziale	R <sub>1</sub> -	(R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	<u>V</u> (R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	<b>RAFF</b> ( <i>A-prosthesis</i> )

Legenda			
C = Qualsiasi consonante	T = Oclusiva	X; Y = X oppure Y	'X = Un segmento X è tonico
V = Vocale etimologica	N = Nasale	Una sequenza di -XX- = segmenti XX si trova in mezzo alla parola	Class. Trad. = Terminologia tradizionale
<u>V</u> = Vocale non etimologica	(X) = Opzionale	Una sequenza di XX- = segmenti XX si trova in posizione iniziale	Conf. Etim. = Configurazione etimologica
Specialm. R = sonorante o liquida e rotica	Una C1 = consonante non sonorante	Una sequenza di -XX = segmenti XX si trova in posizione finale	Conf. Inter. = Configurazione intermedia

Tab. 16 Esempi del percorso diacronico

Sigla	Esempio				
	Conf. Etim.	Conf. Interm.	Esito		Varietà
<b>MANT-1</b> ( <i>I-prosthesis</i> )	SCŌLA(M)	*'scuela	es'kwela	'scuola'	sp.
<b>MANT-2</b>	MĀCRU(M)	'magru	<i>magħiru; maguru</i>	'agro'	calab.
<b>MANT-3</b>	TĒMPUS	'tempus	'tempuzu	'tempo'	sard.
<b>CANC-1</b>	NĪGRU(M)	*'negr	neger; 'neri	'nero'	emili. friul.
<b>CANC-2</b> ( <i>U-prosthesis</i> )	RE- (PREFISSO)	*'rmeter	ar'meter	'rimettere'	emili.
<b>CANC-3</b>	CRĒDĪTIS	*krdi	kør'di	'credete'	emili.
<b>CANC-4</b>	PLŪS	<i>piu</i>	<i>piue</i>	'più'	fior. a.
<b>RAFF</b> ( <i>A-prosthesis</i> )	RĀMU(M)	*'rram	ar'ram	'ramo'	guasc.

“MANT” nella colonna *processo* sta per “mantenimento” e nelle sue sottocategorie opera l’inserzione vocalica nel contesto etimologico che non viene alterato precedentemente da nessun altro processo. MANT è composto da tre sottocategorie: MANT-1, MANT-2 e MANT-3.

MANT-1 è la sottoclasse in cui il nesso consonantico sC- iniziale si mantiene, e dove compare una vocale anetimologica davanti: cf. Tab. 5 e MANT-1 in Tab. 16. La frequente apparizione della vocale anetimologica che precede il nesso contraddistingue questa sottoclasse dalla MANT-2 dove si inserisce una vocale anetimologica in mezzo al nesso con una liquida, specialmente con una rotica, come il secondo elemento: cf. Tab. 6 e MANT-2 in Tab. 16. MANT-3 è il processo di inserzione vocalica per cui compare una vocale anetimologica dopo la consonante finale etimologica: cf. Tab. 11 e MANT-3 in Tab. 16.

“CANC” indica “cancellazione vocalica” e le sue sottocategorie condividono lo sviluppo di un’inserzione vocalica che opera nel contesto creato dal processo di cancellazione vocalica.

In CANC ci sono quattro sottocategorie: CANC-1, CANC-2, CANC-3 e CANC-4. Le sottocategorie CANC-1, CANC-2 e CANC-3 riguardano i casi in cui l’inserzione vocalica è sensibile alle sequenze del nesso in posizione iniziale, mediana o finale, rispettivamente, che vengono create a opera della cancellazione delle vocali atone. Nelle posizioni marginali (all’inizio o alla fine) l’inserzione vocalica si può applicare ai nessi biconsonantici secondari di un certo tipo, soprattutto nei casi in cui si forma un nesso consonantico con la sonorante nell’estremità della parola.

Se il nesso che viene colpito dall’inserzione vocalica è presente in posizione finale è chiamato come CANC-1, in cui l’inserzione vocalica si applica sia in mezzo al nesso che dopo il nesso: cf. Tab. 7 e

CANC-1 in Tab. 16. Invece, se un nesso soprattutto con una sonorante in posizione iniziale, è classificato come CANC-2. La vocale non etimologica si inserisce esclusivamente davanti al nesso consonantico: cf. Tab. 8 e CANC-2 in Tab. 16. In CANC-3, si intende la categoria in cui l'inserzione vocalica colpisce il nesso di più di due consonanti formato per via di cancellazione vocalica. La posizione dell'inserzione vocalica dipende dalla configurazione della sequenza delle consonanti, ma sempre in adiacenza con una sonorante o specialmente una rotica: cf. Tab. 9 e CANC-3 in Tab. 16. Queste tre sottocategorie hanno un contesto, in quanto il nesso consonantico che subisce l'inserzione vocalica contiene una delle sonoranti, specialmente una consonante derivata dalla r etimologica. L'altra sottocategoria CANC-4 comprende il caso in cui l'inserzione vocalica colpisce le parole ossitone o monosillabiche ridotte per via della caduta dell'intera porzione che segue dopo l'accento di una parola latina. La distribuzione della vocale non etimologica è sensibile all'ossitonia: cf. Tab. 12 e CANC-4 in Tab. 16.

L'ultima categoria, RAFF, che sta per "rafforzamento", include una sola sottoclasse, per cui anch'essa viene segnalata come RAFF. Questa sottocategoria corrisponde alla *A-prosthesis* di Sampson (2010), in cui la R etimologica iniziale ha una rilevanza cruciale per l'attivazione dell'inserzione vocalica: cf. Tab. 10 e RAFF in Tab. 16.

Il risultato della classificazione dell'inserzione vocalica con i criteri assunti da Sampson (2010) è stato dunque ulteriormente elaborato considerando altri fattori rilevanti. Il fattore aggiuntivo più rilevante per la classificazione dell'inserzione vocalica in generale è il tipo di segmento che è presente frequentemente in adiacenza della vocale non etimologica.

Nelle sottocategorie in MANT-2, CANC-1, CANC-2, CANC-3 e RAFF (in Tab. 6, Tab. 7, Tab. 8, Tab. 9 e Tab. 10, rispettivamente), si può notare che la vocale non etimologica compare accanto ad una sonorante (R). Per le sottocategorie CANC-1, CANC-2, CANC-3, la vocale non etimologica compare quasi sempre accanto ad una sonorante, anche se non mancano i casi in cui le altre classi di consonante possono essere in adiacenza della vocale inserita. Per MANT-2 specialmente accanto alla classe delle liquide, per RAFF, soprattutto la R etimologica.

Il punto cruciale è che, anche se nelle sottoclassi dove l'inserzione vocalica colpisce la classe delle sonoranti o delle liquide in generale, la rotica si rivela come il segmento più rilevanti tra gli altri. Infatti, La rilevanza della R etimologica per *A-prosthesis* e *U-prosthesis* è stata notata anche da Sampson (2010: 159), il quale osserva che "*in all Romance varieties which have experienced A-prosthesis, words with initial r- have always been affected*" ed è notevole che in queste varietà romanze "*A-prosthesis has not only been widespread but has seldom affected words containing initial etymological consonants other than r-*". A differenza della *A-prosthesis*, il contesto della *U-prosthesis* è meno limitato, nel senso che anche altri segmenti, soprattutto le sonoranti, possono essere colpiti

da *U-prosthesis*. Tuttavia, la rilevanza della presenza della R- etimologica è stata enfatizzata anche per *U-prosthesis*: “*Most frequently affected by far war forms beginning with re-, a prefix whose widespread use in word*” (Sampson 2010: 202).

Per questo motivo, possiamo dire con sicurezza che la sonorante, R, soprattutto rotica, sia un fattore rilevante per alcuni casi di inserzione nelle lingue romanze: per questo abbiamo riorganizzato MANT-2, CANC-1, CANC-2, CANC-3, CANC-4 e RAFF come la categoria InsVoc-R.

Tab. 17 InsVoc-R e le sue cinque sottocategorie.

CATEGORIA	PERCORSO DIACRONICO					Specificazione
	Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito	
InsVoc-R	MANT-2	CC- iniziale o media.	(-)CR- -RC-	(-)CR- -RC-	(-)C <u>V</u> R- -R <u>V</u> C-	R = specialm. liquida
	CANC-1	nesso finale secondario	-CVR; -CRV -RCV	-CR -RC	-C <u>V</u> R; -CR <u>V</u> -R <u>V</u> C; -RC <u>V</u>	R = specialm. sonorante
	CANC-2 ( <i>U-prosthesis</i> )	nesso iniziale secondario	RVC-	RC-	<u>V</u> RC-	
	CANC-3	varie posizioni secondarie	Varie	*CIRC2; *CIC2RC3	Varie	
	RAFF ( <i>A-prosthesis</i> )	Iniziale	R <sub>1</sub> -	(R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	<u>V</u> (R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	R = specialm. rotica

Per quanto riguarda le altre sottocategorie, MANT-1, MANT-3 e CANC-4, non si può rintracciare un fattore strutturale rilevante che le accomuni, per cui consideriamo ognuna come una categoria indipendente. Quindi, chiamiamo MANT-1 (*I-prosthesis*) InsVoc-S, visto che la presenza della s etimologica è un fattore cruciale per questa categoria; chiamiamo MANT-3 InsVoc-C, perché la presenza della consonante in posizione finale è il fattore cruciale. Per ultimo, chiamiamo CANC-4 InsVoc-Oss, poiché l’inserzione vocalica è sensibile alla posizione dell’accento, specialmente all’ossitonia.

Tab. 18 InsVoc-S, InsVoc-C, InsVoc-Oss.

CATEGORIA	PERCORSO DIACRONICO				
	Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito
<b>InsVoc-S</b>	<b>MANT-1</b> ( <i>I-prosthesis</i> )	sC- iniziale	sC-	sC-	<u>ſ</u> sC-
<b>InsVoc-C</b>	<b>MANT-3</b>	dopo consonante	-C	-C	-C <u>ſ</u>
<b>InsVoc-Oss</b>	<b>CANC-4</b>	dopo tonia	- 'VX <sub>0</sub>	- 'V(C)	- 'V(C) <u>ſ</u>

Un altro fattore aggiuntivo è la distinzione tra le parole ereditate direttamente dal latino e i prestiti. In letteratura, è noto che i prestiti subiscono il processo di *nativization* ‘addomesticamento’ nel momento in cui entrano nella lingua di accoglienza. L’inserzione vocalica è uno dei fenomeni più frequenti nel processo di *nativization*. Quando una vocale non etimologica colpisce i prestiti, chiamiamo **InsVoc-Nat**.

Nel processo di addomesticamento, i prestiti possono essere modificati in modo “anomalo” rispetto ai continuatori delle parole latine: cf. Tab. 13 e NAT-1 in Tab. 16. Nell’italiano parlato in America, i prestiti dall’inglese contengono una vocale che non era presente nelle parole inglesi di partenza. Infatti, in italiano, non sono attestati processi di inserzione vocalica in Tab. 13 nelle parole ereditate direttamente dal latino.

Oppure possono essere alterati esattamente come le parole ereditate dal latino: cf.: Tab. 14 e NAT-2 in Tab. 16. Infatti, confrontando con InsVoc1, si vede che, in spagnolo, anche i prestiti subiscono lo stesso processo che hanno colpito diacronicamente le parole ereditate direttamente dal latino.

Chiamiamo come Nat-1 il caso dell’inserzione vocalica peculiare per prestiti e come NAT-2 i processi di inserzione vocalica nei prestiti che possono rientrare in una delle categorie riguardanti le parole ereditate direttamente dal latino.

Tab. 19 InsVoc-Nat e le sue sottocategorie.

CATEGORIA	PERCORSO DIACRONICO				
	Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito
<b>InsVoc-Nat</b>	<b>NAT-1</b>	Qualsiasi	Nesso non esistente nella lingua di accoglienza		
	<b>NAT-2</b>	Può seguire uno dei percorsi diacronici delle parole ereditate dal latino			

Quindi il quadro globale delle categorie maggiori dell'inserzione vocalica nelle lingue romanze è quello rappresentato nella Tab. 20. Abbiamo aggiunto alla tabella la colonna Class. Trad. (classificazione tradizionale) a mo' di confronto con la classificazione tradizionale in tre categorie in base alla posizione.

Tab. 20 Le categorie maggiori di inserzione vocalica e le loro dieci sottocategorie.

LE CATEGORIE MAGGIORI DI INSERZIONE VOCALICA NELLE LINGUE ROMANZE								
	CATEGORIA	Class. Trad..	PERCORSO DIACRONICO				Specificaz.	
			Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.		Esito
<b>Parole ereditate dal latino</b>	<b>InsVoc-S</b>	prostesi	<b>MANT-1</b>	sC- iniziale	sC-	sC-	<u>ſ</u> sC-	
	<b>InsVoc-R</b>	epentesi	<b>MANT-2</b>	CC- iniziale o media.	(-)CR- -RC-	(-)CR- -RC-	(-)C <u>V</u> R- -R <u>V</u> C-	R = specialm. liquida
		epentesi; paragoge	<b>CANC-1</b>	nesso finale secondario	-CVR; -CRV; -RCV, -RCV	-CR -RC	-C <u>V</u> R; -CR <u>V</u> -R <u>V</u> C, -RC <u>V</u>	
		prostesi	<b>CANC-2</b>	nesso iniziale secondario	RVC-	RC-	<u>R</u> VC-	R = specialm. sonorante
		epentesi	<b>CANC-3</b>	varie posizioni secondarie	Varie	*C <sub>1</sub> RC <sub>2</sub> ; *C <sub>1</sub> C <sub>2</sub> RC <sub>3</sub>	Varie	
		prostesi	<b>RAFF</b>	iniziale	R <sub>1</sub> -	(R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	<u>R</u> (R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	R = specialm. rotica
	<b>InsVoc-C</b>	paragoge	<b>MANT-3</b>	dopo consonante	-C	-C	-C <u>V</u>	
	<b>InsVoc-Oss</b>	paragoge	<b>CANC-4</b>	dopo tonia	- 'VX <sub>0</sub>	- 'V(C)	- 'V(C) <u>V</u>	
<b>Prestito</b>	<b>InsVoc-Nat</b>	qualsiasi	<b>NAT-1</b>	qualsiasi	Nesso non esistente nella lingua di accoglienza			
			<b>NAT-2</b>	Può seguire uno dei percorsi diacronici delle parole ereditate dal latino				

Si può fare qualche osservazione a sostegno della nostra proposta.

Prima di tutto, si può notare che la complessità dell'inserzione vocalica nelle lingue romanze è data dalla presenza della categoria InsVoc-R e InsVoc-Nat, dove l'inserzione vocalica è il risultato di variegati processi diacronici. InsVoc-R coinvolge tutti e tre percorsi diacronici (mantenimento, cancellazione e rafforzamento) che sono considerati rilevanti da Sampson. Ciò significherebbe che, in adiacenza a una R, verrebbe favorita l'inserzione di una vocale non etimologica e ciò andrebbe a corroborare ulteriormente la nostra classificazione.

Inoltre, per la categoria InsVoc-Nat, si predice che, come abbiamo sostenuto prima, possono essere

applicati dei processi di inserzione vocalica peculiari. Questa distinzione non veniva considerata nella classificazione tradizionale e, di conseguenza, a livello descrittivo veniva offuscato il quadro generale della fenomenologia che riguardava l'inserzione vocalica.

Un'ulteriore osservazione è che, come risulta chiaro da un confronto con la nostra classificazione, ogni categoria tradizionale contiene vari tipi distinti di sviluppo diacronico che portano ad una delle sottocategorie dell'inserzione vocalica. A vantaggio della nostra classificazione, enfatizziamo che è cruciale l'esistenza della sottocategoria CANC-1. In questa sottoclasse, come conseguenza di uno stesso sviluppo diacronico, possono operare due processi, l'epentesi e la paragoge, appartenenti a due categorie che la classificazione tradizionale teneva separate e distinte.

Infine, sottolineiamo che la nostra classificazione ci consente di fare un'ulteriore astrazione rispetto alla generalizzazione che è emersa nel lavoro di Sampson (2010). Nel suo lavoro, infatti, si notava la rilevanza della sonorante, soprattutto la rotica, per *A-prosthesis* e *U-prosthesis*, ma non veniva ancora rilevata la sua predominanza in molti altri casi di inserzione vocalica nelle lingue romanze. Ma, poiché Sampson (2010) parte dalla tripartizione tradizionale, non poteva ancora osservare con chiarezza la rilevanza della sonorante e soprattutto della rotica, ciò che può emergere solo quando si analizza l'inserzione vocalica in tutte le posizioni tradizionali.

### 1.2.2. I processi paralleli delle categorie maggiori in altre lingue

In questa sezione tratteremo i fenomeni paralleli in alcune altre varietà, soprattutto indoeuropee (antiche e moderne), relativi alle categorie maggiori dell'inserzione vocalica osservate delle lingue romanze. Utilizziamo il termine "paralleli" perché processi apparentemente simili o identici sono attestati in altre lingue, ma non si possono definire con precisione "identici", dato che le ricerche approfondite sull'inserzione vocalica al di fuori delle lingue romanze superano lo scopo del nostro lavoro.

Tuttavia, è necessario trattare la questione anche solo in una misura limitata, innanzitutto perché è interessante notare come i fenomeni paralleli di alcune categorie maggiori dell'inserzione vocalica osservati nelle lingue romanze hanno operato anche in altre varietà o altri rami linguistici delle lingue indoeuropee, e come si sono iterati in diacronia nello sviluppo tra l'indoeuropeo e il latino, e inoltre si possono trovare alcuni processi sincronici che sembrano completi parallelismi alle categorie maggiori dell'inserzione vocalica delle lingue romanze.

Inoltre, per le ricerche sull'inserzione vocalica, ci si deve riferire ai lavori di alcuni studiosi, secondo i quali l'inserzione vocalica verrebbe causata per via dei contatti linguistici con il sostrato, l'adstrato o il superstrato soprattutto per i casi in cui la diffusione diatopica di una categoria maggiore sembra

avere qualche correlazione con quella di una varietà dove si poteva osservare il fenomeno parallelo di tale categoria dal punto di vista diatopico.

Un terzo motivo per operare un confronto con varietà non romanze è che, facendo la comparazione con altre lingue, possiamo notare che alcune (sotto)categorie di inserzione vocalica sono frequenti nelle lingue del mondo e alcune altre no. Ciò servirebbe a capire la natura delle categorie maggiori nelle lingue romanze. Anticipando la conclusione, possiamo dire che le categorie InsVoc-S e InsVoc-R possono essere considerate come l'inserzione vocalica attestata con una certa frequenza non solo nelle lingue romanze, ma anche nelle lingue indoeuropee o nelle lingue del mondo in generale. Invece, InsVoc-C e InsVoc-Oss sembrano molte rare sia nelle lingue indoeuropee che nelle lingue del mondo.

Ovviamente, il processo di inserzione di una vocale non etimologica, a partire dalla vocalizzazione delle sonanti indoeuropee<sup>5</sup>, è diffusissimo tra le lingue indoeuropee antiche (e ci sono moltissime discussioni), nonché nelle lingue del mondo. Non è un argomento che si possa trattare solo in un paragrafo. Per questo motivo, in questa sede, ci riferiamo ai casi di inserzione vocalica: nelle lingue indoeuropee, se si può trovare un chiaro parallelismo con le categorie maggiori o ci sono dei casi interessanti che ci consentono di fare qualche osservazione utile per comprendere la natura delle categorie maggiori delle lingue romanze; nelle lingue non indoeuropee, solo se sono stati discussi in letteratura soprattutto in relazione allo sviluppo di una vocale non etimologica nelle lingue romanze. Un'altra limitazione è che non tratteremo la categoria InsVoc-Nat separatamente, poiché il prestito linguistico è un fenomeno universale e l'inserzione vocalica è uno dei fenomeni più frequenti nel processo di *nativization*. Invece, ci si riferisce al caso di inserzione vocalica nei prestiti in una varietà linguistica, quando c'è un chiaro parallelismo tra una delle restanti categorie maggiori nelle lingue romanze e un caso di inserzione vocalica che si può osservare a patto che questo processo non sia evidentemente influenzato da motivi idiosincratici di singole lingue.

Infine, abbiamo messo la schematizzazione del processo di ogni (sotto)categoria immediatamente dopo il titolo di ogni sezione, in modo da facilitare la comprensione.

---

<sup>5</sup> Ad es., escludiamo dal nostro discorso la questione della cosiddetta vocalizzazione delle sonanti indoeuropee (cf. Villar 1996: 238). È vero che sarebbe un lavoro molto interessante, ma, nel suo complesso, è un argomento così complicato che non si possa costruire una discussione utile al nostro lavoro. A prima vista, dato che questo processo è strettamente legato alle sonoranti, si potrebbe interpretare come processi paralleli a InsVoc-R. Ma il problema sta nel fatto che per la vocalizzazione delle sonanti indoeuropee si ipotizza la fase etimologica in cui le sonoranti possano occupare il nucleo sillabico, il che non si può ipotizzare per le lingue romanze. Inoltre, esaminando gli esiti delle sonanti in vari rami indoeuropei, si può notare che il *pattern* non sembra coincidere a InsVoc-R nelle lingue romanze (cf. Villar 1996: 238). Quindi, un potenziale parallelismo tra la vocalizzazione e InsVoc-R va esaminato in dettagli separatamente in un lavoro mirato.

1.2.2.1. *InsVoc-S*

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO				
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito
<b>InsVoc-S</b>	prostesi	<b>MANT-1</b>	sC- iniziale	sC-	sC-	<u>ŷ</u> sC-

Nello sviluppo diacronico delle lingue indoeuropee antiche, è stata avanzata l'ipotesi che sia non etimologica la vocale iniziale della parola greca ἀστὴρ 'stella' (Meillet 1976: 31), che risalirebbe all'indoeuropeo \*ster- 'espandersi' (Buck 1949: 56). La vocale iniziale è presente anche in alcune altre lingue: cf. anche armeno e ittita.

(20)

- a. got.: *stairno*
- b. ing. a.: *steorra*
- c. scr.: *star-* (*vedic*)
- d. av.: *star-*
- e. arm.: *astl*
- f. itt.: *astiras*
- g. tochario A: *sren* (nom. pl.)

Fonte: Buck (1949: 55)

Tuttavia, in greco, esistono parole che cominciano con il nesso sC- iniziale che risalirebbe a quello dell'indoeuropeo. Ad esempio, la parola che risalirebbe allo stesso etimo \*ster-, στόρνυμι, non è stata colpita dall'inserzione vocalica. Non mancano altri esempi: ad es. gr σταθμός < \*sta- 'stare'. Infatti, secondo Buck l'etimologia di ἀστὴρ è problematica e fa cenno addirittura all'ipotesi, nonostante il suo dubbio, che sia un prestito antichissimo dall'accadico *istar* 'Venere'.

Sempre in greco, ma dell'Asia Minore, sono attestati casi di un processo affine a InsVoc-S (cf. Dressler 1965), dal I secolo a.C. fino al VI secolo d.C. Sampson (2010: 103) commenta che questo processo non dovrebbe avere a che fare con InsVoc-S nello sviluppo diacronico tra il latino e le lingue romanze, data la sua diffusione limitata.

Tra una lingua indoeuropea antica e quelle moderne, si può osservare un processo parallelo indubitabile nelle lingue indoarie moderne, *kalash* e *khowar*<sup>6</sup>, come in (21)a e (21)b, rispettivamente, dove si può osservare la presenza della vocale anteriore non etimologica, esattamente come è stato notato per InsVoc-S:

<sup>6</sup> Entrambi sono le lingue appartenenti al ramo indoario, che si parlano nell'estremità nord-ovest del dominio indo-ariano, che arriva quasi all'altezza di Kaboul. Le due lingue sono strettamente apparentate tra di loro (Meillet/Cohen 1952).

(21)

- a. *kalash*  
indoariano a. *stamba* ‘grappolo, casco’ > *istam*  
                  \**skabha* ‘gancio’ > *iskow*  
                  *svasru* ‘suocera’ > *ispresi*
- b. *khowar*  
indoariano a. *sthōra* ‘cavallo da soma’ > *istōr*  
                  *snāta* ‘lavato’ > *isnār*  
                  \**skabha* ‘gancio’ > *iskow*  
                  *śveta* ‘bianco’ > *iśper*  
                  *śvaśru* ‘suocera’ > *iśpersi*

*Esempi tratti da Masica (1993: 200)*

Morris-Jone (1931:26, 82-83) riporta che, anche in gallese, una vocale non etimologica si sviluppa davanti al nesso sC- etimologico: *ystrad* ‘valle’ < IE \**strət-* (cf. gr. *στρατός*) e anche i prestiti dal latino *ysbryd* ‘spirito’ < SPIRĪTU(M) *ysgol* ‘scuola’ < SCHŌLA(M) e nei versi più antichi scritti in gallese, questa vocale non etimologica non sembra avere valori fonologici, dato che non fa parte del conteggio delle sillabe. In fasi posteriori, la vocale non etimologica non solo mostra valori fonologici, ma può anche essere accentata. Inoltre, Bardakjian / Thomson (1977) riporta che i parlanti di armeno occidentale moderno non percepiscono il vocoide davanti al nesso sC- come una vocale piena. Processi paralleli all’InsVoc-S sono ben attestati interlinguisticamente soprattutto nel processo di *nativization*. Il nesso sC- si può osservare frequentemente nelle lingue indoeuropee e nelle lingue non affini sia nei prestiti che nella pronuncia delle parole straniere.

(22)

- a. arabo (Egitto)  
[ʔiskii] ‘ski’, [ʔistadi] ‘study’<sup>7</sup>  
[ʔispiri] ‘spring’, [ʔistiriit] ‘street’
- b. sinhalese  
[iskul] ‘school’, [istik] ‘stick’  
[istiri] < sanscr. **stri** ‘woman’
- c. hindi  
[ɪspɛliŋ] ‘spelling’, [ɪskul] ‘school’, [ɪstɛfə] ‘station’  
[ɪsmaail] ‘smail’  
[ɪsnek] ‘snake’, [ɪslo] ‘slow’
- d. wolof  
[ɛsmok] ‘smoke’ (v.), [ɛsmetwik] ‘Smetwick’  
[ɛslɛpnir] ‘Sleipnir’
- e. creole haitiano  
[ɛstati] ‘statue’, [ɛskādal] ‘scandal’
- f. kazakh

<sup>7</sup> Quando non c’è una specificazione sulla lingua di partenza, i prestiti sono originariamente inglesi.

[ismen] < russ. [smena] ‘change’  
 [ismat] < russ. [smat] (nome proprio)

Fonte: Esempi e tradizioni citati da Fleischhacker (2001: 42-46)

In relazione a InsVoc-S nelle lingue romanze, dobbiamo dedicare più parole all’arabo, che era il superstrato delle lingue romanze della penisola iberica. Questa lingua semitica non permette di avere nessun nesso consonantico all’inizio della parola. Come abbiamo visto in (22), per eliminare il nesso consonantico iniziale, si introduce una vocale davanti al nesso sibilante + ostruente nei prestiti. Invece, negli altri tipi di nesso consonantico iniziale, incluso il nesso s + sonorante, si introduce una vocale in mezzo al nesso consonantico: [bilastik] ‘plastic’, [tirsilet] ‘translate’, [silaid] ‘slide’. Secondo Sampson (2010: 103), anche se non è chiaro in quale misura l’arabo abbia influenzato l’applicazione di InsVoc-S nelle lingue romanze iberiche nel suo complesso, sembrerebbe ragionevole ipotizzare che InsVoc-S colpisse normalmente il nesso consonantico iniziale nella parlata del dominio mozarabico, dove i parlanti erano bilingui di una lingua romanza e l’arabo.

#### 1.2.2.2. InsVoc-R: MANT-2

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO					Specificaz.
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito	
<b>InsVoc-R</b>	Epentesi	<b>MANT-2</b>	CC- iniziale o media.	(-)CR-	(-)CR-	(-)C <u>V</u> R-	R = specialm. liquida

Un fenomeno parallelo è ipotizzato tra l’indoeuropeo e il latino, dove i nessi consonantici *-cl-* (< \**-tlo-* indoeuropeo), e *-bl-* (< \**-dho-* e \**-dhi-*) hanno subito un processo parallelo a MANT-2 delle lingue romanze<sup>8</sup>:

(23)

\**stH<sub>2</sub>adhli-s* > *stabīlis* ‘stabile, sicuro’  
 \**fakli-s* > *facīlis* ‘facile, comodo’  
 \**po-klo-m* > *pocūlu(m)* ‘coppa, bicchiere’

Esempi tratti da Parker (1990: 256)

<sup>8</sup> Si possono ipotizzare varie tappe intermedie tra l’etimo e la forma latina, ma le ommettiamo in questa sede, dato che, dal punto di vista della cronologia relativa, si può formulare difficilmente la regola di questo tipo di inserzione vocalica con precisione (Parker 1990: 255).

In questi esempi, viene inserita una vocale non etimologica senza coinvolgere né cancellazione vocalica né rafforzamento, in adiacenza di una liquida.

Anche in altre varietà indoeuropee antiche, ma soprattutto italiche si possono ipotizzare processi apparentemente paralleli a MANT-2 delle lingue romanze. In umbro, il nesso *\*-dhli-* (che, in latino, si è evoluto in *-bili-*) ha prodotto *-fele* (per gli esempi si guardi Giancalone Ramat 1968: 300, e la bibliografia lì riportata). Un'altra varietà indoeuropea antica dove si può osservare questo tipo di inserzione vocalica è l'osco. Ad es., nella lingua osca, ci sono moltissimi casi in cui si può ipotizzare questo tipo di inserzione vocalica. Secondo Giancalone Ramat (1968: 301) la vocale non etimologica compare regolarmente nel nesso consonantico con liquida + velare e con *r + m* e nei nessi *tr*, *kr*, *kl*, *fr*, *fn*. Qui sotto riportiamo alcuni esempi:

(24) <sup>9</sup>

*aragetud* 'denaro (abl. sg.)': cf. lat. *argentō*, gr. *ἀργυρος*, irl. *airget*, arm *arcat*, toc. A. *arkyant*.

*teremnattens*: 'cf. lat. *terminavērunt*, umbr. *termnom-e* 'termine (accusativo)'

*paterei* 'padre (dativo)': cf. lat. PĀTRI.

*Esempi tratti da Giancalone Ramat (1968: 301)*

Data la distribuzione diatopica soprattutto nell'Italia centro-meridionale delle lingue antiche, Bertoni (1916: 154) e Guarniero (1918: §§ 78, 290) sembrano ipotizzare che la maggior intensità di MANT-2 nell'Italia centro-meridionale abbia a che fare con il sostrato della zona.

Nelle lingue slave si osserva un caso di inserzione vocalica che, a prima vista, si può interpretare come un parallelismo di MANT-2:

(25)

proto-slavo		ucraino
<i>*dervo</i> 'tree'	>	<i>dévevo</i>
<i>*melko</i> 'milk'	>	<i>molokó</i>

*Esempi e traduzioni tratti da Blevins / Garret (1998: 522)*

Nelle lingue slave, nel nesso etimologico liquida + consonante si inserisce una vocale non etimologica. Tuttavia, in letteratura, questo processo è interpretato come la tappa intermedia di un processo di metatesi (cioè, una fase intermedia del cambiamento VC > CV), dato che in altre varietà affini solo la vocale non etimologica è rimasta in posizione non etimologica (mentre cade la vocale etimologica) come in (26):

<sup>9</sup> I dati sono completati in base a Enout / Meillet (1951).

(26)

proto-slavo	>	bulgaro	polacco
* <i>dervo</i> ‘tree’	>	--	<i>drewo</i>
* <i>melko</i> ‘milk’	>	<i>mléko</i>	<i>mleko</i>

Esempi e traduzioni tratti da Blevins / Garret (1998: 522)

Secondo l'interpretazione data da Blevins / Garret (1988), quindi, l'inserzione vocalica e la metatesi in questi esempi non sono due processi concorrenti o in contrasto, ma sono due interpretazioni diverse che rendono conto allo stesso modo di uno stesso processo diacronico che può essere schematizzato come: -VRC- > VRVC- > -RVC- (dove V indica la vocale etimologica; R la liquida; V la vocale non etimologica; C l'ostruente). In questo caso a livello descrittivo si può legittimamente parlare di metatesi perché l'ordine relativo dei segmenti è diverso (cf. -VRC- e -RVC-). Ma si può parlare anche dell'inserzione vocalica perché effettivamente si inserisce una vocale (cf. -VRC- e -VRVC-).

La differenza cruciale con le lingue romanze è che, in queste ultime, non sono attestati casi affidabili in cui la vocale etimologica viene cancellata dopo MANT-2 con lo stesso andamento della metatesi descritta da Blevins / Garret (1988), in cui la vocale etimologica viene cancellata dopo l'apparizione di una vocale non etimologica.

### 1.2.2.3. *InsVoc-R: CANC-1*

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO					Specificaz.
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito	
<b>InsVoc-R</b>	Epentesi	<b>CANC-1</b>	CC media	-CVR; -CRV	-CR	-C <u>V</u> R; -CR <u>V</u>	R = specialm. liquida
				-RCV, -RCV	-RC	-R <u>V</u> C, -RC <u>V</u>	

Nello sviluppo diacronico tra l'indoeuropeo e il latino, si può notare un processo parallelo a CANC-1. Il caso particolarmente interessante è quello sviluppato tra l'indoeuropeo e il latino, dove si può mostrare un processo parallelo dopo la caduta dell'ultima vocale atona della parola:

(27)

\**agros* > *ager* ‘campo’  
\**sacros* > *sacer* ‘sacro’

Esempi tratti da Palmer (1977: 298).

Come CANC-1 delle lingue romanze, qui è coinvolta la caduta di una vocale etimologica atona prima dell'inserzione vocalica. Un processo parallelo è ipotizzato anche nelle lingue germaniche, tra proto-germanico e inglese antico:

(28)

*\*taiknã > \*taikn > ing. a. tācen 'take'*

*\*akraz > \*akr > ing. a. æcer 'field'*

*Esempi tratti da Hock (1986: 125)*

#### 1.2.2.4. *InsVoc-R: CANC-2*

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO					Specificaz.
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito	
<b>InsVoc-R</b>	Protesi	<b>CANC-2</b>	nesso iniziale o secondario	<i>RVC-</i>	<i>RC-</i>	<u><i>VRC-</i></u>	R = . sonorante

Un fenomeno parallelo si può osservare in alcune lingue slave. In slovacco, la vocale iniziale *o* in *ortut* 'mercurio' non è etimologica, dato che è derivata dal proto-slavo *\*r̥b̥t̥q̥t̥b̥* (*ritoti*) (Fasmer 1971: 509-510). La vocale non etimologica si inserisce davanti ad una rotica, dopo che la vocale etimologica indicata come *ь* /i/ è caduta (cf. da altre lingue slave, dove invece questo tipo di inserzione vocalica non è avvenuta: russo *р̣м̣ы̣м̣ь* (*rtut'*); ceco *rtut'*, polacco *rtęć*, senza vocale in posizione iniziale).

A livello sincronico, un processo parallelo a CANC-2 delle lingue romanze sembra ancora produttivo in bielorusso (Sawicka 2009: 60-61). In bielorusso, nei nessi consonantici iniziali dove il primo elemento è una liquida o un *glide* si inserisce una vocale davanti al nesso: *il'du* 'ghiaccio' – *sa l'dom* 'dentro il ghiaccio', *da l'va* 'fino al leone' – *ad il'va* 'dal leone', *da l'nu* 'lino (acc.)' – *il'nu* 'al lino'. Il processo di inserzione vocalica sincronica è sensibile alla presenza di una vocale finale della parola che lo precede. Interessante notare che in questa lingua si inserisce una vocale solo opzionalmente davanti al nesso consonantico con [m] come primo elemento indipendentemente dal contesto: *mscic'* 'vendicarsi' ma *imgla* 'foschia'. Anche nelle lingue romanze, il nesso consonantico con una liquida come primo elemento subisce il processo più frequentemente che quello con una nasale come primo elemento (cf. Tab. 8).

1.2.2.5. *InsVoc-R: CANC-3*

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO					Specificaz.
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito	
<b>InsVoc-R</b>	Epentesi	<b>CANC-3</b>	varie posizioni secondarie	<i>Varie</i>	<i>*C<sub>1</sub>RC<sub>2</sub>; *C<sub>1</sub>C<sub>2</sub>RC<sub>3</sub></i>	<i>Varie</i>	R = specialm. sonorante

In latino, si ipotizza il seguente cambiamento diacronico (Parker 1986: 54-55), dove si inserisce una vocale non etimologica in mezzo al nesso *muta cum liquida*:

(29)

*\*fakl-isamos* > *\*faklzamos* (per sincope) > FACILLIMUS (per l'assimilazione di *-ls-* in *-ll-* e l'inserzione vocalica) 'facilissimo'.

*\*po-tle-lom* > *\*poklelom* (per velarizzazione) > *\*pocllom* (per sincope) > POCILLUM (per assimilazione di *-rl-* in *-ll-* e l'inserzione vocalica) 'coppetta, tazzina'

*\*agrolos* > *\*agrlos* (per sincope) > AGELLUS (per assimilazione di *-rl-* in *-ll-* e l'inserzione vocalica) 'campicello, podere'

*Esempi tratti da Palmer 1977: 54-55, 274)*

Per indicare questo processo, viene utilizzato il termine indiano *samprasārana* da Parker (1990: 54). Il *samprasārana* nel latino compare più complesso di CANC-3 nelle lingue romanze, poiché è coinvolto anche il processo di assimilazione. Ma, i processi nel latino e nelle lingue romanze sono indubbiamente paralleli, visto che in entrambe è coinvolta la cancellazione di una vocale atona che crea un nesso consonantico complesso in posizione mediana e la presenza di una sonorante adiacente alla vocale non etimologica.

Per quanto riguarda la metatesi nelle lingue slave, a cui abbiamo fatto cenno sopra, vale la pena dedicare alcune righe anche qui. I cambiamenti in bulgaro e in polacco in (26) si possono considerare come processi paralleli a CANC-3, se guardiamo solo l'esito di queste lingue slave. Ma, come abbiamo visto sopra, considerando gli esiti in ucraino in (25), sembra che i processi dovrebbero essere diversi da CANC-3 delle lingue romanze, dove non si trova la tappa intermedia della trafila diacronica analizzata ipotizzata da Blevins / Garret (1988), ma dove sono o erano, al contrario, intensamente attivi i processi che fanno cancellare le vocali atone prima che inserisca una vocale non etimologica. È il processo di cancellazione il preconditionamento necessario nelle varietà colpite dalla (sotto)classe CANC-3.

1.2.2.6. *InsVoc-R: RAFF*

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO					Specificaz.
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter	Esito	
<b>InsVoc-R</b>	prostesi	<b>RAFF</b>	iniziale	$R_l-$	$(R_l)R_l-$	$\underline{V}(R_l)R_l-$	R = specialm. rotica

Secondo Meillet (1976: 30; cf. anche Adrados 1959: 343-345), in alcune lingue indoeuropee antiche, ad es. in greco antico<sup>10</sup>, si possono osservare processi di prostesi davanti alle sonoranti, che possono, a nostro avviso, sembrare paralleli a questa (sotto)categoria della lingua romanza.

In greco antico, una vocale non etimologica compare davanti alla *r-* iniziale regolarmente: ἐρυθρός ‘rosso’ < \**reudh-*; cf. lat. *ruber*, ἀριθμός ‘numero’ (cf. Buck 1949: 917; sans. *ṛta-* ‘giusto’, *ṛtu-* ‘stagione’, lat. *RĒRĪ* ‘stimare, giudicare’, *RATIŌ* ‘conto, calcolo’, ir. *rīm*, ing. a. *rīm* ‘numero’)<sup>11</sup>, mentre, davanti a *n-*, *l-*, *m-*, compare solo sporadicamente: davanti alle altre sonoranti “lo sviluppo di una vocale prostetica non è costante, e non si riesce a vedere da che cosa sia condizionato” (Meillet 1976: 30)<sup>12</sup>. In entrambi i casi, sia in greco antico che nelle lingue romanze, c’è una predominanza delle attestazioni davanti ad una rotica etimologica.

Non mancano però alcune differenze: 1) la qualità della vocale non etimologica è variabile in greco antico (Meillet: 1976: 30), mentre nelle lingue romanze la vocale bassa prevale sulle altre: 2) in greco antico, non sono attestati esempi che siano stati colpiti anche dalla geminazione della consonante iniziale.

Un simile processo è attestato anche in una varietà germanica moderna di Walliser in Svizzera (Hall 2011: 948): [arad] ‘ruota’; [aripf] ‘stagionato’; [areppo] ‘quiete’ (corrispondono all’ortografia tedesca standard: *rad*, *reif*, *ruhe*).

In basco, nessuna parola comincia con una rotica e i prestiti dallo spagnolo con la rotica in posizione iniziale vengono ristrutturati con la prostesi, coinvolgendo la geminazione della consonante iniziale: *errepublika* ‘republic’ (Hualde 1991: 12).

<sup>10</sup> Un simile sviluppo è presente anche in armeno antico e in albanese antico. Qui riportiamo solo i casi in greco antico per semplicità (per ulteriori approfondimenti: cf Meillet 1976: 30, Adrados 1959: 345).

<sup>11</sup> “Many of the words for ‘number’ are connected with the words for ‘reckon, count’, these of various sources. Some rest on the notion of ‘arrangement, order’, or ‘distribution’” (Buck 1949: 917).

<sup>12</sup> Adrados si riferisce alla presenza della parola quali ῥέζω ‘tingere’, ῥῆγος ‘tappeto, coperta’, ῥυκάνη ‘piano’, che, secondo lo studioso, non hanno sviluppato una vocale non etimologica anche se etimologicamente hanno una \**r-* iniziale. Secondo Meillet (1976), “tutte le volte che il greco presenta un ρ iniziale, si tratta di un antico \**sr-*”. Infatti, Beeks (2010:1279, 1293), suggerisce la possibilità che, nonostante l’incertezza etimologica, queste parole risalcano la radice con un \**sr-* iniziale.

Altri processi che mostrano un parallelismo interessante, di natura diversa, a RAFF sono quelli in cui, indipendentemente dalla qualità della consonante iniziale geminata già nella forma lessicale o per motivi morfo-sintattici, si inserisce una vocale non soggiacente prima della consonante geminata. In maltese (una varietà araba) davanti alle geminate soggiacenti in posizione iniziale compare una vocale non soggiacente “*when not preceded by a vowel-final word or in the post pausal environment*” (Dmitrieva 2012: 164), ovvero se non vengono precedute dalla vocale finale della parola precedente o in posizione post-pausale (cf. anche Hume / Johnson 2001; Borg 1997):

(30)

/t-dierek/ > [iddierek] “*to rise early* (3a, pass imperf.)”  
 /kkopya/ > [ikkopya] “*he copied*”  
 [hi ssir] “*she becomes*”, ma [int issir] “*you become*”

*Esempi e traduzioni tratti da Dmitrieva (2012: 163, 182)*

Anche tra le lingue romanze, è stato notato da Petrosino (2016) un processo simile in napoletano. In napoletano, davanti alla parola che comincia con una consonante, l’articolo definito possiede la forma sillabica e quello plurale è una vocale media /e/, sia per maschile che femminile. Il valore morfologico del plurale femminile viene espresso per via della geminazione della consonante iniziale: cf. (31)a-c e (31)d.

(31)

- a. o      tavələ  
D.M.SG tavolo  
‘il tavolo’
- b. tavələ  
D.M.PL tavolo  
‘i tavoli’
- c. a seddʒə  
D.F.SG sedia  
‘la sedia’
- d. e sseddʒə  
D.F.PL. ragazze  
‘le ragazze’

*Esempi e traduzioni tratti da Petrosino (2016)*

Nel caso in cui la parola cominci con una vocale si può osservare un’interazione interessante tra l’inserzione vocalica e la geminazione della consonante iniziale morfologicamente motivata. A differenza dell’italiano, in napoletano l’articolo definito davanti alla parola iniziante con una vocale possiede la forma asillabica /l/ per tutto il paradigma. Nel caso del femminile plurale, parallelamente

alle parole con la consonante iniziale, si gemina l'articolo definito asillabico, con l'inserzione di una vocale davanti all'articolo definito: cf. (32)a-c e (32) d. La vocale non soggiacente viene segnalata in grassetto.

(32)

- a. l        occjə  
D.M.SG. occhio  
'l'occhio'
- b. l        woccjə  
D.M.PL. occhio  
'gli occhi'
- c. l        oɲɲə  
D.F.SG unghia  
'l'unghia'
- d. əll     oɲɲə  
D.F.PL unghia  
'le unghie'

*Esempi e traduzioni tratti da Petrosino (2016)*

Nel suo complesso, è un processo sincronico molto diverso da RAFF come processo diacronico, ma può essere considerato come parallelo dato che, in alcuni casi, coinvolge la geminazione della liquida iniziale.

#### 1.2.2.7. *InsVoc-C*

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO				
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito
<b>InsVoc-C</b>	paragoge	<b>MANT-3</b>	dopo consonante	-C	-C	-C <u><u>V</u></u>

L'inserzione vocalica sensibile alla consonante finale nelle lingue romanze è un fenomeno così conosciuto in letteratura che sembra che si possa facilmente trovare anche nelle parole ereditate direttamente dal latino, nelle quali, in realtà, questo tipo di cambiamento è una rarità. Infatti, Rohlfs (1966) parla dell'inserzione vocalica in posizione finale rintracciabile esclusivamente nei prestiti in italiano e anche per le altre varietà italo-romanze. Le poche eccezioni, a detta di Rohlfs, sono le varietà sarde e le varietà calabresi, dove si può osservare un chiaro caso di InsVoc-C.

Questa osservazione di Rohlfs è anche supportata da Ng (2015: 115-148) e da Lavoie (2001), secondo cui, rispetto ai cambiamenti indotti dai contatti come *creolization* o altri tipi di contatti linguistici

come prestito nelle lingue del mondo, l'inserzione vocalica è rara nella trasmissione in L1 (trasmissione di una lingua in generazione in generazione), con la preferenza per altri processi.

Tab. 21 Asimmetria dell'inserzione vocalica in posizione finale tra trasmissione di L1 e contatti linguistici

The epenthesis gap: Final consonant repairs	Language contact	L1 transmission
Consonant lenition, eg. big > bik > bi? > bi	✓	✓
Vowel epentesis e.g. big > bigi	✓	rare

Fonte: Ng (2015: 115)

Nello stesso tempo, Ng non nega completamente la presenza della paragoge nella trasmissione di L1. Uno dei percorsi suggeriti dallo studioso è *rule inversion* (cf. 1.4.11).

#### 1.2.2.8. *InsVoc-Oss*

CATEGORIA	Class. Trad.	PERCORSO DIACRONICO				
		Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.	Esito
<b>InsVoc-Oss</b>	paragoge	<b>CANC-4</b>	dopo tonia	- 'VX <sub>0</sub>	- 'V(C)	- 'V(C) <u>V</u>

Un processo che si può interpretare come parallelo a *InsVoc-Oss* è presente soprattutto nella Toscana meridionale e nelle varietà italo-romanze centro-meridionali, dove compaiono una sequenza di CV (principalmente *nV* o *dV*: dove V indica una vocale anteriore o *schwa*) dopo parole monosillabiche e polisillabiche ossitone: cf. (33) e (34), rispettivamente:

(33)

Toscana: *cosìne* ‘così’, *rene* ‘re’, *chine* ‘chi’, *none* ‘no’ (Grosseto)

Roma: *none* ‘no’, *sine* ‘sì’, *acusine* ‘così’ *tene* ‘te’, *lane* ‘là’, *perchène* ‘perché’, *giùne* ‘giù’

Umbria: *ène* ‘è’, *mene* ‘me’

Marche: *mene* ‘me’, *nòne* ‘no’, *line* ‘li’, *piùne* ‘più’

Abruzzo: *scine* ‘sì’, *rraine* ‘re’

Napoli: *menə* ‘me’, *tenə*, *nonə* ‘no’

Calabria: *noni* ‘no’, *sini* ‘sì’, *chiùni* ‘più’, *tuni* ‘tu’, *ccani* ‘qua’, *moni* ‘adesso’.

Sicilia: *èni* ‘è’, *ccani* ‘qua’, *rreni* ‘il re’

Puglia (Salento): *juni* ‘io’

*Esempi della comparsa di nV. tratti da Rohlfs (1966: 469)*

(34)

Calabria: *cchùdi* ‘più’, *picchidi* ‘perché’, *ḍḍadi* ‘là’, *èdi* ‘è’, *sidi* ‘tu sei’, *tridi* ‘tre’

Puglia: *traidə* (Bari), *treṭi* (Taranto), *trède*, *trète* ‘tre’, *ète* ‘è’, *cite* ‘chi’<sup>13</sup>.

*Esempi della comparsa di dV. tratti da Rohlfs (1966: 469-470)*

Questo tipo di processo non è sconosciuto addirittura in ferrarese, una varietà collocata sopra la linea La Spezia – Rimini, come in (35):

(35)

*nòdi* ‘no’, *sidi* ‘sì’

*Esempi della comparsa di dV in ferrarese. tratti da Baiolini / Guidetti (2005: 86)*

Bolognesi (1998: 13, n.13) nota che, secondo la comunicazione personale di Guido Mensching, esiste una varietà locale basca che presenterebbe un fenomeno simile. È un’informazione di interesse particolare, ma non sono riportati esempi concreti.

Un altro fenomeno (sincronico) parallelo sarebbe conosciuto come *Minimal word syndrome* (Hayes 1995: 88: cf. anche 1.4.9), per cui, in lingua mohawk, le parole monosillabiche soggiacenti subiscono automaticamente l’inserzione vocalica, così tutte le parole abbiano almeno due sillabe in superficie (Michelson 1988): /keks/ → [i:keks] ‘(io) mangio’ (Broselow 1982: 117) /we?s/ → [i:we?s] ‘lui/lei/esso sta camminando in giro’ (Rawlins 2006: 12). Infatti, sia *Minimal word syndrome* sia *InsVoc-Oss* colpiscono le parole monosillabiche, in modo che si forma una sillaba in più. Inoltre, *Minimal word syndrome* viene discussa in relazione all’accento lessicale, il che ci fa supporre che sia un fenomeno parallelo a *InsVoc-Oss* (cf. 1.4.9). Un altro esempio di *Minimal word syndrome* è

<sup>13</sup> A Taranto, La desonorizzazione di -d- in -t- è un passaggio normale: cf. Rohlfs 1966: 296)

attestato in *lardil*, dove “*monosyllabic roots receive a final epenthetic vowel*”, come in (36)a (Blumenfeld 2006: 156) mentre se una radice è più lunga di una sillaba, il numero delle sillabe non aumenta, come in (36)b:

(36)

- |    |            |   |                          |
|----|------------|---|--------------------------|
| a. | /t̥er/     | → | <i>tera</i> 'thigh'      |
|    | /yur/      | → | <i>yura</i> 'body'       |
|    | /thuŋal/   | → | <i>thuŋal</i> 'tree'     |
| b. | /kentapal/ | → | <i>kentapal</i> 'dugong' |
|    | /kethar/   | → | <i>kethar</i> 'river'    |
|    | /miyaŋ/    | → | <i>miyaŋ</i> 'spear'     |

*Esempi e traduzione tratti da Blumenfeld (2006: 156)*

Tuttavia, InsVoc-Oss si applica ad un contesto differente: oltre alle parole monosillabiche, intrinsecamente ossitone, anche le parole ossitone polisillabiche subiscono l’inserzione vocalica, come in (37):

(37)

CANTAVIT > \**cantaut*<sup>14</sup> > *cantò* > *cantoe* ‘cantò’  
 ANNUMERAVIT > \**annoveraut* > *annoverò* > *annoveroe*

*Passato remoto della prima coniugazione in fiorentino antico.*

I processi paralleli a InsVoc-Oss, inserzione vocalica sensibile solo all’ossitonia, non sembrano conosciuti al di fuori delle lingue romanze. Infatti, Hall (2011: 1518), nel suo lavoro sulla tipologia dell’inserzione vocalica come processo sincronico, si riferisce a varietà romanze, galego moderno e francese moderno di Parigi, come rari esempi del processo sensibile all’ossitonia diversa da *Minimal word syndrome*.

### 1.2.3. *Discussione*

Con questa carrellata veloce di processi paralleli in lingue indoeuropee e nelle lingue del mondo, possiamo dire che InsVoc-S e InsVoc-R sono attestati in molte lingue indoeuropee o nelle lingue del mondo, mentre i processi paralleli a InsVoc-C e InsVoc-Oss non sono frequenti altrove. Ciò significherebbe che le prime due categorie potrebbero essere provocate da proprietà interne di “S” e “R”, indipendentemente dalle lingue. Quindi per queste due categorie, il nostro prossimo compito sarà individuare la proprietà della sibilante e della rotica o della sonorante che causano l’inserzione

<sup>14</sup> Cf. Rohlfs (1968: 309-312).

della vocale non etimologica e, nello stesso tempo, i motivi per cui non avviene l'inserzione vocalica in adiacenza a tutte le occorrenze di "S" e "R".

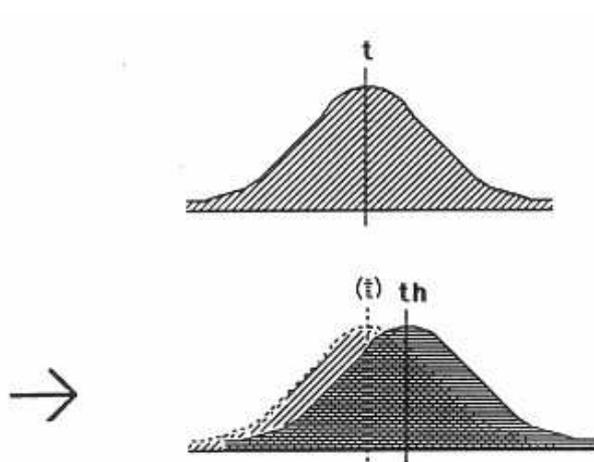
Al contrario, gli ultimi due processi potrebbero essersi sviluppati almeno parzialmente per motivi idiosincratici delle varietà romanze dove si trovano. Quindi dobbiamo cercare di individuare quale sviluppo diacronico ha portato all'attivazione di InsVoc-C e InsVoc-Oss.

### 1.3. Cambiamento fonetico secondo i neogrammatici.

Una delle grandi scoperte della linguistica ottocentesca è che i cambiamenti fonetici possono operare in modo sistematico, o regolare. La regolarità dei cambiamenti fonetici è stata espressa dai neogrammatici come **ineccepibilità** delle leggi fonetiche. Tutti i cambiamenti sarebbero in linea di massima regolari e prevedibili, colpendo tutte le parole dell'intero lessico di una determinata varietà in una fase diacronica, indipendentemente dalla categoria grammaticale e dalla posizione in frase.

Secondo i neogrammatici, basandosi sull'esito dei lavori fonetici dell'epoca, le realizzazioni fisiche dei suoni linguistici erano piene di micro-variazioni della norma idealizzata, che i parlanti stessi non possono notare. I suoni linguistici risultano dallo "spostamento del *target* idealizzato all'interno della area di variazione [...] La variazione segue un *bell-shaped curve pattern* classico, con la maggior parte delle variazioni presenti assai vicino alla norma, così vicino che infatti solo un fonetista allenato può osservarle" (Hock / Joseph 1996: 145) Questo si può vedere in Fig. 1, dove la linea centrale dell'illustrazione indica il *target* idealizzato di /t/ che si sposta gradualmente verso /θ/. Lo spostamento del *target* avviene infinitesimamente e non se ne possono accorgere i parlanti stessi. Il tipico esempio del cambiamento è la lenizione delle consonanti occlusive: LŪPU(M) > sp. ['loβo] 'lupo'; CATĒNA > sp. [ka'ðena] 'catena', LÖCU(M) > sp. ['lweɣo] 'luogo'.

Fig. 1.



Fonte: Hock/Joseph (1996: 145)

### 1.3.1. *Anomalie dell'inserzione vocalica*

L'inserzione vocalica, a nostro parere, è caratterizzata da due anomalie, di cui una era conosciuta anche dai neogrammatici. I neogrammatici consideravano l'inserzione vocalica come un processo problematico. Ciò è dovuto al fatto che prima di tutto per l'inserzione non si potrebbe ipotizzare la gradualità del cambiamento fonetico. Non si potrebbe concepire una fase intermedia di un processo di inserzione. Non si può dire che si inserisca il 5 per cento o 10 per cento di un segmento (McColl Millar 2015: 272).

Questa anomalia sarebbe dovuta ad un'altra anomalia, che la contraddistingue da tutti gli altri cambiamenti fonetici. Normalmente, il cambiamento fonetico riguarda un processo che modifica un segmento presente nell'etimo. Il concetto di "cambiamento" stesso dovrebbe essere appropriato a questa immagine di modificazione. Invece, le cose non stanno così per l'inserzione. Sarebbe strano dire che ciò che non era presente, cioè zero, venisse "modificato". Tutti i processi tranne l'inserzione riguardano il cambiamento di un segmento etimologico. Invece, l'inserzione non è una modificazione, ma un fenomeno che si potrebbe definire appunto "creazione" di un segmento. Uno degli effetti immediati di tale creazione è la modificazione dell'ordine relativo dei segmenti o la struttura fonotattica della parola o del morfema che viene colpito. Per questo motivo, Hermann Paul (1880) includeva i processi di inserzione di un segmento non etimologico tra quelli chiamati *Lautabwandlungen* 'alternazione fonetica' (cf. 1.3.3), che è sostanzialmente un'analogia sensibile al contesto fonologico. Un'ulteriore conseguenza importante della seconda anomalia è che l'inserzione vocalica non potrebbe essere equiparabile ai cambiamenti dei fonemi, dato che lo zero, l'assenza, non può essere un fonema per definizione.

### 1.3.2. *La confusione terminologica*

Sembra che i linguisti non riuscissero a cogliere la natura dell'inserzione vocalica in modo appropriato. In letteratura c'è una grande confusione sulla terminologia sull'inserzione vocalica, il che rispecchierebbe la perplessità dei linguisti a cavallo dei secoli nei confronti della presenza di una vocale non etimologica evidentemente sensibile al contesto fonetico circostante.

Nel settore della linguistica storica, si usa spesso la terminologia e la classificazione tramandata nella grammatica occidentale. Secondo la grammatica tradizionale, l'inserzione vocalica è suddivisa in base alla posizione in parola in cui compare una vocale non-etimologica (cf. Tab. 1). Nel caso in cui una vocale anetimologica compare in mezzo alla parola è chiamato **epentesi** o **anaptissi**; nel caso in cui una vocale anetimologica compare all'inizio della parola è chiamato **protesi** o **prostesi**; nel caso in cui una vocale anetimologica compare in fine della parola, è chiamato **epitesi** o **paragoge**. Questa classificazione è ampiamente accettata in letteratura anche adesso. Nelle ricerche sincroniche,

l'apparizione di un segmento che non si trova nella forma soggiacente è chiamata epentesi. Oltre a questi termini, sono di alta frequenza *svarabhakti* e, *anaptissi* (*anattissi*). Il termine *svarabhakti* (स्वरभक्ति) è originariamente un termine indiano, che letteralmente vuol dire 'frammento vocalico' (*svara* 'vocale, sillaba' + *bhakti* 'frammenti'). Con questo termine, i grammatici indiani indicavano un vocoide udibile che compare tra due consonanti, ma che non può essere pienamente identificato come una vocale vera e propria. Il termine viene utilizzato anche dagli indoeuropeisti occidentali per le attestazioni di vocali non etimologiche. Sembra che il termine *anaptissi* (ἀνάπτισις) sia un neoclassicismo, corrispondente al termine indiano, quindi non è un termine tradizionale. Epentesi viene utilizzato spesso per indicare l'inserzione esclusivamente di una consonante, mentre *anaptissi* viene utilizzato per indicare l'inserzione vocalica. Può essere chiamato anche *vocale d'appoggio*.

Per il vocoide che non può avere giustificazioni etimologiche, spesso si usano anche *exrescent vowel* e *intrusive vowel*. Oltre a questi termini che si trovano oggi, esiste una massa di termini obsoleti, che hanno creato una confusione nella prima metà del '900, come accennata da Reuter-crona (1920: XXVI) per la vocale non etimologica che compare in mezzo ad un nesso consonantico.

(38)

“Il termine *svarabhakti* [...] è preso in prestito dalla grammatica indiana e originariamente significa “frammento vocalico”. È J. Schmidt ad averlo adoperato per la prima volta per la grammatica germanica e da allora è diventato di uso comune poco a poco; soprattutto lo è nelle ricerche sui dialetti moderni. Svareti ricercatori, però, hanno utilizzato altri nomi per il fenomeno: “euphonischer Hülfsvocal [vocale d'appoggio eufonico]” (Holtzmann), “unfeste sekundärvokal [vocale secondaria instabile]” (Braune), “vermittelnde vocale” [vocale in mezzo] (Wilmanns), “ahd. sekundärvokal” (Schatz), “weitere mittelsilbenvokale [vocale in mezzo alla sillaba]” (Baesecke) etc. Nella letteratura relativa si parla di “vokaleinschub” [inserzione vocalica], “vokalentfaltung [apertura vocalica]”, “einschubvokale [vocale inserita]”, “sproßvokale [vocale che germoglia]”. Ma visto che “svarabhakti”, per lo stesso fenomeno, è diventato un termine comune anche in altre lingue, esso viene utilizzato qui”.

Fonte: Reuter-crona (1920: XXVI); la traduzione è nostra.

Esistono, quindi, un eccessivo numero di espressioni per indicare un unico fenomeno. Ma, accanto alle espressioni che indicano meramente la natura processuale, quali *vokaleinschub* 'inserzione vocalica', *vokalentfaltung* 'apertura vocalica', *einschubvokale* 'vocale inserita', è interessante notare il fatto che, tra i termini conati fino alla prima metà del Novecento per indicare l'inserzione vocalica, c'è una “sfumatura” comune tra essi, che potremmo dire: 'vocale instabile e superflua'. Possiamo aggiungere a questa serie di espressioni *vocale irrazionale*, utilizzata prima, che esprime questa sfumatura più eloquentemente che le altre. Vale a dire, questi termini rispecchiano in qualche maniera

l'idea comune condivisa da vari linguisti dell'800 e all'inizio del '900 che una delle caratteristiche della vocale non etimologica sia la sua presenza inspiegabile nelle attestazioni.

### 1.3.3. *Alternanza fonetica secondo i neogrammatici*

Secondo Hermann Paul ([1880] 2015: 83), uno degli esponenti dei neogrammatici, le singole parole si connettono tra di loro nella mente, in base alla corrispondenza parziale di suono o significato (valori grammaticali) oppure in entrambi. Come abbiamo visto prima, le parole connesse influiscono tra di loro a livello formale. Ci sono due gruppi principali: *gruppo materiale* e *gruppo formale*. In un gruppo materiale si includono, ad esempio, i vari casi di un nome o le forme flesse di un verbo, mentre in un gruppo formale si includono tutti i *nomina actionis*, tutti i comparativi, tutti i nominativi, i verbi flessi di tutti i verbi ecc. Entrambi i gruppi possono essere divisi ulteriormente in piccoli gruppi. L'analogia è un processo che avviene per allineare la forma di due membri di un gruppo. Di alcune altre eccezioni al cambiamento fonetico regolare, possiamo rendere conto con il processo di analogia. In italiano, la -D- seguita da vocale palatale in iato è diventato [d:ʒ], come in *oggi* < HÖDIE. La 1<sup>a</sup> pr. sg. del verbo *vedere*, però, è *vedo* in italiano standard, anche se il suo etimo risale al latino VIDEŌ il cui esito regolare dovrebbe essere *veggio* come si trova nei testi in italiano antico. Questo passaggio da *veggio* a *vedo* viene causato per l'analogia con le altre persone del paradigma dello stesso verbo e con i paradigmi di altri verbi come *cado*, *cadi*, *cade* (Loporcaro 2003: 19).

L'alternanza fonetica è un tipo di analogia, che è sensibile al contesto fonologico canonicamente creato da cambiamenti fonetici regolari: *Sound alternation is not the same thing as phonetic change – rather it is merely a consequence of it. A “sound law” can be reflected by the effects it leaves behind in the correspondence relations within a language* (Paul [1880] 2015: 78).

La tipica implementazione di *sound alternation* è l'inserzione di un segmento non etimologico. Paul ([1880] 2015: 100) riporta alcuni esempi in cui compare una consonante che non potrebbe risalire ad una consonante etimologica, spiegando come alternanza fonetica: ad es. aleman. *wo-n-i* 'dove io' (< germ. \*hwēr), *se-n-iss* 'così è' (< germ. \*swē, \*swa), *bî-n-em* 'da lui' (< germ. \*bî) ecc., dove la nasale non risale all'etimo ma è rifatta sul modello come *e ros* 'una casa' ~ *e-n ôbet* 'una sera' (< germ. \*aina-)<sup>15</sup>. Tale processo è attualmente conosciuto come *rule inversion* (cf. 1.4.11).

### 1.3.4. *Inserzione vocalica come cambiamento fonetico neogrammatico*

Recentemente, tuttavia, alcuni studiosi propongono l'ipotesi che l'inserzione vocalica possa essere un cambiamento fonetico di tipo “neogrammatico” vero e proprio. Secondo questi studiosi, anche per l'inserzione vocalica esistono effettivamente fasi intermedie. Si tratta di un suono di transizione

---

<sup>15</sup> Per l'etimologia delle parole germaniche, abbiamo consultato EtymWb.

fonologicamente invisibile, creato dai fattori extra-grammaticali (fisici e fisiologici) e che è chiamato *intrusive vowel* da Hall (2004, 2006, 2011; cf. anche Harms 1976; Engstrand 1987: 105; Schmeiser 2009). È un fatto ben conosciuto che in ogni enunciato esiste variazione fonetica e ci sono numerosi *noise* che non hanno nessun valore fonologico. Un possibile *noise* è tale vocale intrusiva, che è un suono di transizione che in alcuni casi è percepibile come una vocale piena. La vocale intrusiva potrebbe essere interpretata da una generazione successiva come vocale piena, cioè vocale fonologicamente visibile.

#### 1.3.4.1. *Intrusione vocalica*

Secondo Hall (2004), la prima attestazione assoluta conosciuta di questo tipo di intrusione vocalica risalirebbe fino all'antica India. Il grammatico Panini descrive un fenomeno che chiama *svarabhakti* ('frammenti vocalici'), che si usa spesso nella letteratura linguistica moderna e contemporanea (cf. 1.3.2).

Lo *svarabhakti* descritto da Panini compare esclusivamente nel contesto r + C: se la C è una fricativa, la durata dello *svarabhakti* è mezzo o un quarto di una vocale piena e se la C non è fricativa, la durata è un quarto o un ottavo di una vocale piena: la qualità della vocale può variare, ma può avere il "timbro" di una vocale precedente o seguente. Secondo Allen (1953: 73), "*the mechanism of the feature referred to is perhaps the release of the front closure during the formation but before the completion of the back closure, resulting in the momentary outflow of an air-stream attenuated by the back constriction*"; il che dovrebbe essere identificato con quello che Pike (1943: 111) nomina *crossing glide*.

Il contesto dello *svarabhakti* è sostanzialmente è uno dei possibili contesti della vocale intrusiva descritta da Hall (2006: 5):

(39)

- a. *The vowel's quality is either schwa, a copy of a nearby vowel, or influenced by the place of the surrounding consonants.*
- b. *If the vowel copies the quality of another vowel over an intervening consonant, that consonant is a sonorant or guttural.*
- c. *The vowel generally occurs in heterorganic clusters.*
- d. *The vowel is likely to be optional, have a highly variable duration, or disappear at fast speech rates.*
- e. *The vowel does not seem to have the function of repairing illicit structures. The consonant clusters in which the vowel occurs may be less marked, in terms of sonority sequencing, than clusters which surface without vowel insertion in the same language.*

*Le proprietà della vocale intrusiva descritte da Hall (2006: 5).*

#### 1.3.4.2. *Le caratteristiche della vocale intrusiva più in dettaglio*

“*Speech is extremely noisy*” (Ohala 1981: 179). Anche se esiste un numero limitato della pronuncia accettabile per un enunciato, esistono anche un numero illimitato di varianti fonetiche con differenze misurabili di ogni parola in un enunciato. Visto che il compito dell’ascoltatore è riconoscere parole in segnali emessi, tutta questa variabilità “*makes speech noisy*” dal suo punto di vista. A causa del *noise* l’ascoltatore può percepire segnali acustici che il parlante non intendeva produrre. Uno dei *noises* che vengono inevitabilmente formati in un enunciato per via di costrizioni fisiche dei movimenti articolatori è l’intrusione vocalica, che è un “*by-product*” dei movimenti articolatori delle consonanti (Cavirani 2015: 7). Secondo l’ipotesi di lavoro di Cavirani (2015), ogni segmento sarebbe costruito da gesti, movimenti dei articolatori indipendenti, che formano e rilasciano l’ostruzione nella cavità orale. I gesti degli articolatori di un segmento non si avviano e concludono in uno stesso momento, ma l’avvio e la terminazione dei movimenti di un articolatore sono indipendenti dagli altri articolatori. Tra due segmenti si potrebbero sovrapporre due gesti di uno stesso articolatore.

Hall propone, sulle orme di Steriade (1990), che la vocale intrusiva sia un risultato acustico della sovrapposizione di due gesti di una consonante e vocale. Quando due consonanti vengono prodotte con un grado basso di sovrapposizione, si forma un rilascio acustico. Se l’articolazione della vocale adiacente si sovrappone con questo periodo di rilascio, si può sentire una vocale breve tra le consonanti, che suona come [ə] se il periodo è breve e come la vocale identica a quella adiacente alla sonorante se il periodo è più lungo.

Secondo Hall la vocale intrusiva non assumerebbe la qualità della vocale in adiacenza delle ostruenti perché quest’ultime non ammetterebbe la sovrapposizione dei gesti. Ciò renderebbe conto anche del perché non compare mai la vocale intrusiva nel nesso ostruente + ostruente: mancherebbe la sovrapposizione dei gesti di una vocale.

Tab. 22

Bulgarian	/garbav/	→	garebav	‘hunchbacked’
Dutch	/kalm/	→	kaləm	‘quiet’
English (dialects)	/arm/	→	arəm	‘arm’
Finnish	/kalvo/	→	kalavo	‘transparency’
German (S. Hamburg)	/bɔratən/	→	bəɔratən	‘to fry’
Hausa	/kurkutu/	→	k <sup>w</sup> ur <sup>u</sup> k <sup>w</sup> u:tu	‘small drum’
Hocank	I. /sni/	→	s̥nĩ	‘cold’
	II. /ho:tʃãk-ra/	→	ho:tʃãg <sup>ə</sup> rə	‘the Hocank’
Hua	/okrumaʔ/	→	okurumaʔ	‘sky’
Irish Gaelic	I. /agla/	→	agələ	‘fear’
	II. /gorm/	→	gorəm	‘blue’
Lakhota	/gla/	→	gala	‘no gloss’
Late Latin	scriptum	→	sc̥riptum	‘a writing’
Mono	/g`afrū/	→	gàfūrū	‘mortar’
Oscan	I. Mulcius	→	Múlúkiis	name
	II. patri	→	patereí	‘father’
Saami	/skuol:fi:/	→	skuol:əfi:	‘owl’
Sanskrit	/darʃata/	→	darəʃata	‘?’
Scots Gaelic	/ʃalyk/	→	ʃal <sup>v</sup> ak	‘hunting’
Spanish (Chilean)	/kronika/	→	k <sup>o</sup> ronika	‘chronicle’
Tiberian Hebrew	/ʃalaè-t/	→	ʃalahat	‘you (fs) sent’

Fonte: Hall (2006: 390)

Hall nota anche il *pattern* asimmetrico di intrusione vocalica tra sonoranti: “[b]esides being restricted to sonorants generally, vowel intrusion happens only with a subset of the inventory of sonorants in most languages” (Hall 2004: 24).

Tab. 23

Sonorant inventories		
Language	Triggering intrusion	Not triggering intrusion
Kekchi	ʔ	r l n m w j h
Mamainde	h	n m (l j w)
Tiberian Hebrew	ʔ ʕ h ħ	r l n m w j
Spanish	ɾ	(r) l m n ɲ ʎ
German	ʁ	l m n j v (ŋ)
Sanskrit	r (l)	m n ɳ ɳ̣ ɳ̤ j h
Dutch	r/ʁ l	m n ŋ (h)
Hausa	ɾ	r n m w j ʔ
Finnish	l n h	r (m ŋ j)
Oscan	r l n	m h
Saami	ɾ l j β ð	m n ɲ (h)
Hocank	r n w	ʔ (h j m)
Scots Gaelic	r rʲ rʲ lʲ lʲ n nʲ nʲ m	j (w h)

Font: Hall (2004: 25)

Da questo *pattern* a livello descrittivo, emergerebbe una generalizzazione di natura implicazionale delle sonoranti che innescherebbero l'intrusione vocalica, come in (40). In questa gerarchia, il segmento a destra del simbolo > tenderebbe a innescare l'intrusione vocalica più di quanto innescherebbe il segmento a sinistra del simbolo; il simbolo > nella gerarchia indica che i segmenti di entrambi i lati sono collocati nella stessa posizione in classifica. La gerarchia indicherebbe, secondo Hall, una differenza nel grado di sovrapposizione non solo tra ostruenti e sonoranti, ma anche all'interno della classe di sonoranti.

(40) Vowel intrusion triggers:

(*Obstruents, if ever*) > *other approximants*, *nasals* > [r] > [l] > [ɾ], [ʁ] > *gutturals*.  
 Among *nasals*: [m] > [n]

Fonte: Hall (2004: 25)

#### 1.3.4.3. Fonologizzazione della vocale intrusiva

In questa sezione, vediamo il meccanismo della fonologizzazione di un'*intrusive vowel* seguendo il lavoro di Cavirani (2015), che getta luce su come nasce e si incorpora un'*intrusive vowel* nel sistema fonologico. Qui il termine fonologizzazione ha l'accezione utilizzata in Hyman (1976) e Bermúdez-Otero (2007). In fonologia strutturale, per fonologizzazione si intende la nuova creazione di un'opposizione distintiva tra due foni: ad es. in francese esiste l'opposizione tra BÖNU(M) > *bon* [bõ] 'buono' e BELLU(M) *beau* [bo] 'bello'. Le due parole francesi sono distinte solo per la nasalità

della vocale (Loporcaro 2003: 21).

Invece, in Hyman (1976, 2001) e Bermúdez-Otero (2007), per fonologizzazione si intende che un *by-product* fonetico, che è prevedibile in base ai principi fonetici universali, diventa imprevedibile, ovvero diventa un processo idiosincratico. Ad esempio, in varie lingue dell'Asia Sud-Est, le consonanti occlusive iniziali \**p* e \**b* si sono neutralizzati in \**p*. Tuttavia, gli esiti dalle due occlusive labiali si oppongono anche dopo la neutralizzazione della sonorità, dato che l'esito della sonora ha un tono più basso di quello della sorda. Dal punto di vista fonetico, inizialmente, la frequenza fondamentale della vocale che segue la sonora è più bassa di quando segue la sorda per motivi fonetici (cf. Stage I di Fig. 2). Questo abbassamento della frequenza fondamentale è una sorta di *by-product* fonetico, non controllato dal parlante (cf. Stage II di Fig. 2). Ma ad un certo punto, i parlanti cominciano intenzionalmente a pronunciare il tono basso della sonora in modo esagerato. Quando si neutralizza la sonorità delle occlusive, rimane solo il tono come tratto distintivo (cf. Stage III di Fig. 2).

Fig. 2.

<i>Stage I</i>	<i>Stage II</i>	<i>Stage III</i>
pá [—] bá [↘]	pá [—] bǎ [↘]	pá [—] pǎ [↘]

Fonte: Hyman (2001: 33)

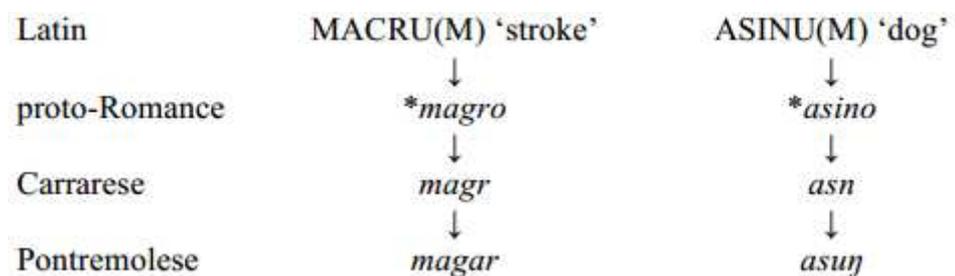
La fonologizzazione è il passaggio da Stage I a Stage II, in cui il tono basso è pronunciato intenzionalmente dai parlanti ma la sonorità non è ancora neutralizzata. È importante enfatizzare che il *by-product* fonologizzato non è ancora un tratto distintivo vero e proprio, ma, per così dire, un tratto idiosincratico della realizzazione di un fonema. Dopo la fonologizzazione, la realizzazione fonologizzata potrebbe incorporarsi nel sistema fonologico come un processo fonologico o come una parte della rappresentazione lessicale come conseguenza della ristrutturazione: il primo processo è chiamato *stabilization* da Bermúdez-Otero (2007): “[*p*]honologization is conceptually and empirically different from stabilization. The latter takes place when some effect of a gradient process of phonetic implementation is reanalysed as being generated by a categorical phonological rule”. Alla fine dello sviluppo, un’innovazione “may cease to be phonologically controlled. Thus, a phonological rule may be replaced by a morphological operation (morphologization), or may disappear altogether, leaving an idiosyncratic residue in lexical representations (lexicalization)” (Bermúdez-Otero 2007).

Per la fonologizzazione dell’*intrusive vowel* si dovrebbe ipotizzare un scenario un po’ più sfumato:

poiché, seguendo la proposta di Hall, quello che cambia effettivamente sarebbe il grado di sovrapposizione dei segmenti adiacenti, quello che si fonologizza non dovrebbe essere l'*intrusive vowel*. La presenza di un'*intrusive vowel* sarebbe regolare, ma non è ancora una vocale piena. Questa sarebbe solo una parte della realizzazione fonetica di uno dei due segmenti adiacenti. Di conseguenza, l'*intrusive vowel* potrebbe diventare una vocale fonologica (cioè epentetica, secondo la terminologia di Hall 2011) solo quando l'*intrusive vowel* si incorporasse nel sistema fonologico, quando il sistema fonologico le dà un gesto proprio.

Dal punto di vista diatopico, si può osservare che “[s]ometimes intrusive vowels in one dialect of a language correspond to segmental vowels in another dialect” (Hall 2011: 36; cf. anche Engstrand 1987, Harms 1976, Greene 1952, Dorian 1965, Ternes 1973, Booij 1995). Certi studiosi sostengono che la variazione diatopica costituisca la “diacronia osservabile” del *life cycle* dell’inserzione vocalica. Cavirani (2015: 1) ipotizza che un’innovazione si diffonda dal centro alle zone periferiche seguendo la teoria delle onde di Schmidt (1872), che “explicitly recognizes the relationship between diachronic change and diatopic variation” (cf. 1.6.1). Ad esempio, la riduzione vocalica sarebbe cominciata in Francia, da cui si sarebbe diffusa verso il resto della Romània occidentale (cf. Cavirani 2015: 40-43). Mentre in Francia il processo sarebbe arrivato al punto estremo dove tutte le vocali atone sono cancellate, nelle zone periferiche della Romània occidentale, Lunigiana, in provincia di Massa-Carrara, dove si trovano le varietà più meridionali nella Romània occidentale, il pontremolese e il carrarese, si possono trovare ancora le tracce della cancellazione della vocale atona (cf. Fig. 3). Secondo l’interpretazione di Cavirani, il carrarese è una varietà che ha subito il processo di riduzione vocalica, mentre il pontremolese è andato oltre ed ha sviluppato la vocale non etimologica nella *muta cum liquida* etimologica.

Fig. 3.



Fonte: Cavirani (2015: 130)

In carrarese, le vocali atone etimologiche sono state cancellate, di conseguenza sono stati formati nessi consonantici finali, sconosciuti in latino. In mezzo alle consonanti che costituiscono il nesso finale, in realtà, ci può essere un suono di transizione simile ad una vocale per effetti coarticolatori,

come si è detto sopra. Secondo Cavarani (2015: 155), nella varietà carrarese, le parole continuatrici di MĀCRU(M) e ASĪNU(M) si realizzano foneticamente come [magr]/[mag<sup>ə</sup>r]/[magər] e ['azŋ]/['az<sup>ə</sup>ŋ]/['a:zəŋ], con uno [ə] opzionale e variabile nella sua durata e intensità. Lo studioso identifica questo [ə] come vocale intrusiva di Hall (2006, 2011), data la sua opzionalità e variabilità. Invece, in pontremolese, che rappresenta la fase successiva del carrarese, la loro realizzazione è sempre ['magər] e ['azəŋ], senza mostrare nessuna opzionalità né variabilità. Il che significherebbe che la tale vocale fossero lessicalizzata.

#### 1.3.4.4. Rotica

La rotica canonicamente “prevede vibrazione della lingua contro il luogo di articolazione o uno scatto della lingua contro una parte dell’apparato orale” (Mioni 2001: 70) e ci sono anche le rotiche approssimanti e fricative. In IPA, sono registrati i seguenti segmenti in Tab. 24:

Tab. 24

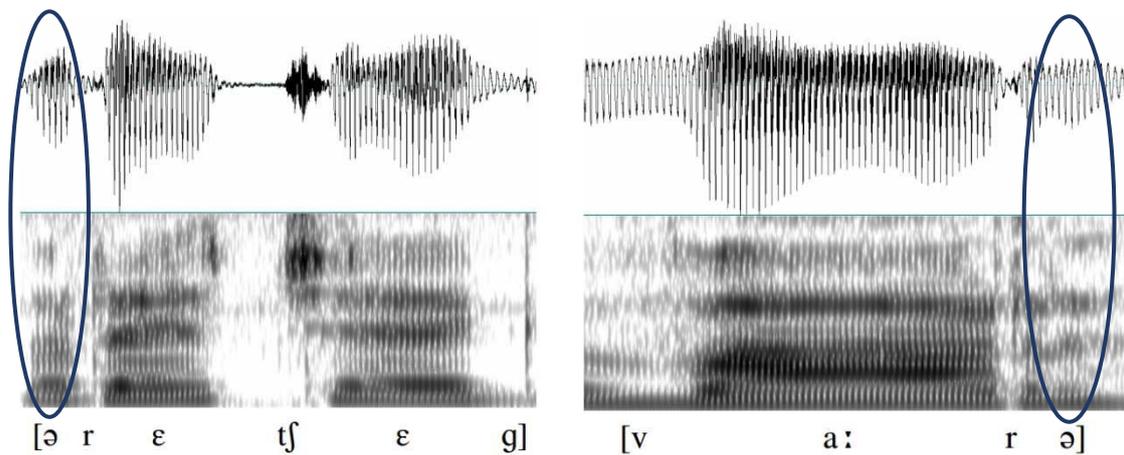
	bilabiale	alveolare	retroflexo	uvulare
polivibrante	B	ɾ		ʁ
monovibrante		ɹ	ɻ	
fricativa				ʀ
semivocale		ɹ̥	ɻ̥	
<i>scatti o strusci</i>		ɹ̥	ɻ̥	

Per quanto riguarda l’implementazione di [r] e [ɹ] in varie lingue, gli studi concordano che questi due tipi di rotiche sono generalmente precedute e/o seguite da un “*vowel-like element*”.

Ad esempio, Vago / Gósy (2007) riportano che la polivibrante in ungherese si realizza sempre affiancata da uno [ə] in qualsiasi posizione (nei contesti #rV, #CrV, #VrV, VrcV, VCrV, Vr#, VrC#) tranne in posizione intervocalica (nel contesto VrV), dato che lo *schwa* scompare per effetti coarticolatori con le consonanti adiacenti. Lo *schwa* precede la [r] se questa è in posizione prevocalica (in posizione *onset*), mentre la segue se in posizione preconsonantica o in posizione finale. Lo *schwa* compare più frequentemente quando la precede che quando la segue (82% vs 63,2% di tutte le occorrenze).

Una postulazione interessante del loro lavoro è che la realizzazione della polivibrante come [ʳr] e [rʳ] sia una variante di rotica equivalente agli altri tipi di rotica quali monovibrante, fricativa ecc. Cioè gli studiosi ipotizzano che il “*vowel-like element*” sia una parte intrinseca della rotica.

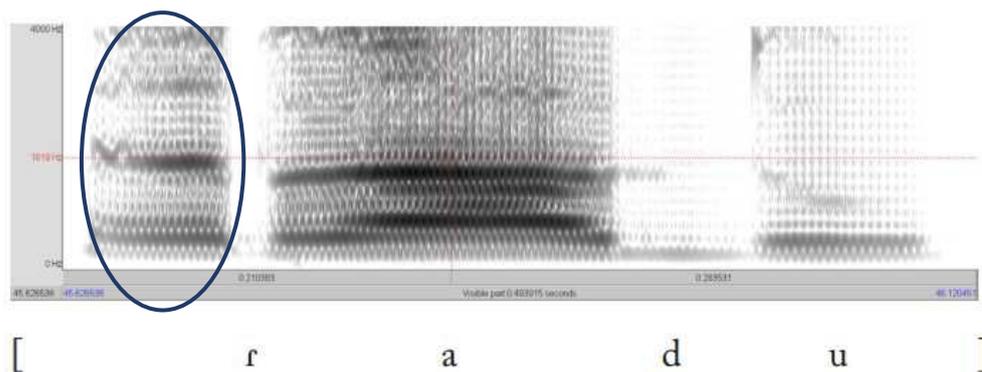
Fig. 4.



Fonte: Vago / Gósy (2007: 507): la realizzazione fonetica di /recseg/ 'griglie' e /var/ 'per (l')anno' in ungherese

Savu (2013) e Baltazani / Nicolaidis (2013), raccogliendo i dati in romeno e greco moderno rispettivamente, arrivano all'ipotesi parallela per la monovibrante: il vocoide che affianca la [r] dovrebbe essere un componente articolatorio essenziale della [r]. Un argomento forte dell'ipotesi è che il vocoide viene rilevato anche in margine della parola (nei contesti #rV e Vr#). Come enfatizza Savu, in questa posizione non è applicabile la spiegazione in base alla sovrapposizione dei gesti articolatori nel nesso consonantico.

Fig. 5.



Font: Savu (2013: 147): la realizzazione fonetica di /radu/ (nome proprio) contesto #rV in rumeno

Inoltre, Baltazani / Nicolaidis (2013) nota l'esistenza dell'effetto asimmetrico di posizioni prosodiche sulla realizzazione di [r]. In posizione iniziale in frase, la durata del vocoide è considerevolmente lungo rispetto in mezzo ai nessi consonantici in Cr e rC.

Tutti questi fatti indicano una cosa: un "vowel-like element" compare canonicamente davanti alla

rotica [r] o [r] in posizione iniziale frasale. Potrebbe risultare estremamente interessante il fatto che un processo parallelo a RAFF in una varietà germanica moderna di Walliser in Svizzera (Hall 2011), dove la rotica sarebbe una polivibrante (Wipf 1910: 14): “*ein stark gerolltes alveolares r*” [una r alveolare fortemente polivibrante], uno dei contesti dove la vocale non etimologica compare è dopo pausa “*nach Pausa*” (Wipf 1910: 107), ovvero in posizione iniziale della frase (cf. 1.2.2.6).

Un fatto più rilevante per il nostro studio che emerge dagli studi sulla realizzazione fonetica della rotica è che [r] e [r] possono sviluppare un “*vowel-like element*” senza coinvolgere la geminazione della rotica iniziale. Infatti, accanto alle varietà dove la rotica iniziale è obbligatoriamente geminata e preceduta da una vocale non etimologica, esistono numerose varietà dove la vocale non etimologica compare senza coinvolgere la geminazione di essa, come è stato notato da Sampson (2010: 159-160): “*This affected original word-initial R- independent of, and prior to, the development of a prosthetic vowel and it was a necessary though not sufficient condition for A-prosthesis [= RAFF] to occur*”. Il che significherebbe che i due processi, anche se dovrebbero essere relazionati in qualche maniera, potrebbero essersi sviluppati separatamente (cf. 1.10.4).

#### 1.3.4.5. sC-

Mentre c'è una dovizia di studi sulla realizzazione della rotica affiancata da vocoide, non ci sono evidenze fonetiche chiare che dimostrino la presenza di un “*vowel-like element*” intrinseco nel nesso sC-. Ma ci sono alcune proposte interessanti che ci permettano di ipotizzare la presenza di un “*vowel-like element*” anche davanti alla sibilante.

Recasens (2014) e Operstein (2010) ipotizzano che l'anticipazione di gesti articolatori del dorso della lingua possa creare un “*vowel-like element*” immediatamente precedente alla sibilante. Operstein sostiene che tutti i segmenti consonantici possono contenere un gesto articolatorio del dorso della lingua come articolazione secondaria non distintiva. Soprattutto, le bilabiali e le coronali (non palatali) non coinvolgono obbligatoriamente un gesto articolatorio del dorso della lingua, il che permette di dare luogo liberamente a effetti coarticolatori. Ad esempio, in inglese, la /l/ chiara coinvolge “*a raising of the front of the tongue in the direction of the hard palate (in addition to the tongue-tip articulation)*”. Le consonanti coronali non palatali “*are always coarticulated in the sense of being produced with a specific position of the body of the tongue*”. Crucialmente, la /s/ conterrebbe un gesto con qualità anteriore. Infatti, /s/ e la consonante in adiacenza di /s/ mostrano processi collegati in qualche maniera alla palatalità. Nei dialetti italiani, si è osservato l'esito di s davanti ad un'occlusiva sorda in [ʃ] (Rohlf 1966: §266; trascritto come *š*): in emil. *fěšta* ‘festa’, *mòška* ‘mosca’; in piem. *muška* ‘musca’, *vešpa* ‘vespa’, ma non davanti a *t*; in abr. *fěštə*, sebbene *sp* e *sk* rimangano inalterati; in campano *moška*, *vešpa* e anche meno frequentemente *fěšta*: in calab. *věštèrè* ‘vestire’,

‘*muška, rašpare*. Lo stesso cambiamento si trova anche in portoghese (europeo e brasiliano: cf. Mateus / D'Andrade 2000). In italiano moderno, si trova /i/ al posto della sibilante etimologica: *noi* < NŌS., *voi* < VŌS, *crai* (antico) < CRĀS. Quest’ultimo si trova tuttora in alcuni dialetti meridionali e sardi. Anche in portoghese di Madeira, *uj dias* (< *os dias*) ‘i giorni’; in occitan, *laj bèloj bakós* (< *las bèlos bakós*) ‘le belle vacche’ (Operstein 2014: 154) e inoltre, Reinhardt (1970) riportano che molti brasiliani sviluppano una [j] tra vocale accentata e sibilante finale della parola.

Considerando tutti questi processi legati alla palatalità, si potrebbe interpretare InsVoc-S come una conseguenza dell’articolazione secondaria anteriore del dorso della lingua. A differenza della rotica, gli studiosi non sostengono che la fase di vocoide davanti alla costrizione sia una parte essenziale del segmento, ma la conseguenza dello sfasamento tra articolazione primaria e secondaria.

Rimane, però, un problema. La teoria di Operstein ipotizza che anche altre consonanti non palatali, siano in grado di sviluppare una “*prevowel*”. Sebbene si possano osservare effetti palatalizzanti di queste consonanti, resta un mistero perché davanti alla sibilante etimologica si possa frequentemente sviluppare una vocale piena. Inoltre, non è chiaro perché solo davanti al nesso sC- si inserisce una vocale, ma non davanti alla s semplice. Secondo Operstein, questo fenomeno andrebbe spiegato dal fatto che, come abbiamo visto prima, parallelamente alla palatalizzazione in [ʃ] davanti ad un’occlusiva all’interno della parola (che è interpretabile come posizione di coda all’interno della parola secondo le teorie fonologiche soprasedimentali in base alla sillaba), anche in posizione iniziale la sibilante etimologica dà l’esito in [ʃ], come ad es. ad esempio in portoghese europeo. Kaye (1991) ipotizza che la sibilante occupi la “coda” anche all’inizio della parola davanti ad un’altra consonante. Il fatto suggerirebbe che la presenza o assenza della vocale davanti al sC- etimologico sia condizionata non solo da fattori articolatori-precettivi, ma anche da fattori fonologici legati alla fonotassi.

#### 1.3.4.6. *Posizione finale*

In relazione alla nostra classificazione, dovremmo considerare anche una motivazione fonetica dell’inserzione vocalica in posizione postconsonantica finale. Secondo Recasens (2014: 34), “[v]owel insertions at the word edges may originate [...] utterance-finally whenever a prominent consonant release is integrated as a vowel segment by listeners”. In letteratura, chi cerca una motivazione fonetica di inserzione vocalica in posizione finale pone l’enfasi sull’effetto del rilascio postconsonantico.

Nelle lingue *Sangiric*, (micro-gruppo di lingue austronesiane parlate in Indonesia e Filippine), le occlusive e le nasali in posizione finale ricostruita mostra la variazione degli esiti. Le lingue *Rataha*, *Duri*, *Makasar* e *Wolio* sono caratterizzate dalla glottalizzazione delle occlusive e velarizzazione delle

nasali (con cancellazioni in wolio), mentre la lingua *Talaud* è contraddistinta da queste varietà per via della presenza della vocale non etimologica, affiancata dalla geminazione della consonante finale etimologica: cf. Fig. 6. Secondo Blevins (2004: 146-147), ne sarebbe responsabile al rafforzamento del rilascio delle consonanti finali. La studiosa ne trova un parallelismo con lo sviluppo osservato da altre lingue austronesiane.

Fig. 6.

	Totoli	Talaud	Ratahan	Duri	Makasar	Wolio
*p	p	p:a	p	ʔ	ʔ	∅
*t	t	t:a	ʔ	ʔ	ʔ	∅
*k	k	k:a	k	k	ʔ	∅
*m	m	m:a	m	n	ŋ	∅
*n	n	n:a	n	n	ŋ	∅
*ŋ	ŋ	ŋ:a	ŋ	ŋ	ŋ	∅

Fonte: Blevins (2004: 146); cf. anche Sneddon 1993: gli esiti della occlusiva e nasale finale nelle lingue Sangiric.

Secondo Ng (2015: 136-137), il rafforzamento del rilascio consonantico potrebbe avvenire canonicamente in pausa, ovvero in fine frase o in fine enunciato. Anche se non ci sono molti studi fonetici sul rilascio consonantico, lo studioso si riferisce a lavori fonetici sperimentali che esaminano delle caratteristiche peculiari dell'articolazione in fine frase: in fine frase o in fine enunciato, il rilascio è più udibile che in altre posizioni (Henderson / Repp 1982) o il *gesto* delle consonanti in posizione finale è più lunghe (Byrd / Saltzman 1998). “*This increases their perceptual salience, especially in utterance-final position where there is no following gesture to interfere with the release burst*” (Ng 2015: 136).

Un processo simile è stato notato anche in francese di Parigi. I linguisti francesi riportano che non solo in fine di enunciato, ma anche in fine di *intonational phrase* compare uno *schwa* dopo consonante (cf. 1.6.3.3). Hansen / Hansen (2003) suggerisce che, analizzando alcune frasi di conversazione nelle sue corpora, lo “*schwa prépausal*” abbia generalmente una funzione pragmatica, quella di sottolineare l'elemento importante del discorso. Secondo Hansen / Hansen (2003: 105), l'origine di questo *schwa* potrebbe rintracciare nel rilascio consonantico finale originario. Fónagy (1989: 240), esaminando più di cinquecento casi di occorrenze, osserva che questo “*schwa prépausal*” è molto frequente dopo le consonanti *-r*, *-l*, e *-t*.

#### 1.3.4.7. *Discussione*

Tutti i lavori fonetici sperimentali che abbiamo visto fin qui, l'innescano sono le caratteristiche intrinseche ma secondarie di consonante, che non sono coinvolte nell'opposizione tra due fonemi.

Le ricerche precedenti ci permettono di individuare un ulteriore problema: esistono casi in cui una vocale non etimologica compare in alcuni contesti foneticamente non motivabili con sicurezza. Ad esempio, CANC-2 non opera solo in vicinanza di rotica iniziale, ma anche con altre consonanti (cf. Tab. 8 e anche Tab. 32). Inoltre, un caso cruciale sarebbe costituito da alcuni casi di InsVoc-Oss, dove una vocale non etimologica compare immediatamente dopo una vocale accentata, quindi non coinvolge nessuna consonante. Come esempi, oltre a quelli riportati in Tab. 12, possiamo aggiungerne alcuni dal francese moderno di Parigi: *Tu n'as rien compri(s)-e* 'tu non hai comprato niente', *Tu es fou-e* 'sei pazzo', *Je joue plu(s)-e* 'gioco di più', *C'est lui-e* 'è lui' (Fonagy 1989: 241: cf. anche Hansen / Hansen (2003: 92), dove appare una vocale anche dopo una vocale. Una situazione simile si trova anche in galego moderno descritto da Martínez-Gil (1997).

#### **1.4. Inserzione vocalica come cambiamento fonologico**

Anche se l'interpretazione e formalizzazione fonologica non è lo scopo principale del presente lavoro, dovremo accennare anche alle relazioni tra fonologia e inserzione vocalica. Nella letteratura generativista, il cambiamento fonetico è considerato come la realizzazione superficiale del cambiamento avvenuto nel sistema fonologico. Anche se il nostro lavoro è descrittivo, è necessario esplicitare alcuni aspetti fonologici. Nel presente lavoro assumiamo come quadro teorico di riferimento la "Teoria della Marcatezza" di Calabrese (1995, 2005, 2009).

La Teoria della Marcatezza (d'ora in poi **TM**) è una teoria fonologica basata su un aspetto naturale nella fonologia delle lingue. Qui con "naturale" si fa riferimento alla fisicità dei fattori fonetici, che sta al di fuori del sistema fonologico. Certi aspetti specifici di singole lingue sono dovuti al cambiamento linguistico. Ma perché in una determinata lingua si possono trovare certi segmenti che non sono invece ammessi in un'altra? Nella TM vengono trattati anche questi aspetti delle lingue. La fonologia deve includere quelle restrizioni e quelle regole fonologiche che sono create dal meccanismo fisico per eseguire azioni articolatorie o per favorire la percezione di un enunciato, in modo da rendere conto delle variazioni tra le lingue.

Le azioni articolatorie di un enunciato sono regolate dalla rappresentazione articolatoria, che a sua volta deriva dalla rappresentazione lessicale depositata nella memoria a lungo termine. La rappresentazione lessicale viene elaborata dalla computazione fonologica, che la converte in quella articolatoria.

Il tramite tra la rappresentazione lessicale e quella articolatoria, dove avviene l'elaborazione

computazionale, è il **Modulo di Marcatezza** (d'ora in poi MM), che è “*the repository of all the interface properties between the phonology and the sensorimotor processes external to the phonology proper*” (Calabrese 2009: 261). I suoni linguistici articolati di un enunciato sono l'esito dell'interpretazione da parte della fonologia attraverso il MM. Nel corso dell'elaborazione computazionale, la conversione di una rappresentazione nell'altra comporta un “costo” cognitivo. Il “costo” sta: a) nella rappresentazione lessicale; 2) nei processi computazionali che intervengono tra le due rappresentazioni. In parole semplici, minori sono le modificazioni di una rappresentazione articolatoria rispetto a quella lessicale da cui è derivata, minore è anche il costo cognitivo.

Il MM determina anche questo costo cognitivo. La valutazione del costo di una rappresentazione lessicale e di un processo fonologico è valutata in termini di marcatezza, che è basata sui fattori fonetici, o meglio, articolatorio-acustici.

All'interno del MM c'è un sottocomponente che si può definire componente delle *Istruzioni* nella Grammatica Universale. Nel componente delle istruzioni compaiono due tipi di istruzioni che attivano processi fonologici: 1) *le istruzioni negative*; 2) *le istruzioni positive* (Cf. Calabrese (2005: 34), le ultime delle quali sono suddivise ulteriormente in 1) *Proibizioni* e 2) *Enunciazioni di Marcatezza* (Calabrese 2005: 121).

#### *1.4.1. Proibizioni (Calabrese 2005: 121-122)*

Le **proibizioni** identificano configurazioni che sono impossibili per motivi fonetici. Per es. una vocale non può avere i tratti come \*[+ alto, + basso]. Sono sempre attive e, visto che riguardano fattori fonetici, sono anche universali e inviolabili. Se una configurazione, generata da un processo fonologico, viola una proibizione, la configurazione proibita viene eliminata attraverso l'attivazione di una procedura di *riparazione*

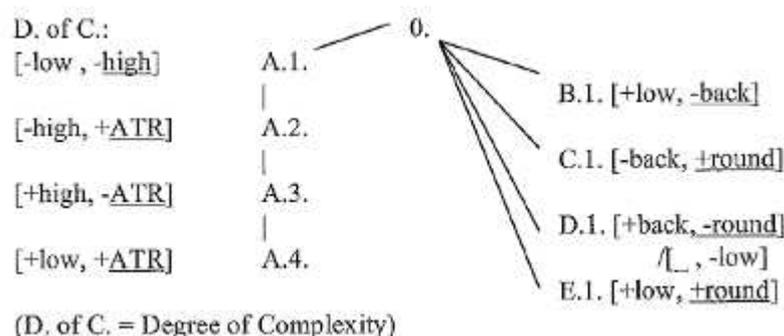
#### *1.4.2. Enunciazione di marcatezza (Calabrese 2005: 122-130)*

Le **enunciazioni di marcatezza** (=EM) identificano delle configurazioni fonologiche complesse che si possono trovare solo in alcune lingue, ma non compaiono in altre lingue.

In una lingua, se una configurazione fonologica è ammessa, le EM che riguardano questa configurazione sono *disattivate*, ma possono essere attive in un'altra lingua, nella quale la stessa configurazione non è ammessa. Alcune EM sono definite in modo implicazionale, nel senso che se una rappresentazione fonologica di un certo costo cognitivo è ammessa in una lingua, nella stessa lingua sono ammesse le altre rappresentazioni fonologiche meno costose di questa. Invece, alcune altre EM sono organizzate in modo autonomo, per cui l'attivazione o la disattivazione di una EM non influisce sull'attivazione o disattivazione di altre enunciazioni. Ad esempio Calabrese propone la

seguinte gerarchia per i segmenti vocalici in base alle combinazioni di tratti, come in Fig. 7:

Fig. 7.



Fonte: Calabrese (2003: 128)

Le EM a sinistra sono organizzate in gerarchia. Se in una data lingua l'EM A.3. è attiva, anche l'EM A.4. è attiva e, al contrario, A.2. può essere sia attivata che disattivata. Invece, le EM a destra non sono organizzate in gerarchia e possono essere attive o disattivate singolarmente. La gerarchia è organizzata in base alla salienza percettiva, caratteristica intrinseca ad ogni segmento vocalico. Sono sottolineati i tratti che rendono marcato il segmento. La differenza tra le lingue si misura sulla base della variazione nella classificazione della marcatezza, che corrisponde direttamente alla differenza di tolleranza nei confronti di determinate rappresentazioni. Quando una configurazione illecita è segnalata da una EM, viene riparata ma la modalità di riparazione non è specificato.

#### 1.4.3. Sull'assetto fonologico

Parlando in generale, per stabilire che una cosa è “sbagliata” o “corretta”, si fa ricorso a una norma che prescrive la forma “normale” di riferimento e, in base a questa norma, si può sostenere che una forma sia sbagliata o corretta. In letteratura ci sono due principali modi di interpretare la forma “corretta” in superficie. Da una parte, esiste un approccio, come SPE, secondo cui le applicazioni appropriate delle regole fonologiche garantiscono la buona formazione della parola. Dall'altra, esiste un approccio per cui i processi fonologici operano in modo che si mantengano le configurazioni prescritte dalle “*surface well-formedness conditions*” (d'ora in poi WFC) che governano le realizzazioni superficiali.

Secondo l'approccio di SPE, ci sono delle **regole** che vengono applicate automaticamente ogni volta che compare il contesto descritto nella descrizione strutturale di una formula:  $A \rightarrow B / X \_ Y$ .

L'interpretazione di questa formula è “cambiare A in B nel contesto XY”. In questo caso, la giusta applicazione di regole alla forma lessicale garantisce forme lecite delle parole in una lingua. Le applicazioni delle regole, però, sono “arbitrarie” e solitamente non motivate dai principi fondamentali

del sistema linguistico.

Nell'altro approccio, la buona formazione delle parole è vista come un *pattern* dei suoni linguistici che viene rispettato costantemente. Il pattern dei suoni linguistici è formulato come una affermazione (quindi: “*deve essere così*”) o una proibizione (quindi: “*NON deve essere così*”) e quando una configurazione non coincide con le prescrizioni delle WFCs, si attivano i processi fonologici, sotto forma di **strategie di riparazione**, per eliminare il contesto che viola una delle WFCs. Il vantaggio complessivo di questo approccio consiste nel fatto che ci consente di osservare che l’assetto di un sistema fonologico non è mantenuto per via di regole *ad hoc* che operano per conto loro autonomamente, ma per via di vari processi che operano in base a poche condizioni generali e globali che riguardano l’intero sistema fonologico, con scarsa dipendenza da regole arbitrarie (v. Odden 2011: 18-19).

Un altro vantaggio di questo approccio è la sua capacità di mettere in relazione tra di loro vari processi che sembrano avere uno stesso fine. Le WFCs, interpretate come proibizioni sono una serie di vincoli che evitano l'emergenza di certe forme in superficie. La configurazione da eliminare è segnalata solitamente col simbolo \*. In questo caso le WFCs sono viste come filtri che selezionano le forme illecite da quelle lecite. Quando si trova una configurazione che viola WFCs nel corso di una derivazione in una lingua, la configurazione illecita si blocca o si attivano varie strategie di riparazione per modificarla fonologicamente. Per esempio, Kisseberth (1970) ha osservato che, in yamalmani, una lingua amerindiana, al solo scopo di eliminare un nesso triconsonantico (\*CCC), si attivano vari processi tra cui anche l'inserzione vocalica: il vincolo può attivare il processo di cancellazione di una consonante: CCC > CC; o il processo di inserzione vocalica: CCC > CvCC; oppure può bloccare l'aggiunta di una ulteriore consonante: \*CC > CCC (cf. Blevins 1995). In questo approccio, quelle che nel modello di SPE sono regole positive si configurano invece come singoli processi che operano allo scopo di rispettare le combinazioni dei suoni richieste dalla struttura linguistica. Kisseberth (1970) introduce in fonologia la nozione di **cospirazione**, che indica la concorrenza di più di un processo per ottenere una stessa forma superficiale, “*as the mere expression of phonotactic constraints*” (Paradis 1988-89: 71). In altre parole, per spiegare la cospirazione osservata da Kisseberth, è convincente ipotizzare l’esistenza di una condizione generale che domini un intero sistema linguistico, piuttosto che singole regole che modifichino contesti specifici. Dopo Kisseberth (1970), anche se era palese la significatività per i sistemi linguistici dei vincoli che governavano il *pattern* superficiale dei suoni linguistici, i vincoli non sono stati accolti subito con consenso tra gli studiosi, ma solo alla fine degli anni '80<sup>16</sup> sono stati ripresi dalle teorie fonologiche

---

<sup>16</sup> Per la descrizione più in dettaglio dell'ambiente intellettuale dell'epoca, cf. Odden (2011) e McCarthy (2007) e i riferimenti lì citati.

(facciamo riferimento ad es. a Sigh 1985 che esclude l'esistenza delle regole fonologiche sostituite dalle sole strategie di riparazione). Questo filone che nega le regole sfocia nella Teoria dell'Ottimalità di Prince / Smolensky (1993), che è basata esclusivamente sui vincoli. Considerare l'inserzione vocalica come una strategia di riparazione è il frutto delle intense discussioni sulla natura della Grammatica Universale tra gli anni '70 e gli anni '80. La sua prima implementazione teorica come strategia di riparazione è il lavoro di Itô (1989), che costituisce uno spartiacque nella letteratura sull'inserzione vocalica.

#### 1.4.4. *Cambiamento fonetico secondo la TM e Amphichronic programme*

Calabrese (2005: 45-47) ipotizza, seguendo la tradizione jakobsoniana, che la marcatezza entri in gioco crucialmente per spiegare il cambiamento fonetico. Ovvero, il cambiamento fonetico dovuto alla marcatezza coinvolge la diminuzione della complessità ammessa in una lingua. In termini fonologici, questo vorrebbe dire che certe EM disattivate diventano attive, di conseguenza un cambiamento fonetico è una strategia di riparazione innovativa. In letteratura, il cambiamento che avviene per uno "scopo" o un "fine" è chiamato **cambiamento teleologico**.

Tuttavia, l'assetto fonologico ipotizzato in TM predice che ci sia un altro tipo di cambiamento, che chiamiamo cambiamento **non-teleologico**. Si tratta, nella TM, di attivazione o disattivazione di una regola naturale, che opera indipendentemente dalle EM. Quindi l'attivazione o disattivazione delle regole potrebbe risultare in apparenza sia un miglioramento che un peggioramento. Da molti linguisti, infatti, è stato sostenuto che la lingua cambia senza nessun scopo specifico e se la lingua mostra una certa tendenza che si può interpretare come miglioramento, questo sarebbe un mero caso (Blevins / Garrett 2004: 120: cf anche Ohala 1974, 1981, 1993; Blevins / Garrett 1988, Blevins 2003). Uno degli esponenti di questo filone è Lass (1997), che mostra esplicitamente la sua idea anti-teleologica, come in (41):

(41)

*"The important point that ought to emerge from this discussion is that the 'landscape' or dynamical system image makes any form of teleology superfluous. It is the combination of initial conditions and their interaction with abstract control-parameters that determines the shape of a system's wanderings through its phase-space".*

*Fonte: Lass (1997: 302)*

L'approccio teleologico e l'approccio non-teleologico occupano i due punti agli antipodi dello spazio teorico: in mezzo esistono approcci con varie sfumature. Ad es. Hock (1986: 164-165) sostiene che i cambiamenti non avvengono inizialmente con "grand plan" o "strategy" a priori, ma si evolvono con

vari processi locali indipendenti che operano in un dato momento. Solo quando si sommano i cambiamenti sufficienti per costruire una “massa critica” chiara, così da costruire un “scopo (*goal*) chiaro”, i cambiamenti si indirizzano verso uno stesso scopo. Secondo lo studioso, ogni processo opera inizialmente per conto proprio e, solo una volta che i processi cominciano a mostrare certe tendenze, si manifestano ulteriori cambiamenti in modo che la lingua può seguire questa tendenza. Questa visione del cambiamento diacronico sarebbe in linea con una recentissima proposta chiamata *Amphichronic programme* (Kiparsky 2006: Bermúdez-Otero 2013). Come indica il prefisso **amphi-** (< dal gr. ἀμφι-), il programma illustra come sono connessi le due dimensioni della linguistica, sincronia e diacronia, che venivano trattati separatamente nella tradizione saussuriana, quindi nella linguistica contemporanea.

#### 1.4.5. *L'inserzione vocalica come regola naturale*

L'inserzione vocalica come regola fonologica è stata proposta principalmente nei primissimi lavori della letteratura generativista. In linea di massima, essa era trattata come qualsiasi altro processo fonologico quale assimilazione, formulando come  $\emptyset \rightarrow V/X\_Y$ . Per esempio, Harris (1969) formula l'inserzione vocalica iniziale in spagnolo come in (42):

(42)

$\emptyset \rightarrow e / \# \_ s [+cons]$

*Fonte: Harris (1969: 141)*

In questa interpretazione, l'epentesi vocalica è considerata come un processo sensibile alla qualità della consonante adiacente e la presenza del confine morfo-sintattico. Dagli anni '80 in poi, l'epentesi vocalica è trattato come processo fonotattico, ma una regola è sensibile al tipo della posizione nello scheletro (C o V). Anche se questo approccio riesce a prevedere in modo coerente la posizione dell'epentesi vocalica, Itô (1989) critica la sua arbitrarietà. Il problema sta nella stipulazione di questo approccio, secondo cui l'epentesi vocalica opera indipendentemente dalla apparente restrizione sulla fonotassi della lingua. Quindi la restrizione fonotattica in apparenza potrebbe essere una mera coincidenza nata con applicazione a catena delle regole.

#### 1.4.6. *Fattori fonotattici (sillaba)*

L'inserzione vocalica in sincronia, ovvero l'epentesi vocalica, è attualmente considerata da molti linguisti come un processo sensibile alla fonotassi dell'ordine dei segmenti. Non c'è ancora un consenso generale su come possiamo formalizzare coerentemente e efficacemente i fattori fonologici

che governano l'ordine dei segmenti<sup>17</sup>.

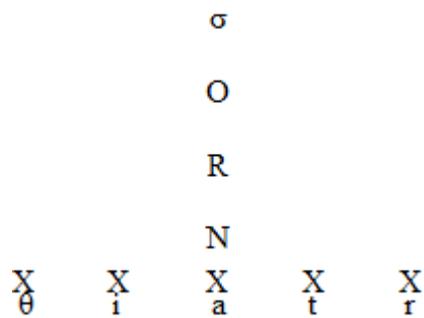
Ci preme ricordare però che, attorno agli anni '90 in poi, l'epentesi vocalica è principalmente considerata come strategia di riparazione. Dietro a questa svolta, ovviamente dobbiamo considerare il cambiamento del paradigma in linguistica. All'inizio degli anni '90 è stata messa in luce la Teoria dell'Ottimalità, teoria secondo cui la grammatica fonologica è costruita esclusivamente da vincoli fonologici. Di conseguenza, è naturale che il processo di inserzione vocalica debba essere un processo innescato da un vincolo fonologico in questo paradigma teorico. Tuttavia, l'epentesi vocalica non è stata considerata aprioristicamente come strategia di riparazione in letteratura. Ci sono alcuni buoni motivi. Prima di tutto, ipotizzando che sia una strategia di riparazione, si può inquadrare bene la relazione tra la restrizione fonotattica di una varietà e l'epentesi vocalica. Infatti, è stato questo punto che Itô (1989) evidenziava nel suo articolo, contrapponendo la sua teoria all'approccio con inserzione vocalica come regola fonologica. Un altro punto è che in letteratura è stato notato il fatto che l'inserzione vocalica sembrerebbe cooperare con altri vari processi per eliminare una stessa configurazione fonologica. Questa cooperazione di processi è chiamata cospirazione (cf. 1.4.3). Con la formula del tipo SPE, dove il cambiamento strutturale e la descrizione strutturale hanno una relazione univoca, non si può cogliere la ragione per cui vari processi possano operare in uno stesso contesto.

Ad esempio, nella TM, l'inserzione vocalica è considerata canonicamente come una strategia di riparazione per eliminare una configurazione fonotattica illecita. Calabrese (2005: 62) ipotizza che nel lessico siano specificate soltanto le vocali come nucleo sillabico e non è specificata la funzione sillabica di altri segmenti. Ora vediamo come si può formalizzare un caso di epentesi vocalica a partire dal caso della parola inglese /θiatr/ 'theatr', che lo studioso ipotizza che abbia la seguente rappresentazione lessicale, come in Fig. 8:

---

<sup>17</sup> Secondo un'interpretazione, l'ordine dei segmenti è determinata dalla struttura sillabica ammessa in una certa lingua e il *pattern* fonotattico è condizionato da un fattore fonologico che potremmo definire per il momento solo come "scala di sonorità" (cf. Blevins 1995 *Sonority Sequencing Generalization* o SSG: *Between any member of a syllable and the syllable peak, sonority rise or plateau must occur*). Secondo Sampson (2010), la SSG predirebbe bene la distribuzione delle vocali prostetiche. Anche se non approfondiamo la questione in questa sede, possiamo sostenere che l'affermazione di Sampson è valida anche per molti casi di epentesi e paragoge secondo la classificazione tradizionale, cioè più genericamente per l'inserzione vocalica nelle lingue romanze.

Fig. 8.



Fonte: Calabrese (2005: 62)

Tra le varietà inglesi, ci sono due tipi di implementazione fonetica di /θiatər/: 1) in varietà inglese 1; [θiatər]: in varietà inglese 2: [θiat<sub>r</sub>].

Questa variazione è dovuta alla riparazione della configurazione illecita dell'ultimo segmento /r/. Una varietà lo realizza come segmento vocalico, invece l'altra lo realizza con una vocale inserita. Vediamo come viene segnalata una rappresentazione illecita e, di seguito, come procede la riparazione nei seguenti paragrafi.

#### 1.4.7. EM sul segmento non sillabificato

L'EM che riguarda l'inserzione vocalica, secondo Calabrese (2005), è basata sulla seguente assunzione: l'inserzione vocalica sincronica riguarda segmenti non sillabificati.

(43)

*Unsyllabified skeletal slots are not allowed.*

Fonte: Calabrese (2005: 150)

Le riparazioni operano sulla struttura sillabica. La gerarchia di strategie di riparazione è come in (44). Per l'incorporazione dei segmenti non sillabificati nel lessico, ci sono due riparazioni: incorporazione sillabica e inserzione sillabica. Per incorporazione sillabica si intende il processo per cui un segmento non sillabificato viene incorporato ad una sillaba già esistente. Se questo processo non riesce a produrre una rappresentazione lecita, si attiva la riparazione di "inserzione sillabica". Questa ha due implementazioni. Una è vocalizzazione del segmento non sillabificato e l'altra è appunto l'inserzione vocalica. L'inserzione vocalica, però, non avviene direttamente, ma è il risultato della riparazione 'syllable insertion' e prima si inserisce un nucleo sillabico vuoto, e poi si inserisce un segmento vocalico per riempirlo.

(44)

- I. *Syllabic incorporation (line insertion)*  
*Attach unsyllabified X to an adjacent syllable by line insertion.*
- II. *Syllable insertion ( $\sigma$ -insertion)*  
*Insert  $\sigma$  (a syllable) and attach unsyllabified X to:*
  - a) *the nucleus of  $\sigma$ ;*
  - b)
    - i. *The coda of  $\sigma$ /if X is a word final*
    - ii. *The onset of  $\sigma$ .*
    - iii. *The coda of  $\sigma$ .*

Fonte: Calabrese (2005: 151): riparazione per i segmenti non sillabificati

Questo elenco rappresenta la classifica in gerarchia implicazionale e la riparazione più alta in classifica avviene come la prima per riparare una rappresentazione fonologica illecita che viola la EM sui segmenti non sillabificati.

#### 1.4.8. Sillabificazione di /θiatr/

Visto (44)I, la prima strategia che avviene per sillabificare la parola è l'incorporazione sillabica. Ma il nesso consonantico /tr/ non è una coda possibile, e quindi rimane ancora non sillabificato. La seconda strategia è il *N-assignment*. Che la sillabificazione finisca con successo o meno dipende da un'EM che riguarda l'assegnazione di statuto di nucleo sillabico alle sonoranti come in (45):

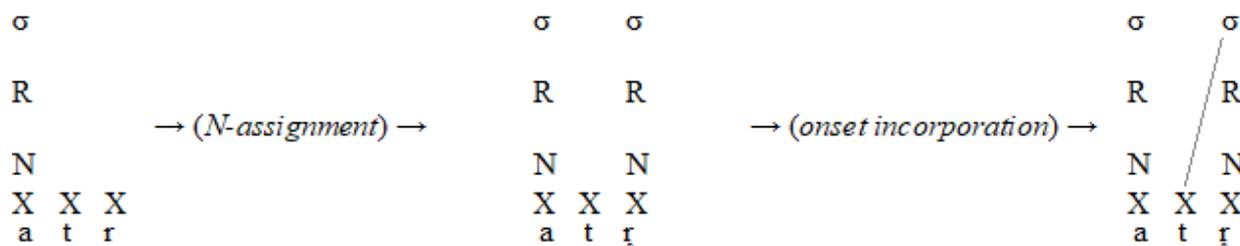
(45)

\*[<sub>N</sub>[<sub>X</sub>[+sonorant, +consonant]]] (i.e. \*[ l, r, ŋ, m])<sup>18</sup>

Fonte: Calabrese (2005: 152).

Nelle varietà inglese 2, questa EM è disattivata. Quindi la riparazione procede come in Fig. 9:

Fig. 9.



Fonte: Calabrese (2005: 153): riparazione in varietà inglese 2<sup>19</sup>

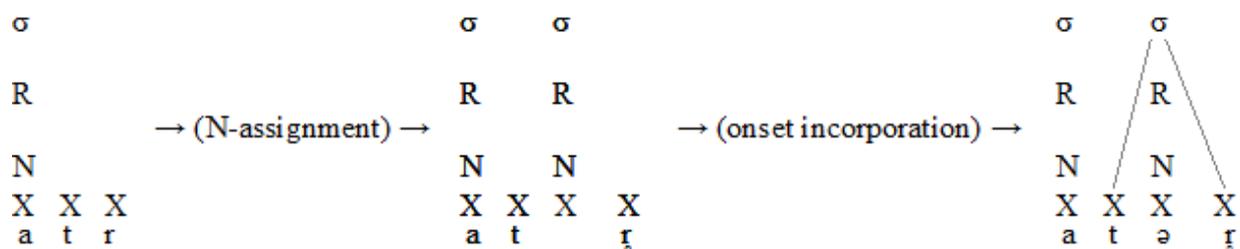
<sup>18</sup> [<sub>N</sub>...] indica lo statuto di nucleo sillabico; [<sub>X</sub>...] indica lo scheletro *slot*.

<sup>19</sup> In Fig. 9 e Fig. 10 si segnala solo l'ultima porzione /atr/, che concerne alla nostra analisi.

Prima avviene il N-assignment, con cui la /r/ riceve lo statuto di nucleo sillabico. Di seguito, la /t/ ancora non sillabificata si incorpora come l'onset della sillaba nuova, visto che il tentativo di riparazione con (44)IIa e (44)IIb falliscono, ovvero il tentativo di assegnare a /t/ lo statuto di nucleo sillabico e poi quello di incorporare alla nuova sillaba come *coda* la /t/, che non si trova alla fine della parola.

Invece, nella varietà inglese 1 l'EM in (45) non è disattivata. Quindi, alla /r/ non viene assegnato lo statuto di nucleo sillabico. Di conseguenza, viene inserito un nucleo sillabico e dopo le due consonanti non sillabificate vengono incorporate nella nuova sillaba come in Fig. 10.

Fig. 10.



Fonte: Calabrese (2005: 153): riparazione in varietà inglese 1

Nel nucleo vuoto si inserisce un segmento per riempire la posizione. Nella varietà inglese, si inserisce uno *schwa*.

Si dovrebbero esaminare le relazioni tra epentesi vocalica e configurazione fonotattica da vari punti di vista fonologici in base alle varie teorie. Ma, dato che lo scopo principale del presente lavoro è la descrizione, non ci soffermiamo sulla questione.

#### 1.4.9. Accento e fattori fonotattici (piede)

Un altro fattore che si dovrebbe considerare in questa sede è la relazione tra accento e inserzione vocalica, dato che InsVoc-Oss è sensibile all'ossitonia. L'accento è considerato sin dall'800 come un fattore rilevante per l'inserzione di una vocale non etimologica. Ad esempio, Schuchardt, nel suo celebre *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, classifica le attestazioni di inserzione vocalica in base alla posizione relativa rispetto all'accento.

I germanisti consideravano che l'inserzione di una vocale non etimologica tra /r/ o /l/ e una consonante (ad. es., *berht* > *bereht* 'luminoso', *ferh* > *ferah* 'vita', *sorgon* > *sorogon* 'rimpianto') avesse a che fare con l'indebolimento dell'accento dinamico. Non è stata mai data una motivazione chiara sul perché la presenza dell'indebolimento dell'accento causava l'inserzione di una vocale non etimologica. Secondo Suzuki (2004: 13), l'associazione dell'anaptissi con l'accento stava nella logica del metodo comparativo: la chiave è un altro fenomeno che è solitamente associato ad una vocale

atona, cioè la cancellazione vocalica (cf. 1.10.3). Nelle lingue germaniche, la cancellazione di una vocale atona era associata all'accento dinamico forte che la precedeva, quindi si poteva ipotizzare, ragionando al contrario, che, quando l'accento dinamico si indebolisse, si potesse inserire una vocale non etimologica. Anche le ricerche recenti hanno scoperto che l'adiacenza all'accento è effettivamente favorito come sito di inserzione vocalica.

I parlanti olandesi inseriscono uno *schwa* in nesso in coda con una liquida seguita da una consonante non coronale o eccezionalmente /rn/ (Booij 1995). Kujpers / Donsellar (1997) hanno scoperto che i parlanti olandesi tendono a inserire lo *schwa* se questo forma l'alternanza tra vocale accentata e quella atona. Questo effetto è significativamente più alto se la parola *target* è seguita da una sillaba accentata che da una sillaba non accentata (cf. anche Hall 2011).

Dal punto di vista fonologico, quest'alternanza viene interpretata in termini di piede metrico. Il piede appartiene al dominio immediatamente superiore alla sillaba nella gerarchia soprasegmentale (cf. 1.6.3.3) e funge da unità per stabilire, tra varie sillabe, la sillaba prominente, che si realizza come quella accentata al livello lessicale o al livello frasale. Nella letteratura fonologica, la relazione tra epentesi vocalica e accento è conosciuta come *Minimal word condition*.

Per *Minimal word condition* si intende una restrizione sulla misura di parole contenuto, diffusa in tante lingue del mondo in cui ogni parola contenuto deve avere almeno due sillabe. In letteratura, è stata ipotizzata sia come regola formale che come vincolo fonologico. Vediamo un esempio tratto dal *Mohawk*. In questa lingua ci sono vari contesti fonologici che causano diversi tipi di inserzione vocalica e uno di questi è innescato nella struttura metrica dei verbi e mostra un'interazione con accento. Le parole contenuto in mohawk, quali nomi e verbi, sono composte di una sequenza di morfemi. Le radici verbali possono consistere di una sola vocale: ad es. *e* 'go', *u* 'give', e di una sola consonante: ad es. *k* 'eat', *t* 'stand', o di un nesso consonantico: ad es. *hkw* 'to pick up' (Baker 1996) e solitamente l'accento lessicale cade sulla penultima sillaba, come in (46):

(46)

<i>k-atrìüt-ha?</i>	'I pull it'
<i>k-ata?keràhkwa?</i>	'I float'

*Esempi e traduzioni tratti da Odden 2005: 246*

Se c'è una sola vocale nella rappresentazione lessicale, si inserisce una vocale all'inizio della parola. L'accento cade su essa, mantenendo il *pattern* generale della penultima sillaba accentata, come in (47).

(47)

$k-tat-s \rightarrow iktats$       ‘I offer it’  
 $k-y\lambda-s \rightarrow iky\lambda s$       ‘I put it’

*Esempi e traduzioni tratti da Odden (2005: 246)*

Michelson (1988) interpreta questa situazione come l’applicazione di una regola naturale:

(48)

$\emptyset \rightarrow i / \#\_C_0(VC_0)\#_{verb}$

*Fonte: Michelson (1988)*

Si inserisce una vocale all'inizio della parola se la forma lessicale della sequenza dei morfemi ha meno di due vocali. Il fenomeno è formulato come una regola positiva e il processo opera indipendentemente dall’assegnazione dell’accento, se nella forma soggiacente si trova solo una vocale. Anche in questo caso, come nel caso della restrizione sulla struttura sillabica, si potrebbe predire la posizione dell’epentesi vocalica, ma sarebbe inevitabilmente arbitrario.

Hayes (1995) reinterpreta questa restrizione nei termini di quella sulla struttura del piede metrico: “*these requirements can be stated simply as the requirement that every word contain at least one foot*”. Il piede metrico ipotizzato dallo studioso contiene esclusivamente due costituenti (sillaba o mora), con l’eccezione di *degenerate foot*, che contiene solo un costituente. Anche Hayes ribadisce che, ipotizzando un vincolo sul piede metrico, si può motivare il processo in base alla restrizione osservabile in superficie.

In mohawk, non è ammesso il *degenerate foot* per i verbi. Di conseguenza, se, nella rappresentazione lessicale di un verbo c’è una sola vocale e quindi il numero delle sillabe non è sufficiente per formare un piede binario, si inserisce una vocale per mantenere la struttura lecita del piede mohawk.

(49)

* (.)	→	(× .)
σ		σ σ
ktats		iktats

La forma lessicale di questa parola è /ktas/ e, in questa rappresentazione, l’unico segmento capace di trovarsi nel nucleo sillabico è il tema vocalico della radice /tat/. Gli altri morfemi sono composti solo di consonanti e il numero totale di sillabe è solo uno.

Tuttavia, ci sono casi in cui la relazione tra epentesi vocalica e accento non si può definire semplicemente con l'alternanza di sillaba accentata e quella atona. Ad es., in un testo del XVI secolo, trascrizione della varietà romanesca dell'epoca con la grafia ebraica, MANT2 ha operato sul nesso C + liquida in postonia in modo così regolare, che “costituisce una delle peculiarità più sbalorditive”, mentre in protonia, “compare solo se il nesso Cons. + r, l è preceduto a sua volta da un'altra consonante, n o s” (Cuomo 1988: 41). Per ora non sappiamo la motivazione di tale asimmetria, ma, di nuovo, la posizione dopo accento è preferita rispetto alla posizione pretonica (v. Tab. 25).

Tab. 25

Postonia:					
n, s + <i>muta cum liquida</i>			<i>muta cum liquida</i>		
<i>ventera</i>	‘ventre’	VĚNTRE(M)	<i>libero</i>	‘libro’	LĪBRU(M)
<i>majjesteri</i>	‘maestri’	MAGĪSTRU(M)	<i>supra</i>	‘sopra’	SUPRĀ
<i>enfera</i>	‘nello spazio di (temporale)’.	ĪNFRA	<i>uccheli</i>	‘occhi’	OCŪLU(M)
<i>cuntera</i>	‘contro’	CŌNTRA	<i>tenpelo</i>	‘tempio’	TĒMPLUM
Protonia:					
n, s + <i>muta cum liquida</i>			<i>muta cum liquida</i>		
<i>schelavia</i>	‘manto’	der. da SCLA- 'slavi'	<i>granna</i>	‘grande’	GRANDE(M)
<i>unberia</i>	‘Umbria’	UMBRIA	<i>appressemavo</i>	‘mi avvicinavo’	Pas. imp. < APPROXIMĀRE
<i>schelarire</i>	‘farsi chiaro’	EX-CLAR-IRE	<i>sacrefecaro</i>	‘sacrificherò’	SACRIFICĀRE
<i>ingherannisti</i>	‘ingrandisti’	IN-GRAND-IRE	<i>flumo</i>	‘fiume’	FLŪME(N)

*Dati tratti da Cuomo (1988: 41)*

#### 1.4.10. Fattori segmentali

Sampson evidenzia la rilevanza della rotica in posizione iniziale nei confronti della sottocategoria RAFF. In molte lingue del mondo, c'è una restrizione distribuzionale a livello della parola sulla liquida iniziale. Nelle ricerche di Walsh Dickey (1997) e Proctor (2009), sono considerate undici lingue. Sebbene molte di queste lingue siano austronesiane, questa restrizione non si può definire semplicemente un tratto areale, poiché una stessa restrizione si trova anche nelle lingue di altre zone, come nella Tab. 26.

Tab. 26

LANGUAGE	LIQUID CONSONANTS
Nii	/l/
Korean	/l/
Dizin	/l/, /r/
Mongolian	/l/, /r/
Turkic	/l/, /r/
Djabugay	/l/, /r/, /ɹ/
Guugu Yimidhirr	/l/, /r/, /ɹ/
Warrgamay	/l/, /r/, /ɹ/
Yidiæ	/l/, /r/, /ɹ/
Mbabaram	/l/, /r/, /ɹ/
Kuman	/l/, /ɹ/, /r/
Tiwi	/l/, /r/, /r/, /ɹ/
Mayi	/l/, /ɹ/, /r/, /ɹ/
Tamil	/l/, /ɹ/, /r/, /ɹ/, /ɹ/
Diyari	/l/, /ɹ/, /ɹ/, /ɹ/, /r/, /ɹ/
Panyjima	/l/, /ɹ/, /ɹ/, /ɹ/, /r/, /r/
Pitta-Pitta	/l/, /ɹ/, /ɹ/, /ɹ/, /ɹ/, /ɹ/

Fonte: Proctor (2009: 19); Constraints on liquid distribution: \*word-initial.

Questo *pattern* mostra dei comportamenti più o meno simili nei confronti della distribuzione delle liquide. Dalla tabella emerge la generalizzazione secondo cui ci sarebbe una scala implicazionale tra le liquide e il *target* primario della restrizione sulla liquida iniziale è la laterale /l/. Se la rotica è oggetto della restrizione, lo è anche la laterale /l/ e non viceversa.

Nelle lingue romanze non è osservato questo *pattern* descritto dagli studiosi. Ad esempio, il sardo, dove la rotica iniziale etimologica è stata sistematicamente eliminata per via di RAFF, non mostra la scala implicazionale: LŪNA(M) > *lùna*, LĀCTE(M) > *làti* (Viridis 1978: §23)<sup>20</sup>.

Quindi questo significherebbe che ci potrebbe essere un'altra motivazione fonologica nelle lingue romanze nei confronti della restrizione sulla rotica iniziale nelle varietà dove ha operato RAFF.

#### 1.4.11. Alternanza fonetica e rule inversion

L'alternanza fonetica di Paul ([1880] 2015: cf. anche 1.3.3) potrebbe essere chiamata oggi *rule inversion*, a cui Vennemann (1972) ha dato un'interpretazione fonologica: si tratta dello scambio della rappresentazione lessicale, *input*, con quella superficiale, *output*, che si può schematizzare come in (50):

<sup>20</sup> Questa asimmetria è stato notato da Proctor stesso riferendosi a Bolognesi (1998) che ha analizzato la varietà di Sestu (CA) in Sardegna.

(50)

Stadio t<sub>1</sub>: a → b/c  
Stadio t<sub>2</sub>: b → a/d

*Schema tratto da: Loporcaro (2003: 44); cf. anche Vennemann (1972: 212)*

L'innversione è, in altre parole, la ridefinizione della relazione tra *input* e *output*, mantenendo sempre l'alternanza tra a e b.

Vennemann (1972: 216) si riferisce al fenomeno in una varietà inglese per cui una *r* compare dove non ci si aspetterebbe etimologicamente, nel contesto intervocalico al confine delle parole.

Tab. 27

pre-vocalico	pre-consonantico	pre-pausale
<i>the water is</i> [wɔtər ɪz]	<i>the water may</i> [wɔtə meɪ]	<i>the water</i> [wɔtə]
<i>the idea-r is</i> [aydiər ɪz]	<i>the idea may</i> [aydiə meɪ]	<i>the idea</i> [aydiyə]

*Dati tratti da Vennemann (1972: 216)*

La *r* finale di una parola come *water* rimane in contesto pre-vocalico, mentre in contesto pre-consonantico e pre-pausale scompare. Un'alternanza simile della *r* si può osservare anche in un contesto prevocalico dove non ci si aspetta. Secondo Vennemann (1972: 216), originariamente, in questa varietà si applica la seguente regola in (51), che stabilisce l'alternanza tra [wɔtər ɪz] e [wɔtə meɪ] / [wɔtə].

(51)

$$r \rightarrow \emptyset / \_ \left\{ \begin{array}{l} C \\ \# \end{array} \right\}$$

*Fonte: Vennemann (1972: 216)*

In un secondo momento, questa alternanza, che è l'esito dell'applicazione della cancellazione di *r* come in (52)I, viene interpretata dai parlanti come l'esito dell'applicazione di inserzione vocalica in contesto pre-vocalico. Lo studioso segnala che, in questa fase, questa alternanza avviene solo in certe parole, presumibilmente nelle parole che mostravano l'alternanza della *r* etimologica con zero, come in (52)IIa. Questa alternanza viene ulteriormente interpretata come una regola fonologica generale, che si applica in qualsiasi contesto pre-vocalico al confine della parola, come in (52)IIb: [aydiər ɪz] /

[aydiə mey]. Secondo Vennemann (1972: 216), in questo ultimo stadio, la *r* è stata interpretata come “*hiatus breaker*”:

(52)

- |                 |                                                       |                                     |
|-----------------|-------------------------------------------------------|-------------------------------------|
| a. Stadio I:    | $r / V\_ \#V$                                         | $r \rightarrow \emptyset / V\_ \#C$ |
| b. Stadio IIa.: | $\emptyset \rightarrow r / V\_ \#V$ (in certe parole) | $\emptyset / V\_ \#C$               |
| c. Stadio IIb.: | $\emptyset \rightarrow r / V\_ \#V$                   | $\emptyset / V\_ \#C$               |

Fonte: Vennemann (1972: 216)

Il punto cruciale di questo cambiamento potrebbe rintracciarsi nella ristrutturazione lessicale, ovvero nel cambiamento della rappresentazione lessicale. Cioè nello Stadio II, quando il processo di cancellazione viene interpretato in modo inverso come processo sincronico e nella rappresentazione lessicale la rotica etimologica non sarebbe presente.

Uno sviluppo simile è stato notato da alcuni studiosi anche per il passaggio dalla cancellazione vocalica all’inserzione vocalica in alcune lingue: Kastovsky (1995: 131-148), Lichtenberk (1983: 32-40), Blevins (1997: 237-243). In Manam, lingua austronesiana, attualmente opererebbe un processo fonologico che inserisce una [i] tra una nasale della radice verbale e il suffisso di adnominale: *tamin* ‘urinare’ – *tamimigu* ‘mia urina’, *mataday* ‘piangere’ – *matadayigu* ‘mie lacrime’. Secondo Lichtenberk questa vocale epentetica riflette indirettamente “a historical process of final vowel loss” (Blevins 2004: 158). Le vocali alte finali \**i*, \**u* si sono cancellate in diacronia di Manam, ma sarebbero state conservate davanti al suffisso adnominale. Tali vocali mantenute sono state interpretate come una vocale epentetica da una generazione successiva.

Curiosamente, anche per le lingue romanze non mancano gli studiosi che sostengono che alcuni casi di inserzione vocalica sono dovuti originariamente all’alternanza creata dal processo di sincope e Martínez-Gil (1997) ipotizza che l’origine di inserzione vocalica in galego sia appunto il passaggio dalla cancellazione all’inserzione.

I casi appena visti suggeriscono che il cambiamento fonetico non sia solo la conseguenza del cambiamento nel sistema fonologico, ma, anche almeno parzialmente, il cambiamento fonologico è la conseguenza del cambiamento fonetico, come è stato dichiarato esplicitamente da Paul: “*Sound alternation is not the same thing as phonetic change – rather it is merely a consequence of it. A “sound law” can be reflected by the effects it leaves behind in the correspondence relations within a language* (Paul [1880] 2015: 78)”.

### 1.5. Irregolarità

La regolarità del cambiamento fonetico è una condizione ideale e ci sono molti casi problematici dei

quali non si può cogliere bene la natura solo ipotizzando l'ineccepibilità delle leggi fonetiche. I neogrammatici sostenevano che l'eccezione all'ipotesi fosse causata da prestito, analogia o interferenza di un altro cambiamento regolare. Secondo i neogrammatici, se si manifestasse l'eccezione ai cambiamenti regolari, tale irregolarità potrebbe avere origine dall'interferenza di contatti con altre varietà linguistica (prestito), da fattori morfologici o dall'interferenza di un'altra legge fonetica.

Il primo caso, che crea la vera e propria eccezione alle leggi fonetiche regolari, riguarda il caso in cui entrano in una lingua parole che hanno subito cambiamenti fonetici applicati in altre varietà. Il tipico esempio dell'interferenza di fattori morfologici è l'analogia, per cui le forme lessicali vengono alterate non dalle leggi fonetiche, ma dall'attrazione che subisce una forma da parte di un'altra, in modo da livellare le forme paradigmaticamente connesse tra di loro.

L'interferenza di un'altra legge fonetica, come la legge di Verner<sup>21</sup>, invece, potrebbe essere una fonte di irregolarità, che, però, è solo apparente, nel senso che risulta, in realtà, l'esito regolare di un'altra legge fonetica. L'apparente irregolarità è l'esito delle interferenze mutue tra due cambiamenti fonetici. Dovremmo considerare come "apparente irregolarità" anche i fenomeni fonotattici, ovvero *sandhi* (cf. 1.5.5)

Accanto a queste tre eccezioni canoniche, sin dall'800 sono conosciuti cambiamenti che avvengono spesso in modo "anomalo" e che vengono trattati separatamente dai processi regolari come palatalizzazione o lenizione. Una differenza rilevante rispetto ai processi regolari è che questi processi anomali avvengono in modo "sporadico" (Hock 1986: 35, 64, 94, 124-126)<sup>22</sup>. Secondo i

---

<sup>21</sup> Nelle lingue germaniche, esistono i casi di cambiamento fonetico che non seguono la legge di Grimm, secondo la quale le occlusive spiranti sorde nel germanico dovrebbe trovare la corrispondenza alle occlusive sorde del sanscrito, greco e latino. Ma in posizione intervocalica si trova sia le occlusive spiranti sorde che sonore: ad es. sansc. *bhrātar-* "fratello"; gr. *φράτωρ* [fratō:r]; lat. *frāter*; got. *brōþar* (*þ* indica una spirante dentale sorda), che corrisponderebbe alla legge di Grimm; tuttavia, non si trova la corrispondenza prevista dalla stessa legge tra sansc. *pitār*; gr. *πατήρ* [pater]; lat. *pater*; got. *faðar* (con *ð* spirante dentale sonora). Karl Adolph Verner, nel 1877, è riuscito a dare una spiegazione sull'esito irregolare nel germanico, motivata dalla posizione dell'accento primitivo. "[I]e consonanti occlusive sorde dell'Indoeuropeo sono rese nel Germanico, in posizione intervocalica, con spiranti sorde, solo quando l'accento cadeva sulla vocale immediatamente precedente; sono rese invece con spiranti sonore quando la vocale precedente era atona e l'accento cadeva sulla vocale seguente" (Tagliavini 1969: 168). In latino e in gotico, la posizione della vocale primitiva non era conservata (in lat. sia *frater* che *pater* sono parole parossitone), ma in sanscrito e in greco era conservata (in sansc. *bhrātar-*; gr. *φράτωρ* per 'fratello': in sansc. *pitār*; in greco *πατήρ*). La scoperta della legge di Verner mostra che un cambiamento diacronico è determinato non solo da un fattore, ma da più di un fattore. Se non sono ancora resi chiari alcuni dei fattori necessari per stabilire un cambiamento fonetico, può sembrare un'eccezione.

<sup>22</sup> I neogrammatici hanno riconosciuto tre processi prominenti che hanno avuto i ruoli importanti nel creare alcune eccezioni: **disassimilazione**, **assimilazione a distanza**, **metatesi** (Paul 2015: §45; cf. Hock/Joseph 1996:141; cf. anche 0.2.1.1). In seguito, riportiamo qui alcuni esempi riportati da Paul stesso, che sono oggi riconosciuti esemplari di ognuno dei processi in letteratura. Paul divide la metatesi in tre gruppi: metatesi tra due segmenti adiacenti, metatesi tra due segmenti non adiacenti: metatesi di una singola consonante: **metatesi di segmenti adiacenti** (Paul [1880] 2015: 72); agss. *fix* 'pesce' (< IE *\*peisk-* 'pesce'), agss. *ācsian* 'chidere', (< \*germ. *\*aiskon*), lat. ASCIA 'ascia' (< IE *\*agw(e)si-*), fr. dial. *fisque* 'fissato', (< fr. a. *fixer* 'fissare'), lat. VESPA (< *\*vepsa*), lat. vol. *ispe*; lat. IPSE: metatesi di segmenti non adiacenti (Paul 2015 [1880]: 72); it. dial. *grolioso* ~ it. *glorioso*, tosc. *balire* ~ it. *barile*, sp. *milagro* 'miracolo' < lat. MĪRĀCŪLU(M), sp. *palabra* 'parola' < lat. PĀRĀBŌLA(M), fr. *étincelle* 'scintilla' < *\*stincilla* < lat. SCINTILLA(M), sic. *vispicu* < lat.

neogrammatici, esiste *a priori* una distinzione tra cambiamenti regolari e cambiamenti “sporadici”. Tuttavia, nella letteratura di linguistica storica è conosciuto, dall’800, un caso famoso in cui uno dei processi tipicamente sporadici, cioè la metatesi, opera in modo regolare: si tratta della legge di Grassmann<sup>23</sup>. Al contrario, certi processi generalmente considerati come regolari possono operare in certe varietà in modo sporadico.

### 1.5.1. Interferenza da parte di altri sistemi linguistici (prestito)

L’interferenza di un altro sistema linguistico si manifesta canonicamente come prestito, ovvero passaggio di elementi lessicali da una ad un’altra lingua. L’inserzione vocalica può operare anche solo nei prestiti, soprattutto quando è presente una configurazione “anomala” nella lingua di ricezione. Ad esempio, in italiano, attualmente il nesso *-sm-* sarebbe pienamente ammesso, come dimostrano gli anglicismi e i francesismi moderni (cf. Zolli 1991). Ma nella fase antica, la situazione sembra essere diversa. Accidentalmente, ci sono esiti con una vocale non etimologica in mezzo al nesso: *battesimo*, *asima*. Infatti, in latino, il nesso era inesistente, data la cancellazione della sibilante davanti alle consonanti sonore lat. NĪDUS ‘nido’ < \**nizdos* (ingl. *nest*), lat. PRĪMUS ‘primo’ < *pris-mos*, ecc. (Palmer 1977: 282), tranne nei prestiti, principalmente greci e dotti: SPĀSMU(M) ‘spasmo’ < *σπασμός*, BAPTĪSMU(M) ‘battesimo’ < *βαπτισμός*.

La sporadicità di questo fenomeno potrebbe essere motivata se consideriamo che le parole con *-sm-* interno erano principalmente parole dotte, tramandate nella scrittura, sia in antichità che nel periodo moderno. Solo in alcune parole che si sono insinuate nell’oralità si sarebbe inserita la vocale non etimologica. Infatti, i doppioni derivati da uno stesso etimo hanno significati diversi tra di loro e quella con vocale non etimologica assume un’accezione non tecnica: *spasmo* ‘in medicina, stato di

---

ĒPISCŌPU(M) ‘vescovo’: **metatesi di singola consonante**: it. dial. *crompare* ~ it. *comprare*, lat. mediov. *lampreda* ~ lat. LAMPETRA ‘lampreda’, lat. CRŌCŌDĪLUM > sp. cocodrilo ‘coccodrillo’: **assimilazione a distanza tra due consonanti**; lat. LĪLĪUM (< gr. *λελιον*) ‘giglio’<sup>22</sup>, lat. QUINQUE (< IE \**pinque*): **dissimilazione a distanza tra due consonanti**; it. Bologna < lat. BONONIA, it. Palermo < lat. PANORMUS, lat. MĒRĪDĪĒS ‘mezzogiorno’ (< lat. *medidies*), fr. *niveau* ‘livello’ < lat. LĪBĒLLA. In Malkiel (1968) si può trovare una rassegna dell’etichettatura proposta da vari studiosi in letteratura e i processi riferiti con tale etichettatura.

<sup>23</sup> Secondo la legge di Grimm, il germanico *b* corrisponde all’IE \**bh*, che corrisponde, a sua volta, a *bh* in sanscrito e *φ* in greco. Quindi il germanico *b* dovrebbe corrispondere a *bh* in sanscrito e *φ* in greco. Ma in realtà si trovano delle attestazioni che vedono una corrispondenza tra sanscr. *b*, gr. *π* e: ger. *b*. Questa corrispondenza costituirebbe un’eccezione apparente alla legge di Grimm: sanscr. *bandhaḥ* ‘legame’, *bandhuḥ* ‘parente’; gr. *πενθερός* [penθeros] ‘suocero’; got. *bindan* ‘legare’. Grassmann (1863) spiega questa eccezione con mezzo di una nuova legge, conosciuta oggi come la legge di Grassmann. Lo studioso ha constatato che in tutti i casi in cui si ha quella corrispondenza apparente, in sanscrito e in greco si trova un’aspirata nella sillaba seguente o nella stessa” (Tagliavini 1969: 166). IE *bhudh-ye-toy* > sanscrito *budh-ya-tē* ‘è sveglio’, IE *bhe-bhowdh-e* > sanscrito *bu-bōdh-a* ‘era sveglio’, IE *dhi-dhē-ti* > *da-dhā-ti* ‘mette (v.)’ (Hock/Joseph 1996: 141). È noto che, sia in greco che in sanscrito, non è tollerata una sequenza delle aspirate: ad es. in greco *πέφυκα* (perfetto di *πύω* “produrre”), ma non \**φέφυκα*; *τέφθυκα* (perfetto di *θύω* “sacrificare”) *θέφθυκα*. Questo è un caso di dissimilazione regolare, che fa sparire le occlusive aspirate presenti in una stessa parola e diventano non aspirate tranne quella ultima della sequenza<sup>23</sup>. Il contesto a cui si potrebbe applicare un cambiamento regolare viene distrutto da un altro cambiamento regolare (per ulteriore approfondimento, cf. Collinge 1985: 47-61).

contrazione della muscolatura volontaria o involontaria, più o meno prolungato nel tempo, sempre reversibile, talora intermittente, ma senza ritmo' e *spasimo* 'dolore fisico acuto e intenso e, per estens., sofferenza morale, tormento affannoso, ansia angosciosa'. Inoltre, se guardiamo in alcune varietà italo-romanze meridionali, possiamo notare la presenza di una vocale non etimologica nei prestiti presumibilmente dall'italiano. Così nei sonetti romaneschi della prima metà dell'800 di Giuseppe Gioacchino Belli, compaiono le forme *catechisimo*, *passorisimo*, *orgasimo*, in cui l'esito della vocale accentata etimologica in [i] del suffisso *-ismo* confermerebbe che l'inserzione della vocale non etimologica fosse un processo autoctono, dato che in italiano il suffisso è diventato *-esimo*, come in (53):

(53)

Ccos'è, ccos'è! cquer giorno de caliggine  
 lei vorze annà dde filo ar catechisimo?  
 Bbè, in chiesa j'ariocò cquela vertiggine  
 ch'er dottore la chiama er passorisimo.

(*fija ammalata*, vv. 1-4)<sup>24</sup>

Smania che in de la testa cià uno spasimo  
 che mmanco po' appoggialla ar capezzale.  
 Te pare bbrugna da nun stà in orgasimo?

(*fija ammalata*, vv. 9-11)

Per quanto riguarda *spasimo*, non possiamo giudicare se è uno sviluppo romanesco o una forma italiana, ma la sua semantica esprime comunque che sia di filone orale.

### 1.5.2. *Interferenza da parte di altri sistemi linguistici (fattori grammaticali)*

È un fatto quotidiano che uno straniero non sappia parlare e imparare bene una lingua diversa dalla sua, quanto parli bene un parlante che l'ha imparata come lingua madre. In termini tecnici, L2 (una lingua straniera) subisce i *transfer* linguistici da parte della L1 (lingua materna), che condizionano i vari aspetti linguistici di L2.

Questa idea è stata applicata al cambiamento diacronico della lingua di un'intera popolazione. Uno dei grandi sostenitori della teoria di sostrato è Hugo Schuchardt, che "mette prima di tutto in evidenza gli effetti continui che hanno nello svolgimento del linguaggio le mescolanze linguistiche [...]"

<sup>24</sup> Abbiamo consultato l'edizione di Teodonio (2005).

turbatrici della perfetta regolarità” (Tagliavini 1963: 205).

Nella indoeuropeistica ottocentesca ci si riferiva spesso alla situazione storica in cui si sono messe in contatto due lingue per l’invasione di un popolo, una delle quali era parlata dal popolo conquistatore e l’altra era parlata dal popolo conquistato. La lingua del popolo conquistatore è chiamata superstrato, quella del popolo conquistato è chiamata sostrato.

Ad esempio la lenizione della Romània occidentale è stata ascritta al sostrato celtico, perché le zone in cui si trova la lenizione coincidono con quelle dove erano insediati i celti prima dell’espansione romana. Infatti, si può rintracciare l’attestazione di lenizione in varie lingue celtiche, quali irlandese antico e medio gallese:

Tab. 28

a.	Latino	Spagnolo	Francese	
	AMICUS	<i>amiyo</i>	<i>ami</i>	'amico'
	VEDĒRE	<i>ver</i>	<i>veoir</i>	'vedere'
b.	PIE	irlandese a.	medio gallese	
	tewtā	<i>tūaθ</i>	<i>tud</i>	'popolo'

*Dati tratti da Hock / Joseph (1996: 384)*

Attualmente, questa teoria è vista con un po’ di scetticismo. Perché i cambiamenti fonetici spiegati con la teoria di sostrato, infatti, possono essere spiegati senza ricorrere ai contatti linguistici o perché storicamente non si può ipotizzare un contatto tra una lingua colpita da cambiamenti linguistici e un’altra chiamata in causa come la causa dei cambiamenti. Ad esempio la lenizione dell’ostruente intervocalica è un processo che si può trovare non solo in Irlanda e Scozia, ma anche in zona continentale, Gallia e Iberia (Hock / Joseph 1996: 483).

Un’altra presa di posizione dà un peso diverso ai sostrati. Non si considera come una causa diretta e assoluta dei cambiamenti diacronici, ma come catalizzatore, uno dei fattori che favoriscano i cambiamenti in certe direzioni: “*language contact speeds up the rate at wich language change proceeds*” (Trudgill 1986: 103).

Anche per l’inserzione vocalica nel dominio romanzo molti studiosi hanno proposto l’ipotesi di interferenza linguistica. Sampson (2010), accennando a varie proposte avanzate in letteratura, mostra uno scetticismo generale nei confronti all’interferenza linguistica come causa diretta. Mostra, però, il suo consenso per l’idea che l’interferenza linguistica sia uno dei possibili catalizzatori (cf. 1.10.5) che incanalano il cambiamento fonetico in una determinata direzione e accelerano il processo.

Lurà (1987) riporta i casi di inserzione vocalica a Mendrisio, nella Svizzera italiana, favoriti dai

contatti linguistici con varietà adiacenti. Nella varietà di Mendrisio, la vocale atona finale cade in generale. Ma la vocale atona finale è conservata se è preceduta da un nesso consonantico formato da una liquida + liquida, nasale o [v]: *merlu* < lat. tardo MERŪLU(M), *cornu* < CÖRNU, *salvu* < SĀLVU(M); oppure da una rotica come secondo elemento: *magru* < MĂCRU(M), *négru* < NĪGRU(M), *védru* < VĪTRU(M). Parallelamente, però, coesistono forme come *magar* < MĂCRU(M), *négar* < NĪGRU(M), *vèdar* < VĪTRU(M). Secondo l'autore, “[q]ueste forme originariamente non erano proprie del dial. della nostra regione ma sono state assunte in seguito sul modello delle parlate cittadine della vicina Lombardia” (Lurà 1987: 62).

### 1.5.3. Sporadicità

Indipendentemente dalla categoria o sottocategoria, l'inserzione vocalica mostra un tipo di irregolarità che si potrebbe interpretare come sporadicità. La sottocategoria di InsVoc-R, MANT-2, è caratterizzata dalla sporadicità nella lessicalizzazione, in quanto colpisce solo una piccola porzione del lessico di una lingua, ad es. tra le lingue nazionali: in it. *calabrono* < CRABRŌNE(M) (con eventuale rotacismo), *suocera* < SÖCRUS (Rohlf's 1966: 471); in port. *barata* 'scarafaggio' < BLĀTTA(M), *karapenteiro* 'falegname' < CARPENTARĪU(M), *karavao* 'carbone' < CARBŌNE(M), *fevereiro* 'febbraio' < FEBRUĀRIU(M), *koronica* (arc.) 'cronica' < CHRONĪCA (Nunes 1969: 158 ; in. sp. *coronica* 'cronica' < CHRONĪCA, *verezo* (ant.) 'erica' (cf. sp. moderno *brezo* e it. moderno *brezza*), *calavera* 'teschio' < CALVĀRIA, *torozon* (acc. a. torzon) 'colica degli animali' < TORTIŌNE(M) 'torsione, tortura' (Pellegrini 1950: 121).

Recentemente, i linguisti ipotizzano che questi siano i residui diacronici dell'*intrusive vowel* (v. Bradley 2002, 2004, 2007). Peraltro, l'*intrusive vowel* dovrebbe essere un cambiamento regolare neogrammatico (cf. 1.3.4). Ciò significa che non dovrebbe mostrare questo tipo di sporadicità.

Una delle motivazioni che renderebbero conto della sporadicità dell'inserzione vocalica si può rintracciare nei lavori di Stevens (1972, 1989), il cui modello predice la sporadicità dei cambiamenti fonetici in base ai fattori fisici e fisiologici di produzione e percezione dei suoni linguistici. Secondo lo studioso, la nostra percezione non è completamente categorica, ma per certi suoni linguistici gli ascoltatori non riescono a percepire categoricamente un suono o un altro. In certe posizioni degli organi articolatori, un piccolo cambiamento causa solo un piccolo cambiamento in percezione, mentre, in un'altra posizione, il cambiamento piccolo nella stessa misura degli organi articolatori causa sensibilmente un grande cambiamento in percezione.

In italiano, la lenizione delle consonanti occlusive è avvenuta solo sporadicamente: -K-, -T-, -P-: *ago* < ĀCU(M), *lago* < LĀCU(M), ma *poco* < PAŪCU(M), *fuoco* < FŌCU(M); *scudo* < SCŪTU(M), *strada* < lat. tardo STRĀTA(M), ma *vita* < VĪTA(M), *lato* < LĀTUS; *povero* < PAUPĒRU(M), *arrivare* < lat. volg.

\*ADRIPĀRE, ma *ape* < ĀPE(M), *capo* < CĀPUT. Canalis (2014), basandosi sulla teoria di Stevens, dimostra che la sonorizzazione delle occlusive in italiano antico non era sufficientemente né forte né debole da produrre una differenza categorica tra occlusiva sorda e sonora in certi contesti, di conseguenza gli ascoltatori sono spinti alla ristrutturazione della rappresentazione lessicale.

In base a questa proposta, anche la sporadicità di certi tipi di inserzione vocalica si potrebbe ascrivere ad una produzione fonetica con effetti percettivi ambigui.

Potrebbe sembrare in apparenza che la teoria di Stevens sia un controesempio per l'inserzione vocalica come un processo regolare con l'innesco fonetico. Ma al contrario dovrebbe piuttosto essere un fatto a supporto di tale ipotesi, poiché la sporadicità dell'inserzione vocalica dovrebbe essere ad ogni modo un frutto dell'interferenza di fattori fonetici, però non così forti da essere categorici<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Ci riferiamo anche ad un altro processo sporadico. In letteratura, è conosciuto un fenomeno, senza dubbio causato da motivi fonetico-fonologici, che mostra un altissimo grado di variazione tra le varietà nel modo e nell'intensità della dispersione lessicale come nella tabella seguente. Questo fenomeno, chiamato “**epitesi post-nasale**”, è tipico delle varietà friulane. Riportiamo qui la tabella di Tuttle (1992), che è il lavoro di importanza primaria per il fenomeno:

Epitesi post-nasale in friulano (Tuttle 1992: 85)

Etimo	Collina ASLEF	Pesariis	Clauzetto S. Vito	Udine	Cividale	Aquileia
appr.	2	9	47-8	115	105	212°
ÆRĀMEN	ram	...	ram	ram	ramp	ramp
FĀMEN	faŋ	faŋ	faŋ	faŋ	faŋ	faŋ
FŪMU	fum	fump	fum	fum ~ fuŋ	Fump	Fuŋ
GRŪMU	grum	grum(p)	grum	grum(ps)	...	Gruŋ
HOMŌ	om(p)	omp	om ~ oŋ	om	omp	oŋ
LĒTĀMEN	ledáŋ	leđáŋ	ledáŋ	ledáŋ	ledáŋ	ledáŋ
LIGĀMEN	ledáŋ	leámp	leáŋ	leamp	leáŋ	leámp
SOMNU	sum/zuŋ	zump	zomp	zum ~ ʃjúŋ	ʃjúŋ	ʃjúŋ
STRĀMEN	ʃtraŋ(k)	ʃtraŋk	ʃtraŋk	ʃtraŋ	ʃtraŋk	ʃtraŋk
+ -ŪMEN	ʃtjernúm	(foét)	(patúf)	(tʃánis)	(ʃtʃarnánúŋ)	(ʃtʃarnánúŋ)
+ -ŪMEN	come plr.	vaneúmps	vanzúme	vanʃu <sup>m</sup> ps	vanʃumps	vanejúne

In questo processo, si inserisce immediatamente dopo la nasale in posizione finale un'occlusiva omorganica, cioè un'occlusiva che condivide il luogo di articolazione della nasale. Le caratteristiche descritte da Tuttle (1993: 85-86) sono sufficienti per convincerci che si tratti di un processo sporadico, anche perché non possiamo chiamare in causa né il prestito né l'analogia come fattori che abbiano creato questa sporadicità (qui cito la schematizzazione delle caratteristiche sporadiche del epitesi in Vanelli 2015: 328-329): “a) la consonante epitetica può variare: ad esempio, a seconda delle varietà si può avere per ‘fume’ [flump] o [flunk], per ‘legame’ [le'amp], [le'ant] o [le'aŋk], per ‘legna’ [leŋk]; b) la sua applicazione varia anche dal punto di vista diatopico, nel senso che, benché sia presente in tutta l'area friulana, le modalità di applicazione variano a seconda delle varietà: ad esempio, [...] per ‘fumo’ [fum] a Collina e Clauzetto, [fuŋ] ad Aquileia, [fump] a Cividale, [funk] ad Aviano e Mezzomonte, per ‘uomo’ [omp] nel friulano centrale, ma [om] oppure [oŋ] nelle altre aree friulane [...]; c) all'interno di una stessa varietà si ha inoltre variabilità “lessicale”, nel senso che si trova l'epitesi solo in alcune parole e non in altre: ad esempio, a Cividale si trovano [omp], [fump], [straŋk], ma [le'aŋ] ‘legame e [faŋ] ‘fame’, mentre ad Aquileia si riscontrano [ramp], [le'amp], [straŋk], ma [fuŋ] e [oŋ], ecc”. Il punto c) si riferisce alla dispersione lessicale, nel senso che la fonte della sporadicità dovrebbe essere un processo fonetico, dato che le parole mostrano alcuni altri esiti regolari, che sono sufficienti per negare la possibilità di essere prestiti, e che è poco probabile che la presenza dell'occlusiva epitetica sia associata ad un significato o un valore grammaticale, così da ipotizzare una motivazione semantica o morfologica.

#### 1.5.4. Analogia

Come abbiamo detto precedentemente, anche i fattori semantici potrebbero essere responsabili all'inserzione vocalica. Così, nella parola spagnola *avispa* < VĚSPA(M). la vocale iniziale è dovuta all'influenza della parola semanticamente collerata *abeja* < APICŪLA(M). Dato che altre parole come VESPĚRA(M) > *vispera* 'sera', VIPĚRA(M) > *vobora* 'vipera' non sono state colpite dallo stesso processo, l'associazione semantica tra *avispa* e *abeja* dovrebbe essere almeno parzialmente responsabile.

Ci sono casi speciali in cui la comparsa di una vocale non etimologica è sensibile a fattori sia fonologici che morfo-sintattici. Nella zona occidentale del Friuli, compare dopo una consonante palatale finale una vocale che non può essere etimologica, in forme come [ducu] 'tutti', [taju] 'tanti', [kiscu] 'questi', [kwaju] 'quanti'<sup>26</sup>. Sulla sua comparsa c'è una doppia restrizione: prima di tutto, la vocale non etimologica compare solo in queste parole, che possiamo definire *determinanti* (si tratta dunque di una categoria sintattica); in secondo luogo, tra i determinanti, colpisce esclusivamente le parole con plurale palatale in [c]. I friulanisti ipotizzano che questo cambiamento sia l'esito di un processo analogico, partito dal sg. *kistu* 'questo' introdotto in friulano per contatto linguistico con la varietà di adstrato, il veneto, passando prima al plurale della stessa parola e poi a tutti gli altri determinanti che condividono il plurale palatale in [c], come in Tab. 29:

Tab. 29

I fase:	Formazione del plurale palatale.	'kist → 'kisc
II fase:	Comparsa di -u al sg.(dal veneto)	'kist → 'kistu
III fase:	Estensione di -u dal sg. 'kistu al pl.	'kisc → 'kiscu
IV fase:	Estensione di -u alle altre forme.	'duc → 'ducu
		'taju → 'taju
		'kwaju → 'kwaju

Fonte: Balsemin / Kubo (in press)

Ovviamente, questo cambiamento non è affatto equiparabile ai cambiamenti neogrammatici. La sua anomalia consiste prima di tutto nella sensibilità al contesto fonologico del processo analogico. Anche Paul ipotizzava un tipo di analogia fonetica, *alternanza fonetica* (cf. 1.3.3) o *rule inversion* (cf. 1.4.11). Nel processo analogico in friulano non si trova il meccanismo fondamentale: cioè la ristrutturazione della rappresentazione lessicale per via di scambi di *input* e *output*. Piuttosto, si potrebbe definire come l'estensione dell'applicazione di un processo analogico ad un contesto più generalizzato. Questa

<sup>26</sup> Le forme in friulano centrale sono [duc] 'tutti', [taju] 'tanti', [kisc] 'questi', [kwaju] 'quanti', rispettivamente.

estensione, o diffusione, è considerata, come vedremo dopo, come un meccanismo fondamentale del cambiamento fonetico nella linguistica storica (cf. 1.6).

#### 1.5.5. Irregolarità apparente

Ora, facciamo una considerazione sul processo fonotattico, *sandhi*, che rientrerebbe nei casi di apparente irregolarità. Nel brano citato sotto, Paul ([1880] 2015: 78) propone esplicitamente di considerare anche la posizione all'interno della frase nei confronti al cambiamento fonetico: “*In particular, we should consider the word not in isolation, but rather in this position with the sentence structure. Only then is it possible to discern the consistency in sound changes*”. È stato osservato che l'inserzione vocalica operasse al confine tra parole. In francese moderno, davanti al nesso consonantico sC- latino etimologico, si è formata diacronicamente una vocale non etimologica, come *épouse* ‘sposa’, *école* ‘scuola’ (e dopo cade la sibilante). Secondo Lausberg (1971: 295-296), la vocale non etimologica è comparsa inizialmente come un fenomeno *sandhi* tra parola iniziante con sC- e un elemento sintattico uscente in consonante, come mostra l'antico francese del XI secolo:

(54)

- a. In posizione post-consonantica  
*ad espus* (< AD SPONSUM)  
*out espusede* (< HABUIT SPONSATAM)  
*ad ester* (< AD STARE);
- b. all'inizio della frase  
*esperiret* (< SPERAT)  
*estrunt* (< \*stunt = STANT)  
*espade* (< SPATHA)
- c. in posizione post-vocalica  
*la spuse* (< ILLA SPONSA)  
*ta spuse*  
*ma spuse*

*Dati tratti da Lausberg (1971: 295-296)*

Nella stessa epoca, l'occlusiva dentale in *ad espus* [að espus] cade per lenizione intervocalica: *a espuse*<sup>27</sup>. A questo punto la condizione originaria veniva oscurata dalla lenizione. La vocale iniziale non etimologica “fu intesa come appartenente al corpo della parola, e quindi estesa” (Lausberg 1971: 296). Questa prospettiva ci dà una chiave per comprendere la connessione tra sincronia e diacronia:

---

<sup>27</sup> La stessa distribuzione di InsVoc-S è presente anche nella varietà di Mandrisiotto in Svizzera: “[s]i verifica davanti a s + cons. quasi esclusivamente dopo una cons. finale di una parola precedente. Più raramente avviene in posizione iniziale assoluta, vale a dire non all'interno della frase, mentre solo occasionale è la sua comparsa dopo una vocale finale [...]” (Lurà 1987: 99): *i èvan ispurch* ‘erano sporchi’, *sum istracch* ‘sono stanco’, *ta ma parat istüff* ‘mi sambri stufo, annoiato’, *un öf isbatüü* ‘un uovo sbattuto’, *a sum istai* ‘sono stato’, *ta sèt istüpit* ‘sei studipo’.

l'apparente regolarità creata dal processo di *sandhi* potrebbe essere interpretata come una fase precedente alla regolarità, generalizzazione di un'innovazione (cf. 1.6).

### 1.6. Analogia fonetica e diffusione dell'innovazione

L'alternanza fonetica, processo analogico sensibile al contesto fonologico, non occupava uno spazio rilevante nella teoria dei neogrammatici. *As far as I can see, it has so far received little attention that the creative operation of analogy also occurs in the realm of sound alternations*" (Paul [1880] 2015: 95). Ma lo studioso non ha considerato come una possibile fonte dei cambiamenti fonetici in senso stretto che si possa generalizzare ulteriormente all'intero lessico di una lingua.

Chi ha sostenuto fortemente l'analogia fonetica come fonte principale del cambiamento fonetico è un linguista coevo, Schuchardt, che è il capostipite del filone "anti-neogrammatico". Secondo il suo celebre saggio, *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker* ["Sulle leggi fonetiche. Contro i neogrammatici"], l'innovazione si diffonde all'interno di un sistema linguistico. Essenzialmente, non esiste una distinzione tra le leggi fonetiche dei neogrammatici e l'analogia e "*all alleged sound changes can be explained as beginning in one or two isolated words and spreading from these to other lexical items through analogical extension*" (Hock 1986: 644). "*Such a spread of a sound-change from word to word closely resembles analogical change; the chief difference is that in analogical change the association groups are based upon meaning, while in this case the groups are based upon form*" (Sturtevant 1917: 80).

Si può schematizzare il processo di cambiamento come in (55), dove *a*, *b*, *c*. si riferiscono ai segmenti in una data parola; *a'* ecc. si riferisce all'articolazione cambiata di *a* ecc. Il lato sinistro e destro della proporzione rappresentano la vecchia e nuova pronuncia, rispettivamente. X e Y indicano qualsiasi segmento.

(55)

abc : ab'c  
dbc : dXc = db'c  
ebc : eYc = eb'c

*Schema tratto da Hock (1986: 645)*

La differenza dall'alternanza fonetica dei neogrammatici è che l'analogia fonetica degli anti-neogrammatici non ipotizza necessariamente la ristrutturazione della rappresentazione lessicale, ma che si propaga da dove condizioni fonetiche sono rilevanti ad altri contesti più generali.

L'idea di Schuchardt non era accettata dai suoi coevi (McColl Millar 2015: 210). La diffusione interna di un'innovazione è stata ampiamente accettata dagli studiosi con i lavori di Wang (1969; Wang /

Cheng 1977), che ha documentato cambiamenti che sembrano procedere parola per parola nell'arco di un lungo periodo di tempo (Bybee 2002: 60) e che ha chiamato il fenomeno *lexical diffusion*. Ora vediamo un esempio del cambiamento fonetico in una varietà inglese in America, descritto come *lexical diffusion* da Wang (1979: 362). In questa varietà, si può osservare un cambiamento in corso di /uw/ in /ʊ/ e questo cambiamento mostra una regolarità incompleta. Le parole che finiscono in /k/ sono arrivate nella maggior parte dei casi alla fase /ʊ/: *book, nook, rook, hook, shook, cook, brook, took, look*. D'altra parte, se la vocale si trova in posizione finale della parola, rimane alla fase /ūw/: *who, zoo, two, shoe*; ugualmente, rimangono alla fase /ūw/ le parole che finiscono in /l/: *tool, pool, spool*. “If the above were the sum total of the relevant data, then lexical diffusion is no more than the specification of regular sound change in terms of very fine classes, where each class is uniquely defined by a condition, either phonological or morphosyntactic” (Wang 1979: 362).

Questo fatto è stato ulteriormente corroborato, inoltre, da Labov (1981, 1994), che raccogliendo i dati del cambiamento fonetico in corso, ha osservato due tipi di cambiamento fonetico. Accanto ad un cambiamento fonetico del tipo neogrammatico che è graduale, foneticamente motivato e non c'è un condizionamento grammaticale, esiste effettivamente un cambiamento del tipo *lexical diffusion*.

Ma come è stato accennato prima, questo cambiamento mostra una estrema complessità. Se guardiamo le parole che terminano in altre consonanti possiamo notare tale irregolarità. Le parole in /t/ mostrano le tre fasi di cambiamento, dove esistono entrambe le realizzazioni: fase /uw/: *boot, loot*; fase intermedia tra fase /uw/ e fase /ʊ/ (dove le parole a questa fase coesistono sia la forma conservativa che innovativa): *soot, root*; fase /ʊ/ *foot*. Le parole in labiale mostrano le prime due fasi: fase /uw/: *boom, loom, gloom, groom, spoof*; fase intermedia: *roof, room, broom, coop*; ma si trova anche una parola nella fase /ʊ/: *hoof*. Anche le parole in /d/ mostrano sia la fase /uw/: *food, mood*; che la fase /ʊ/: *hood, wood, stood, good*.

Tab. 30

		fase /uw/	fase interm.	fase /u/
cons. finale	/k/			<i>book, nook, rook, hook, shook, cook, brook, took, look</i>
	/t/	<i>boot, loot</i>	<i>soot, root</i>	<i>foot</i>
	bilab.	<i>boom, loom, gloom, groom, spooft</i>	<i>roof, room, broom, coop</i>	<i>hoof</i>
	/d/	<i>food, mood,</i>		<i>hood, wood, stood, good</i>
	∅	<i>who, zoo, two, shoe, moo, woo, coo</i>		
	/z/	<i>ooze, choose, lose, loose, booze, goose, noose</i>		
	/l/	<i>tool, pool, spool, drool</i>		

*Dati tratti da Wang (1979: 362)*

Potremmo notare che il processo stesso, trattato da Wang, non è quello che i neogrammatici chiamerebbero alternanza fonetica, ma cambiamento fonetico vero e proprio. L'innovazione si diffonde da un contesto fonetico colpendo poche parole alla volta. La tesi principale di Wang è che anche l'innovazione definita come regolare mostra in realtà un certo grado di irregolarità. Solo dopo un periodo, l'innovazione si può generalizzare in qualsiasi contesto rilevante. Quindi, “*any phonetic innovation requires time to allow it to gain greater currency amongst the different speakers of a language diatopically and diastratically, as well as across all potentially relevant lexical items within the usage of individual speakers*” (Sampson 2010: 15).

Secondo i linguisti del filone anti-neogrammatico, il cambiamento fonetico non può essere definito semplicemente come regolare o irregolare. Se un'innovazione ha l'aspetto di cambiamento regolare, questo potrebbe essere il risultato della generalizzazione di un'innovazione cominciata in un contesto locale. Solitamente, nella fase intermedia, le parole che mostrano l'innovazione potrebbero variare a seconda dei parlanti; inoltre, gli stessi potrebbero variare la pronuncia delle stesse parole. Ciò significherebbe che è impossibile predire quali parole mostrano l'innovazione e “[t]he best we can do is to note that particular phonological environments or membership in particular word-classes either favour or disfavour” l'innovazione (McColl Millar 2015: 273).

In un altro approccio, un'innovazione fonetica si diffonde da un dominio fonologico ad un altro. Nel modello di Bermúdez-Otero (2007), un'innovazione fonologica si diffonde dal dominio frasale al dominio di parola e alla fine si lessicalizza. Questo approccio è congruente con l'ipotesi tradizionale sullo sviluppo dell'inserzione vocalica, secondo cui il processo inizia come processo di *sandhi* (cf.

1.5.5 e 1.6.3).

### 1.6.1. Contro l'impercettibilità del cambiamento fonetico.

Negli anni '60 del '900, è stata avanzata da Labov (1963) una critica esplicita contro l'impercettibilità del cambiamento fonetico ipotizzato dai neogrammatici. Bloomfield sostiene: “[t]he process of linguistic change has never been directly observed; we shall see that such observation, with our present facilities, is inconceivable” (Bloomfield 1933: 347). In questa constatazione si sente fortissimamente l'eco dei neogrammatici, secondo cui il cambiamento fonetico accade solo all'insaputa del parlante e quello che si può osservare è solo la variazione fonetica. William Labov è stato il primo o uno dei primi a mettere l'ipotesi neogrammatica in dubbio, con i dati raccolti in *Martha's Vineyard*, una isola al largo di *Massachusetts*, dove Labov osserva la coesistenza di due pronunce di una stessa parola, condizionata da vari fattori come contesti fonetici, età, zona e gruppo sociale e sostiene che questo è la manifestazione più semplice che si possa avere di cambiamento fonetico. Labov ha eseguito un'indagine sul cambiamento fonetico a Martha's Vineyard. Lo studioso ha indagato la centralizzazione della [a] a [ɒ] nei dittonghi in [aj] e [aw], come in *right* 'giusto / destra' [rajt] > [rɔjt] e *rout* 'rotta' [rawt] > [rɔwt]. La scoperta, integrata con le attestazioni precedenti, è che, nella fase iniziale, già durante il '600, solo poche parole con -au- mostrano una variazione tra [a] e la vocale variante leggermente centralizzata (“*There is reason to believe that in England the lowering of /au/ was considerably in advance of /ai/*”: cf. Labov (1963: 281), solo davanti alle consonanti sorde, solo nella parlata di alcuni parlanti. In una certa fase, la variazione tra forma con la [ɒ] e quella senza viene associata ad un valore sociale come un tratto di demarcazione tra “*islander*” e “*mainlander*”. Quando questa variazione è rilevante in diastratia, la vocale centralizzata comincia a diffondersi e generalizzarsi tra gli membri di un gruppo sociale.

### 1.6.2. Diatopia e diacronia

In realtà, i linguisti, già sin dall'800, ipotizzavano che si possa osservare o ricostruire il percorso di un cambiamento diacronico in base ai dati ottenuti in diatopia.

Schmidt (1872) ha fondato un modello che è conosciuto come *Teoria delle onde*. Il termine *onde* significa che la diffusione di un'innovazione avviene come le onde, suscitate da un sasso lanciato in un pozzo, si diffondono dal centro verso le zone marginali, perdendo lentamente energia e subendo interferenze da altre onde. La sua ipotesi è che le innovazioni linguistiche si propaghino non solo nel tempo ma nello spazio appunto come le onde<sup>28</sup>. Se ci si sposta geograficamente attraverso le lingue,

---

<sup>28</sup> In realtà, Schmidt non è stato il primo a esprimere l'ipotesi che la caratteristica di una varietà si affievolisce man mano che si allontanano dal centro. Un simile idea è stata espressa da Bernardino Biondelli (cf. Marcato 2011: 42).

osserviamo il cambiamento linguistico graduale da un punto all'altro. In questa teoria, la variazione diatopica potrebbe essere vista come il riflesso del cambiamento diacronico.

Prendiamo un esempio ben conosciuto in letteratura. Una delle classificazioni ben note delle lingue indoeuropee antiche si basa sull'esito della palatale oclusiva [c] dell'indoeuropee<sup>29</sup> (Hock / Joseph 1996: 356): proto-indoeuropee \*[c̥mtom] 'cento' > sanscrito [satam], dove la palatale subisce l'assibilazione. Invece, in altre lingue, è stato mantenuto il modo di articolazione oclusivo: proto-indoeuropee \*[c̥mtom] 'cento' > lat. *centum*<sup>30</sup>. L'articolazione oclusiva si trova anche nelle lingue greche, germaniche e celtiche. Le lingue dei due gruppi vengono contraddistinte per via dell'esito della parola, appunto, 'cento' in IE: così si parla della lingua *centum* e lingua *satam*. Idealmente, in questa prospettiva, ogni gruppo va considerato omogeneo al suo interno, nel senso che un certo cambiamento fonetico ha operato regolarmente in tutte le lingue<sup>31</sup>. Quindi, qui per regolarità si intende l'applicazione regolare di un processo attraverso più di una lingua e all'interno di ognuna delle lingue, a sua volta, il processo va applicato a ogni parola: PIE \*[clew-] / [clu-] 'sentire, ascoltare' > lat. *in-clūtus* 'famoso', PIE \*[swecuros] 'genero' > lat. *sōcēr* 'suocero'.

In realtà, è noto un terzo gruppo delle lingue, in cui coesiste l'esito sia in [k] che in [s], cioè un gruppo caratterizzato dalla mancata generalizzazione di assibilazione a tutto il lessico della lingua: il lituano e lo slavo: PIE \*[clew-] / [clu-] 'sentire, ascoltare' > litua. [klau-s-i:-ti], slavo ecclesiastico a. [slyfati]; litua. [ʃlo:ve:] 'fama', slavo ecclesiastico a. [slava] 'fama'; PIE \*[swecuros] 'genero' > litua. [ʃefuras], slavo ecclesiastico a. [svekuru]; PIE \*[c̥mtom] '100' > litua. [ʃimtas], slavo ecclesiastico a. [suto]. Un altro punto da ribadire è che in questo gruppo linguistico, la mancata applicazione dell'assibilazione non succede solo alle parole derivate da uno stesso etimo, ma le due lingue mostrano una variazione in scelta delle parole colpite dall'assibilazione.

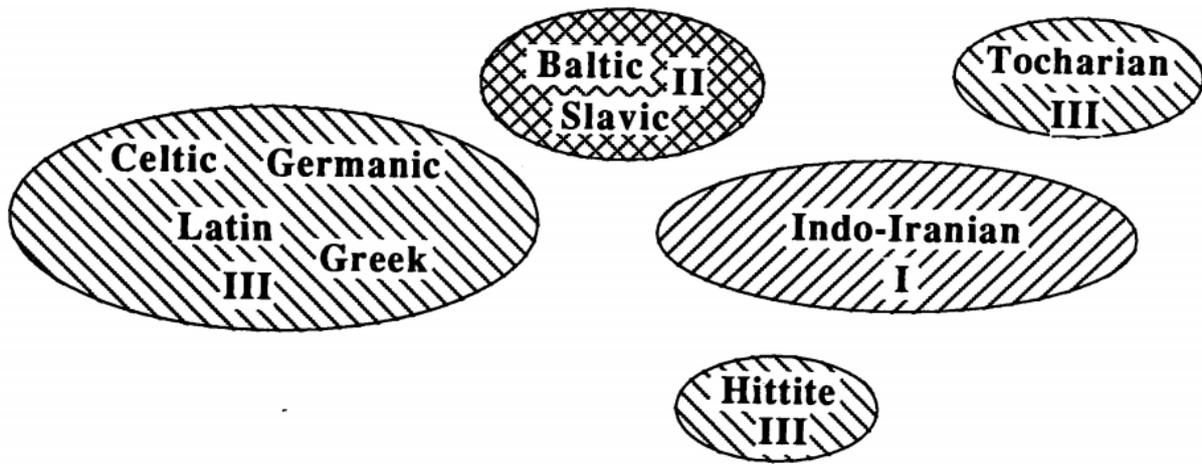
---

<sup>29</sup> L'esistenza delle consonanti palatali è molto discussa: cf. Villar (1997: 248-262).

<sup>30</sup> In latino classico, la lettera C rappresenta [k].

<sup>31</sup> Ovviamente, non possiamo mai, in realtà, escludere eccezioni, come prestito e analogia nei termini neogrammatici, come abbiamo visto sopra.

Fig. 11.



Fonte: Hock / Joseph (1996: 357): la distribuzione delle varietà "centum" e "satəm"<sup>32</sup>:  
la zona I = la varietà innovativa; la zona II = varietà di transizione; la zona III = varietà  
conservativa

Applicando la teoria delle onde alla variazione di [c] originaria, possiamo ipotizzare il suo percorso diacronico di cambiamento. L'occlusiva originaria potrebbe assibilarci incondizionatamente come avvenuta nelle lingue del gruppo I ma prima della sua generalizzazione c'è una fase di transizione in cui l'assibilazione avviene solo in alcune determinate parole o in alcuni contesti.

### 1.6.3. La diffusione della prostesi secondo Sampson

Sampson, partendo dall'ipotesi che l'innovazione possa propagarsi all'interno di un sistema linguistico (cf. Sampson 2010: 19: "*Innovation and actualization/generalization are therefore closely linked but they are distinct. As a result, it is to be expected that their causation differs*"), analizza i processi complessi della prostesi, inserzione vocalica in posizione iniziale. Sampson (2010) chiama **actualization** la diffusione di un'innovazione. Un'innovazione, che crea una nuova variante, inizialmente accade solo in un gruppo limitato di parlanti in contesti linguistici speciali e colpisce solo determinate parole. L'innovazione può essere accettata dall'intera comunità linguistica. Nel corso del cambiamento, possono coesistere la variante innovativa e quella conservativa. Questa coesistenza della variante può, certamente, durare, ma può diffondersi anche a altri gruppi di parlanti e in altri contesti linguistici più generali. Di conseguenza, sono possibili sia lo scenario in cui l'innovazione fonologica elimini completamente la variante vecchia in qualsiasi contesto sociolinguistico e in qualsiasi contesto linguistico, che quello in cui l'innovazione viene abbandonata (cf. 1.7).

<sup>32</sup> la zona I = la varietà innovativa; la zona II = varietà di transizione; la zona III = varietà conservativa.

Dietro il termine *actualization*, si intravede la visione generale dello studioso sul cambiamento linguistico. Questo fatto aiuta a renderci conto dell'intricata fenomenologia di prostesi nelle lingue romanze, dove ora convergono ora divergono le tre categorie sampsoniane per interferenza di vari fattori (sia idiosincratici che universali) fonetici, fonologici (segmentali e suprasegmentali) e morfologici. In questo paragrafo, chiamiamo *I-prosthesis*, *A-prosthesis*, *U-prosthesis* di Sampson come InsVoc-S (cf. Tab. 2), RAFF (cf. Tab. 3), CANC-2 (cf. Tab. 4) rispettivamente.

### 1.6.3.1. *Actualization*

Il termine *actualization* è strettamente legato al lavoro di Andersen (2001), secondo cui i cambiamenti linguistici in generale si possono dividere in tre categorie: *adoption*, *reanalysis* e *actualization*. *Adoption* e *reanalysis* riguardano i cambiamenti nella struttura interna grammaticale, che non si manifestano nella realtà, e *actualization* è la realizzazione superficiale della conseguenza di *adoption* e *reanalysis*. La differenza principale tra *adoption* e *reanalysis* si trova nel fatto che la prima avviene dopo il periodo di acquisizione linguistica quando una persona è linguisticamente adulta, mentre l'altra avviene nel corso dell'acquisizione linguistica. L'assunto cruciale della teoria di Andersen è che qualsiasi cambiamento grammaticale emerge dall'analisi della realizzazione superficiale da parte dei parlanti. Ciò implica che le realizzazioni superficiali possono essere strutturalmente ambigue, per cui i parlanti possono costruirle diversamente dalla generazione precedente, assegnandogli un significato o un valore diverso oppure relazioni o rappresentazioni soggiacenti diverse (Andersen 2001: 233).

Per comprendere più a fondo l'*actualization* come viene inteso da Sampson, ci si deve rendere conto della nozione del termine *susceptibility* 'suscettibilità', di cui Sampson non dà una definizione esplicita. Sembra che per **suscettibilità** si intenda il grado di attitudine nella comparsa di una vocale non etimologica in relazione alla configurazione fonologica che viene interessata. Più alta è la suscettibilità relativa di una configurazione, più è probabile che il cambiamento si verifichi categoricamente o, anche quando una configurazione subisce un cambiamento in modo sporadico, se questa è più suscettibile subirebbe tale cambiamento sporadico più frequentemente rispetto a una configurazione meno suscettibile. Inoltre, se la suscettibilità relativa di una configurazione è più alta, è più probabile che un processo si applichi presto alla configurazione, in una fase precedente rispetto alle altre configurazioni la cui suscettibilità è più bassa.

La gerarchia di suscettibilità relativa corrisponderebbe a quello che Andersen (2001) chiama *change schema* "that sum up the historical linguist's experience with language histories, observed as well as reconstructed". Cioè, la generalità dei cambiamenti linguistici che sono stati osservati o ipotizzati. L'esempio tipico di questo *change schema* fonologico è il *lenition schema*, che mostra gli sviluppi

tipici dall'occlusiva sorda verso lo zero attraverso varie tappe intermedie (Andersen 2001: 241). Il *change schema* mostra unidirezionalità di cambiamenti. Lo schema è una generalizzazione sul cambiamento che mostra in quale direzione il cambiamento procede, ma non ha nessuna predizione su quando effettivamente dovrebbe avvenire il cambiamento. Il *change schema* che mostra la direzione del cambiamento è come le grondaie che incanalano acqua quando piove, come metaforicamente è espressa dalla formulazione di Kuryłowicz ([1949] 1960: 60), riportata da Andersen (2001: 242): “they show what way the water will run, but not whether there will be any rain”. Un altro punto importante è che il *change schema* è una generalizzazione sul cambiamento osservabile, quindi nello schema stesso non ci sono motivazioni linguistiche, mentre ci mostra un quadro generale dei cambiamenti e la motivazione che questi hanno in comune (Andersen 2001: 243). La suscettibilità relativa, o *change schema* in generale, consente di generalizzare e analizzare il processo diacronico di prostesi astraendo da alcune variabili sociolinguistiche.

#### 1.6.3.2. Al livello della parola

Sampson (2010) presenta una serie di gerarchie di suscettibilità relativa per ogni categoria della prostesi, per vedere come le categorie nelle lingue romanze hanno espanso i loro contesti fonologici di applicazione e per ulteriormente identificare le caratteristiche delle categorie.

Per *A-prosthesis* (RAFF) e *U-prosthesis* (CANC-2) di Sampson (2010), al livello della configurazione fonologica dell'inizio della parola, lo studioso propone le seguenti gerarchie dal contesto più suscettibile a quelli meno suscettibili (C = qualsiasi consonante, V = qualsiasi vocale, liq. = liquide, son. = sonorante, ost. = ostruente, occl. = occlusiva; il lato a sinistra del simbolo > è più suscettibile all'inserzione vocalica del lato a destra). In questa sezione trattiamo la generalità sulle gerarchie di suscettibilità relativa, rimandando gli esempi più concreti ai capitoli sulle singole categorie:

(56)

RAFF: #r- > #C[+son.] - > #C[-son.] - > #V-

CANC-2: glide/liq. + occl > son. + ost. > son. + son. > ost. + son. > occl + glide/liq.

Fonte: Sampson (2010: 169, 213)

La gerarchia di suscettibilità relativa di RAFF riguarda la qualità della consonante iniziale etimologica della parola. Il segmento più suscettibile è la rotica, che, nella gerarchia, è seguita dalle altre sonoranti, che precedono a sua volta le ostruenti sonore. La vocale è la meno suscettibile. Questa generalizzazione è emersa dall'osservazione che in tutte le varietà dove ha operato RAFF, le parole con rotica in posizione iniziale sono colpite da RAFF in modo sistematico o più frequente. Per quanto

riguarda le altre sonoranti e le ostruenti sonore, Sampson considera i dati ottenuti nelle varietà italo-romanze meridionali, dove, secondo lo studioso, RAFF ha operato sporadicamente davanti alle parole inizianti con la nasale e, sempre sporadicamente, sui prestiti dall'italiano e dalle altre lingue romanze o le parole colte entrate dal latino con le ostruenti sonore in posizione iniziale. Generalmente parlando, questa generalizzazione è giusta nel senso che effettivamente la suscettibilità dell'inserzione vocalica di RAFF varia lungo la gerarchia, ma la stessa generalizzazione si può interpretare come gerarchia di suscettibilità relativa sulla geminazione del segmento iniziale (cf. 1.10.4). Riportiamo i seguenti esempi attestati, ma in alcune varietà le forme prostetizzate non sono attualmente utilizzate a causa della regressione che queste varietà hanno subito diacronicamente (cf. 1.7).

Tab. 31

engadinese alto	<i>arám</i>	'ramo'	RĀMU(M)	Walberg (1907: §102)
	<i>aræñt</i>	'dietro'	RĒNES	
	<i>aríkr</i>	'ridere'	RĪDERE	
friulano	<i>aruède</i>	'ruota'	RŌTA(M)	Vanelli (1984: 282, n. 4), Zamboni (1984-7)
	<i>aruèz</i>	'ramo'	RŌTEU(M)	
	<i>arefuidà</i>	rifutare'	REFUTĀRE,	
	<i>arceu</i>	ricevere'	RECIPĒRE	
guascone	<i>arrandébus</i>	'appuntamento'	fr. rendez-vous	Bec (1968) cf. Tab. 10
	<i>arrüðew</i>	'tenda	fr. rideau	
	<i>arramunà</i>	'ramoner'	fr. ramoner	
catalano	[arra'kòtt]	'ricordo'	der. da RE-CORD-	Blasco Ferrer 1984: §77)
	[arras'tat]	'rimasto'	RESTĀTU(M)	
	[ar'res]	'qualcosa'	RĒX	
sardo	[ar'raðiu]	'radio'	it. <i>radio</i>	Bolognesi (1998: 42-42) cf. anche Tab. 10 InsVoc-R: Sottocategoria-5 (= RAFF = <i>A-prosthesis</i> )Tab. 10
Italia meridionale	cf. 1.8			
aromeno	<i>arî<sup>u</sup></i>	fiume	RĪVU(M)	Capidan (1932: §207) cf. anche Tab. 10
	<i>alumtu</i>	(io) lotto	LŪCTO	
	<i>acumpîr<sup>u</sup></i>	(io) compro	CŪPPA	

Fante: cf. anche Sampson (182-193)

Al contrario, la gerarchia di suscettibilità relativa di CANC-2 non riguarda il nesso etimologico, ma quello secondario iniziale creato per via di sincope in diacronia. *L'actualization* sembra seguire il

*pattern* fonotattico che possiamo chiamare per il momento come SSG, da Blevins (1995) come *Sonority Sequencing Generalization* (*Between any member of a syllable and the syllable peak, sonority rise or plateau **must** occur*); ma in maniera graduale, stabilendo più *preferita* o *meno preferita* la struttura sillabica, formulata da Vennemann (1988) come *preference low*. Anche la distanza di sonorità può assumere un ruolo rilevante: maggiore la distanza di sonorità nel nesso con sonorità discendente, più frequentemente si trovano le attestazioni di CANC-2 (Sampson 2010: 212). L'operazione di CANC-2 non è determinata solo per via della struttura del nesso iniziale (come vedremo fra poco), ma comunque questa ha una rilevanza cruciale sulla sorta di CANC-2:

Tab. 32

			contesto non specificato		
TL	Piemontese	DOLŌRE(M)	ad' lo:r	'dolore'	Telmon (1975: 150)
		DE+ĪLLAC	ad' la	'di là	
TR (R = non liquida)			post-consonantico		Clivio (1971: 336, 2002: 161)
	Piemontese	FENUCŪLUM	[dez əf'noʝ]	'dieci finocchi'	
		DENARĪU(M)	[tant əd'ne]	'tanti soldi'	
		VICĪNU(M)	[dez əv'ziŋ]	'dieci vicini'	
			post-vocalico		
	Piemontese	FENUCŪLUM	[tre f'noʝ]	'tre finocchi'	
DENARĪU(M)		['seŋsa d'ne]	'senza soldi'		
VICĪNU(M)		[tre v'ziŋ]	'tre vicini'		
RR	Piemontese	MELŌNE(M)	[mluŋ]	'melone'	Clivio (1971)
		MINŪTIA+ARIU(M)	[mni'ze]		
	Piacentino	MINŪTU(M)	[mny:d]	'minuto, piccolo'	Bearesi (1982)
			Post-pausale (forma di riferimento)		
	castellinadese (iemontetese)	MELŌNE(M)	[am'ruŋ]	'melone'	Toppino (1902-1905)
	monferrino (piemontese)	der. da MINISTRĀRE	[am'nɛstra]	'minestra'	Nebbia (2001)
		MINĀRE	[am'ne]	'condurre'	
	bolognese	der. da AMŌRE(M)	[(a)m(b)rāuz]	'ragazzo, fidanzato'	Mainoldi (1967)
		MERANDA(M)	['mraŋda]	'merenda'	
			Lessicalizzato in alcune parole		
celerinese (engadinese)	MINACIĀRE	[ɪm'natʃa]	'minacciaer'	Lutta (1923)	
	MINŪTU(M)	[mnykt]	'minuto'		
	MINĀRE	[mne:r]	'condurre'		
RT			Post-consonantico, post-consonantalm post-pausal		
	celerinese (engadinese)	RECEPIRE	[ar'ʃævər]	'ricevere'	Lutta (1923)
		LIQUARE	[al'ge:r]	'sciogliere'	
			nasale dentale post-consonantico e pausale		
	monferrino (piemontese)	NIVARE	[an've:r]	'nevicare'	Nebbia (2001)
	novellarese (emiliano)	NIPOTE(M)	[an'vu:d]	'nipote'	Malagoli (1910-1913)
engadinese alto	NEC+GUTTA(M)	[y'ŋguata]	'nulla, niente'	Walberg (1907)	
	NEC+ŪNU(M)	[ɣp'djyn]	'nulla, niente'		
TT		VETELLU(M)	[vdɛ]	'vitello'	Walberg (1907)

Fonte: cf. anche Sampson (2010: 212-216)

Ora vediamo l'osservazione di Sampson (2010: 212-220) sull'occorrenza della vocale non

etimologica in relazione alla configurazione del nesso secondario. Generalmente, secondo Sampson (2010: 213), non si trovano forme lessicali con CANC-2 lessicalizzata davanti alla *muta cum liquida* nata per via di cancellazione della vocale atona in posizione iniziale<sup>33</sup>, con l'eccezione di [tl] e [dl], che erano assenti in latino<sup>34</sup>. In altri tipi di ostruente + sonorante o in nessi di sonorità costante, come *fn-*, *dn-*, *vz-* (ostruente + ostruente: con sonorità costanza), in piemontese mostra la prostesi sistematicamente in piemontese, ma non in emiliano, non si manifesta lo stesso pattern. A questi dati riportati in Sampson (2010) possiamo aggiungere alcune attestazioni in piccardo Auger / Steele (1999): [bz-]: *ébzoin* 'bisogno' < lat. mediev. *bisoniu(m)* (prob. dal germ. *\*bisunnia*); [km-]: *pur \*cmincher / ècmincher* \*[pur.kmẽ.ʃe] / [pu.rek.mẽ.ʃe] 'per cominciare' < COM+INITIARE.

Quando la prima consonante del nesso consonantico iniziale è nasale, sono presenti non molte attestazioni e l'operazione di CANC-2 varia a seconda della varietà. Ad es., quando la prima consonante è [n], si trova tipicamente sia in contesto post-consonantico che in contesto post-pausale, ma non in contesto vocalico. Secondo Sampson, quando la prima consonante è [m] con sonorità discendente, non si trovano molte attestazioni, infatti in AIS possiamo trovare delle attestazioni nei dialetti emiliani solo in maniera sporadica: ad esempio l'esito di fr. ant. *mestier*: Karte 199 'è un mestiere (difficile)', P.439 [l'ɛ un ɛm'stiɛr], P.446 [l'ɛ un ɛm'sti:r], P. 478 [l'ɛ un ɛm'ʃti:r], P. 479 [l'ɛ un im'ʃtiɛr] solo in contesto post-consonantico. Il nesso con ostruente iniziale di sonorità discendente, come *vd-* non mostra solitamente l'operazione di CANC-2.

Invece, quando la prima consonante è una liquida, è molto probabile che si trovi in contesti ampi e sia anche lessicalizzata. Dobbiamo ribadire che alcune varietà italo-romanze centrali mostrano CANC-2 solo nelle parole con il suffisso RE- iniziale: a Cortona, in prov. di Arezzo, così *arcavé* 'ricavare', *arcapitè* 'ricapitare', *arcòglie* 'raccogliere', *artirá* 'ritirare', *armette* 'rimettere' (Rohlf's 1966: 224).

### 1.6.3.3. A livello frasale

A livello frasale, inoltre, per tutte le (sotto)categorie esaminate da Sampson (2010), InsVoc-S, CANC2 e RAFF, Sampson propone un percorso di generalizzazione con varie tappe:

<sup>33</sup> Una strana attestazione è presente in Gaudenzi (1889) che commenta che l'inserzione vocalica in posizione iniziale ha operato anche davanti al nesso *muta cum liquida* etimologico, sensibile alla fonotassi circostante: così in posizione post-consonantica *l'atrova* 'egli trova', invece in posizione post-vocalica *i roven* 'essi trovano'.

<sup>34</sup> Per il *muta cum liquida* direttamente ereditato dal latino, cf. 1.10.1.

(57)

InsVoc-S: *Post-consonantal > post-pausal > post-vocalic*  
CANC-2: *Post-consonantal > post-pausal > post-vocalic*  
RAFF: *Post-pausal > post-consonantal > post-vocalic*

*Cf. Sampson (2010: 66, 212, 171)*

Per tutte le tre categorie, sono proposti i percorsi in cui una vocale non etimologica parte da un contesto non post-vocalico al contesto post-vocalico. La presenza di una vocale non etimologica vuol dire che è generalizzata in qualsiasi contesto. Ad esempio, in una varietà gascone di Bagnères-de-Luchon, InsVoc-S opera in contesto post-pausale e post-consonantico, ma non in contesto post-vocalico, come in (58).

(58)

	(post-pausale)	<i>espyó</i>	‘spina’
	(post-consonantico)	<i>dües espyés</i>	‘due spine’, dove <i>ü</i> = [ɥ]
ma	(post-vocalico)	<i>era spyó</i>	‘la spina’

*Cf. Sampson (2010: 66): cf. anche Sarrieu (1903: 319)*

Invece, nella *koinè* piemontese, la vocale non etimologica non compare in contesto post-pausale:

(59)

	(post-consonantico)	[le tröp əstrejta] ‘è troppo stretto’
ma	(post-pausale)	[le tröp # strejta] ‘è troppo ... stretto’ <sup>35</sup>

*Cf. Sampson (2010: 140): cf. anche Clivio (1971: 338)*

La stessa distribuzione di InsVoc-S è presente anche nella varietà di Mandrisiotto in Svizzera: “[s]i verifica davanti a s + cons. quasi esclusivamente dopo una cons. finale di una parola precedente. Più raramente avviene in posizione iniziale assoluta, vale a dire non all’interno della frase, mentre solo occasionale è la sua comparsa dopo una vocale finale [...]” (Lurà 1987: 99): *i èvan ispurch* ‘erano sporchi’, *sum istracch* ‘sono stanco’, *ta ma parat istüff* ‘mi sambri stufo, annoiato’, *un öf isbatüü* ‘un uovo sbattuto’, *a sum istai* ‘sono stato’, *ta sèt istüpit* ‘sei stupido’.

Per RAFF, ci potrebbe essere uno stesso percorso che parte da posto-consonantico. Come enfatizza Sampson stesso, la distribuzione della vocale non etimologica è identica a quella in (60):

---

<sup>35</sup> I puntini indicano il silenzio intromesso nell’enunciato: l’autore si riferisce anche all’effetto della consonante precedente: “in contexts where the preceding consonant is a rhotic or a glide, i.e. a maximally sonorous and vowel-like segment, the appearance of the prosthetic vowel is reported to be optional” (Sampson 2010: 140: cf. anche Clivio 1978: 338).

(60)

	(post-pausale)	arrôzo	‘rose’
	(post-consonantico)	dües arrôzes	‘two roses’
ma	(post-vocale)	yo rrôzo	

*Cf. Sampson (2010: 170): cf. anche Serrieu (1904: 509-510)*

Tuttavia, l'autore sembra favorire un'altra ipotesi, considerando il lavoro di Fougerson / Keating (1997). In questa sede possiamo aggiungere due argomenti a favore di quest'ultima ipotesi. Una è l'attestazione di T. A. Hall (2011) di una varietà germanica in svizzera, dove la rotica etimologica iniziale subisce un processo parallelo a RAFF in contesto post-pausale (cf. 1.2.2.6). Un altro argomento è stato fornito dalle ricerche fonetiche sperimentali, secondo cui la rotica in contesto postpausale, cioè in posizione iniziale della frase, mostra una intensità maggiore di “*vowel-like element*” che in mezzo alla frase (cf. 1.3.4.4). Anche per CANC-2 l'autore propone un percorso diacronico identico a quello di InsVoc-S. Nelle varietà retoromanza dei Grigioni, la vocale non etimologica davanti al nesso con liquida o nasale, creato per via della cancellazione della vocale atona etimologica, è probabilmente lessicalizzata, perché viene mantenuta anche dopo una vocale, come in (61).

(61)

Contesto post-pausale		Contesto post-vocalico			
[al 'de:r]	‘concimare’	ma	[iʌ 'pro: ε aldo:]	‘il campo è concimato’	< LAET-ĀRE
[ar ʔɛgvər]	‘ricevere’	ma	[el ɔ arʔi:]	‘lui ha ricevuto’	< RECĪPERE, *-ĪTU
[amna ʔʃe:r]	‘minacciare’	ma	[el ɔ amna ʔfo:]	‘ha minacciato’	< MINACĪARE, -ĀTU

*Cf. Sampson (2010: 210): cf. anche Lutta (1923: §§121. 123)*

Invece, nella varietà gallo-romanza di Mesnil-Martinsart, varietà piccarda, avviene CANC-2 indipendentemente dalla qualità della consonante iniziale in contesto post-consonantico e postpausale, ma in contesto post-vocalico non succede.

(62)

Contesto post-pausale

ˈmne s vak            ‘condurre la vacca’  
[ˈrtire]                ‘ritirate!’  
[ˈlve s mē]            ‘alzare la mano’  
[ˈdmē]                 ‘domani’

Contesto post-consonantico

[i fœ ll ˈmne]        ‘lo si deve condurre’  
[i n ˈrsãn pwē sē pər] ‘lui non assomiglia a suo padre’  
[klik ˈl pørt]        ‘cercare di aprire la porta’  
[ty n ˈdmãn pwē]    ‘tu non chiedi’

Contesto post-vocalico

[o mnō]                ‘(noi) conduciamo’  
[i rsãn sē pər]        ‘lui assomiglia a suo padre’  
[(ʒ em) sy lve]        ‘mi sono alzato’  
[sã mē dmãde py lõ] ‘senza chiedermene più’

*Esempi tratti da. Sampson (2010: 210-211): cf. anche Flutre (1935)*

Per CANC-2, però, Sampson (2010: 211-212) ipotizza un ulteriore possibile percorso lungo la gerarchia prosodica. Da decenni si riconosce l'esistenza di vari domini fonologici organizzati in gerarchia tra di loro sopra il livello segmentale. Per quanto riguarda l'organizzazione dei domini fonologici soprasegmentali, ci sono delle varianti, ma riportiamo la gerarchia proposta da Nespor / Vogel (2007): *segment > syllable > foot > phonological word > clitic phrase > phonological phrase > intonational phrase > phonological utterance*. La vocale non etimologica prima di tutto compare nel dominio di *clitic phrase* della gerarchia fonologica e si espande verso l'alto della gerarchia prosodica, cioè verso *utterance*. Questa ipotesi è basata sul lavoro di Auger (2001), ed è supportato dalle osservazioni di Flutre (1955) e Clivio (1971) e dal fatto che in catalano CANC-2 opera esclusivamente sui proclitici.

(63)

*Clitic phrase → phonological phrase → intonational phrase → utterance*

*Fonte: Sampson 2010: 214*

Auger (2001) riporta che la prostesi vocalica in piccardo è obbligatoria all'interno della frase se si forma un nesso complesso a cavallo di elementi sintattici, mentre all'inizio dell'*intonational phrase* potrebbe essere opzionale.

(64)

(contesto post-consonantico)	<i>il a passè d'vant</i> [pa.sɛd.vã] <i>no barrièrè</i>
(contesto post-vocalico)	* <i>il a passè éd'vant</i> [pa.sɛ.edvã] <i>no barrièrè</i> “lui è passato davanti alla porta”
(contesto post-consonantico)	<i>il a tè s'assir éd'vant</i> [ed.vã] <i>ses vagues</i>
(contesto post-vocalico)	* <i>il a tè s'asir d'vant</i> [dvã] <i>ses vague</i> “lui è andato a sedersi davanti alle onde”
(contesto post-pausale)	<i>D'vant</i> [dvã] <i>qu'éch co i cante</i> “prima che il gallo canti” <i>Éd'vant</i> [edvã] <i>d'élver cho's séance</i> “prima di chiudere la riunione”

*Esempi tratti da Auger (2001: 318)*

Questa proposta potrebbe essere in linea con lo sviluppo generale dell'inserzione vocalica che procede dal contesto post-consonantico a quello post-pausale.

In catalano, CANC-2 ha operato esclusivamente nei pronomi proclitici, in posizione pre-consonantica. *em, et, es, ens* [əm ət əs ənz/əns]. *em veu, veure-me* o *m'ajuda*. Anche in italiano, dove le vocali atone sono generalmente mantenute, quindi non è stato creato il preconditionamento generale per CANC-2, l'articolo definito m. sg., che è un elemento parallelo ai pronomi proclitici, dell'italiano antico di base, *lo*, ha subito l'apocope vocalica in contesto fonologico rilevante, e, di seguito, ha sviluppato una vocale non etimologica, trasformandosi in *il* (Vanelli 1998: cf. anche 1.6.3.4).

Un contesto di U-protesi a cui Sampson non accenna esplicitamente è quello che avviene con gli avverbi negativi. Ad esempio, in Val di Non, U-protesi nei clitici ha subito la regressione (cf. 1.7) e attualmente è cristallizzata solo in alcune forme: [at salut] [te salut] (generazione giovane) ‘ti saluto’. Ma CANC-2 è rimasta ancora nella negazione e negli avverbi di negazione come *en* ‘non’, *engot* ‘niente’ e *ensun* ‘nessuno’<sup>36</sup>. La connessione tra questi elementi è etimologicamente e semanticamente indubitabile. La stessa correlazione tra elementi negativi è stata suggerita anche da Gaudenzi (1889: 57), secondo cui:

<sup>36</sup> Laura Abram, personal communication, 2017.

(65)

“[l]a particella negativa *n* (*non*) preceduta da consonante prende un *e* prostetica (*s t en fess* se tu onn facessi), forse nato da un più antico, come accenna il radoppiamento della nasale, là dove è seguito dalla particella *i* (*vi*), per esempio nella frase: *S t eññi foss* se tu non ci fossi ecc. Questa prostesi d’*i* innanzi a nasale ha anche luogo nell’avverbio *gnent* niente, quando è preceduto da consonante (es.: *pr ignent* per niente) e in *incion* da ‘*indson, inson, nson, ‘nessuno*’.

Fonte: Gaudenzi (1889: 57)

#### 1.6.3.4. Sull’articolo definito m. sg. dell’it. e delle varietà italo-romanze settentrionali

Qui ci vogliamo soffermare sullo sviluppo diacronico dell’articolo definito m. sg. dell’italiano e delle varietà italo-romanze settentrionali, descritto dalla Vanelli (1998), che propone un altro percorso diacronico che rappresenterebbe potenzialmente un controesempio alla generalizzazione di Sampson (2010).

Secondo Vanelli (1998), l’articolo definito m. sg. dell’italiano e delle varietà italo-romanze settentrionali ha subito il seguente cambiamento:  $\text{ILLU(M)} > lo > l > il$ . Nell’italiano antico *il* condivide parzialmente il contesto con la forma *l*, che compare solo in adiacenza vocalica, ovvero la forma asillabica è presente in contesto sia post-vocalico che pre-vocalico. Invece, *il* compare esclusivamente in contesto post-vocalico. Da questo fatto Vanelli ipotizza che la forma *il* sia nata per via di prostesi vocalica applicata alla forma asillabica *l*, che deriva, a sua volta, da *lo* per via di apocope, con encliticizzazione alla parola precedente uscente in vocale (soprattutto le preposizioni).

Dal punto di vista fonotattico, l’encliticizzazione dell’articolo asillabico alla parola precedente impone una risillabificazione delle sequenze fonologiche:  $e\$lo\$cane \rightarrow \$el\$cane$ , incorporando come coda l’articolo apocopato. Di conseguenza, l’articolo definito, mentre dal punto di vista fonologico fa parte della parola precedente, sintatticamente fa parte della parola seguente. Per “risanare” questo sfasamento tra fonologia e sintassi, si forma prima e si lessicalizza poi (per via di *rule inversion*: cf. 1.4.11) la forma prostetica *il*.

Il lavoro di Vanelli dimostra che l’inserzione vocalica potrebbe diffondersi da un contesto che Sampson considerava la fase finale di diffusione, ovvero il contesto post-vocalico:  $\text{post-vocalico} > \text{post-consonantico} \text{ e } \text{post-pausale}$ .

#### 1.6.3.5. Lessicalizzazione

Dobbiamo, inoltre, dedicare una considerazione per l’ultima tappa del percorso diacronico, cioè la lessicalizzazione. Sampson (2010) enfatizza implicitamente la possibilità che la lessicalizzazione della prostesi avvenga, inizialmente, solo nelle singole parole o in un gruppo limitato di parole che

condividono alcune caratteristiche grammaticali. Così, nei confronti della lessicalizzazione di CANC-2, conclude: “*In the light of the available evidence, a tentative conclusion which can be drawn is that U-prosthesis in lexical forms may have operated first on Romance words which had originally contained the high-frequency prefix re- preceding a consonant stem*” (Sampson 2010: 219).

Secondo lo studioso, la lessicalizzazione avviene soprattutto quando un cambiamento è arrivato al contesto post-pausale, dove la realizzazione superficiale coincide con la forma in isolamento.

#### 1.6.3.6. *Conclusion*

La gerarchia di suscettibilità relativa è, ripetiamo, una generalizzazione. Come Sampson stesso nota, ci potrebbero essere casi che non rientrano nella generalizzazione. Questo fatto è sottolineato soprattutto per CANC-2: “[t]he pattern of implementation of U-prosthesis in the Romance varieties concerned has been complex with a good deal of variation from region to region. Only an outline of the broad characteristics of actualization will therefore be possible” (Sampson 2010: 208).

### 1.7. **Regressione della lingua e coesistenza delle forme**

Un altro fatto che potrebbe complicare il nostro lavoro è la coesistenza di due forme. Nel modello dei neogrammatici, c'è la postulazione che, cominciato il processo dell'innovazione linguistica, la forma innovativa non fallisce mai nello sconfiggere la forma conservativa dopo un po' di tempo; il cambiamento deve procedere in un'unica direzione finché la forma conservativa non viene sconfitta. Invece, nel filone anti-neogrammatico, la forma innovativa potrebbe essere sconfitta dalla forma conservativa. Ad esempio, Sturtevant (1917: 75-76) ha osservato dei casi in cui l'innovazione sparisce dopo un po' di tempo e prevale la forma conservativa su quella innovativa.

Questo fenomeno è chiamato **regressione della lingua** da Renzi (2012: 113-131), che propone due schemi del cambiamento:

(66)

- a. La forma innovativa B sfida A, nel corso del tempo si impone; A declina e poi scompare, B si impone.
- b. La forma innovativa B sfida A. Nonostante alcuni successi iniziali, B non riesce a scalzare A e con il tempo declina e scompare. Rimane A.

*Fonte: Renzi (2012: 115)*

Quindi fino ad ora il cambiamento è stato visto come (66)a dello schema di Renzi. Comincia un cambiamento creando la variante innovativa, o **sfidante**, (B) che sfida quella conservativa (A) e (B) prevale su (A). Ora vediamo un esempio della seconda possibilità.

Attualmente nell'imperfetto del verbo vedere si trova una *v* che può risalire alla -B- latina nella seconda e terza coniugazione: ad es. vedeva < VIDEBAT. Ma nel Duecento coesisteva una forma più innovativa in cui la *b* etimologica è spinta fino alla cancellazione completa: *vedea* (Renzi 2012: 123), che è la forma sfidante secondo la nostra terminologia. La cancellazione ha operato solo quando l'accento cade sulla vocale tematica. La forma sfidante, però, è stata eliminata dall'italiano. Una possibile causa della sconfitta dell'innovazione può essere ascritta al fatto che l'innovazione non è stata mai generalizzata per tutte le persone come osserva Bembo (III, 40)<sup>37</sup>. Invece, la cancellazione della -v- era più generalizzata nel vernacolo fior., in due sensi secondo Renzi (2012: 124). Da una parte la caduta della -v- era generalizzata anche nella prima coniugazione come *comprao* 'compravo', *ricantao* 'ricantavo'; dall'altra avveniva indipendentemente dal contesto fonetico (in posizione intervocalica seguita dalla vocale accentata): *aesse* 'avesse'; *ede* 'vede', *oleche* 'volete', *comprao* 'compravo'. La dialettica tra innovazione e conservazione può essere più complessa di quanto si può immaginare.

#### 1.7.1. *Regressione dell'inserzione vocalica*

Anche l'inserzione vocalica ha mostrato il fenomeno della regressione della lingua. Ad esempio, Sampson (2010: 76-145) suddivide InsVoc-S in due gruppi: 1) *Type 1* ('Eastern Romance'): *general non-development of unconditioned I-prosthesis* (lingue romanze balcaniche, varietà italo-romanze meridionali, toscano); 2) *Type 2* ('Western Romance'): *general development of unconditioned I-prosthesis* (sardo, iberoromanzo, gallo-romanzo, reto-romanzo, varietà italo-romanze settentrionali); in entrambi i gruppi ci sono varietà che mostrano la regressione. Ad esempio in italiano, nei testi antichi, la presenza della vocale non etimologica davanti al nesso *s* impura era più frequente che in italiano moderno, dove si possono trovare solo alcuni residui nelle espressioni cristallizzate: ad es. *per iscritto*, *in Ispagna*. Tra le varietà di *Type 2*, ad es. il francese ha mostrato la regressione di InsVoc-S, il che viene evidenziato dal fatto che i prestiti con *sC*- iniziali non vengono colpiti dal InsVoc-S: dato che gli stessi prestiti dall'inglese ritengono il nesso sempre in posizione iniziale: fr. [stʁɛs] < ing. *stress*; [sprɛ] < ing. *spray*; fr. [sprɛ̃t] < ing. *sprint*; [smɑ̃t] < *Smart* (macchina); fr. [skanɛʁ] < ing. *scanner*; fr. [slogɑ̃] < ing. *slogan*; fr. [smɔkiŋ] < ing. *smoking*. Per RAFF, Sampson (2010: 182-193) suddivide tre gruppi di varietà romanze in base all'andamento dello sviluppo diacronico della categoria: 1) *varieties showing significant regression of A-prosthesis* (reto-romanzo, guascone e catalano); 2) *varieties showing maintenance of A-prosthesis* (sardo campidanese); 3) *varieties showing enhancement of A-prosthesis* (varietà italo-romanze meridionali e aromeno).

<sup>37</sup> Cf. l'edizione critica di Dionisotti (1993).

Secondo Sampson (2010) anche CANC-2 ha subito una diminuzione notevole nelle varietà italo-romanze settentrionali a causa dell'influenza dell'italiano standard e nelle varietà reto-romanze a causa del livellamento dialettale. Invece, nelle varietà gallo-romanze in Francia, ad esempio, in piccardo si mantiene l'intensa produttività di CANC-2.

Tuttavia, la diminuzione della produttività della prostesi potrebbe essere solo apparente dato che, come l'autore stesso nota, la diminuzione della produttività ha a che fare con la regressione della cancellazione della vocale atona a causa dei prestiti entrati dall'italiano standard. Questo potrebbe indicare che la produttività della prostesi non sia necessariamente diminuita. Infatti, nei dialetti emiliani è ancora osservabile un *pattern* fonotattico simile a quello che si vede in piccardo.

### 1.7.2. Regressione della cancellazione vocalica

In spagnolo moderno, il contesto è parzialmente più esteso ma coinvolge ad ogni modo le consonanti coronali. La vocale finale cade dopo *r, l, n, t, s* e *z* [θ] (< K + I, E). La vocale *-e* < Ē, Ĕ, Ī, Ĭ cade se questa è preceduta dalle consonanti *r, l, n, s, z* [θ] (< K + I, E), *t* e *d*: MĀRE > *mar*, VĪLE(M) > *vil*, PANE(M) > *pan*, MĒNSE(M) > *mes*, DĒCE(M) > *dez*, VERITĀTE(M) < *verdad*, RĒTE(M) > *red*, SĪTI(M) > *sed*. La vocale *-o* < -Ō, -ō, -ū può cadere nelle parole in *r, l, n*, “quando precedono immediatamente il sostantivo” *agun, ningun, buen, mal, primer, tercer*. Dopo altre consonanti etimologiche, come *v* e *x*, o dopo i nessi consonantici non cade (Pellegrini 1950: 77-78). In spagnolo antico, invece, il contesto era più ampio, con oscillazione della grafia (Pellegrini 1950: 79): dopo le geminate (*-n-*, *-ll-*, *-rr-*, *-ss-*), i nessi con *-t-* (*-nt-*, *-rt-*, *-st-*, *-pt-*, *-ct-*), i nessi come *-nc-*, *-lc-*, *-sc-*, *v* e *x*,: ad es. *cal(le)* < CĀLLE(M), *tor(re)* < TŪRRI(M), *mont(e)* < MŌNTE(M), *siet(e)* < SĔPTEM, *noch(e)* < NŌCTE(M), *nuef*: *nueve* < NŌVEM, *dix(e)* < DIXIT “La restituzione di *-e* in questo caso è però già generalizzata nel sec. XIV e dal sec. XV le consonanti rimanste finali per la caduta di *-e* sono soltanto *d, n, l, r, s, z*” (Pellegrini 1950: 79).

Si potrebbe interpretare questo cambiamento come la conseguenza di un cambiamento fonologico generale, poiché il cambiamento non riguarda solo singole parole ma l'intero lessico della lingua. Nella TM, ci sono alcune possibili interpretazioni di questa regressione della lingua moderna. La soluzione più semplice sarebbe ipotizzare che la regola naturale di cancellazione vocalica si sia disattivata, senza che la configurazione etimologica con vocale finale si sia modificata. e che, parallelamente, si sia disattivato anche il vincolo fonologico sulla configurazione consonantica in posizione finale. Questa ipotesi non sarebbe implausibile se consideriamo solo le parole derivate dal latino.

Martínez-Gill (1997), invece, avanza un'ipotesi che ci permette di renderci conto del cambiamento in modo globale. Lo studioso analizza il fenomeno in galego, un'altra lingua romanza della Penisola

Iberica, dove è attestata l'identica regressione di cancellazione della vocale atona finale. Martínez-Gill interpreta tale regressione come un caso di inserzione vocalica attivata per via di *rule inversion* (cf. 1.4.11), che coinvolge la ristrutturazione della rappresentazione lessicale: cioè la forma senza vocale finale si è lessicalizzata in qualche maniera, cambiando la relazione tra la forma lessicale e quella superficiale con l'attivazione del processo di epentesi vocalica, che è il processo inverso della cancellazione vocalica. Un vantaggio di questa interpretazione è che in questo modo potremmo analizzare questo fenomeno come un processo identico all'inserzione vocalica nei prestiti in consonante.

### 1.8. Trattamento dei prestiti in Sampson (2010)

Nella metodologia canonica in linguistica storica, si trattano i prestiti sia come una delle prove della produttività di un processo diacronico che come una fonte che disturba la regolarità dei cambiamenti. Lo studioso generalmente li tratta solo come una prova della produttività, in modo da esaminare se il processo di prostesi attivo in un'epoca è ancora produttivo in una fase seguente. Così in spagnolo InsVoc-S che ha cominciato a operare in una fase antica è tuttora produttiva, poiché questa categoria colpisce i prestiti recenti con sC- iniziale dall'inglese (cf. Tab. 13), mentre in francese si ipotizza che questo processo sia cessato, dato che gli stessi prestiti dall'inglese ritengono il nesso sempre in posizione iniziale: fr. [stʁɛs] < ing. *stress*; [sprɛ] < ing. *spray*; fr. [spʁint] < ing. *sprint*; [smɑʁt] < *Smart* (macchina); fr. [skanɛʁ] < ing. *scanner*; fr. [slogɑ̃] < ing. *slogan*; fr. [smɔkiŋ] < ing. *smoking*. Un caso più particolare è quello in cui i prestiti sono soggetti all'inserzione vocalica che non ha operato sistematicamente nei continuatori delle parole latine. Nell'Italia meridionale, dove non ha operato diacronicamente in modo sistematico RAFF, la stessa sottocategoria colpisce in apparenza i prestiti dal medioevo in poi. Sampson (2010: 191) riporta gli esempi napoletani, tratti da D'Ambra (1873), come *abbusso* 'albero di bosso' < BŪXU(M), *addaino* 'daino' < latino tardo DĀMU(M), *Addàvete* 'Davide' (nome proprio ebraico), *aggente* 'gente' < GĒNTE(M), che sono entrati come prestito dall'italiano nell'Italia meridionale. In questa zona, le varietà italo-romanze hanno subito diacronicamente la lenizione delle occlusive sonore iniziali: B-, D-, G- > [v-], [ð-] (> [r-]) e [j-] rispettivamente (Rohlf 1966: §§150, 153, 156); mentre le occlusive sorde sono rimaste inalterate. Questi prestiti dall'italiano con le occlusive sonore iniziali, quindi, sono soggetti al processo di *nativization*, in modo da aggiustare le consonanti iniziali non familiari. Le occlusive sonore iniziali di alcuni prestiti possono subire la lenizione, esattamente come sono state alterate nelle parole ereditate dal latino: nap. *vorzillo* < sp. *bolsillo* 'borsellino; taschino, taschetta' (Riccio 2005). Un altro tentativo di adattare queste consonanti è la geminazione della consonante iniziale. Secondo Sampson (2010: 191) questo tentativo è stato fatto da parte di persone colte che cercavano di riprodurre la

pronuncia “corretta” delle parole italiane, evitando di lenire la consonante iniziale delle parole italiane. Secondo Sampson, questo fatto costituisce una delle prove per cui RAFF è in via di sviluppo dal Medioevo in poi nell’Italia meridionale, dove, in una fase precedente, la comparsa della [a] non etimologica iniziale è tipica di verbi o sostantivi femminili e sembra che venisse condizionata da fattori morfologici (suffissazione di AD- nei verbi, conglutinazione della vocale dell’articolo femminile) e la rotica iniziale della parola si geminava ma non mostrava l’inserzione di una vocale non etimologica. Solo dopo, RAFF si generalizza in modo incompleto o sporadico per via di analogia sensibile al contesto fonologico. La diffusione di RAFF viene favorita dall’arrivo di prestiti che “*created new phonological conditions word-initially*” (Sampson 2010: 154).

Così, accanto ai casi sopra visti di inserzione di una [a] davanti alle occlusive sonore in posizione iniziale, si inserisce una [a] nelle parole colte o nei prestiti da altre varietà romanze con una rotica iniziale: *arréquia* ‘pace’ < REQUIEM, *arraggiu* < it. *raggio*, *arruffiano* < fr. *ruffian*).

Si potrebbe rintracciare una possibile interpretazione fonologica nel fatto che la geminata in posizione di attacco sillabico è marcata. La vocale non etimologica servirebbe ad eliminare la configurazione marcata, così che la prima porzione della geminata venga incorporata come una coda.

Inoltre, in napoletano, si possono trovare le attestazioni della nasale geminata in posizione iniziale, davanti alla quale, sporadicamente, sono presenti le attestazioni delle forme con una vocale non etimologica tra i continuatori dal latino: *mmaliddittu* ‘maledetto’, *mmerda* ‘merda’, *mmira* ‘mira’; *ammaturu* ‘maturo’ e *ammalamente* ‘malamente’ (Sampson 2010: 190-191, D’Ambra 1873).

Anche se la descrizione fatta dallo studioso è elegante, ci potrebbe essere un problema metodologico. Richiamiamo il fatto che il processo di *nativization* dei prestiti può essere trattato diversamente dallo sviluppo diacronico delle parole native. Infatti, la geminazione delle occlusive sonore iniziali è un processo tipico dei prestiti, come abbiamo detto prima. La geminazione è considerata come uno dei processi più comuni nei prestiti in via di adattamento fonologico. Nonostante sia anomala la geminazione della consonante iniziale nel processo di *nativization*, l’interpretazione data dallo studioso per interpretare la geminazione delle consonanti iniziali in napoletano è conforme ad uno dei consensi generali in letteratura secondo cui il processo è “*motivated by the preservation of the input structure*” (Kang 2011: 2261, n.2).

In più, nei casi in cui la rotica iniziale viene rafforzata nei prestiti, possiamo sostenere che questi siano influenzati dai fattori morfologici ancora attivi. Questo fatto è chiaro se consideriamo che le parole femminili, accanto ai verbi, mostrano tipicamente l’apparizione di una vocale non etimologica in posizione iniziale. *arrequia* è infatti una parola femminile. L’unico esempio giustificabile come l’esito dei RAFF vero e proprio è *arraggiu* < it. *raggio*.

Tutto sommato, nell’Italia meridionale, è presente la convergenza di varie condizioni strutturali che

potrebbero essere posteriormente interpretate come spinte iniziali all'attivazione futura di RAFF in quanto vero e proprio processo diacronico. Così, si può motivare la presenza della vocale non etimologica davanti alla nasale iniziale, anche se resta ambiguo se RAFF ha colpito anche le occlusive sonore etimologiche, dato che gli esempi reperibili solo esclusivamente prestiti.

Questa ambiguità è stata segnalata anche da Sampson stesso, che nota l'ambigua produttività di RAFF nei confronti dell'occlusiva sonora iniziale nella seguente tabella riportata in Sampson (2010: 169) nei confronti delle attestazioni di RAFF in relazione alla consonante iniziale:

Tab. 33

	rotica-	any sonorant-	vocied consonant-	any consonant-	any segment-
GASCON	+	-	-	-	-
C. SARDINIAN	+	-	-	-	-
ENGADINISH	+	-	-	-	-
S. ITALIAN	+	+	+ / -	-	-
AROMANIAN	+	+	+	+	+

*Fonte: Sampson (2010: 169): Il simbolo + indica che RAFF ha operato o opera tuttora nella varietà in questione. Il simbolo - indica la mancata applicazione del processo.*

### 1.9. Qualità della vocale inserita

Come commenta Sampson (2010: 15), una domanda che viene in mente è se la prostesi coinvolge tipicamente una determinata qualità di vocale. Ciò che appare dalla ricerca di Sampson è una situazione così caotica che non si può fare una generalizzazione, a causa dell'intreccio di vari fattori. Sampson (2010: 17) presenta sinteticamente lo stato dell'arte sulla qualità della vocale non etimologica. In sintesi, in letteratura, sono stati identificati cinque principali fattori che definiscono la qualità di una vocale non etimologica:

(67)

- a. *Perceptual factors,*
- b. *General phonological factors at segmental level, especially marking,*
- c. *Phonological or morphological structure of the individual language concerned,*
- d. *Assimilation to an adjacent consonant,*
- e. *Assimilation to the vowel in an adjacent syllable.*

*Fonte: Sampson (2010: 17)*

Qui commentiamo brevemente ognuno dei fattori in base alla sintesi di Sampson.

Il fattore (67)a riguarda il *minimal saliency principle* di Kenstowicz (2003), che riguarda la qualità del processo di inserzione vocalica in generale. Secondo questo principio, la nuova vocale dovrebbe cambiare il meno possibile dei segnali acustici associati alle parole che non mantenevano la vocale non etimologica precedentemente. La vocale tipica dell'inserzione vocalica è uno *schwa* che ha una salienza acustica minima. Se la lingua in questione non lo possiede nell'inventario delle vocali atone, viene scelta la vocale acusticamente meno saliente tra l'inventario, cioè tipicamente le vocali alte.(67)d(67)e

Secondo il fattore (67)b, per la vocale inserita viene preferita una vocale la cui qualità sia meno marcata. Questo fattore è proposto generalmente nella teoria della marcatezza. Sampson (2010) ribadisce che, esaminando le generalizzazioni che emergono da Kitto / De Lacy (1999), Lombardi (2003) e Gouskova (2001), lo *schwa* è considerato generalmente uno dei segmenti meno marcati e che, per gli altri segmenti, più alti sono, più preferiti sono. Sampson, però, mostra uno scetticismo per questo fattore, dato che la vocale non etimologica assume frequentemente la qualità bassa, [a], in RAFF e CANC-2.

Il fattore (67)c differisce molto dagli altri fattori. “*The existing phonological structure of a language, for instance its phonotactic structure, may well serve to guide the choice of quality in a prosthetic vowel, and aspects of a language’s morphological structure, such as its system of prefixes and their distribution, may likewise come to shape choice of quality*” (Sampson 2010: 18). In altre parole, la qualità della vocale inserita viene scelta in base alla struttura fono-morfologica già esistente di una varietà in una data fase. In Sampson, questo fattore è legato sia ai **catalizzatori** (cf. 1.10.5) che alla diffusione dell'innovazione (cf. 1.6.3). Mentre, per gli altri fattori, si ipotizza che ci siano dei principi generali che determinano la scelta della qualità, per questo fattore si ipotizza fondamentalmente che la qualità della vocale non etimologica venga scelta in base allo sviluppo idiosincratico in una determinata varietà.

Secondo il fattore (67)d-(67)e, una vocale non etimologica assume alcuni tratti della consonante circostante o quelli della vocale di una sillaba adiacente.

La situazione non generalizzabile nei confronti della scelta della qualità della vocale non etimologica è dovuta all'intreccio di questi cinque fattori.

Tuttavia, si può trovare, con un'analisi dettagliata, una tendenza che determina la qualità della prostesi vocalica a seconda della consonante che la segue. Qui richiamiamo il fatto che le denominazioni sampsoniane di InsVoc-S e RAFF, ovvero *I-prosthesis* e *A-prosthesis*, sono simboleggiate dalla qualità tipica di ciascuna categoria. Ciò vuol dire che la selezione della qualità non avviene completamente per casualità, ma c'è un fattore o dei fattori che influiscono più che altri. Anche per CANC-2 (*U-prosthesis*), che è simboleggiata da U, il tipo predominante è in realtà una vocale bassa.

Secondo lo studioso, la tendenza dovrebbe essere determinata soprattutto dal fattore (67)d, per l'assimilazione alla consonante adiacente canonica di ciascuna categoria, ovvero [s] per *I-prosthesis* e rotica per *A-prosthesis* e *U-prosthesis*.

Per quanto riguarda InsVoc-S, nelle iscrizioni latine o del latino volgare, la [i] è il tipo più frequente fino al VII secolo, quindi Sampson (2010: 62-65) indaga perché la vocale alta anteriore è il tipo predominante, dato che la [e] è un esito coerente con lo sviluppo regolare di ĭ etimologica e le altre vocali sono completamente assenti o poco attestate. La selezione della vocale anteriore è stata spiegata in relazione alle caratteristiche affini tra [s] e [i] a cominciare dagli studiosi del XIX secolo (Schuchardt 1867: 349, Prinz 1938: 109, Richter 1934: §52A). Le connessioni fonetiche tra [s] e [i] sono state confermate anche da ricerche più recenti (cf. Léon 1992: 83). Inoltre, si riferisce a vari cambiamenti diacronici per cui [s] si vocalizza come [i] o [j] in diverse varietà romanze: ad es. NOS > it. *noi*, CRAS > it. a. *crai*; NOS > rum. *noi*, TRES > rum. *trei*.

Per RAFF e CANC-2 (Sampson 2010: 166-168, 224-227 rispettivamente), la spiegazione della comparsa della vocale bassa in base ai fattori articolatori e percettivi risulta problematica, dato che *“the prosthetic vowel might adopt a coronal (i.e. front) quality, since the original word-initial consonant which the vowel come to precede, the rotica [r], is coronal”* (Sampson 2010: 166). Secondo lo studioso, una spiegazione più plausibile della frequente apparizione della vocale bassa si può rintracciare in Rose / Demuth (2006), che suggeriscono che il tratto di luogo viene copiato dalle vocali epentetiche in generale se il tratto di luogo è fonologicamente distintivo nella lingua al riguardo. In latino o nel proto-romanzo il tratto di luogo della [r] non è distintivo perché non ci sono altre rotiche o liquide non-coronali. Così, alla vocale epentetica non si trasmette la coronalità della rotica e si realizza come vocale bassa. La ragione per cui si realizza come vocale bassa è di ordine teorico. La teoria su cui è basata la loro analisi postula che la vocale bassa [a] sia sottospecificata per tratti di luogo. Vale a dire che una vocale senza tratto di luogo specificato dovrebbe realizzarsi come una vocale bassa. Tuttavia, è noto in letteratura l'abbassamento della vocale che precede una liquida tra le lingue romanze in diacronia (Rohlf 1966: 164). Se si realizza davanti ad una rotica come una vocale bassa sia quella etimologica che non etimologica, è ragionevole ipotizzare che ci sia una proprietà della rotica che, per via di assimilazione, rende bassa la vocale sia etimologica che non etimologica che la precede. Infatti, alcuni ricercatori sostengono che la frequente apparizione della vocale bassa davanti ad una rotica sia dovuta ai effetti assimilatori alla consonante (Recasens 2010). Resta il problema già accennato, però, che con una teoria fonologica standard che utilizza i tratti articolatori presenta della difficoltà per spiegare la connessione tra vocale bassa e rotica.

Un altro fattore ripetutamente richiamato dallo studioso è (67)c, secondo cui il cambiamento linguistico è determinato dalla struttura preesistente nella lingua. Il fattore viene richiamato da

Sampson soprattutto quando la scelta della qualità di una vocale non etimologica non si può giustificare con gli altri fattori. Ad esempio, in lucchese, compare la vocale [i] per RAFF: *ho irotto* ‘ho rotto’, *diventa irosso* ‘diventa rosso’, *date iretta* ‘date retta’ (Sampson 2010: 165; cf. Nieri 1902: 95). In apparenza, la comparsa della [i] davanti alla rotica sembra coerente, dato che coincide il loro luogo di articolazione secondo la sua spiegazione. Secondo la proposta di Rose / Demuth (2006) appena vista, il tratto di luogo di articolazione si copia solo quando questi sia un tratto distintivo. Ma nella stessa varietà non c’è nessuna evidenza che ci siano più di una rotica nella stessa varietà e che il tratto di luogo della rotica crea un’opposizione con un altro fonema. Inoltre non si può motivare nemmeno il cambiamento di [a] in [i] nella stessa varietà.

L’ipotesi dello studioso (Sampson 2010: 167-168) è che la [i] originariamente sia comparsa come InsVoc-S nella stessa varietà e la vocale abbia ampliato il suo contesto di applicazione per *actualization*, essendo interpretata come la vocale per eliminare la configurazione illecita di qualsiasi tipo di nesso iniziale.

Questa riflessione sulla scelta della [i] in lucchese lo induce a considerare la ragione per cui in una varietà dove hanno operato diacronicamente più di due categorie, ad es. il guascone dove ha operato InsVoc-R e InsVoc-S, non esiste una qualità unitaria per entrambe le categorie. Il punto cruciale è che nella stessa varietà quando InsVoc-R è emersa come un processo categorico, InsVoc-S operava ancora sporadicamente. Quindi la [i] non era stabilita come la vocale generale per evitare una configurazione illecita del nesso in posizione iniziale.

In questa connessione si devono dedicare delle parole per la qualità di CANC-2. Come abbiamo detto precedentemente, la qualità tipica o predominante di CANC-2 è [a]. C’è un problema nello spiegare perché la vocale bassa è il tipo prevalente. Diversamente da InsVoc-S e RAFF, dove la qualità della consonante in posizione iniziale è fissa, [s] e rotica rispettivamente, per questa categoria è poco motivata l’ipotesi che la [a] sia selezionata per via di assimilazione ad una consonante adiacente, perché il preconditionamento di CANC-2, ovvero cancellazione vocalica, ha molti tipi di consonante iniziale e quindi la consonante iniziale è frequentemente una qualità diversa dalla rotica. Allora questa generalizzazione della vocale bassa da dove emergerebbe? Una delle possibilità suggerite con enfasi da Sampson (2010: 224) è che “*the first context where a prosthetic vowel became established was in forms with a word-initial onset beginning with a rhotic and, in particular, in the numerous forms originally containing the prefix RE-*”. Cioè la vocale bassa, dopo che si è inserita davanti alla rotica, si generalizza anche in altri contesti per *actualization*.

Al contrario, se non compare una [a], il fattore che potrebbe influenzare la scelta della qualità varia a seconda della regione, della struttura fonologico, o morfologico, o del contesto fonetico circostante. Ad esempio, in engadinese, la [a] davanti alla rotica è affiancata dalle vocali [ɪ] e [ʏ] davanti alla

nasale nelle forme come [im'natʃa] ‘minaccia’ < MINACĪAE, [m'dzygra] ‘misura’ < MENSŪRA(M), [ɲ'guəta] ‘niente’ < NEC-GUTTAM (letteralmente vuol dire ‘nessuna goccia’). Secondo Sampson (2010: 225), che sono comparabili con le forme con il suffisso IN-, IM-: [ɪŋ'kun'tre:r] incontrare, [im'puəndər] ‘imporre’. Vale a dire che la scelta della qualità della vocale etimologica è influenzata dal fattore (67)c. In piemontese, anche se la [a] è il tipo più comune, ci sono non meno di sei tipi, [a, e, ə, u, y, i], e gli esiti rispecchiano l’assimilazione al contesto fonetico circostante: la [u] compare nelle attestazioni come [uv'ziŋ] ‘vicino’ < VICĪNU(M), [uŋ'val] ‘valanga’ < NIVĀLIE(M), [ur'vers] < RE-RĒVERSU(M) (Sampson 2010: 225; cf. Telmon 1975), dove la labiodentale [v] avrebbe provocato l’innalzamento e l’arrotondamento della vocale. Nelle varietà piccarde, è suggerita la possibilità che la vocale non etimologica apparsa inizialmente come InsVoc-S si sia generalizzata per CANC-2: *érçu* ‘ricevuto’, *ércounaîte* ‘riconoscere’, *érvéni* ‘ritornare’ (Sampson 2010: 226, cf. Davau 1979), come in lucchese, dove la vocale non etimologica apparsa inizialmente come InsVoc-S si è generalizzata per RAFF. Si può trovare anche il riflesso del fattore (67)a in varietà di *langue d’oïl*, dove generalmente compare lo *schwa*, che è presente nell’inventario vocalico della lingua: [əlpɛ:r] ‘il padre’, [ən ərsurs] ‘una fontana’, [ərʃɔ̃nzɛ] ‘cambiare’ (Sampson 2010: 225, cf. Passy 1891).

### 1.10. Altri processi e condizionamenti rilevanti

In questa sezione, trattiamo alcuni fenomeni o caratteristiche del cambiamento fonetico nel dominio romanzo in diacronia, per rendere conto in modo più approfondito dell’inserzione vocalica, nel senso che l’inserzione vocalica apparirebbe come il frutto di incroci degli sviluppi diacronici di varie proprietà delle lingue romanze. Nello specifico, trattiamo le seguenti caratteristiche romanze.

(68)

- a. Libertà distribuzionale della rotica e s in latino (1.10.1)
- b. Stabilità diacronica della rotica (1.10.2)
- c. Tendenza generale della riduzione della vocale atona in vicinanza della rotica (1.10.3)
- d. Rafforzamento generalizzato rotica (1.10.4)
- e. Catalizzatore (1.10.5)

#### 1.10.1. Libertà distribuzionale della rotica e [s] in latino

Il latino è la lingua da cui sono derivate tutte le lingue romanze. Il loro sviluppo e gli esiti delle parole sono inevitabilmente condizionati dalla struttura ammessa nella lingua latina. Se esistesse un’asimmetria nella distribuzione dei segmenti in latino, ciò potrebbe essere ereditato anche nelle lingue romanze. Qui presentiamo la generalizzazione descrittiva proposta da C), che offre una

schematizzazione chiara della distribuzione segmentale.

L'inventario delle consonanti contrastive del latino classico è come in Tab. 34:

Tab. 34

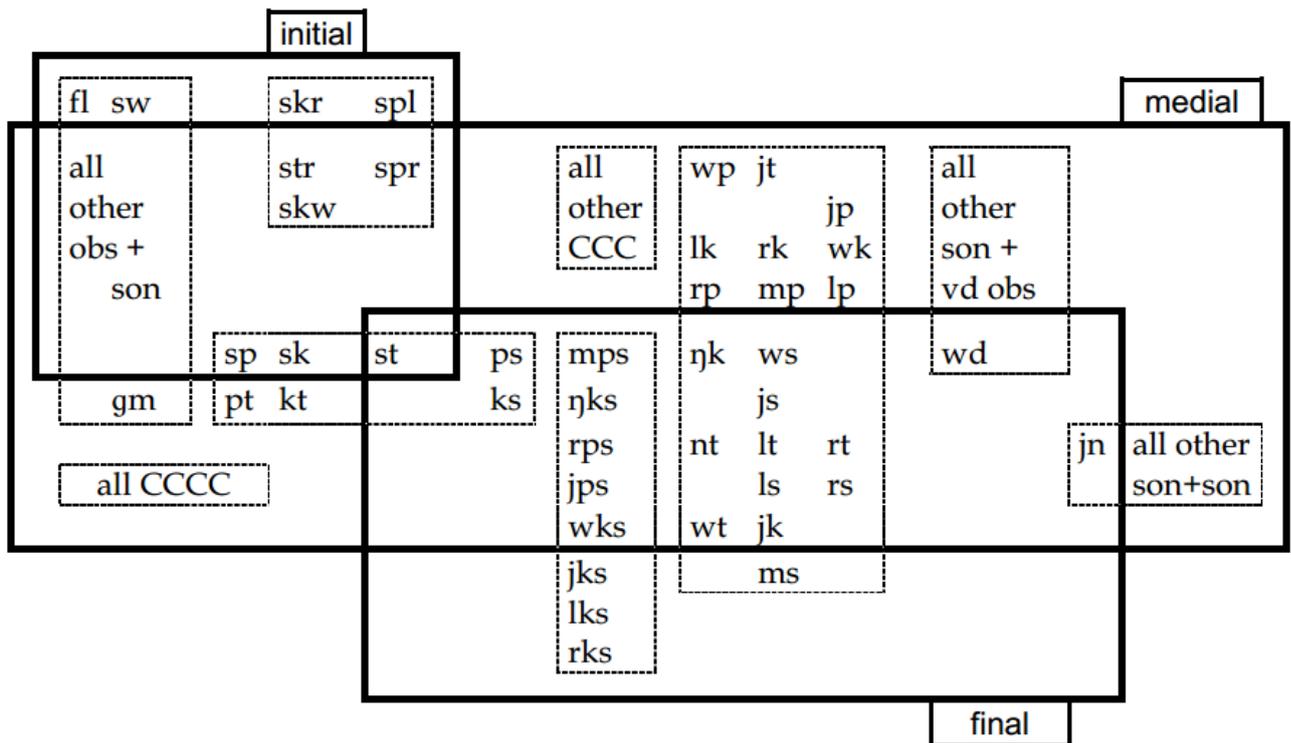
			labial	coronal	velar	glottal
obstruents	stops	voiceless	p	t	k	
		voiced	b	d	g	
	fricatives		f	s		h
sonorant	nasals		m	n		
	liquids			l r		
	glides			j	w	

*Fonte: Cser (2016: 11)*

Tutte le consonanti possono comparire in posizione iniziale e in posizione intervocalica. La fricativa [h] può comparire esclusivamente solo in questi contesti. La posizione quasi esclusiva di [f] è posizione iniziale. Tutte le consonanti possono comparire come geminata tranne [h] e [w] esclusivamente in posizione intervocalica.

In posizione finale, le consonanti sono in misura maggiore suffissi flessivi o una parte dei suffissi flessivi: [t d s r j]. Al di fuori di questi casi, le consonanti si trovano nei seguenti casi: sostantivi neutri della terza declinazione solitamente in [s r n l] con l'eccezione di [t] in CAPUT e di [k] in LAC; sostantivi maschili e femminili sempre della terza declinazione in [s r n l]; maggior parte delle preposizioni: in alcune interiezione: quattro forme imperative. Cser sottolinea che in posizione finale emerge una preferenza notevole per consonante coronale. La figura in Fig. 12 rappresenta la generalizzazione descrittiva dei nessi consonantici in latino.

Fig. 12.



Fonte: Cser (2016: 61)

In posizione iniziale, sono ammessi solo due tipi di nessi consonantici<sup>38</sup>. Il primo tipo è il cosiddetto *muta cum liquida*: /pl, pr, tr, kl, kr, bl, br, dr, gl, gr, fl, fr/. Se il primo membro del nesso biconsonantico è coronale, il secondo elemento deve essere la rotica. Il secondo tipo è il cosiddetto *s impura*, dove il primo membro del nesso è s e il secondo elemento è generalmente oclusiva sorda: /sp, st, sk/. Questa distribuzione della sibilante rispecchia il cambiamento diacronico dall'indoeuropeo verso il latino, in cui la sibilante era cancellata davanti a qualsiasi tipo di consonante sonora. La geminata e il nesso con una sonorante come primo membro del nesso non sono attestati. Il nesso con nasale come secondo elemento non è ammesso in nessuna posizione, tranne /gn/ in posizione mediana. Per quanto riguarda il nesso triconsonantico, le combinazioni attestate sono /spl, spr, str, skr/. Tra cui, il nesso /spl/ e /spr/ sono molto rari e si trovano solo in poche parole SPLENDERE e le sue parole derivate: SPREWISSE 'disdegnare (perfetto)'.  
Non ci sono molti tipi di nessi consonantici ammessi in posizione finale: per quanto riguarda il nesso biconsonantico, il primo membro è sempre una sonorante e, se questa è una nasale, deve avere lo stesso luogo di articolazione del secondo membro. Il secondo membro deve essere una delle ostruenti scempie ammesse in posizione finale. Un'altra generalizzazione possibile è che uno dei membri del

<sup>38</sup> Per gli esempi, cf. Cser (2016: 53).

nesso deve essere una sonorante o la sibilante. Per quanto riguarda il nesso triconsonantico, gli ultimi due segmenti devono essere la combinazione /ps/ o /ks/ e il primo membro del nesso deve essere una liquida o una nasale omorganica, con esclusione del nesso /lps/ non attestato. Non c'è nessuna attestazione del nesso quadriconsonantico.

In posizione mediana, sono ammessi tutti i tipi di nessi biconsonantici, tranne /ms, fl, sw/. Per quanto riguarda la combinazione sonorante + sonorante, non specificata nella tabella, non ci sono attestazioni di /ml, nl, rl, lr, mr, nr/: non ci sono attestazioni del nesso biconsonantico composto da sonorante + liquida, tranne la geminata. Ci sono solo sette tipi di nessi quadriconsonantici attestati /lktr, wstr, mptr, ŋktr, kstr, mpst, nkst/, che sono le combinazioni il nesso biconsonantico ammesso in posizione finale e il nesso biconsonantico ammesso in posizione iniziale.

Possiamo osservare alcune asimmetrie tra le varie classi di segmenti. Prima di tutto, rotica e laterale si comportano generalmente in una stessa maniera, ma nel nesso occlusiva + liquida, se l'occlusiva è coronale, è ammessa solo la rotica. Si può osservare anche l'asimmetria della nasale con la liquida. Come abbiamo appena visto, la liquida è generalmente in grado di seguire qualsiasi tipo di occlusiva in posizione iniziale e mediana, ma la nasale non può seguire nessuna occlusiva tranne /g/ e il nesso compare esclusivamente in posizione mediana. Inoltre nel nesso sonorante + occlusiva, la nasale si assimila obbligatoriamente in luogo all'occlusiva, ma le liquide rimangono come tali anche nell'analogo contesto.

#### *1.10.2. Stabilità della rotica nei nessi consonantici in diacronia*

Hock (1986: 128) nota che un certo numero di cambiamenti può essere responsabile dell'*instability* 'instabilità' intrinseca di certi segmenti, cioè del fatto che certi segmenti o classi di segmenti sono più portati a alterarsi rispetto ad altri segmenti o ad altre classi di segmenti. Lo studioso nota che la laterale è più stabile della rotica, dato che quest'ultima dovrebbe richiedere una coordinazione accurata di movimenti articolatori. Ma Colantoni / Steel (2005) sostengono che, nelle lingue romanze, la rotica sia più stabile della laterale: in diacronia, la rotica tende a essere inalterata nei nessi, mentre il nesso con laterale subisce più frequentemente processi come assimilazione, palatalizzazione e vocalizzazione: cf. Tab. 35.

Tab. 35

Latino	Spanish	French	Portugues	Italian
PRĀTU(M)	<i>prado</i>	<i>prarie</i>	<i>prado</i>	<i>prato</i>
lat. tard. PLOVĚRERE	[ʎ]over	<i>pleuvoir</i>	[ʃ]over	[pj]overe
CREDĚRE	<i>creer</i>	<i>croire</i>	<i>crer</i>	<i>credere</i>
CLĀVE(M)	[ʎ]ave	<i>clef</i>	[kj]ave	[ʃ]ave
BĀRBA(M)	<i>barba</i>	<i>barbe</i>	<i>barba</i>	<i>barba</i>
ĀLBA(M)	<i>alba</i>	[ob] (< au-)	-	<i>alba</i>
FORMĪCA(M)	<i>hormiga</i>	<i>fourmi</i>	<i>formiga</i>	<i>formica</i>
PULMŌNE(M)	<i>pulmín</i>	[pumɔ̃] (< -ou-)	p[uw]mãw	<i>polmone</i>

Fonte: Proctor (2010: 41): parzialmente modificato.

Se diamo un'occhiata alla panoramica descritta da Meyer-Lübke (1890: 410-489) rispetto agli esiti dei nessi consonantici latini nelle lingue romanze, la stabilità della rotica diventa più chiara. Si può notare facilmente che, mentre i nessi consonantici con la rotica sono stabili, i nessi biconsonantici con laterale e gli altri tipi di nessi consonantici (ostruente + ostruente), biconsonantici e triconsonantici, mostrano una tendenza generale verso la semplificazione. È degna di nota l'assimilazione totale dei nessi ostruente-ostruente, che crea consonanti geminate, dove interlinguisticamente non compare mai una vocale non etimologica.

Al di fuori di metatesi o dissimilazione a distanza, quando una delle liquide si modifica nell'altra, più o meno la direzione è laterale > rotica, ma non rotica > laterale. In rumeno, la laterale semplice etimologica intervocalica mostra il rotacismo sistematico: MŌLA 'mola' > *moar*; il rotacismo è avvenuto in diverse varietà sia in parecchie zone dell'Italia in diacronia che in altre varietà romanze (Schmid 2016: 481; Rohlfs 1966: 241-255, 305-310, 341-344, 348-356, 426-427). Anche il processo inverso (rotica > laterale) è attestato, ma in una zona limitata: in Puerto Rico, la rotica che precede un'altra consonante si realizza come laterale nella pronuncia locale: [pweltoxiko], che è una delle caratteristiche della varietà del paese (Schmid 2016: 481; Lipski 1994: 332-4; Hock 1988: 129) e in alcune località sparse per l'Italia (Rohlfs 1966: 376).

### 1.10.3. Tendenza generale della riduzione della vocale atona vicinanza della rotica

Lo sviluppo etimologico delle vocali atone è molto diverso da quello delle toniche. Un processo tipico delle vocali atone è la cancellazione. Se sfogliamo qualsiasi saggio linguistico classico, posizione della vocale atona e qualità della vocale atona sono considerate come fattori che influiscono sul processo di cancellazione vocalica.

Per quanto riguarda la qualità vocalica, il processo è frequente soprattutto con le vocali che confluiscono in [e] mentre la vocale bassa è solo raramente coinvolta al processo. Sampson (2010)

presenta la gerarchia di suscettibilità in Fig. 13 per tutte le lingue romanze:

Fig. 13.



Fonte: Sampson (2010: 199)

Per quanto riguarda la cancellazione della vocale atona, solitamente si distinguono quattro posizioni:

Tab. 36

	posizione	
#(C)V'CV-	protonica	
#(C)V'CV'CV	iniziale	: prima vocale della parola
#CVCV'CV-	protonica interna	: vocale immediatamente precedente alla sillaba tonica
-'CVCVCV#	postonica interna	: vocale immediatamente seguente alla sillaba tonica
-'CVCV#	protonica	
-'CVCVCV#	finale	: ultima vocale della parola

Ci riferiamo a ognuna delle posizioni come: posizione iniziale, posizione protonica, posizione postonica, posizione finale. In letteratura, è noto che le sillabe mediane adiacenti a quella accentata sono più esposte al processo che le altre posizioni e, tra le sillabe in margine della parola, quella finale è più esposta al processo che la sillaba iniziale. Questa considerazione suggerisce un possibile gerarchia di suscettibilità come in Fig. 14:

Fig. 14.



Oltre ai due fattori classici, potrebbero essere rilevanti anche altri due fattori: la qualità delle consonanti adiacenti e la posizione in frase.

A livello descrittivo, nelle lingue romanze, le coronali (dentale, alveolare e post-alveolare: cf. Mioni 2001: 24), sono conosciute come consonanti spesso presenti in vicinanza della vocale atona che subisce la cancellazione indipendentemente dalla posizione (cf. Recasens 2014: 55, 60-63).

In italiano le vocali atone sono generalmente conservate in posizione finale, ma in realtà in alcuni contesti si manifesta la cancellazione vocalica. La vocale *-e* può facoltativamente cadere se questa è preceduta da *l, r, n*<sup>39</sup>, solo quando è seguita da un'altra parola che comincia per consonante solo in un'espressione strettamente legata o nelle parole lessicalizzate: *andar via ~ andare via, talvolta*. Ci sono dei casi in cui la caduta è obbligatoria: ad esempio: l'aggettivo *buono* se è seguito dal sostantivo a cui si riferisce: *del buon pane, un buon vino, un buon amico*; in alcune espressioni fisse: *in cuor suo, amor proprio, quartier generale*.

Un processo simile si può osservare anche nei sostantivi in *-tà* e *-tù* in italiano che sono derivate dagli etimi latini in *-ĀTE(M)* e *-ŪTE(M)*: *città* < CIVITĀTE(M), *virtù* < VIRTŪTE(M). Qui non cade solo la vocale finale ma l'intera sillaba. Si può osservare la caduta dell'intera sillaba anche nella parola *piede* nelle locuzioni: ad es. *note a piè di pagina*. Un fenomeno simile si può trovare anche negli aggettivi *grande* e *santo*: *gran caldo, gran cosa; San Prosdocimo*. Sia nei primi esempi che nei secondi, la consonante corrisponde a T o D etimologica. La differenza è che nei secondi casi, la caduta della sillaba finale avviene dopo un'altra consonante: *-n*. Rohlfs (1966: 452) riporta alcuni toponimi fiorentini: *Por Santa Maria* (Porta Santa Maria), *Orsamichel* (Orto San Michele); e esempi dell'italiano antico *calen di genaio* 'il primo di gennaio'. Sebbene non sia completamente identico al semplice caso della vocale finale, è interessante che sia coinvolta la *t*, che fa cadere la vocale finale.

In spagnolo, il contesto è parzialmente più esteso ma coinvolge ad ogni modo le consonanti coronali. La vocale finale cade dopo *r, l, n, t, s, z* [θ] (< K + I, E). La vocale *-e* < Ē, Ĕ, Ī, Ĭ cade se questa è preceduta dalle consonanti *r, l, n, s, z* [θ] (< K + I, E), *t* e *d*: *MĀRE* > *mar*, *VĪLE(M)* > *vil*, *PANE(M)* > *pan*, *MĒNSE(M)* > *mes*, *DĒCE(M)* > *dez*, *VERITĀTE(M)* < *verdad*, *RĒTE(M)* > *red*, *SĪTI(M)* > *sed*. La vocale *-o* < -Ō, -Ū può cadere nelle parole in *r, l, n*, "quando precedono immediatamente il sostantivo" *agun, ningun, buen, mal, primer, tercer* (Pellegrini 1950: 77).

In francese il contesto è ancora più esteso, così che dopo qualsiasi tipo di consonante cade generalmente la vocale finale (Pellegrini 1968: 44).

Qui va enfatizzato il fatto che tra queste tre varietà romanze ci potrebbe essere una sorta di scala di implicazione nei confronti delle consonanti che ammettono la cancellazione. Un'interessante scoperta di Lief (2006) è che, in spagnolo antico, la cancellazione vocalica in diacronia avviene più frequentemente in adiacenza di una coronale che di un'altra consonante.

Questa tendenza verrebbe sottolineata con più chiarezza se guardiamo gli esiti in bolognese, dove la cancellazione vocalica ha operato in maniera intensiva, con la conseguenza che si sono formati molti nessi consonantici inesistenti in latino. Sebbene non operi in maniera sistematica, possiamo individuare una chiara tendenza verso la cancellazione in adiacenza di una consonante coronale. Per

---

<sup>39</sup> In italiano antico può cadere la vocale finale anche dopo *m*.

vedere questa tendenza, prendiamo come esempio il caso di cancellazione della vocale atona iniziale delle parole con una consonante iniziale: cf. Tab. 37 e Tab. 38:

Tab. 37

		Seconda cons.					
		R		L		N	
Prima cons.	R			<i>arlu:zer</i>	RELUCĚRE	<i>arnuver</i>	RENOVĀRE
	L						
	N						
	S	<i>(a)srer</i>	lat. volg. * <i>serrāre</i>	<i>sler</i>	SELLARĪU(M)		
	T	<i>train</i>	TERRĚNU(M)	<i>tler</i>	lat. volg. * <i>telariu(m)</i>	<i>tnɔwr</i>	TENĚRE(M)
	D	<i>dret</i>	DIRĚCTU(M)	<i>dluvi</i>	DILUVĪU(M)	<i>dnanz</i>	DĚ+ĪN+ANTĚA
	C + I, E			<i>tsriz</i>	CERĀSUS	<i>tsner</i>	CENĀRE
	G + I, I,			<i>dzler</i>	GĚLARE	<i>dzne:r</i>	lat. tardo <i>ienuarius</i>
	M	<i>mranda</i>	MERĚNDA	<i>mlo:n</i>	lat. tardo <i>MELĚNE(M)</i>	<i>mnestra</i>	deriv. da lat. MINISTRĀRE
	V			<i>vlair (avlar)</i>	lat. volg. * <i>volĚre</i>	<i>vne:</i>	vĚna+atu(m)
	F	<i>fri:r</i>	FERĪRE			<i>fne:stra</i>	FENĚSTRA(M)
	B	<i>bruzein</i>	BIROTĪU(M)+ĪNU(M)	<i>ble:r</i>	BELĀRE	<i>bnein</i>	BENE+ĪNU(M)
	P	<i>pren</i>	PĪRU+ĪNU(M)	<i>ple:r</i>	lat. tardo <i>pilāre</i>	<i>pne:l</i>	lat. volg. * <i>penĚllu(m)</i>
	C						
G			<i>clombe:ra</i>	COLŪMBA(M)			
N + I, E							
		S		T		D	
Prima cons.	R	<i>arsco:der</i>	re + * <i>exquotĚre</i>	<i>arta:j</i>	RE+ TALIĀRE	<i>ardu:zer</i>	REDUCĚRE
	L	<i>alsi</i>	lat. <i>lĭxa</i> (cf. con <i>liscia</i> in it. a.)	<i>altira</i>	LECTU+IERA(M)	<i>aldam</i>	LAETMĀMEN
	N	<i>infon</i>	<i>n(Ě)+ĭps(um)+ĭnu(m)</i>	<i>anter (ntar)</i>	NĪTĪDUS + ĀRE		
	S			<i>stmena</i>	lat. tardo <i>septimāna(m)</i>		
	T	<i>tstmo:ni</i>	<i>testimonĭu(m)</i>				
	D	<i>dzertar</i>	<i>desertāre</i>				
	C + I, E			<i>tstaden</i>	<i>civitāte(m)</i>		
	G + I, I,			<i>adzĭer</i>	* <i>iectāre</i>		
	M	<i>(a)mstir</i>	fr. ant. <i>mestier</i>	<i>mtuda (pop)</i>	der. da <i>mietere</i>	<i>(a)mdaja</i>	lat. volg. * <i>med(i)alĭa</i>
	V	<i>vĭi:r</i>	<i>vestĭre</i>	<i>vtura</i>	VECTŪRA(M)	<i>vder (cont.)</i>	VIDĚRE
	F	<i>fstuga</i>	<i>festŭca(m)</i>	<i>fileŭa</i>	lat. volg. * <i>offĭtta(m) + ĭnu(m)</i>		
	B	<i>pco:t, bco:t</i>	BISCŌCTU(M)	<i>bĭan, pĭan</i>	fr. ant. <i>bouton</i>	<i>bdo:k</i>	lat. tardo <i>peduc(ŭ)lu(m)</i>
	P	<i>pske:r</i>	<i>piscĀri</i>	<i>pne:r</i>	PECTINĀRE		
	C	<i>kstum</i>	lat. volg. * <i>costume(n)</i> < CONSUETUDĪNE(M)				
G					<i>kdun, gdun</i>	COTONĚU(M)	
N + I, E							
		C + I		G, T + I, E			
Prima cons.	R	<i>arĭsvver</i>	RECĪPĚRE	<i>arĭzondzer</i>	RAGGIUNGERE		
	L			<i>aldzir</i>	fr. ant. <i>legier,</i>		
	N						
	S						
	T						
	D			<i>ddzuner</i>	lat. tardo <i>ieiunāre</i>		
	C + I, E						
	G + I, I,						
	M			<i>mdzetta</i>	der. da <i>mezzo</i> < MEDĪU(M)		
	V	<i>(a)vĭsen</i>	VICĪNU(M)				
	F						
	B						
	P			<i>pdzige:r</i>	cf. it. <i>pizzicare</i>		
	C						
G							
N + I, E							

Dati tratti da Mainoldi (1967), Ungarelli (1901) e Berti ([1869-1874] 1969)

Tab. 38

		Seconda cons.					
				V		F	
Prima cons.	R	<i>armitter</i>	RE+MITTĒRE	<i>arve:rs</i>	<i>arve:rs</i>	<i>arfiader</i>	RE + lat. tardo FLATĀRE
	L			<i>alvar</i>	<i>alvar</i>		
	N	<i>nmig</i>	INIMĪCU(M)	<i>anver</i>	<i>anver</i>		
	S						
	T	<i>yma:r</i>	gr. mediev. <i>tomári</i> 'tomaio'	<i>tvajol</i>	<i>tvajol</i>		
	D	<i>dman</i>	lat. tardo <i>dē māne</i>	<i>dvant</i>	<i>dvant</i>		
	C + I, E			<i>īsvatta</i>	<i>īsvatta</i>		
	G + I, I,			<i>dzvan</i>	<i>dzvan</i>		
	M						
	V						
	F						
	B						
	P						
	C	<i>gmissel</i>	*glomiscellu(m) > gom-				
G	<i>kme</i>	QUŌMODO					
N + I, E							
		B		P		G	
Prima cons.	R	<i>arba:ter</i>	RE+BATTĒRE	<i>arpo:s</i>	der. da RE+PAUSARE	<i>argwerd</i> ( <i>riquerd</i> )	der. da <i>riguardare</i> < RE+GUARDARE
	L						
	N					<i>*ngot</i>	NEC+GUTTA(M)
	S						
	T						
	D	<i>dvair</i>	DEBĒRE	<i>dpēndzer</i>	DEPINGĒRE		
	C + I, E						
	G + I, I,						
	M						
	V						
	F						
	B	<i>bvu:da</i>	part. P. < BIBĒRE				
	P						
	C						
G							
N + I, E							
		K		N + I, E, GN			
Prima cons.	R	<i>arko:ta</i>	femm. sost. di <i>ricotto</i> part. pass. di <i>ricuocere</i>				
	L	<i>alker</i>	forse lat. volg. *ligicāre	<i>alpa:m</i>	LIGNĀME(N)		
	N						
	S	<i>sker, (sgar)</i>	SECĀRE	<i>sper</i>	SENIŌRE(M)		
	T			<i>tñir</i>	TENĒRE		
	D						
	C + I, E			<i>īspar</i>	lat. tardo <i>cīnnu(m)+are</i>		
	G + I, I,						
	M						
	V			<i>vñi:r</i>	VENĪRE		
	F						
	B	<i>pker, bker</i>	der. da 'becco' < BĒCCU(M)	<i>bñe:</i>	lat. mediev. <i>bisoniu(m)</i>		
	P	<i>pke:</i>	PECCĀTU(M)	<i>pno:l</i>	PINĒA+ULU(M)		
	C			<i>kñösser</i>	COGNOSCĒRE		
G							
N + I, E							

Fonte: Mainoldi (1967), Ungarelli (1901), Berti ([1869-1874] 1969)

Le tabelle sono state fatte in base ai dati riportati in Mainoldi (1967) e integrate aggiungendoci i dati riportati in Ungarelli (1901) e Berti ([1869-1874] 1969)]. I dati circondati dal quadretto sono quelli presenti in Ungarelli (1901) e quelli con doppia sottolineatura sono riportati in Berti ([1869-1874] 1969)]. I dati principalmente riguardano le parole che hanno subito la cancellazione vocalica nella protonica iniziale, formando un nesso consonantico in posizione iniziale, che è il preconditionamento di CANC-1: schematizziamo come  $CVC\underline{CV}$ - >  $CC\underline{V}$ - oppure  $CVCVC\underline{CV}$ - >  $CC(V)\underline{CV}$ - (dove la sillaba sottolineata indica la sillaba accentata), oppure le parole che hanno precedentemente subito l'aferesi vocalica prima:  $V(C)CVC\underline{CV}$ - >  $CVC\underline{CV}$ - >  $CC\underline{V}$ -. In Tab. 37 e Tab. 38, l'asse verticale rappresenta la prima consonante degli etimi (latini e altre lingue), mentre l'asse orizzontale rappresenta la seconda consonante degli etimi. Tab. 37 riguarda i casi in cui la seconda consonante è coronale (etimologica e romanza). Tab. 38 riguarda i casi in cui la seconda consonante è non coronale (sempre etimologica e romanza). Se le caselle sono vuote, non è attestato un caso in cui non sia avvenuta la cancellazione nel contesto specificato, invece se le caselle sono riempite, è attestato almeno un caso in cui sia avvenuta la cancellazione nel contesto specificato.

Prima di tutto, come è stato descritto in letteratura, la vocale cancellata è solitamente anteriore. Interessante notare che, se la prima consonante è una nasale bilabiale, la seconda è una coronale e la vocale in mezzo è anteriore, questa vocale tende a cadere<sup>40</sup>. Invece, se la vocale non è anteriore, la vocale sembrerebbe resistere alla cancellazione: ad es. *mura:ja* 'muraglia' < MURALĪA (Mainoldi 1967).

Paragonando le due tabelle, possiamo descrivere una situazione parzialmente più dettagliata della cancellazione della vocale atona iniziale in bolognese. Se la seconda consonante è coronale, c'è una tendenza generale della formazione del nesso consonantico, cancellando la vocale atona iniziale indipendentemente dalla prima consonante. Se la seconda consonante è non coronale, c'è una tendenza alla formazione di un nesso consonantico, con la cancellazione della vocale atona iniziale se la prima consonante è coronale. Si potrebbe interpretare questa restrizione come riflesso di quella sul nesso consonantico in latino dove il secondo membro dei nessi biconsonantici deve essere coronale, tranne il caso in cui il primo membro è sibilante (cf. 1.10.1)

In secondo luogo, ci sono delle eccezioni a questa tendenza generale. Una di queste eccezioni si ha quando la seconda consonante è [ɲ] romanzo, come *alpa:m* < LIGNĀME(N), *sper* < SENIŌRE(M), *tɲir* < TENĒRE, *tsɲar* < lat. tardo CĪNNU(M)+ARE, *vɲi:r* < VENIRE, *bɲɛ:* < lat. mediev. BISONIU(M), *pɲo:l* < PINĒA+ULU(M), *kɲósser* < COGNOSCĒRE. Per quanto riguarda il caso in cui la prima è occlusiva

<sup>40</sup> cf. anche Recasens (2014: 61): il processo di cancellazione è “prone to occur when the non-rhotic consonant accompanying the unstressed vowel is a labial, presumably since labial consonants and the alveolar rhotic are produced with independent articulators which may overlap easily, thus causing the vowel to become severely reduced [...]”

bilabiale e la seconda è velare, come [pkɛ:] < PECCĀTU(M), Recasens (2014: 60), ipotizza che la cancellazione della vocale sia dovuta alla desonorizzazione della vocale per via dell'assimilazione alle consonanti sorde adiacenti.

In terzo luogo, se la prima consonante è una rotica, può cadere la vocale atona indipendentemente dalla qualità della seconda consonante. Si dovrebbero, però, esaminare questi casi con rotica iniziale con cautela. Perché in quasi tutti i casi si tratta del suffisso RE- latino. Secondo Sampson (2010: 219, n. 49), questa cancellazione della vocale etimologica è stata favorita dall'effetto di frequenza. Come dimostrano gli studi recenti di Bybee (2001, 2007) e Phillips (2001), questo effetto non si dovrebbe ignorare, ma come abbiamo visto fin qui, non si dovrebbe neanche trascurare l'effetto della coronalità. Precedentemente, abbiamo visto che, in una parola, entrano in gioco tre fattori: 1) qualità della vocale atona; 2) posizione dell'accento; 3) luogo di articolazione della consonante adiacente. In realtà, esiste un altro fattore che potrebbe influenzare il processo di inserzione vocalica, ovvero la posizione nella frase. Dal punto di vista diacronico, l'apocope (e anche la riduzione della vocale atona finale) ha colpito le parole all'interno della frase (Loporcaro 2011: 67-68). Nei dialetti emiliani, le vocali finali sono state cancellate diacronicamente, ma si trovano alcune varietà che potrebbero rappresentare fasi precedenti alla cancellazione completa, come in Tab. 39:

Tab. 39

alla fine	in mezzo
[e 'skris:e] 'scrisse'	[e 'skris na 'let:ra] 'scrisse una lettera
[e j 'a 'skrit:o] 'gli ha scritto	[e j 'a scrit na 'let:ra] 'gli ha scritto una lettera'

Fonte: Loporcaro (2011: 68)

In questa varietà, mentre la vocale non bassa si cancella opzionalmente in posizione interna, se si trova in fine frase, obbligatoriamente la vocale etimologica è mantenuta. Questa asimmetria è osservata anche in milanese antico (Contini 1935). Secondo Serianni (2001: 108-109), in italiano antico, la cancellazione della vocale finale dopo nasale o liquida non avviene mai davanti a pausa, sia in prosa che in versi.

Inoltre, un condizionamento simile potrebbe trovarsi anche in altre varietà, anche se avviene in un contesto più ristretto. Così, in spagnolo, dove la vocale bassa finale generalmente non cade, può cancellarsi in locuzione: come *a cas de*, *a guis de*, *en buon ora*, *di domingo*, *di santo*, *don Elvira* (Pellegrini 1950: 77-78): anche nei toponimi di Firenze: *Por Santa Maria* (Porta Santa Maria), *Orsammichel* (Orto San Michele) e in alcune espressioni in italiano: *calen di gennaio* (ant.); *Piemonte*, *malcontento*.

L'asimmetria tra posizione interna e posizione finale in frase potrebbe essere dovuta anche all'allungamento (e dalla conseguente dittongazione) della vocale accentata.

Questo fatto è stato dimostrato da varie analisi (cf. Loporcaro 2011: 75). Ad esempio, c'è una dovizia di evidenze per l'asimmetria in lunghezza 1:2 della vocale tonica tra posizione intermedia e posizione finale in frase (Fava / Magno Caldognetto 1976; Farnetani / Kori 1986; D'Imperio / Rosenthal 1996: 6). Inoltre, Bertinetto (1988: 132-137, 263) dimostra che in italiano l'effetto di allungamento vocalico in sillaba tonica aperta si riduce drasticamente se 'CVCV viene pronunciato non in isolamento. Nelle varietà dove la lunghezza vocalica è distintiva, la vocale lunga si riduce in una maniera considerevole: così [a'mi:k] in isolamento viene pronunciato [a'mik kun tyt] 'amici di tutti', [a'mik ku 'nsō] 'amici di nessuno'.

Nelle varietà centro-meridionali, l'asimmetria tra posizione interna e posizione finale si può osservare come dittongazione, come in Tab. 40:

Tab. 40

Pozzuoli (prov. di Napoli)			
[tajlə]	'vestito'	[tɛla jaŋgə]	'vestito bianco'
[a nawtʃə]	'la noce'	[na nətʃə rəs:ə]	'una noce grande'
[føjlə]	'filo'	[nu filə føjnə]	'un filo sottile'
Belvedere Marittimo prov. di Cosenza)			
[vajnu]	'vino'	[u vinu jaŋku]	'vino bianco'
[lawna]	'luna'	[a luna nɔva]	'luna nuova'
[vawtʃə]	'voce'	[a b:utʃə avuta]	'a voce alta'

Fonte: Rohlfs (1938), trascritti in IPA da Loporcaro (2013: 77)

#### 1.10.4. Rafforzamento generalizzato

In una sottocategoria di InsVoc-R, cioè, RAFF, viene coinvolto spesso la geminazione della rotica iniziale.

Il processo di rafforzamento coinvolge l'aggiunta della durata alla consonante iniziale con conseguenza che la rotica viene identificata come la geminata che originariamente poteva comparire esclusivamente in posizione intervocalica (Sampson 2010: 160). Cioè l'esito della consonante iniziale confluisce in quello della geminata in posizione intervocalica. Il fatto che la consonante iniziale si rafforza sembrerebbe anomalo a chi sappia come cambiano le occlusive in diacronia. I comportamenti asimmetrici diacronici di uno stesso segmento a seconda della posizione nella parola, in realtà, non

sono così anomali, dato che anche le occlusive mostrano un'asimmetria posizionale:

(69)

Etim.		Sp.		Etim.		Sp.
B-	>	b-		R-	>	r-
-BB-	>	-b-		-RR-	>	-r-
-B-	>	-β-		-R-	>	-r-

Nel caso di un'occlusiva, la geminata intervocalica va di pari passo con la scempia intervocalica subendo lenizione, creando un esito uguale a quello della scempia iniziale immutata. Quindi la convergenza degli esiti è il frutto della lenizione. Invece, nel caso della rotica, non si può spiegare questa convergenza degli esiti in base alla lenizione. Per le occlusive, c'è un consenso generale sulla definizione della lenizione mentre, per la rotica, non c'è un fenomeno che si possa definire ugualmente lenizione. Nel caso dello spagnolo, si potrebbe ancora ipotizzare che la rotica etimologica fosse plurivibranti (*trill*) e che mentre in posizione iniziale la rotica rimanesse invariata, la geminata etimologica si degeminasse e quella scempia diventasse monovibrante. Ma questa spiegazione risulta estremamente difficile per l'occitano, dove la rotica iniziale si realizza come geminata. In occitano, varietà linguistica tradizionale a Nord dei Pirenei, la rotica iniziale etimologica ha dato come esito [r:]: germ. *ratta* > [r:at]. Lo stesso sviluppo è stato notato anche nelle parole ereditate dal latino, in cui la rotica iniziale etimologica dà l'esito uguale a quella geminata intervocalica, che è diversa da quella intervocalica scempia. In Alibert (1976: 35) si realizza come [r:], che coincide con l'esito della geminata intervocalica etimologica: TĒRRA(M) > [terrə] 'terra':

Il rafforzamento della rotica iniziale è stato descritto da vari studiosi nel quadro romanzo, ma non sono state fatte molte ricerche mirate, così che non è ancora chiara la sua estensione diatopica precisa. In Sampson (2010: 160-163) possiamo trovare una panoramica generale al riguardo.

Il rafforzamento della consonante iniziale non sembra essere limitato alla rotica, ma ci sono delle attestazioni o degli indizi che il processo abbia operato anche per altre consonanti. Infatti, Rohlf's nota che le attestazioni del rafforzamento non sono esclusive per la rotica, ma anche per la laterale, la nasale bilabiale e l'occlusiva bilabiale. Le varietà che mostrano il rafforzamento della laterale e della nasale bilabiale si estendono in zone più ristrette. Le tracce del rafforzamento della laterale iniziale si trovano esclusivamente in alcune zone della Romania occidentale e la geminata è rimasta ancora effettivamente nelle colonie gallo-romanze nell'Italia meridionale. La nasale bilabiale rafforzata si trova nell'Italia meridionale, ma non è generalizzata. Anche la nasale alveolare si può geminare in posizione iniziale, come avviene in una zona più ristretta nell'Italia meridionale (e ci sono delle tracce

anche nella penisola Iberica). L'occlusiva bilabiale può mostrare il raddoppiamento sempre nell'Italia meridionale, ma solo nelle parole dotte, al di fuori di “buono” e “bene” che sono parole quotidiane. L'occlusiva sorda si trova solo ‘per’<sup>41</sup>.

In Ledgeway (2009: 90), sono riportate le parole caratterizzate dalla geminata o dalla presenza di una “consonante intensa”, che potrebbero essere la conseguenza della aferesi vocalica, in posizione iniziale in napoletano *ddoi* / *dduie* ‘due’, *ddiece* ‘dieci’, *cchiesia* (< ecclesiam), *cchiù* (< in plus), ‘più’, *Ddio*, *cca* ‘qui, qua’ (< \*ACCU+HAC), *llà* (< ILLAC) ‘là, lì’, *lloro* (< ILLORUM), *lloco* (< \*ILLOCO) ‘costi’, *mmannaggia*, *maledicere* ‘maledire’, *mmenestà* ‘scodellare’, *mmerda*, *mmalattia*, *Nnàpole*, *nnemico*, *rre*. Inoltre, lo studioso nota che “tale rafforzamento della consonante iniziale si verifica con notevole frequenza, sebbene sempre di natura opzionale, nelle frasi enfatiche e/o esclamative: *P(p)iezz’ ‘e carogna!* ‘Che carogna!’, *C(c)arogn!*, *M(m)aronna!* ‘Madonna mia!’”. Secondo le ricerche fonetiche sperimentali, il rafforzamento della consonante iniziale è stato osservato anche a livello frasale. A livello fonetico, Fougerson / Keating (1997) hanno osservato che in posizione iniziale assoluta della frase una consonante si realizza in termini generici con maggiore energia e con una durata più lunga che all'interno della frase. Entrambi i fatti indicano che il rafforzamento della consonante iniziale non è riservato alla rotica, ma potrebbe operare su altri segmenti.

In base a tutto quello che è stato detto fin qui, come potremmo definire la peculiarità della rotica nei confronti del rafforzamento? Sembra si possa dire con sicurezza che la rotica, per quanto riguarda il rafforzamento, abbia la tendenza a generalizzarsi in una varietà insieme a nasale coronale e laterale (coronale!) e sia il tipo diatopicamente più diffuso nelle varietà romanze.

#### 1.10.5. Catalizzatore

Sampson (2010) accenna a qualche fattore che rafforza e accelera un cambiamento in una determinata direzione. Questi fattori sono indicati con il termine chimico *catalyst* ‘catalizzatore’. Lo studioso considera che uno dei catalizzatori possa essere l'interferenza da parte di altri sistemi linguistici. Nello stesso momento non nega che anche alcuni fattori interni non fonetici possano essere potenziali catalizzatori. Come abbiamo detto precedentemente, la comparsa della vocale non etimologica potrebbe essere dovuta a fattori morfologici e semantici. In latino e nelle lingue romanze, ad esempio, la prefissazione di *ad-*, che è un fattore morfologico, ha creato molti esiti con [a] iniziale. La consonante del prefisso generalmente si assimila alla consonante iniziale della parola seguente. Quindi in italiano, *avvocato* < ADVOCĀTU(M), *accordare* < AD-CORD-ĀRE, *ammettere* < ADMITTĒRE, *arrabbiare* < AD-RABĪA-ĀRE. Nella stessa misura, anche il suffisso *ex-* ha creato molti esiti con [e] o

---

<sup>41</sup> Ma la geminazione della bilabiale stessa non è così anomala. Ad esempio, in italiano, il nesso -br etimologico si è evoluto spesso in -bbr- nelle: *labbro*, *fabbro*. In varie zone sia toscane sia settentrionali che meridionali, ci sono attestazioni della nasale bilabiale.

[i] iniziale: fr. a. *escaper*, sp. a. *escapar* ‘scappare’ < EX- CAPĀRE. Nella varietà dove hanno operato o operano InsVoc-S e RAFF o CANC-2, entrambi i processi creano esiti indistinguibili da quelli della prefissazione. La conseguenza prevedibile del processo di prefissazione è la creazione di una connessione a livello del significante. “*And given the historical antecedence of prefixation, it is not unlikely that the substantial numbers of prefixal forms that existed in Latin and early Romance acted as a partial catalyst for expanding the incidence of vowel prosthesis*” (Sampson 2010: 27). Questa ipotesi significherebbe che l’inserzione vocalica non procede completamente da sola, per cause interne, ma viene sospinta anche da altri fattori non strettamente fonetici.

### 1.11. Altri meccanismi che fanno comparire una vocale non etimologica

L’inserzione vocalica è una sottocategoria del fenomeno che chiamiamo genericamente “comparsa vocalica”, cioè una vocale non etimologica potrebbe “comparire” per via di fattori non fonetico-fonologici. Secondo Hock (1986: 167), parlando in generale sul cambiamento fonetico, mentre ci si potrebbe rendere conto di alcuni processi in termini fonetico-fonologici, “*other changes that affect the phonetic structure of words are sensitive also to non-phonetic/phonological factors. Among these, analogy plays a very important role*”. Infatti, anche per la comparsa della vocale non etimologica, sono stati individuati alcuni meccanismi frequenti nelle lingue romanze, di cui ci si potrebbe rendere conto in termini di analogia. Tuttavia, nonostante l’individuazione dei meccanismi, la ragione che li fa scattare rimane, solitamente, oscura:

- Lo spostamento del confine tra le parole (cf. 1.11.1)
- Contaminazione (cf. 1.11.2)
- L’estensione analogica della vocale iniziale (cf. 1.11.3)
- L’estensione analogica della vocale finale (cf. 1.11.4)

Sebbene in alcuni casi questi processi avvengano in una certa sporadicità in modo imprevedibile, ci occorrono riconoscere alcuni meccanismi individuati in letteratura, in modo da distinguere l’inserzione vocalica che abbiamo visto fino qui.

In letteratura, ci sono vari trattamenti nei confronti dei processi sopra elencati. Ad esempio, Hock (1986: 189-209) li tratta nella seconda parte del capitolo intitolato “*Analogy: General discussion and typology*”, mentre Rohlfs li include, esplicitamente o implicitamente, nel primo volume dedicato al cambiamento fonetico della sua “Grammatica storica”.

La ragione per cui alcuni studiosi li trattano come “cambiamento fonetico” non viene solitamente esplicitato. Probabilmente, la ragione è che, *in primis*, **questi processi non modificano nulla tranne**

la “forma”, o realizzazione fonetica della parola<sup>42</sup> e, in questo senso, sarebbe affine ai cambiamenti fonetici propriamente detti.

### 1.11.1. Lo spostamento del confine tra le parole

Per “lo spostamento del confine tra le parole” intendiamo quel processo che viene chiamato “concrezione dell’articolo” da Rohlfs (1966: 477-478) e “*recutting*” da Hock (1986: 199-202).

Rappresenta un esempio canonico della comparsa della vocale non etimologica, insensibile al contesto fonetico-fonologico.

Ad es., in alcune parole femminile, compare una vocale bassa: ad esempio, in piemontese, come *amel* (f.) < MĒL, *afel* (f.) ‘fiele’ < FĒL: in calabrese *amenta* (f.) ‘menta’ < MĒNTA(M), *ajeta* (f.) ‘bietola’ < BĒTA (Rohlfs 1966: 477-478). Mancarella (1998: 139) riportano anche i casi nelle varietà salentine, in cui *aulia* ‘oliva’ < OLĪVA(M), *ausanza* ‘usanza’ < der. da lat. tardo USĀRE. Per ‘oliva’, lo studioso commenta lo studioso, secondo cui è nato “forse da un più antico *la ulia*”<sup>43</sup>.

Questo è la conseguenza di uno dei cambiamenti sintattici più notevoli tra il latino e le lingue romanze, che è la presenza dell’articolo. In latino, i sintagmi nominali comparivano senza articolo. Al contrario, nelle lingue romanze, la sua presenza è in linea di massima obbligatoria (Giusti 2016: 551). L’articolo è un elemento intrinsecamente atono, che forma la parola fonologica con il sintagma nominale a cui si appoggia. In termini semplici, nel *continuum* del parlato, la sequenza si comporta come se fosse una parola.

I parlanti avrebbero segmentato la sequenza di articolo + sintagma nominale iniziante con consonante per via di analogia con la sequenza sintattica di articolo + sintagma nominale iniziante con vocale, dove avviene l’elisione della vocale dell’articolo (ad es. in italiano, *la casa* ma *l’anima*). Quindi, possiamo schematizzare il cambiamento come *l’amenta* (rianalisi) < *la menta* (cambiamento regolare) < ILLA(M) MĒNTA(M).

Lo spostamento del confine tra le parole sarebbe una delle possibili spiegazioni, ma non sembrerebbe così implausibile se richiamiamo in mente la forma *l’aradio* ‘la radio’, presente nelle scritture “popolari” (Cortelazzo 1972: 119-121: lo studioso evidenzia con più esempi il parallelismo tra lo spostamento del confine tra parole nello sviluppo diacronico dal latino alle lingue romanze e la segmentazione “erronea” delle parole nell’ “italiano popolare”).

<sup>42</sup> Ovviamente qui ci riferiamo soltanto alla struttura interna della lingua. Ad esempio, una variante potrebbe essere associata ad un prestigio linguistico, che sarebbe un fattore principale per ipercorrettismo.

<sup>43</sup> Tuttavia, questa spiegazione suscita un po’ di dubbio, dato che sono presenti le forme come *l-anəmə* ‘anima’, *ll-əriə* ‘l’aria’, *l-addə sájrə* ‘l’altra sera’, *l-akkuə sandə* ‘l’acqua santa’ ecc. cioè le forme con , cioè l’articolo femminile con l’elisione nei testi dialettali alla fine in Mancarella (1998: 317-350: gli esempi riportati qui sono nelle pagine 319-321; per il sistema degli articoli definiti, cf. Mancarella (1998:145-146).

### 1.11.2. Contaminazione

La comparsa della vocale potrebbe essere provocata anche da fattori semantici. Questo fenomeno è chiamato *contamination* da Hock (1986: 197): “*it results from the interaction between semantically closely related forms*”.

Per capire come funziona questo processo, diamo un esempio intuitivo che riguarda una consonante non etimologica: il caso di *pennello* in italiano. Secondo i dizionari etimologici, la parola risale al diminutivo di PĒNE(M) ‘coda’. Certi studiosi ipotizzano che sia derivato non dal latino classico PENICĪLLUM ‘pennello’, ma dalla fase intermedia, \**penĕllum* (Cortelazzo / Zolli 1980, Nocentini 2010). Dunque, per quanto riguarda il cambiamento *-n- > -nn-*, si ipotizza che sia avvenuto a causa della contaminazione con *penna*, che è semanticamente relazionata. Poiché la funzione degli due oggetti è quasi identica, non è affatto anomalo ipotizzare che i parlanti l’abbiano reinterpretato come una parola derivata da *penna* + suffisso diminutivo (cf. anche Nocentini 2010, Battisti / Alessio 1954). Il processo di contaminazione è stato ipotizzato anche per la comparsa di una vocale non etimologica. In spagnolo, l’esito di VĒSPA(M) è *avispa* [a’βispa], sp. a. *abiespa*, *viespa* (Sampson 2010: 27; cf. anche Pellegrini 1950: 73; la voce *avispa* in Coronimas 1954). Questa comparsa della vocale non etimologica non ha operato in modo sistematico. Le parole come VESPĚRA(M) e VIPĚRA(M) con *v* iniziale danno l’esito *víspera* [bispera] ‘vigilia’, *víbora* [biβora] ‘vipera’. L’interpretazione proposta in letteratura è che la vocale iniziale sia comparsa sotto l’influenza della parola semanticamente correlata *abeja* [a’βexa] ‘ape’ < APICŪLA(M) (cf. it. *ape* < ĀPE(M)). Questa è una delle possibili interpretazioni del fenomeno e generalmente non si può né negare né affermare quale ipotesi sia giusta (ad esempio, si potrebbe ipotizzare che la vocale non etimologica fosse comparsa per via dello spostamento del confine tra parole, dato che il genere grammaticale è femminile).

### 1.11.3. L’estensione analogica della vocale iniziale

Un altro meccanismo che potrebbe provocare la comparsa di una vocale etimologica è l’estensione analogica della vocale iniziale. Una vocale non etimologica sembra passare da una parola ad un’altra all’interno di una classe o categoria grammaticale. Tuttavia per ora non conosciamo questo processo analogico con chiarezza, e tanto meno sappiamo se sia un processo veramente analogico. Ad ogni modo, resta il fatto che ci sono dei casi in cui la comparsa di una vocale non etimologica con una stessa qualità colpisce una determinata categoria grammaticale.

#### 1.11.3.1. Tra i verbi

Dal latino verso le lingue romanze in diacronia, si sono sviluppati dei processi morfologici verbali derivazionali, chiamati comunemente “**parasintetico**” (o “**circofissione**”). In uno di questi processi, viene impiegato un prefisso latino AD-. Il processo si applica per far derivare un verbo dal sostantivo

o dall'aggettivo, antepoendoci l'esito del prefisso latino AD- (con l'assimilazione della consonante a quella iniziale della parola di base) e posponendoci le desinenze verbali: *laccio* (sost.) → *allacciare* (*ad+laccio+are*) o *rosso* → *arrossire* (*ad+rosso+ire*).

Secondo Crocco Galès / Iacobini (1993: 35), in latino classico il prefisso AD- è usato “prevalentemente in posizione preverbale” e dal III secolo d.C in poi, “si assiste al progressivo aumento delle formazioni parasintetiche e alla loro diffusione in vari registri di lingua”. Secondo Pujol Payet (2014), ci sono solo tre esempi di verbi che derivano dal sostantivo in *Oxford Latin Dictionary*: *accuso* < [*ad + causa + -o*], *adaero* [*ad- + aera + -o*] e *admoenio* [*ad + moenia + -o*]. Iacobini (2010) analizza lo sviluppo dei verbi denominali e deaggettivali con alcuni prefissi incluso AD-, confrontando due periodi, il periodo prima del III secolo d.C. (secondo la terminologia dello studioso, “*latin classique*”) e dopo il III secolo d.C. (secondo la terminologia dello studioso, “*latin tardif*”). Mentre, nel periodo “*latin classique*” il 45,6 % dei verbi prefissati hanno la forma non prefissata, il resto dei verbi (quindi il 54,4 %) hanno solo la forma prefissata. Nel “*latin tardif*”, invece, solo per il 23 % dei verbi esiste l'alternanza tra forma prefissata e non prefissata, mentre il 77 % non mostra questa alternanza. Secondo Iacobini (2010: 10), questo cambiamento è stato favorito dal grande numero e dalla frequenza d'uso dei verbi prefissati denominali e deaggettivali, per i quali i prefissi non contribuiscono alla semantica del derivato e, di conseguenza, la forma prefissata e non prefissata non differiscono affatto. Ad esempio *accumulo* e *cumulo* ‘accumulare’ (il sostantivo di base è CUMŪLUS), causando ulteriormente l'impoverimento semantico del prefisso: “*un tel appauvrissement sémantique a déterminé la synonymie effective entre verbes préfixés et verbes non-préfixés [...]*” (Iacobini 2010: 12).

Nelle lingue romanze, quindi, ci dovrebbero essere due tipologie di parole con il prefisso AD- latino: un tipo è quelle parole, ereditate dal latino, che erano già prefissate nella lingua latina; l'altro è le parole di formazione romanza (cf. Meyer-Lübke 1890: 670).

Nell'Italia meridionale, dove ha operato RAFF con una certa intensità ma sporadicamente, è stato notato che la vocale non etimologica *a-* compare frequentemente davanti ai verbi che davanti a altre categorie grammaticali (cf. la discussione di Sampson 2010, Ledgeway 2009, Rohlfs 1966). Sebbene la situazione sia molto complessa e ci possano essere effetti congiunti di vari processi (sia fonetico-fonologici che morfologici), l' “impoverimento semantico” del suffisso, che consentirebbe il processo di prefissazione “libera”, sarebbe uno dei fattori responsabili della comparsa della vocale non etimologica in posizione iniziale dei verbi. Infatti questo processo potrebbe creare due varianti “sinonimi” tra varietà contigue. Rohlfs (1956), nel suo dizionario salentino, riporta *ammasuná* ‘appollaiarsi’ accanto alla *mmasuná* < fr. *maison*, *accucchiá* ‘unire’ accanto a *ccucchiá* < COPULĀRE, *accumenzá* accanto a *ccuminzari* < lat. vol. \**cominitiare*, *ammucciare* ‘coprire’ accanto a *mmucciare*

< fr. a. *mucier*, *attruppicare* ‘inciammparsi’ accanto a *troppicare* (cf. cal. *troppicare*, spagn. *tropezar*, sp. a. *entropçar*).

L’opzionalità della comparsa di una vocale non etimologica in una stessa varietà è osservata in letteratura. Ledgeway (2009: 75), citando gli esempi riportati nel glossario di Parascandola (1976) della varietà di Monte di Procida, in provincia di Napoli, li raggruppa in due classi: una riguarda le parole con la a- non etimologica lessicalizzata: *abbastà* < lat. volg. \**bastāre*; *arreposà* < RE+ lat. tardo *pausāre*: *arraccumannà* < RE+ provenz. *acomandar*, *annascónnere* < lat. tardo *inabscondēre*, deriv. del lat. class. *ABSCONDĒRE*, *arrumané* < *REMANĒRE*, *arresposta* < der. di *risposto*, part. pass. di *RESPONDĒRE*, *arricietto* ‘ordine, riposo’ (cf. De Masi 1995: *arrecett’(re)* ‘ordinare, rassettare < *RECEPTĀRE*), *abbruscioire* ‘bruciore’ < der. da lat. volg. \**brusiāre*, *annuro* < *NĪDU(M)*: l’altra classe riguarda le parole con la a- non etimologica che sembra, invece, “opzionale”: *(ab)ballà* < lat. tardo *ballāre*, *(ar)rischià*<sup>44</sup> ‘rischiare’, *(a)stipà* ‘conservare’<sup>45</sup>, *(ad)diffendere* < *DEFENDĒRE*, *(ar)rialà* ‘regalare’ < sp. *regalar*, *(ar)rubbà* ‘rubare’ < germ. *raubōn*.

Considerando l’intensità della comparsa vocalica tra i verbi, non sarebbe implausibile ipotizzare che almeno parzialmente, il processo analogico, estensione analogica del riflesso di ad- latino tra i verbi, sia responsabile alla comparsa di una vocale non etimologica nelle varietà italo-romanze meridionali.

#### 1.11.3.2. L’estensione dell’articolo arabo *al*

Pellegrini (1956: 73) sostiene che uno dei meccanismi che fa comparire una vocale non etimologia all’inizio della parola in spagnolo possa essere l’estensione analogica dell’articolo arabo *al*. Si potrebbe immaginare che fosse un caso di estensione analogica tra sostantivi, dato che anche in arabo l’articolo si appoggia ad un sostantivo.

Ma l’effetto di questo meccanismo potrebbe essere assai limitato o addirittura assente. Pellegrini, dopo aver elencato alcuni meccanismi possibili responsabili alla comparsa di una vocale non etimologica, incluso l’agglutinazione dell’articolo arabo, dice: “ma non si può spesso giudicare con sicurezza quale fattore abbia maggiormente influito”. Infatti, ci sono studiosi che sembrano essere scettici su questa ipotesi: cito il brano riguardante la vocale non etimologica iniziale della *azufre* ‘zolfo’ < lat. *SŪLPHUR* in *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana* di Corominas (1954):

---

<sup>44</sup> L’etimo è tuttora discusso, ma, secondo DELI è un grecismo.

<sup>45</sup> Ledgeway cita anche l’esempio di *(a)stipà* ‘conservare’ come un caso di ‘prostesi’, cioè della comparsa di una vocale non etimologica. Ma Secondo De Masi (1995), *astia’(re)* è composto da *AB+STIPĀRE*

(70)

*“En cuanto a la a- de la forma moderna, non debe tomarse como prueba de que la palabra pasara a través del mozárabe o del árabe, pues entre los musulmanes de España era de uso general y popular [...] la palabra kibrît que ha dado al cast. ALCREBITE [‘zolfo’]; es probable que se trate de un falso análisis en la locución my frecuente piedra sofre, facilitado por el influjo de palabras parecidas, como azúcar”.*

*Fonte: Corominas (1954)*

Pellegrini è uno degli specialisti dei contatti linguistici tra l’arabo e le lingue romanze (soprattutto, italo-romanze), ma almeno nella zona iberica, Corominas sostiene che, in realtà, sia un’ipotesi priva di una prova sicura che la dimostri.

### 1.11.3.3. Tra i determinanti

Un caso particolare e marginale dello sviluppo diacronico delle lingue romanze si trova nella comparsa di una vocale non etimologica nei determinanti. Nyrop (1904: 440) riferisce i casi in francese antico della comparsa vocalica nelle parole che possiamo definire oggi “determinanti:

(71)

*[...] se trouve dans les vieilles formes itant [...] pour tant, itel pour itel, dû à l’analogie de iceste, icelle, icelui, etc., et ilà [...] pour là, transformé d’après ici.*

*Fonte: Nyrop (1904: 440)*

In spagnolo, accanto alle forme *aqueste* (arc.) < *ěccu(m) ĩstu(m)* e *aquel* con una vocale iniziale etimologica, in spagnolo antico esistevano le forme *atan* (o *atanto*) e *atal* (cf. Corominas 1954: le voci *este*, *aquel*, *tant* e *tal*). Un interessante parallelismo si trova nel friulano, ma dato che il processo riguarda la vocale finale, ne discutiamo nella prossima sezione, dove possiamo vedere un parallelismo, o perlomeno una “coincidenza” curiosa (cf. 1.11.4.1).

### 1.11.4. *L’estensione analogica della vocale finale*

Un esempio classico di questo tipo di processo analogico è la comparsa della vocale finale nei neutri della terza declinazione latina in consonante, che danno in italiano gli esiti: it. *miele* < MĒL, *cuore* < CŌR, it. *fiele* < FĒL (che sono forme identiche con il nominativo del paradigma) con vocale finale. Si ipotizza che questo cambiamento è avvenuto per via di estensione analogica della vocale finale delle altre parole di terza declinazione -E(M), come *fiore* < acc. FLŌRE(M) / nom. FLŌS, *cane* < acc. CĀNE(M)

/ nom. CĀNIS, *sale* < acc. SĀLE(M) / nom. SĀL,<sup>46</sup> Rohlfs (1968: 11) lo mette in rapporto con la tendenza generale di eliminare la consonante finale in italiano: così le parole polisillabiche neutre della terza declinazione danno esiti come *tempo* < TĒMPUS, *nome* < NŌMEN, *seme* < SĒME(N), *pepe* < PĪPER, *capo* < CĀPUT, eliminando la consonante finale, al contrario, i neutri monosillabici della terza declinazione latina in consonante, che abbiamo visto sopra, aggiungono una vocale finale sul modello di *fiore* < acc. FLŌRE(M) / nom. FLŌS.

L'ipotesi di Rohlfs ci induce a considerare le relazioni della fonologia e del processo analogico. Secondo la sua discussione, una restrizione fonologica sulla consonante finale avrebbe attivato l'estensione analogica della vocale finale. Ma questa spiegazione non è conforme con l'ipotesi di base della linguistica contemporanea secondo cui la morfologia e la fonologia elaborano informazioni linguistiche separatamente.

In italiano, sin dalla fase antica, è attiva la restrizione sulla consonante finale della parola, come mostrano i prestiti in consonante che prendono una vocale finale quando entrano in italiano. È vero. Ribadiamo, però, che anche un'ipotesi inversa è possibile: inizialmente hanno operato indipendentemente vari processi diacronici, tra cui la cancellazione della consonante finale dei neutri polisillabici (processo fonologico) e l'estensione analogica della vocale finale (processo morfologico). Questa ipotesi non sarebbe così anomala se consideriamo il fatto che, come dice Rohlfs (1968: 10) stesso, "il concetto del genere neutro andò sempre più perdendosi nel latino volgare, sì che il neutro veniva spostato in altre declinazioni (*tempus* secondo *murus*, *far* secondo *carrus*)".

Se ipotizzassimo così, il cambiamento fonetico-fonologico sarebbe la conseguenza di molteplici processi diacronici.

#### 1.11.4.1. La -u epitetica in friulano

Come abbiamo accennato in 1.5.4, è conosciuta un'attestazione della comparsa della vocale finale -u in friulano. Nella zona occidentale del Friuli, compare una vocale che non potrebbe essere etimologica dopo la consonante palatale finale come [ducu] 'tutti', [təncu] 'tanti', [kiscu] 'questi', [kwəncu] 'quanti'<sup>47</sup>. C'è doppia restrizione nella sua comparsa: prima di tutto, la vocale non etimologica compare solo in queste parole che possiamo definire determinanti, che è una categoria sintattica; in secondo luogo, tra i determinanti, colpisce esclusivamente le parole con plurale palatale in [c].

Sempre in friulano, ma in fase antica, c'è un cambiamento parallelo di cui Vanelli (1998, capp. 8-9) fa notare che sia un processo parallelo a quello moderno tra i determinanti. Le forme dell'articolo in

---

<sup>46</sup> Un esito problematico dei neutri della terza declinazione in consonante è *latte* < acc. LĀC / nom. LĀC. Rohlfs (1968) e Tekavčić (1972: 208) ipotizzano una relazione analogica con l'ablativo dello stesso paradigma LACTE.

<sup>47</sup> Le forme in friulano centrale sono [duc] 'tutti', [tənc] 'tanti', [kisc] 'questi', [kwənc] 'quanti', rispettivamente.

friulano antico sono: sg. *lu* ~ pl. *li* che alternava liberamente con *liu*. Secondo la studiosa, si tratta di estensione analogica della vocale finale tra il singolare e il plurale dell'articolo definito maschile (cf. anche Kubo/Balsemin 2016).

Questo potrebbe essere un processo parallelo allo spagnolo antico e al francese antico, che abbiamo visto in 1.11.3.3. Interessante notare che tra francese antico, spagnolo antico e friulano occidentale moderno, a questi processi sono coinvolti i dimostrativi che lat. volg. \**ěccu(m) ĭstu(m)* e l'aggettivo (o pronome) indefinito di molta quantità derivata da TĀNTU(M).

Tab. 41

		Fr. a.	Sp. a.	Friul. mod.
lat. volg. * <i>ěccu(m) ĭstu(m)</i>	'questo'	<i>iceste</i> (sg.)	<i>aqueste</i> (sg.)	[kiscu] (pl.)
TĀNTU(M)	'tanto'	<i>itant</i> (sg.)	<i>atan(to)</i> (sg.)	[taŋcu] (pl.)

In queste tre varietà romanze, gli esiti di TĀNTU(M) prendono una vocale non etimologica della stessa qualità della vocale (etimologica per fr. a. e sp. a e non etimologica per friulano moderno occidentale) presente negli esiti \**ěccu(m) ĭstu(m)* in ciascuna varietà.

## 1.12. Conclusione del capitolo

In questo capitolo abbiamo trattato le caratteristiche principali dell'inserzione vocalica, conosciute in letteratura o spiegabili in base a varie ipotesi o teorie avanzate in letteratura: in 1.1, (intitolato “**la classificazione tradizionale in tre posizioni**”) abbiamo esaminato la classificazione tradizionale che è adottata largamente in letteratura e abbiamo individuato alcuni problemi che si trovano in tale classificazione; in 1.2 (“**le categorie maggiori di inserzione vocalica nelle lingue romanze**”), abbiamo proposto una classificazione alternativa per l'inserzione vocalica per le lingue romanze; in 1.3 (“**cambiamento fonetico secondo i neogrammatici**”), abbiamo visto come l'inserzione vocalica veniva trattata in letteratura in termini di fattori fonetici, a partire dai linguistici ottocenteschi, soprattutto dai neogrammatici, fino ad oggi; in 1.4 (“**inserzione vocalica come cambiamento fonologico**”), invece, abbiamo visto come in teorie fonologiche l'inserzione vocalica veniva trattata in letteratura; da 1.5 a 1.8 (“**irregolarità**”; “**analogia fonetica e diffusione dell'innovazione**”; “**regressione della lingua e coesistenza delle forme**”; “**trattamento dei prestiti in Sampson (2010)**”; rispettivamente) abbiamo cercato di renderci conto dell'irregolarità che mostra l'inserzione vocalica in base alle varie proposte avanzate in letteratura; in 1.9 (“**qualità della vocale inserita**”), abbiamo visto le interpretazioni della qualità della vocale non etimologica che assume una vocale non etimologica; in 1.10 (“**altri processi e condizionamenti rilevanti**”) abbiamo visto vari processi che

potrebbero essere almeno parzialmente responsabili all'attivazione o disattivazione dell'inserzione vocalica nelle lingue romanze; in 1.11 (“**altri processi che fanno comparire una vocale non etimologica**”) abbiamo esaminato altri meccanismi della comparsa di una vocale non etimologica, che sono stati proposti in letteratura, sensibili a fattori non fonetico-fonologici.

Sin dall'Ottocento, la comparsa della vocale non etimologica in generale veniva trattata come un processo anomalo. Tuttora, la conoscenza sull'inserzione vocalica e sulla comparsa di una vocale non etimologica è assai limitata. Per la “comparsa” di una vocale non etimologica in generale non è stata individuata un fattore evidentemente cruciale. Quello che si sa o quello che è stato ipotizzato è, principalmente, il **meccanismo** di come compare una vocale non etimologica. Se richiamiamo i casi visti in 1.11, la comparsa di una vocale non etimologica potrebbe essere condizionata da vari domini grammaticali.

Nemmeno tra i fattori fonetico-fonologici ne è stato individuato uno che unifichi in modo coerente tutti i casi di inserzione vocalica. L'inserzione vocalica potrebbe essere sensibile ai fattori segmentali e a quelli soprasegmentali (che riguardano sequenze consonantiche e posizione dell'accento), oppure ci potrebbero essere altri fattori incogniti e addirittura effetti congiunti di vari fattori fonetico-fonologici e morfosintattici, sintattici, semantici.

Tuttavia, anche se non è stato identificato un fattore cruciale e decisivo, siamo riusciti a riconoscere alcuni contesti fonetici rilevanti che ricorrono in vicinanza della vocale non etimologica. Questi contesti sono: **davanti al nesso iniziale sC- etimologico, in contiguità della sonorante (soprattutto rotica), dopo la consonante finale e dopo l'accento lessicale**: nella nostra classificazione proposta in 1.2, simboleggiati con **S, R, C** e **Oss**, rispettivamente.

Ora dobbiamo fare una riflessione sulla rilevanza di questi contesti nei confronti dell'inserzione vocalica. Come abbiamo visto nel corso del nostro discorso, in letteratura, si ipotizza che la vocale non etimologica, nel suo corso dello sviluppo diacronico, segua potenzialmente varie tappe.

Un possibile percorso inizia con la fase di *intrusive vowel* o “*vowel-like element*”: **intrusive vowel > fonologizzazione > stabilizzazione > diffusione e generalizzazione > lessicalizzazione**. In questo percorso, l'*intrusive vowel*, che è fonologicamente invisibile dopo essere stata incorporata nel sistema fonologico di una determinata lingua, si diffonderebbe nel sistema (con la conseguente generalizzazione) e si lessicalizza.

Un altro possibile percorso inizia con la rule inversion del processo di cancellazione vocalica in una fase precedente: **rule inversion > diffusione e generalizzazione > lessicalizzazione**. In questo percorso, la vocale non etimologica sarebbe fonologicamente visibile dal primo momento (dato che si tratta di una vocale etimologica) e si diffonderebbe nel sistema. Chiamiamo **innesco dell'inserzione vocalica** o semplicemente **innesco** entrambe le modalità dello sviluppo diacronico dell'inserzione

vocalica.

Sebbene la distinzione di una tappa da un'altra non sia inequivocabile né immediata, possiamo avanzare l'ipotesi di conclusione che le configurazioni rilevanti sopra menzionate riguardino i contesti primari in cui un'innescò dell'inserzione vocalica ha operato in diacronia.



# SECONDA PARTE



## 2. Introduzione

Nella seconda parte del nostro lavoro, commentiamo le caratteristiche di ciascuna categoria. Riportiamo di nuovo Tab. 20 e Tab. 16 della prima parte del presente lavoro come Tab. 42 e Tab. 43, per facilitare l'individuazione delle categorie:

Tab. 42 Le categorie maggiori di inserzione vocalica e le loro dieci sottocategorie.

LE CATEGORIE MAGGIORI DI INSERZIONE VOCALICA NELLE LINGUE ROMANZE								
	CATEGORIA	Clas. Trad.	PERCORSO DIACRONICO				Specificaz.	
			Sigla	Posizione	Conf. Etim.	Conf. Inter.		Esito
Parole ereditate dal latino	<b>InsVoc-S</b>	prostesi	<b>MANT-1</b>	sC- iniziale	sC-	sC-	<u>ſ</u> sC-	
	<b>InsVoc-R</b>	epentesi	<b>MANT-2</b>	CC- iniziale o media.	(-)CR- -RC-	(-)CR- -RC-	(-)C <u>V</u> R- -R <u>V</u> C-	R = specialm. liquida
		epentesi; paragoge	<b>CANC-1</b>	nesso finale secondario	-C <u>V</u> R; -C <u>R</u> V -R <u>C</u> V, -R <u>C</u> V	-C <u>R</u> -R <u>C</u>	-C <u>V</u> R; -C <u>R</u> V -R <u>V</u> C, -R <u>C</u> V	R = specialm. sonorante
		prostesi	<b>CANC-2</b>	nesso iniziale secondario	R <u>V</u> C-	R <u>C</u> -	<u>V</u> R <u>C</u> -	
		epentesi	<b>CANC-3</b>	varie posizioni secondarie	Varie	*C <sub>1</sub> R <u>C</u> <sub>2</sub> ; *C <sub>1</sub> C <sub>2</sub> R <u>C</u> <sub>3</sub>	Varie	
		prostesi	<b>RAFF</b>	iniziale	R <sub>1</sub> -	(R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	<u>V</u> (R <sub>1</sub> )R <sub>1</sub> -	R = specialm. rhotic
	<b>InsVoc-C</b>	paragoge	<b>MANT-3</b>	dopo consonante	-C	-C	-C <u>V</u>	
<b>InsVoc-Oss</b>	paragoge	<b>CANC-4</b>	dopo tonia	- 'VX <sub>0</sub>	- 'V(C)	- 'V(C) <u>V</u>		
Prestito	<b>InsVoc-Nat</b>	qualsiasi	<b>NAT-1</b>	qualsiasi	Nesso non esistente nella lingua di accoglienza			
			<b>NAT-2</b>	Può seguire uno dei percorsi diacronici delle parole ereditate dal latino				

Tab. 43 Esempi del percorso diacronico

Sigla	Esempio				
	Conf. Etim.	Conf. Interm.	Esito		Varietà
<b>MANT-1</b> ( <i>I-prosthesis</i> )	SCŌLA(M)	*'scuela	es'kwela	'scuola'	sp.
<b>MANT-2</b>	MĀCRU(M)	'magru	<i>maghīru; maguru</i>	'agro'	calab.
<b>MANT-3</b>	TĒMPUS	'tempus	'tempuzu	'tempo'	sard.
<b>CANC-1</b>	NĪGRU(M)	*'negr	neger; 'neri	'nero'	emili. friul.
<b>CANC-2</b> ( <i>U-prosthesis</i> )	RE- (PREFISSO)	*'rmeter	ar'meter	'rimettere'	emili.
<b>CANC-3</b>	CRĒDĪTIS	*krdi	kør'di	'credete'	emili.
<b>CANC-4</b>	PLŪS	<i>piu</i>	<i>piue</i>	'più'	fior. a.
<b>RAFF</b> ( <i>A-prosthesis</i> )	RĀMU(M)	*'rram	ar'ram	'ramo'	guasc.

Le categorie maggiori InsVoc-S, InsVoc-R, InsVoc-C e InsVoc-Oss riguardano i processi che hanno colpito le parole derivate dal latino, mentre la categoria maggiore InsVoc-Nat riguarda i processi che hanno colpito i prestiti. Anche se la distinzione tra parole ereditate dal latino e prestiti è fondamentale nel metodo comparativo, in letteratura le due classi di parole solitamente sono state mescolate. Una ragione è che l'inserzione vocalica è uno dei processi che si manifestano spesso nei prestiti. (cf. 1.1). Dato che tra le (sotto)categorie che hanno colpito le parole latine, InsVoc-S, CANC-2 e RAFF sono state studiate a fondo da Sampson (2010) (e corrispondono alle sue *I-prosthesis*, *U-prosthesis* e *A-prosthesis*), in questa sede trattiamo le altre categorie individuate da noi: InsVoc-R (MANT-2, CANC-1, CANC-3), InsVoc-C e InsVoc-Oss.

Per quanto riguarda NAT-2 di InsVoc-Nat, che è una categoria che va di pari passo con le categorie maggiori per le parole propriamente latine, la utilizziamo principalmente come un argomento per controllare la produttività di una delle categorie maggiori. Invece, NAT-1 è più problematico. Dato che NAT-1 riguarda sostanzialmente le interazioni tra più varietà, sarebbe una tematica immensa. In questa sede, invece, ci concentriamo sul nesso *-sm-* (cf. anche 1.5.1) nelle varietà italo-romanze che ci mostra il dinamismo dello sviluppo diacronico riguardante l'attivazione e la disattivazione di un processo di inserzione vocalica che colpisce una configurazione non autoctona.

## 2.1. InsVoc-R

Come mostra il fatto che l'abbiamo rappresentata con la lettera "R", questa categoria ha operato soprattutto in vicinanza di una rotica, sebbene ci siano altri contesti frequenti. A differenza delle altre

categorie, include cinque sottocategorie (MANT-2, CANC-1, CANC-2, CANC-3, RAFF) che rappresentano cinque percorsi diacronici diversi dell'inserzione vocalica a livello descrittivo, i quali potrebbero coinvolgere cancellazione vocalica e rafforzamento. L'unica eccezione è MANT-2, che opera in mezzo al nesso consonantico etimologico.

### 2.1.1. *Mant-2*

L'effetto di base di questa categoria è l'inserzione di una vocale non etimologica, canonicamente in mezzo al nesso consonantico etimologico eterorganico, dove le consonanti adiacenti alla vocale non etimologica non condividono tra di loro il luogo di articolazione. Principalmente, una di queste due consonanti adiacenti è rotica o liquida, ma non mancano i casi in cui MANT-2 ha operato in un nesso senza liquida. Ciò non toglie però che l'adiacenza della rotica sia il contesto primario per MANT-2. Anche se oggi è stata mandata quasi in oblio, questa categoria è conosciuta in letteratura dall'800 e, recentemente è stata rimessa in luce da Steriade (1990) e Hall (2004, 2006, 2011), che mettono in rapporto le scoperte in linguistica contemporanea con le attestazioni di vocali non etimologiche nelle lingue indoeuropee antiche.

MANT-2 non è stato mai trattato in modo sistematico nella linguistica storica nel dominio romanzo, ma le descrizioni abbondano nelle singole grammatiche. Anche nella latinistica, il fenomeno è stato trattato solo in pochi casi: una delle poche eccezioni è Schuchardt (1867) e un'altra è De Groot (1921). Recentemente, Logozzo / Middei (2016) hanno analizzato l'occorrenza di MANT-2 nei testi plautini. In questa sede delineiamo le caratteristiche fondamentali di questa sottocategoria, le quali ci suggeriscono che ci sia un'attestazione di *intrusive vowel* o "*vowel-like element*". Le caratteristiche di MANT-2 sono **ubiquità**, **atemporalità**, **sporadicità** e **inconsistenza diacronica**, cioè MANT-2 sembra operare indipendentemente dalla varietà linguistica e dal periodo diacronico, in modo principalmente sporadico e frequentemente scompare senza lasciare tracce.

#### 2.1.1.1. Distribuzione diatopica e cronologica e loro caratteristiche

Alcuni studiosi dell'inizio del '900 (De Groot 1921, Niedermann 1931, Richter 1934 ecc.) sostenevano che questa sottocategoria avesse operato in una vastissima zona del dominio romanzo. L'ipotesi è stata avanzata per spiegare la causa dello spostamento dell'accento lessicale dalla terzultima sillaba (ess. INTĒGRU(M) 'intero', COLŪBRA(M) 'serpente', PALPĒBRA(M) 'palpebra', CATHĒDRA(M) 'sedia') alla penultima. Secondo loro, in mezzo al nesso *muta cum liquida* delle parole proparossitone latine, in cui il nesso segue la penultima sillaba, si sarebbe inserita regolarmente una vocale non etimologica. In un secondo momento l'accento si sarebbe spostato dalla terzultima sillaba etimologica alla penultima etimologica. In un terzo momento la vocale sarebbe scomparsa completamente: INTĒGRU(M) > \**intēgVru* (inserzione vocalica) > \**intēgVram* (spostamento

dell'accento) > *intègram* (cancellazione vocalica). Secondo Niedermann (1931: 18), la causa dello spostamento dell'accento “sembra dover essere ricercata [...] nella tendenza della pronuncia volgare ad inserire un elemento vocalico nel gruppo occlusivo + *r* che provocava la conseguenza forzata di far avanzare l'accento di una sillaba”.

Dato che questo spostamento dell'accento dalla terzultima alla penultima si è verificato in una vastissima zona del dominio romanzo (it. *intero* [in'te:ro], pr. *inteiro* [ĩ'tejru], sp. *entero* [en'tero], fr. *entier* [ã'tje] rum, *întreg* [in'treg]), se l'ipotesi fosse giusta, dovremmo dire che MANT-2 ha colpito molte varietà romanze ed è scomparsa senza lasciare nessuna traccia diretta. Come Niedermann (1931) nota, si può trovare un parallelismo con lo sviluppo diacronico in latino di \*-*tl-* > -*cl-* > -*CUL-*, in cui la vocale non etimologica sarebbe scomparsa in una fase ulteriore senza lasciare ricadute dirette, come testimoniano gli esiti nelle lingue romanze: cf. CLĀVE(M) > it. *chiave* e \**oclum* > OCŪLU(M) > it. *occhio*.

In questo momento non ci chiediamo se questa ipotesi sullo spostamento dell'accento è giusta o meno, ma le caratteristiche descritte qui, cioè l'inconsistenza diacronica e l'ubiquità si manifestano anche nei nostri dati<sup>48</sup>.

Un'altra caratteristica che dobbiamo aggiungere è che questa sottocategoria solitamente mostra un'altissima sporadicità. Secondo De Groot (1921: 67), il processo dovrebbe funzionare come una legge fonetica, cioè lo studioso sosteneva che il processo fosse regolare. Ma Väänänen (1937: 81) nega questa possibilità, dato che gli esempi riportati da De Groot riguardano principalmente i prestiti, mentre le parole latine che mostrano una vocale non etimologica del tipo di cui stiamo trattando sono assai rare (cf. anche Giancalone Ramat 1968: 305). In relazione alla sporadicità del fenomeno, si rivela particolarmente interessante la conclusione di Logozzo / Middei (2016: 87) nei confronti dell'inserzione vocalica in latino plautino del tipo \*-*tl-* > -*cl-* > -*CUL-*, che mostra la natura categorica nel latino classico:

(72)

“[p]er i termini propriamente latini, dunque, la distribuzione delle vocali anapittiche sembra imprevedibile, per il loro carattere intrinseco di essere vocali brevi che però, nella pronuncia, potevano scomparire o che comunque potevano generare varianti. Tale abbondanza di forme alternanti, nella letteratura latina è presente solo in Plauto”.

Fonte: Logozzo / Middei (2016: 87)

#### 2.1.1.2. Schuchardt (1867)

Nel secondo volume del suo celebre *Vokalismus*, Schuchardt (1867: 394-440) riporta attestazioni

---

<sup>48</sup> Per la panoramica su questo argomento cf. Haike (2006).

“sicure” di casi di inserzione vocalica nel latino volgare dei primi secoli d. C. Oggi, guardando i casi riportati in Schuchardt (1867), ci stupisce il fatto che le attestazioni riportate in Schuchardt (1867) siano scomparse senza lasciare nessuna traccia concreta nelle lingue romanze, come nel caso del cambiamento di *\*-tl-* > *-cl-* > *-CUL-* > *-cl-*.

Qui riportiamo solo gli esempi in Schuchardt (1867: 394-433) con datazione e luogo di attestazione specificati, che sono sistemati in Tab. 44 e Tab. 45: la prima riguarda la datazione e l'altra il luogo di attestazione. I dati riportati qui riguardano esclusivamente i nessi consonantici ammessi in latino classico.

Ovviamente non possiamo rendere conto dell'intera fenomenologia di questo processo del periodo pre-romanzo disponendo solo di questi dati, ma possiamo individuare alcune tendenze. Come si vede nelle tabelle, MANT-2 è attestata in varie epoche dal I secolo d. C. fino all'VIII secolo e la diffusione si estende dal Portogallo fino alla Germania, alla Romania e all'Algeria. Per quanto riguarda il contesto circostante, MANT-2 opera non solo in vicinanza di una liquida, ma anche in altri contesti. In Tab. 44, abbiamo elencato i dati in base alla datazione, mentre in Tab. 45 abbiamo elencato i dati in base al luogo menzionato.

Tab. 44

	Lat. Clas.	Luogo menzionato	Specificazione di luogo	Datazione (d. C.)	Nesso
<i>trichil(inio)</i>	TRICLINĪU(M)			16	C(CH)-L
<i>opitimo</i>	OPTĪMU(M)			212	P-T
<i>Difficultatē</i>	DIFFICULTĀTE(M)	Concordia Carn.		2 sec.	L-T
<i>Alexandiri</i>	Ἀλέξανδρος (ALEXANDROS)	Xanten	Germania	223	D-R
<i>Obtunisi</i>	OBTŪNSUS			301	N-S
<i>seripiturae</i>	SERPĒNTE(M)			301	R-P
<i>offeret</i>	OFFERT (3a. per. sg. di offero)	Thamugas	(città antica) in Algeria	tempo di Costantino	R-T
<i>Petero</i>	Πετρος (PETROS)		?	516	T-R
<i>Salicetis</i>	SĀLICTUM	Ravenna	Italia sett.	540	C-T
<i>properiae</i>	PROPRĪA(M)	Reate	Rieti, Italia merid.	557	P-R
<i>Confelentis</i>	CONFLĒTIS		?	721	F-L
<i>felurias</i>	FLŌRA(M) ?		?	543-552	F-L
<i>καρετουλε</i>	?	Ravenna	Italia sett.	6 o 7 sec.	R-T
<i>πορεζονε</i>	?	Ravenna	Italia sett.	6 o 7 sec.	R-T
<i>liberas</i>	LIBRA(M)			670 692	B-R
<i>expectara</i>	SPĚCTRU(M)	Sudporgugal	Portogallo merid.	7 o 8 sec.	T(TH)-R
<i>Salicetum</i>	SĀLICTUM	Ravenna	Italia sett.	8 sec.	C-T

*Dati tratti da Schuchardt (1867: 394-433)*

Tab. 45

	Lat. Clas.	Luogo menzionato	Posizione Attuale	Anno (d. C.)	
<i>Mitarae</i>	MĪTRA	Aesis	Jesi, Italia sett.		
<i>Cerispus</i>	CRĪSPU(M)	Besozzo, Medilanum	Milano		T-R
<i>Difficultatē</i>	DIFFICULTĀTE(M)	Concordia Carn.	?	2 sec.	L-T
<i>filam(en)</i>	FLĀMEN	Emerita Aug.	Merida, Spagna		F-L
<i>felamen</i>	FLĀMEN	Ginevra	Ginevra, Svizzera		F-L
<i>p(a)teri</i>	PĀTRI (dat. sg. di PĀTĒR)	Lambaesa	Lambèse		T-R
<i>gloriam</i>	GLORIĀ(M)	Mediolanum	press. Milano		G-L
<i>Pilus</i>	PLŪS,	Mediolanum	press. Milano		P-L
<i>offerit</i>	OFFERT (ter. ser. sg. di OFFĒRO)	Modoëtia	(città antica), situata in Insubria (zona tra Svizzera, Lombardia e Piemonte)	gg. 600	R-T
<i>mithir(ae)</i>	MĪTHRAS	Neuss	Germania		T(H)- R
<i>arbiter.(io)</i>	ARBĪTRU(M)	Oedenburg	Sopron, Ungheria		T-R
<i>Materona</i>	MĀTRŌNA	Pagus Phuensium	(città antica) Algeria		T-R
<i>salicetis</i>	SALICTIS	Ravenna	Italia sett.	540	L-C
<i>ωμενιβως</i>	OMNIBUS	Ravenna	Italia sett.		M-N
<i>καρετουλε</i>	?	Ravenna	Italia sett.	6 o 7 sec.	R-T
<i>πορεζονε</i>	?	Ravenna	Italia sette.	6 o 7 sec.	R-T
<i>properiae</i>	PROPRĪU(M)	Reate	Italia centr.	557	P-R
<i>expectara</i>	SPĒCTRU(M)	Sudporgugal	Portogallo merid.	7 o 8 sec.	T-R
<i>arbiterio</i>	ARBĪTRU(M)	Tarraco	Tarragona, Spagna		T-R
<i>Patiri</i>	PĀTRI (dat. sg. di PĀTĒR)	Tebessa	(città antica) Algeria		T-R
<i>offeret</i>	OFFERT (ter. ser. sg. di OFFĒRO)	Thamugas	(città antica) Algeria	tempo di Costantino	R-T
<i>Cereperia</i>	CREPERIA (n. pr.)	Tiddi	(città antica) Algeria		C-R
<i>teribunatu</i>	TRIBUNĀTU(M)	Trajan	Spagna		T-R
<i>Sepetumineus</i>	SEPTUMINEUS (n. pr.)	Weisenau b. Mainz	Germania		P-T
<i>Alexandiri</i>	ALEXANDROS (n. pr.)	Xanten	Germania	223	D-R
<i>Calaudianus</i>	CLAUDIANUS (n. pr.)	Zalathana	Transilvania, Romania		C-L

*Dati tratti da Schuchardt (1867: 394-433)*

A partire da Schuchardt in poi, queste attestazioni sono considerate testimonianze di processi paralleli a MANT-2 delle lingue romanze, che si manifestano in ogni dominio romanzo dalle fasi antiche fino ad oggi.

### 2.1.1.3. Zona iberica

La penisola iberica è probabilmente una delle zone dove MANT-2 è stata attestata frequentemente

dal Medioevo in poi. Menéndez-Pidal (1929: 214-219) osserva che ci sono attestazioni di casi di inserzione vocalica in mezzo al nesso consonantico, sia in posizione postonica che pretonica: in posizione postonica: *orotos* (1143 d. C.) per *hortos*, *retoro* (963 d. C.) per *retro*, *cabera* ‘capra’ (1034 d. C.) < CĀPRA(M). Tuttavia, il residuo di questa tendenza medioevale è modesto nella lingua moderna: *tiguere* ‘tigre’ < TĪGRI(M), *álamo* ‘ontano’ < \*alamo < ALNUS<sup>49</sup>; mentre in posizione pretonica, il fenomeno è meno frequente: *egelesias* (1092 d. C.) < ECCLESĪA(M), in spagnolo moderno, *indulgencia* < INDULGENTĪA(M), *calavera* (950 d. C.) < CALVĀRĪA. Inoltre si trova anche l’attestazione in un testo scritto in latino del 965 (Menéndez-Pidal 1929: 216): in spagnolo moderno: *corònica* ‘cronica’ < CHRONĪCA, *gurulla* ‘sciocco’ (cf. anche it. *grullo*), *gurupa* ‘grupa’ < germ. \**kruppa*, *berezo* ‘brezo’, *verezo* (ant.) ‘erica’, cf. it. moderno *brezza*’ (cf. anche Pellegrini 1950: 121). Anche in altre varietà dell’area iberica non mancano delle attestazioni: secondo García de Diego (1946: 78), il processo è più intenso in galego che in latino: ad es.: *fevereiro* ‘febbraio’ < FEBRUĀRIU(M); *baragas* ‘mutande, slip’ < BRĀCA(M); *baraza* ‘braccio’ < BRACHĪA; “[l]a vocal anaptítica se produce fácilmente en el asturiano” (García de Diego 1946: 150): ad es.: *curuz* ‘croce’ < CRŪCE(M); “[l]a vocal anaptítica, tan desarrollada en asturiano, debe ofrecer ejemplos en leonés” (García de Diego 1946: 180): ad es. *cerrenicle* ‘gheppio’ < CERNICŪLU(M). Anche in portoghese: *barata* ‘scarafaggio’ < BLĀTTA(M), *karapenteiro* ‘falegname’ < CARPENTARIŪ(M), *karavao* ‘carbone’ < CARBŌNE(M), *fevereiro* ‘febbraio’ < FEBRUĀRIU(M), *koronica* (arc.) ‘cronica’ < CHRONĪCA (Nunes 1969: 158). Nunes riporta anche una forma come *numbaro* ‘numero’, dove una vocale non etimologica si trova tra oclusiva non etimologica e rotica etimologica. Anche se si trovano solo poche attestazioni, una simile attestazione si trova anche nei dialetti veneti<sup>50</sup> (cf. 2.1.1.7).

#### 2.1.1.4. In Francia

Non sembra che ci siano casi sicuri di MANT-2 codificata nella lingua francese ufficiale attuale<sup>51</sup>, ma ci sono varie attestazioni.

Prima di tutto, le attestazioni di MANT-2 si trovano sin dai testi francesi più antichi Floquet (2012: 156): *averil* ‘aprile’ < APRĪLE(M), *cheverols* ‘caprioli (pl.)’ < CAPREŌLU(M), *fevrier* ‘febbraio’ < FEBRUĀRIUS, *ivere* ‘pieno’ < ěbriu(m), *maisterie* ‘autorità’ < deriv da MAGĪSTRU(M). Secondo Morin

<sup>49</sup> cf. REW.

<sup>50</sup> Secondo Nunes (1969: 159), questo cambiamento è dovuto all’influenza da parte delle parole quali *pássaro* ‘passero’, *púcaro* ‘brocca’, *safaro* ‘selvatico’ ecc.

<sup>51</sup> Secondo Nyrop (1904), l’unica eccezione è *tourtereau*. Secondo TLFi, la parola è stata conosciuta analogicamente dal femminile da \**tourterelle*, che, a sua volta, sarebbe derivata da TURTURE+ ĚLLU(M). Dato che è già presente nella stessa posizione una vocale atona, non è chiaro se sia veramente un caso di inserzione vocalica. Ma, se consideriamo il fatto che la vocale atona latina è generalmente caduta, sarebbe strano ipotizzare che fosse il residuo della vocale atona etimologica. In realtà, ci sono altre attestazioni sospette: così Niedermann (1948: 18) commenta che si è sviluppato una *e* non etimologica “nel passaggio dall’antico francese *souvrain* al francese moderno *souverein*” (< lat. volg. \*SUPERĀNU(M))

(1980: 222, n. 19), la vocale non etimologica compare esclusivamente nel nesso [-vr-]. Secondo Thurot (1881-1883), MANT-2 ha operato sporadicamente in Francia anche dal ‘600 in poi. Nyrop (1904: 436) menziona il fatto che nel *Glossaire du centre de la France* di Hippolyte-François Jaubert, pubblicato alla metà dell’800, sono riportate le forme con MANT-2: *perier* ‘pregare’ < lat. volg. \*PRECĀRE, *querier* < prob. QUIRITĀRE, *obelier* < dal lat. pop. \*OBLITĀRE (cf. REW: cf anche TLFi) che corrispondono alle parole francesi ufficiali: *prier*, *crier*, *oublier*. Nyrop riporta le attestazioni di MANT-2 nel francese allora parlato a Parigi: come gli altri linguisti francesi dell’epoca, quando analizzavano processi paralleli nelle lingue indoeuropee o in latino, di solito facevano riferimento alla parlata contemporanea, come riflesso di processi paralleli antichi: ad es. “*comparez la prononciation méridionale des mots français suivants : pèr-eu-le = perle, tab-eu-le = table, cont-eu-rat = contrat, char-eu-te = charte, myss-eu-tère = mystère, muss-eu-cat = muscat, miscross-eu-cope = microscope*” (Édon 1881: 217-218. n. 1). Le maggior parte delle attestazioni si trova in vicinanza della liquida, ma come si vede nel commento di Édon si trova anche in vicinanza di s. Ecco un’attestazione interessante in Nyrop (1904: 436), che riprende l’osservazione “curiosa” di Tisseur (1893: 196) sulla parlata di Lione:

(73)

“*A Lyon nous disons dom-p-ter, quoique donter soit la prononciation régulière et ancienne. Et comme on place volontiers une voyelle d’appui dans un groupe de deux consonnes, maint Lyonnais dit dompeter ; [...] De même, au lieu de sculter, sous l’influence de la lecture, nous prononçons scu-l-p-ter. Aussi en vers suis-je toujours tenté de faire sculpter de quatre syllabes, au minimum*”.

Fonte: Tisseur (1893: 196)

#### 2.1.1.5. Penisola Balcanica

Non siamo riusciti a trovare molte attestazioni di Mant-2 nella penisola Balcanica, ma ce ne sono alcune inconfondibili tra le parole derivate dal latino in aromeno: *umbără* ‘ombra’ < ŪMBRA(M), *căpūtsęa*, *curuescu* ‘croce’ < CRŪCE(M), *agăre*, *aguru* ‘campo’ < lat. tardo ĀCRU(M), *lugurie*, *luyurie* ‘lavoro’ < LŪCRUM, *guruñŭ* ‘mento’ < probabilmente lat. tardo GRUNĪU(M), *pilus* < PLŪS (Capidan 1932: 360).

#### 2.1.1.6. In italiano e in toscano

In italiano standard, ci sono soltanto casi marginali di MANT-2: *calabrono* < CRABRŌNE(M) (con eventuale rotacismo)<sup>52</sup>, *suocera* < SŌCRUS (Rohlf 1966: 471). Nell’italiano duecentesco si trovano

<sup>52</sup> Schuchardt riporta l’esempio di *carabrum* per CRABRUM attestato in *Cyrilli, Philoxeni, aliorumque veterum Glossaria latino-graeca, & graeco-latina* di Charles Labbé, pubblicato nel 1679.

più esempi di inserzione vocalica anche se in numero limitato, sempre nel contesto oclusiva + *r* (Castellani 1952: 65-66; cf. anche Castellani 2011: 336-337): *Kirispino* (1211 d. C.) < CRISPINUS, *puronu[n]ciamento* (1236 d. C.) < der. da PRONUNTIARE, *livere* ‘libra (pl.)’ < LIBRA(M), *perete* < lat. tardo PRESBYTERU(M), *Andereia* (1255-90 d. C.; cf. con lat. *Andreas*), *apirile* (1272-8 d. C.) < APRILE(M). L’attestazione di *livera* “non è limitata al fiorentino: se ne hanno esempi a Prato [...]; nell’Umbria, a Fratta [...], a Città di Castello [...] e a Perugia; nelle Marche, ad Urbino [...], ed a Macerata”. Non mancano gli esempi nell’epoca posteriore (Castellani 1952): *canchero* < CĂNCRU(M), *cifera* < lat. mediev. *cifra(m)*, *mitera* < MĪTRA(M), *sgomberare* < der. da *ingombrare* (< fr. ant. *encombrer*), *sopperire* ‘sopplire’ < SUPPLĒRE, *ghirigoro* ‘Gregorio’ < GREGORIUS, *Ginevera* < it. *Ginevra* < *Genava*<sup>53</sup> e *Noferi* ‘Onofrio’ < ONUPHRIUS. Inoltre, lo studioso osserva che lo stesso fenomeno è ancora presente in fiorentino.

Questa osservazione di Castellani è stata supportata anche dai dati in AIS, Karte 710, OZIOSO della zona toscana: P. 515, P. 523, P. 543 ['ma:gero] ‘magro’<sup>54</sup>, P. 513, P. 515, P. 522, P. 526, P. 535, P. 543, P. 544, P. 545, ['pi:gero] ‘pigro’, P. 543 ['pi:gero], P. 581 ['pi:gero], P. 572, ['pi:garo], P. ['pi:garu] P. 534, P. 553 ['pi:gəro], P. 535, P. 544, P. 545, P. 590 ['pi:gero]. Secondo i dati in AIS, le attestazioni di MANT-2 sono più o meno limitate nelle parole con il nesso velare + rotica etimologico. Ma si possono trovare anche nel nesso bilabiale + rotica: cf. AIS, Karte 213, IL FABBRO, P. 535 e p. 571.

#### 2.1.1.7. Nell’Italia settentrionale

In questa zona, non ci sono molte attestazioni di MANT-2, probabilmente anche a causa del fatto che in quest’area ha operato intensamente la cancellazione di vocale atona, provocando la categoria di inserzione vocalica che chiamiamo CANC-1. Ma non mancano eccezioni: MANT-2 ha operato con una certa regolarità, anche se sporadicamente, in veneto, nel nesso -PR- etimologico. Vediamo i dati elencati in Tab. 46 sull’esito del nesso bilabiale + rotica nelle varietà venete:

<sup>53</sup> Cf. la voce di Genova in DizTop (1991).

<sup>54</sup> La parola in fiorentino attuale, corrispondente a “*magro*” in italiano standard dovrebbe essere “*secco*”. Ma esiste la parola *magera* ‘carne magra’.

Tab. 46

	<i>FĀBRU(M)</i>	<i>FĚBRE(M)</i>	<i>LĀBRU(M)</i>	<i>FEBRUĀRIU(M)</i>	<i>CĀPRA(M)</i>	<i>CAPRA+ĀRIUM</i>
335	il 'fa:v <sup>ε</sup> ro	'frɛ:ve	'la:vro	fɛ'bra:rɔ	la 'ka:vɛra	'kavaret
336	al 'fa:vɛro	'fye:ver	'lavɔr	fɛ'bra:rɔ	la 'kawra	'kawret
345	'faoro	'fjɛvɛra	'la:wro	fɛvɛ'rar	ka:wra	'kavaret
346	al 'fa:varo	'fjɛ:vɛra	al 'la:vɛro	fɛ'bra:ro	'ka:vɛra	'kavaret
354	'fa:vɛro	'fjɛv <sup>ɛ</sup> ra	i 'a:vɛri	fɛ'bra:ro	ka:v <sup>a</sup> ra	'kavreto
356	'fari	'febre	i 'la:v <sup>a</sup> ri	fɛ'bra:ro	la 'ka:vɛra	'kav <sup>a</sup> ret
362	'fa:brɔ	'fjɛ:vɛra	un 'lavaro	fɛ'bra:rɔ	la 'ka:vɛra	'kavaret <sup>o</sup>
363	'fa:brɔ	'fɛ:vre	'lav <sup>ɛ</sup> ri	no	ka:vra	'kavreto
364	'fa:varo	'fjo:vɛra	'la:vɛro	fɛ'bra:ro	ka:vɛra	'kavareto
365	ɛl 'fa:varo	'fjɛvɛra	('la:vɛri)	fɛ'bra:ro	ka:vɛra	'kavareti
367	'fra:vo	'frɛ:va	la:vɛrɔ	frɔ'va:ro	la 'ka:v <sup>ɛ</sup> ra	'kav <sup>a</sup> retɔ
368	'fra:vɔ	'frɛ:ve	i 'la:vɛri	frɛ'va:ro	la 'ka:vɛra	'kavretɔ
373	'fa:vɛrɔ	'fjɛ:vɛra	la:vɛrɔ	fɛ'bra:rɔ	la ka:ra	'kavreto
374	'fa:varo	'fjɛ:vɛra	lav <sup>a</sup> ro	fɛ'bra:ro	'ka:v <sup>ɛ</sup> ra	'ka:v <sup>ɛ</sup> reto
			a'varo, j	fɛ'brarɔ	la 'ka:vɛra	'kavareto
375	'fra:ɔ	'frɛ:ve	'a:varo			
376	'fa:bro	'frɛ:ve	'la:vro	fɛ'bra:rɔ	la 'ka:vɛra	'kapreto
381	'fɔrar	'fɛ:ɛrɛ	'la:v <sup>a</sup> ri	fɛ'bra:ro	'ka:vɛra	'kavreto
385	ɛl 'fa:v <sup>a</sup> ro	'frɛve	'lavɔro	fɛ'bra:ro	'ka:v <sup>a</sup> ra	'kavreto
393	ɛl 'fa:varo	'frɛ:ve	ɛl 'la:v <sup>ɛ</sup> ra	fɛva'rɛ:ro	la 'kavɛra	'kavarinj

*Dati tratti da AIS, Karte 213, IL FABBRO; Karte 697, HO LA FEBBRE; Karte 105, IL LABBRO, LE LABBRA; Karte 317, FEBBRAIO; Karte 1079, LA CAPRA; Karte 1081, IL CAPRETTO.*

Tra questi dati, è degna di nota l'attestazione di [a'varo] < LĀBRU(M) al P. 375, dove è registrata la forma parossitona rispetto alle altre forme proparossitone degli altri punti<sup>55</sup>. Come vedremo nel capitolo dedicato a CANC-1, c'è una grande differenza rispetto a MANT-2: quando viene cancellata la vocale atona finale, il processo di inserzione vocalica opera quasi categoricamente, abbastanza per ipotizzare che sia un processo fonologico, mentre quando non viene cancellata la vocale finale, non si rivela quasi mai una regolarità sufficiente per ipotizzare l'azione di fattori grammaticali.

Nelle altre zone dell'Italia settentrionale, MANT-2 generalmente non ha operato, ma non mancano attestazioni in ligure, dove la vocale finale etimologica è mantenuta in una certa estensione. Così, a Fontanigorda, in provincia di Genova, possiamo trovare ['vjederu] 'vetro' e ['nejgeru] 'nero' (Savoia 2015). Anche in AIS è attestata MANT-2 in P. 179, Rovegno, a pochi chilometri da Fornigorda: ['nejgɛru] 'nero', ['nejgɛra] 'nera'.

Rohlf's (1966: 471) nota che, nel veneto cinquecentesco di Ruzante, cioè in pavano, oltre alle forme come *càvere* 'capre', *fìevera* 'febbre', che coincidono con i dati nell'AIS, si trovano anche *céndere* 'cenere', *cambera* 'camera' (cf. anche Paccagnella 2012). Per queste ultime forme, è necessario fare

<sup>55</sup> Dato che è l'unico dato che possediamo del caso in cui l'accento cade sulla vocale non etimologica, non potrebbero essere attendibile.

un'analisi più approfondita, dato che i dati nelle varietà italo-romanze mostrano una complicazione collegata agli esiti di CAMĒRA(M), come vedremo nel prossimo §.

#### 2.1.1.7.1. Caso problematico: *cambera*

Per inquadrare meglio il problema, cominciamo coll'osservare gli esiti di CAMĒRA(M) nelle varietà italo-romanze. Si possono trovare cinque tipi di esiti in base al trattamento della sillaba -MĒ-.

Tab. 47

type	example	zone
CV <b>m</b> Vra	kamera, kamara,	Lombardia, Toscana, Veneto anche sporadicamente, nell'intero territorio italiano.
CV <b>mm</b> Vra	kammera, kammara,	In vasta zona dell'Italia centro-meridionale
CV <b>mb</b> Vra	kambra, kambara	P. 345, P.346, P. 367, P.375, In vasta zona dell'Italia centro-meridionale
CV <b>mb</b> Øra	kambra	Emiliano-Romagna, anche nella Svizzera meridionale
CV <b>m</b> Øra	kamra	P.412, p 443, p 467 P.537

*Dati tratti da AIS, Karte 874, LA CAMERA DA DORMIRE.*

La forma *kambra* rientra nel tipo CV**mb**Vra. La sua distribuzione diatopica non si limita alla zona veneta, ma interessa anche un'ampissima zona dell'Italia meridionale, anche se a "macchia di leopardo". Anzi, considerando l'estensione della forma lessicale nell'Italia meridionale, le attestazioni nel Veneto sarebbero eccezionali.

Secondo il LEI, anche se gli esiti sono uguali in entrambe le zone, l'evoluzione della parola in ciascuna zona è differente. Nell'Italia centro-meridionale, la forma *cambera* è nata per via di geminazione della nasale e ulteriore cambiamento della seconda nasale in oclusiva: -MER- > -**mm**Vr- > -**mb**Vr- > -**mbr**-. Invece, in veneto, *cambera* è nata per via di cancellazione della vocale mediana, inserzione dell'occlusiva non etimologica e ulteriore inserzione della vocale non etimologica: -MER- > -**mr**- > -**mbr**- > -**mb**Vr-. Entrambe le ipotesi sono plausibili, dato che nelle zone meridionali, è diffusa ampiamente anche l'esito della geminazione: tipo CV**mm**Vra. Inoltre, il processo di degeminazione applicato alla nasale geminate etimologica è ampiamente attestato nell'Italia centro-meridionale: (Schirru 2010; Rohlfs 1966). Anche per l'ipotesi riguardante la zona veneta troviamo conferma se guardiamo gli esiti nelle altre zone settentrionali: possiamo trovare i tipi con la cancellazione della vocale mediana e quelli con l'inserzione

dell'occlusiva: tipi CV**m**Øra e CV**mb**Øra.

Questa ipotesi lascia però irrisolto il problema della mancata attestazione della forma \**cambra* in area veneta. Quindi, per argomentare a favore dell'ipotesi, quello che dobbiamo fare è mostrare che i due processi hanno operato effettivamente nella zona veneta almeno in altre parole fonologicamente affini. Poiché la parola in questione ha l'accento sulla terzultima sillaba, ora analizziamo gli esiti romanzi generali delle parole proparossitone nella zona veneta.

Secondo Rohlfs (1966: 440), le varietà italo-romanze settentrionali mostrano una tendenza ad eliminare parole proparossitone, modificandole con vari processi. Anche il veneto in generale mostra questa tendenza in varie misure, anche se alcune parole proparossitone sono conservate: da una parte si può osservare la conservazione della vocale mediana: ['femena] < FEMĪNA(M); dall'altra anche la cancellazione dell'ultima sillaba: ['sabo] < SABBĀTU(M); lenizione di consonante e formazione di una semivocale: ['gombjo] < CUBĪTU(M). Quando si trova la configurazione -N-r- nella proparossitona (dove N indica qualsiasi nasale:), come appunto CAMĒRA(M), si può cancellare la vocale mediana: così ANĀTRA(m) > \**anara* (cancellazione della occlusiva) > \**anra* (cancellazione della vocale mediana) > ['arna] (metatesi). Anche nelle altre varietà romanze occidentali, le parole proparossitone con -N-r- cancellano spesso la vocale mediana: CAMĒRA(M) > fr. *chambre*: NUMĒRU(M) > fr. *nombre* 'numero': GENĒRU(M) > fr. occit. Cat. *gendre*, sp. *verno*, port. *genro* 'genere', TENĒRE(M) > fr. *tendre*, occit. *tenre*, cat. *tendre*, sp. *tierno*, port. *terno* 'tenere', CENĒRE(M) > fr. *cenere*, occit. *cenra*, cat. *cedra* 'cenere' (Nocentini 2010: cf anche REW). Come si vede, la cancellazione della vocale mediana può provocare l'inserzione dell'occlusiva omorganica, cioè un'occlusiva che condivide il luogo di articolazione con la nasale, tra le due consonanti.

Lo stesso cambiamento si può osservare in alcuni punti dell'Italia Nord-Est, riportati in AIS:

Tab. 48

Significato	Etimo	P. 352	P. 362
'camera'	CAMĒRA(M)	kambra	kambra
'cenere'	CENĒRE(M)	θendre	sendre
'venerdì'	VENĒRE(M)	vendre	vendra
significato	Etimo	P. 313	P. 323
'camera'	CAMĒRA(M)	kambra	kambra
'cenere'	CENĒRE(M)	tʃendɛr	tʃendɛr
'venerdì'	VENĒRE(M)	vendar	vender

*Dati tratti da AIS, Karte 874, LA CAMERA DA DORMIRE; Karte 930, LA CENERE; KARTE 333, VENERDÌ.*

Qui abbiamo riportato i dati di alcuni punti come esemplari. Gli esiti nel P. 352 e P. 362 mostrano un

chiaro parallelismo con gli esiti delle altre varietà romanze occidentali. Invece, gli esiti dei P. 313 e P. 323 potrebbero risultare più problematici, dato che negli esiti di CENĒRE(M) e VENĒRE(M) è presente una vocale. Possiamo, inoltre, trovare nel veneto antico: *lumbro* ‘numero’ < NUMĒRU(M) e *cedre* ‘cenere’ < CENĒRE(M) (Verlato 2009; Paccagnella 2012). Tutti questi indizi suggeriscono che la forma non attestata \**cambra* sia potenzialmente esistita nella zona veneta.

Ora facciamo alcune osservazioni sulla vocale che è presente tra oclusiva e rotica nel P. 313 e P. 323 nella tabella appena vista. Generalmente, la vocale in mezzo al nesso oclusiva + rotica è complementare con la vocale finale, nel senso che, se la vocale finale è presente, non è presente la vocale non etimologica in mezzo e, se la vocale non etimologica è presente, la vocale finale non è presente, cioè mostra il *pattern* generale di CANC-1: P. 313 [nejgɐr] ‘nero’ e [nejgrɔ] ‘nera’; P. 323 [ne:ger] e [ne:gra]. Anche il nesso oclusiva + rotica non etimologico sembrerebbe seguire lo stesso pattern, come si vede nel confronto tra l’esito di CAMĒRA(M) e quelli degli altri etimi latini. Nelle varietà che mostrano questo pattern si è applicata prima la cancellazione della vocale finale e poi l’inserzione vocalica.

#### 2.1.1.8. L’Italia centro-meridionale

L’Italia centro-meridionale è conosciuta come la zona dove MANT-2 ha operato con intensità dall’antichità fino ad oggi. Nell’antichità ci sono numerose attestazioni in osco (Corssen 1858, De Groot 1921, Bartoli 1916: 155). Nella lingua italica, la vocale non etimologica compare regolarmente nel nesso consonantico con liquida + velare e con *r + m* e nei nessi *tr, kr, kl, fr, fn* (Giancalone Ramat 1968: 301). Qui sotto riportiamo alcuni esempi:

(74)

*aragetud* ‘denaro (abl. sg.)’: cf. lat. ARGENTŌ, gr. ἄργυρος, irl. *airget*, arm *arcat*, toc. A. *arkyant*.

*teremnattens*: ‘cf. lat. *terminavērunt*, umbr. *termnom-e* ‘termine (accusativo)’

*Esempi tratti da Giancalone Ramat (1968: 301)*<sup>56</sup>

Nei nessi, *tr, kr, kl, fr, fn*, la presenza della vocale non etimologica sembrerebbe condizionata dalla quantità della sillaba precedente. La vocale non etimologica è presente in *paterei* ‘padre (dativo)’ cf. lat. PATRI, ma non in *maatreis* ‘madre (gen. sing.)’ cf. lat. MĀTRIS’.

Anche nelle lingue romanze dell’Italia centro-meridionale, sin dalle primissime attestazioni, la vocale si manifesta con una intensità maggiore che in altre zone. Ad esempio, sulla lapide votiva di Franceschino di Brignale del 1361 di San Pietro Martire di Napoli, possiamo trovare forme come

<sup>56</sup> I dati sono completati in base a Enout / Meillet (1951).

*sopera* e *munedana* (Sabatini [1992] 1996: 537-539: cf. anche Ledgeway 2009: 38, n.14). Anche in un testo antico tra il '200 e il '300, proveniente dalla zona laziale, possiamo trovare forme come *alecunu* 'alcuno' < lat. volg. \**alicūnu(m)*, *malevasciu* 'malvagio' < prob. dal provenz. *malvatz*, *qualeche* < dal *qual(e) che (sia)*, *sechifa* < fr. ant. *eschif* (Paradisi 2005: 84). Sempre nella stessa zona, all'inizio del Seicento, troviamo una forma come *caperrone* 'caprone' < CĀPRA(M)+ŌNE(M) (Stromboli 2005: 164). Inoltre, in un testo del XVI secolo, una trascrizione della varietà romanesca dell'epoca in grafia ebraica, MANT2 ha operato sul nesso C + liquida in postonia in modo così regolare, che "costituisce una delle peculiarità più sbalorditive", mentre in protonia, "compare solo se il nesso Cons. + r, l è preceduto a sua volta da un'altra consonante, n o s" (Cuomo 1988: 41).

Tab. 49

Postonia:					
n, s + muta cum liquida			muta cum liquida		
<i>ventera</i>	'ventre'	VĚNTRE(M)	<i>libero</i>	'libro'	LĪBRU(M)
<i>majjesteri</i>	'maestri'	MAGĪSTRU(M)	<i>supera</i>	'sopra'	SUPRĀ
<i>enfera</i>	'nello spazio di (temporale)'	ĪNFRA	<i>uccheli</i>	'occhi'	OCŪLU(M)
<i>cuntera</i>	'contro'	CŌNTRA	<i>tenpelo</i>	'tempio'	TĚMPLUM
Protonia:					
n, s + muta cum liquida			muta cum liquida		
<i>schelavia</i>	'manto'	der. da SCLA- 'slavi'	<i>granna</i>	'grande'	GRANDE(M)
<i>unberia</i>	'Umbria'	UMBRIA	<i>appressemavo</i>	'mi avvicinavo'	Pas. imp. < APPROXIMĀRE
<i>schelarire</i>	'farsi chiaro'	EX-CLAR-IRE	<i>sacrefecaro</i>	'sacrificherò'	SACRIFICĀRE
<i>ingherannisti</i>	'ingrandisti'	IN-GRAND-IRE	<i>flumo</i>	'fiume'	FLŪME(N)

Dati tratti da Cuomo (1988: 41)

Per quanto riguarda le varietà romanze antiche e moderne dell'Italia centro-meridionale ci sono numerosissime grammatiche che fanno riferimento a MANT-2, e questo fatto era ben conosciuto tra i linguisti ottocenteschi e quelli dell'inizio del '900, dato che suscitava un interesse particolare per l'ipotesi di un'influenza del sostrato osco nei dialetti centro-meridionali: "[l]a diffusion considérable de ce phénomène dans les dialectes de l'Italie méridionale serit une habitude physiologique héritée de la population osque qui avait autre-fois occupé cette région" (Väänänen 1937: 81). In Bartoli (1916: 154-155), viene trattato come una delle caratteristiche distintive delle varietà meridionali italo-romanze. Il fenomeno si estende dalle Marche meridionali fino alla Sicilia, cioè copre tutta l'intera Italia meridionale. Qui vediamo gli esempi riportati in varie grammatiche in modo da

inquadrare l'intensità e l'estensione diatopica del processo.

(75) Abruzzo

Bigalke (1996: 13): “Alcuni casi in cui si incontra una vocale epentetica sono certi nessi consonantici iniziali ed intervocalici in cui si inserisce spesso una *ë* muta. Si tratta soprattutto dei nessi consonantici seguenti: *bl-*, *fl-*, *pl-*, *-br-*, *-lc-*, *-lph-* (*-lf-*), *-lm-*, *-lv-*, *-rb-*, *rv-*”: *bëlanjë* ‘bianco, la chiara dell’uovo’ < germ. *blank*, *fëlämmë* < FLÄMMA(M), *pëlättšë* ‘piazza’ < PLATĚA(M), *palëmë* ‘palma’ < PÄLMA(M), *qlëmë* ‘olmo’ < ŪLMU(M), *labbëre* ‘labbro’ < LÄBRU(M), *tsqlëfë* ‘zolfo’ < SŪLPHUR, *Kqërëvë* ‘corvo’ < CÖRVU(M), *sqrëccë* ‘sorbo’ < SÖRBU(M), *mälëvë* ‘malva’ < dal lat. scient. *molva*, *sqlëkë* ‘solco’ < SŪLCU(M). Cf. anche Giammarco (1973: 95): “Le parlate abruzzesi e quelle del centromeridione abbondano di esempi, per cui bisogna ritenere il fenomeno una continuazione di un’abitudine articolatoria dell’osco”.

(76) Lazio:

Cervara (Merlo 1922: 56): nei nessi di *l + k*, *p*, *m*, *v*, oppure *r + g*, *m*, *v*, oppure *p*, *b(v)*, *f + r*: *spleka* < SŪLCU(M), ecc. *polpa* < PŪLPA(M), ecc. *palimu* < PÄLMU(M), ecc., *malea* < MÄLVA(M) ecc. *uriu* ‘olvo’, *doremo* (cf. it. *dormo*), *lépere* < *lepre* < LEPÖRE(M), ecc., *lábbera* (pl.) < LÄBRU(M), ecc. *soffero* (cf. it. *soffro*), ecc.

Cimarra / Petroselli (2008: 69): *vedarëte* (cf. it. *vedrete*), *ampigarisciono* “impigriscono” < IN+PIGRO+IRE (terz. pl.), *ómmera*, *ómmera* < ŪMBRA(M), *àgoro* “acre, aspro” < lat. tardo ĀCRU(M), *cancarëna* “cancrena” < lat. tardo GANGRAENA(M), *labboro* “labbro” < LÄBRU(M), *libbara* “libbra” < LĪBRA(M), *libboro* < “libro”, *màgoro* “magro” [...], *pìgoro* “pigro” < PĪGRU(M), *sepòrgoro* “altare di reposizione” < SEPŪLCRU(M), *tìgara* “tigre” < TĪGRI(M), *tirafòjjo* “trifoglio” < TRIFOLIŪ(M), *saraménto* “sarmento” < SARMĚNTU(M), *cirivëlla* “cervello” < CEREBĚLLU(M), *sepòrgheri* “sepolcri, altari di reposizione” < SEPŪLCRU(M) (pl.).

(77) Campania

Cicchetti (1988: 26): “Le vocali epentetiche sono quelle che, inserite nel corpo di una parola e in nessi difficili della stessa, introducono un suono assente dall’etimo”: *ëri(i)va* ‘erba’ < HĚRBA(M), *car(i)vòne* ‘carbone’ < CARBŌNE(M), *canc(a)rëna* ‘cancrena’ < lat. tardo GANGRAENA(M), *càl(i)za* ‘calza’ < CALCEA(M).

Ledgeway (2009:38): *pròpete* ‘proprio’ < \*propte, *màreva* ‘malva’, *vàreva* < BÄRBA(M) ‘mento’, *aciërvo* / *aciévero* ‘acerbo’ < ACĚRBU(M), *pèlemo* ‘palmo’ < PÄLMU(M), *schèlemo* ‘scalmo’ < SCÄLMU(M), *vòchela* ‘chiocciola’ < COCHLEA(M). *aleca* ‘alga’ < ÄLGA(M), *lépere* < *lepre* < LEPÖRE(M).

(78) Marche

Crocioni (1906: 25): “Di a: *tarattá* trattare (solo in certi casi come *se taratta*) [...]; di e: *cifera* anche it., *tighera* anche tosc. ; di o: Colorinna Clorinda, [...]; di u: *scalucato* ‘scalcato’, che è pelle e ossa, magrissimo [...]”.

(79) Molise

De Giovanni (1974:193-266.): *sələvəštərə* ‘Silvestro’, *skarapilla* ‘scalpello’ < SCALPĒLLU(M), *várəvə* < BĀRBA(M).

(80) Sardegna

Wargner (1949: §§69-73): lo studioso offre molti dati di MANT-2 che ha operato in ampia zona in Sardegna. I nessi consonantici colpiti dal processo è: -ln-: *alinu* ‘ontano’ < ĀLNUS; -lm-: *culimu* ‘colmo’ < CŪLMEN; -kr-: *lukuro* ‘lucro’ < LŪCRU(M); tr-: *turudda* < TRULLA(M); -rl-: *burulare* (cf. it. burlare); -lg-: *aliga* < ĀLGA(M); -rg- *sarigu* < SĀRGU(M), br-: *farranka* < BRANCA(M), -rn-: *dzorronata* ‘giornata’ < der. da lat. tardo DIŪRNU(M); -br- *labaras* (pl.) < LĀBRU(M).

(81) Basilicata

Festa (1914: 151, 155): “E anche v + ɛ + rr < br-: [...] *vęrrcukkeļę* gambo del cavolo che va con it. brocco, broccolo” < BRŌCCU+ULU(M). In questa varietà è registrata anche l’inserzione vocalica tra s e consonante sonora: “*sęmmardüte* ‘smarrito’ < s + \**marrjan* (francone), *sęddeñá* ‘sdegnarsi’ lat. volg. \*DISDIGNĀRE, *sębirrüe* ‘sbirro’ < s + *bırru(m)* (prob. lat. tardo).

(82) Puglia

Gioscio (1985: 30): /rv/ e /rɣ/, [ɛrəvə] < HĒRBA(M), [varəvə] < BĀRBA(M) *larəvə*, o /lv/: [maləvə] < dal lat. scient. *malva*.

(83) Sicilia:

Cremona (1895: 27): *c'entuṛu* 'centro' < CĚNTRU(M), *umuṛa* 'ombra' < ŪMBRA(M), *sittemuṛu* 'settembre' < SEPTĚMBRE(M) e altri nomi di mesi come *vuttuvuṛu* 'ottobre', *novemuṛu* 'novembre', *dicemuṛu* 'dicembre'. A Noto, *vurazza* < BRACHĪU(M) (dal pl.)  
De Gregorio (1890: 134): *ágiru* < ĀCRU(M), *magiru* < , *allégiru* < MĀCRU(M), *Nuvémbiri* < NOVĚMBRE(M), *ùmmira* < ŪMBRA(M) e *filatu* < FLĀTU(M), E FILEĆĆA < fr. *flèche*.  
Bonomo Finocchiaro (1950: 33: dialetto gallo-italiano di Nicosia: *ḍḍivər<sup>m</sup>* 'libro' < LĪBRU(M), *ḍḍavər<sup>m</sup>* 'labbro' < LĀBRU(M), *éaarew* 'capretta' < CĀPRA(M).  
Pirandello (1973: 49-50): "Epentesi di i tra: labbiale + r: *Sittemmiru*, *Ottuviru*, *Nuvémmiru*, *Dičemmiru* accanto a *sittimri*, *Ottuvro*, *Nuvemru*, *Dičemri*; *ùmmira* accanto a *ummra* (ombra); *piruni* (prunu); *'mmirazza* accanto a *'mmrazza* (in barchiis)"; "[...] *mágiru* invece di *magru* si trova molto raramente a Girgenti; *allégiru* accanto a *allegru*; [...]; *g + l*: *'ngilisi* (inglese); *Ingilterra* (*Inghilterra*) a Casaltermini. [...] Epentesi di *u*, provocata da gutturale, tra: *guranu* (grano), *niguru* (nigru), *gulutu* (gluttu); [...] *c + r*: *ncṛuruči*, *cṛuručifissu* (croce, crocifisso), *ncṛurudu* (crudo), *cṛurveddu* (corbello).

#### 2.1.1.8.1. Peculiarità delle varietà italo-romanze centro-meridionali.

Nelle zone viste precedentemente, il nesso colpito dall'inserzione vocalica è principalmente il nesso *muta cum liquida*, mentre, come abbiamo visto sopra, MANT-2 nella varietà italo-romanze centrale ha operato anche nel nesso liquida + consonante. Questo tratto è stato infatti considerato da molti studiosi come una peculiarità della zona centrale dell'Italia, soprattutto Lazio e Abruzzo (cf. Cuomo 1988: 42; Giammarco 1979: 42, 91). Ma MANT-2 opera in realtà in una zona un po' ampia, inclusa Sardegna e le altre parti dell'Italia centro-meridionale esclusa la Sicilia.

#### 2.1.1.9. Casi ambigui

Una peculiarità della sistemazione di Schuchardt è che lo studioso tratta l'inserzione vocalica in una sezione dove vengono analizzate anche le parole che hanno subito il processo di sincope. Come lo studioso dichiara esplicitamente, non è facile discernere un fenomeno dall'altro. In letteratura, infatti, spesso si mettono in dubbio alcuni casi di inserzione vocalica, sostenendo che sia, in realtà, un processo inverso, ovvero la cancellazione della vocale mediana.

In questa sede vediamo la discussione che riguarda la parola *alga* < ĀLGA(M). In italiano standard, la parola *alga* è derivata dal latino ĀLGA(M) e si può ipotizzare che la forma dialettale *alica* sia derivata per via di inserzione vocalica in posizione mediana (Rohlf's 1966: §338). Invece, nel LEI (II: 42), si ipotizza che la vocale mediana sia etimologica, per cui si risalirebbe a una forma *\*aliga*. Uno degli argomenti a favore di questa ipotesi è che la forma con la vocale mediana è spesso presente nelle varietà non standard: friul. *alighe*; venez. *aliga*; sic. *alika* (anche cf. LEI II. 4041). In ligure è attualmente *arga*, con il rotacismo di *l*. In questa varietà il rotacismo avviene sia in posizione

intervocalica che in posizione preconsonantica, quindi non sarebbe implausibile ipotizzare che la forma antica sia *alega*, che diventa ulteriormente *alga* > *arga*. Dal punto di vista cronologico, inoltre, la forma *alga* in italiano è attestata con continuità solo dal sec. XVI.

Nonostante le considerazioni cronologiche e geografiche ci aiutino a valutare se una vocale sia effettivamente etimologica o non etimologica, ci si pone un ulteriore problema, di difficile soluzione: da una parte esiste la forma *ĀLGA*(M) del latino classico, punto di riferimento per eccellenza dell'etimologia romanza e della forma italiana *alga* (che è forma di prestigio), ma dall'altra parte esiste la forma ricostruita *\*aliga*. Ammettendo che ci siano due possibili etimi, quello che ci dobbiamo chiedere è quale sia la relazione tra queste due etimi: *alga* (che è la forma attestata) > *\*aliga*, oppure *\*aliga* > *alga*. Nella prima ipotesi, sarebbe avvenuta l'inserzione vocalica, nella seconda, sarebbe avvenuta la cancellazione vocalica.

Quando si fa un'analisi diacronica, un linguista può scegliere in via ipotetica una delle due possibilità. Inoltre, se consideriamo il fatto che non è affatto anomalo nelle lingue romanze l'applicazione di entrambi i processi nel contesto *l-g*, non si può stabilire *a priori* se la vocale della sillaba mediana sia presente nell'etimo oppure se sia tratta di un'inserzione posteriore, partendo dall'etimo del latino classico *ĀLGA*(M). Sarebbe un caso limite della metodologia comparativa.

#### 2.1.1.10. Causa: contatto linguistico

Un'ipotesi sulla causa di MANT-2 è stata rintracciata nei contatti linguistici con il sostrato. L'ipotesi è stata avanzata da vari studiosi, soprattutto per le varietà italo-romanze centro-meridionali, dove le iscrizioni testimoniano che nelle lingue italiche della zona il processo era più produttivo che in latino: “*une habitude physiologique héritée de la population osque qui avait autre-fois occupé cette région [...]. En effet, l'osque a donné à l'anaptyxe une extension extraordinaire, mais dans des conditions assez différentes de celles que montre le latin*” (Väänänen 1937: 80): cf. anche Buck (1904: 34), De Groot (1921: 67), Bartoli (1916: 155). Bertoldi (1950) ha ipotizzato la presenza degli oschi persino nelle zone iberiche, in base alla frequente attestazione di MANT-2, che sarebbe un oschismo secondo lo studioso. Giancalone Ramat (1967-1968: 306-307; anche n. 20) suggerisce un'altra possibilità per la penisola Iberica: secondo lo studioso, l'anaptyssi sarebbe dovuta ai contatti linguistici con il basco. Tuttavia, come abbiamo visto sopra, le attestazioni si estendono in ogni dominio romanzo. Sarebbe forzato il tentativo di spiegare l'origine di questa categoria così ampiamente diffusa con un determinato sostrato.

#### 2.1.1.11. Causa: Fattori soprasegmentali

In letteratura, MANT-2 è collegata alla tendenza generale delle lingue romanze verso la sillaba aperta: così, per il napoletano, Ledgeway (2009: 38) osserva che “[a]nche di rilievo qui è la scissione dei

nessi consonantici mediali con l'introduzione di una [ə] epentetica, in virtù di una tendenza, avvertibile già *ab antiquo*, verso una struttura sillabica semplice CV". Una possibile interpretazione fonologica di questa tendenza è formulata come "legge preferenziale" di Vennemann (1988). Le leggi preferenziali predicono che la struttura sillabica sia "preferita" se il numero delle consonanti in attacco è più vicino a uno (*Head Law*: cf. Vennemann 1988: 13-14), mentre il numero delle consonanti in coda è più vicino a zero (*Coda Law*: cf. Vennemann 1988: 21), e che il contatto tra due sillabe è preferito se la forza consonantica si abbassa drasticamente dalla fine di una sillaba verso l'altra (*Contact Law*: cf. Vennemann 1988: 40). Le prime due leggi stabiliscono che la struttura sillabica universalmente "preferita" sia CV e la sequenza delle sillabe universalmente "preferita" sia l'alternanza delle sillabe CVCV.

Tuttavia, come viene criticato in letteratura, la tendenza verso la sillaba aperta non è generalizzabile per tutte le lingue romanze. Tra le lingue romanze occidentali, le varietà gallo-romanze hanno subito intensamente la cancellazione delle vocali atone, con il risultato che è aumentata la complessità dei margini sillabici, cioè di attacco e coda, creando numerosi nessi consonantici non conosciuti in latino (Loporcaro 2011). Infatti, MANT-2 sembra aver operato indipendentemente dal periodo e dalla varietà romanza. Questo fatto suggerirebbe che MANT-2 non sia semplicemente legato alla "preferenza" della struttura sillabica, ma a qualcos'altro.

#### 2.1.1.12. Causa: Fattori segmentali

Recentemente alcuni fonetisti considerano che le attestazioni di MANT-2 siano casi di *intrusive vowel* accidentalmente trascritti o sporadicamente lessicalizzati. Infatti, tenendo in considerazione le tre caratteristiche sopra descritte, cioè atemporalità, ubiquità e sporadicità, non possiamo non pensare che sia legato alle realizzazioni fonetiche. Gli studi sull'*intrusive vowel* nel dominio romanzo sono stati fatti principalmente per le varietà spagnole. Ma non mancano uno studio sperimentale di una varietà francese (Colantoni / Steele 2004, 2005) e romena (cf. Savu 2013: anche 1.3.4.4.).

Hall (2004, 2006, 2011: cf. anche 1.3.4.1.), dal punto di vista della fonologia articolatoria, propone che la vocale intrusiva sia un risultato acustico della sovrapposizione di due *gestures* associati a consonanti seguiti da una vocale. Quando due consonanti vengono prodotte da un grado basso di sovrapposizione di gesti articolatori, si forma un rilascio udibile. Se l'articolazione della vocale adiacente si sovrappone con questo periodo di rilascio, si può sentire una vocale breve tra le consonanti, che suona come [ə] se il periodo è breve, e come la vocale identica a quella adiacente alla sonorante se il periodo è più lungo.

Il grado di sovrapposizione varia a seconda della consonante: la studiosa offre una generalizzazione di natura implicazionale delle sonoranti che innescherebbero l'intrusione vocalica, come in (40). La

gerarchia indicherebbe, secondo Hall, che ci sia una differenza nel grado di sovrapposizione non solo tra ostruenti e sonoranti, ma anche all'interno della classe di sonoranti e anche tra le rotiche.

(84)

(Obstruents, if ever) > other approximants, **nasals** > [r] > [l] > [r], [ʀ] > gutturals<sup>57</sup>  
 Among nasals: [m] > [n]

Fonte: Hall (2004: 25): *vowel intrusion triggers*

La ricerca di Colantoni / Steele (2005: 8-12) conferma parzialmente questa gerarchia: secondo loro, l'occorrenza dell'*intrusive vowel* mostra una forte asimmetria tra nel nesso C + /l/ e C + /r/ in spagnolo argentino, dove /r/ si realizza come [r], e in francese di Québec, dove /r/ si realizza come [ʀ].

Tab. 50

Cluster	French			Spanish		
	N	Total	%	N	Total	%
Obstruent + /l/	9	599	1,5	11	591	1,9
/fr/	3	122	2,5	168	198	84,9
/p,t,k/ + /r/	20	356	5,6	339	360	94,2
/b,d,g,/ + /r/	320	356	89,9	386	395	97,7
	352	1433		922	1544	

Fonte: Colantoni / Steele (2005: 8)

Sia in francese che in spagnolo, l'*intrusive vowel* è quasi assente nel nesso con /l/, mentre nel nesso con /r/ è molto più frequente. Inoltre, nella loro ricerca, possiamo individuare due ulteriori fattori potenzialmente significativi per la comparsa dell'*intrusive vowel*.

Prima di tutto, l'asimmetria tra *tap* e fricativa uvulare. Come si vede nella tabella, in spagnolo l'*intrusive vowel* compare indipendentemente dal tipo di ostruente che segue la rotica, mentre in francese l'*intrusive vowel* compare quasi esclusivamente nel nesso con occlusiva sonora e rotica. Questa asimmetria è dovuta alla differenza della realizzazione fonetica della rotica tra due varietà. In secondo luogo, i dati del francese mostrano un altro tipo di asimmetria: la presenza dell'*intrusive vowel* sarebbe sensibile alla sonorità delle occlusive.

Tuttavia, nel lavoro di Colantoni / Steele (2005: 8-12) non è stato preso in considerazione il luogo di

<sup>57</sup> Questa gerarchia mostra una coincidenza parziale estremamente interessante con la scala di sonorità proposta da Parcker (2008) tra le sonoranti: *glides* > *flaps* > *laterals* > *trills* > *nasals* (cf. anche Yip 2011: 736). Raccogliendo i dati dallo spagnolo peruviano e dall'inglese americano, ha cercato di dimostrare che questa gerarchia avrebbe una correlazione fonetica misurabile, ovvero intensità acustica. Generalmente parlando, lo studioso ha mostrato una certa correlazione tra intensità acustica e la gerarchia proposta.

articolazione delle occlusive, da cui emerge un'interessante asimmetria dall'analisi della qualità delle consonanti adiacenti alla vocale non etimologica nelle lingue italo-romanze meridionali.

#### 2.1.1.12.1. *Significatività delle consonanti non coronali*

Nell'Italia centro-meridionale, MANT-2 ha operato sui nessi consonantici di varie configurazioni. Anche se non ci sono sufficienti dati per fare una generalizzazione valida, ci sono dei contesti particolari che vengono frequentemente colpiti dal processo, il che mostrerebbe una tendenza generale: le combinazioni di liquida e velare o labiale (bilabiale e labiodentale) sono maggiormente soggette al processo, mentre viene coinvolta di rado l'occlusiva coronale [t] o [d]. Le attestazioni che abbiamo visto finora riguardano soprattutto il nesso liquida + non coronale o non coronale + liquida. Riprendo i contesti specificati nelle grammatiche dell'Italia centro meridionali:

(85)

Bigalke (1996: 13): *bl-, fl-, pl-, -br-, -lc-, -lph- (-lf-), -lm-, -lv-, -rb-, rv*

Merlo (1922: 56): nei nessi di *l + k, p, m, v*, di *r + g, m, v*, di *p, b(v), f + r*,

Pirandello (1981: 49-50): tra: labbiale + r: [...]; *g + l*: 'ngilisi (inglese); *Ingilterra (Inghilterra) a Caseltermini*, tra: *guranu (grano), niguru (nigru), gulutu (gluttu); [...]* *c + r*: *ncuruči, cūručifissu (croce, crocifisso), 'ncurudu (crudo), cūruveddu (corbello)*.

Anche nelle altre varietà, le attestazioni riguardano, nella maggior parte dei casi, il nesso consonantico liquida + non coronali o non coronali + liquida. In merito a questo, è interessante il caso del veneto dove MANT-2 opera esclusivamente nel contesto bilabiale + rotica o le varietà toscane moderne dove MANT-2 opera esclusivamente nel contesto velare + rotica. Questo fatto è in linea con una delle caratteristiche descritte da Hall (2006: 5) sull'*intrusive vowel*:

(86)

*The vowel generally occurs in heterorganic clusters.*

Fonte: Hall (2006: 5)

A partire da questa osservazione, possiamo ipotizzare la seguente gerarchia di suscettibilità per MANT-2 in base alla qualità della consonante che forma un nesso con liquida:

Fig. 15.



#### 2.1.1.13. Conclusioni

Il fatto che questo processo non sia legato a nessuna varietà né diatopicamente né diacronicamente, a parte la differenza di intensità tra le zone, non sembrerebbe così anomalo se ipotizzassimo che sia un'attestazione "accidentale" di "*intrusive vowel*" o "*vowel-like element*". Le caratteristiche di MANT-2 o dei processi paralleli sono ben conosciute in letteratura e talvolta veniva utilizzata da alcuni studiosi come un ausilio "comodo" o un tassello mancante per spiegare cambiamenti difficilmente comprensibili. Un tipico esempio è l'ipotesi sullo spostamento dell'accento, che abbiamo visto precedentemente (cf. 2.1.1.1). Un altro esempio è dato da Bertoni (1916: 164-165), che ipotizza la presenza della vocale non etimologica per rendere conto della conservazione dei nessi in *pl*, *bl*, *fl* in abruzzese.

L'ipotesi che MANT-2 sia l'attestazione di un'*intrusive vowel* potrebbe rendere conto anche del fatto che, mentre CANC-1, con la cancellazione della vocale finale, è attestata in amplissime zone nelle varietà gallo-romanze con regolarità, MANT-2, senza cancellazione vocalica, è attestata solo in pochi punti osservati con sporadicità. In base alla presente ipotesi, possiamo interpretare che per CANC-1 la fonologia, incorporando l'*intrusive vowel* nel sistema come un processo fonologico, avrebbe incanalato il cambiamento in una direzione, ad esempio, in modo da eliminare una sequenza fonotattica marcata universalmente. Al contrario, nel caso di MANT-2, la fonologia non reagisce all'implementazione fonetica a causa dell'assenza della motivazione fonologica, e di conseguenza, l'*intrusive vowel* rimane come tale, tranne casi occasionali e sporadici di lessicalizzazione.

L'ipotesi che MANT-2 sia l'attestazione dell'*intrusive vowel* potrebbe rendere conto della sporadicità di MANT-2, se consideriamo i lavori di Stevens (1972, 1989). L'*intrusive vowel*, che è un "by-product" fonetico, potrebbe assumere varie intensità fonetiche, a volte sufficientemente forti da indurre gli ascoltatori di un enunciato a ritenere che i parlanti abbiano pronunciato una vocale (cf. 1.5.3.).

Detto ciò, purtroppo la nostra ricerca si è rivelata insufficiente nei confronti della ricerca di MANT-2. In questa sede, siamo stati in grado soltanto di descrivere le caratteristiche generali e di "suggerire" la possibilità che MANT-2 sia principalmente l'attestazione di un'*intrusive vowel*, come indicano vari

indizi. Questo difetto della nostra ricerca è dovuto al fatto che siamo riusciti a raccogliere solo una piccola quantità di dati, rispetto all'amplessissima estensione del fenomeno sia dal punto di vista diacronico, ovvero dal latino fino alle lingue romanze, che dal punto di vista diatopico, cioè l'intero dominio romanzo, nonché le antiche colonie romane.

Inoltre, ci siamo limitati a esaminare solo il contesto, trascurando l'analisi della qualità della vocale non etimologica. A livello impressionistico, possiamo individuare spesso effetti assimilatori alla vocale o consonante adiacente (ad es. cf. le attestazioni di Cimarra / Petroselli 2008: 69 in (76); cf. anche 1.9.). Potrebbe essere un indizio interessante per fare delle ipotesi sulla qualità dell'intrusive vowel, ma, sempre data la quantità non sufficiente di dati, non abbiamo potuto verificare in questa sede l'effetto assimilatorio della vocale non etimologica.

Per concludere, proponiamo alcuni suggerimenti per future ricerche. Dal punto di vista metodologico, dato che l'*intrusive vowel* sarebbe una realtà puramente fonetica, si dovrebbe assumere un approccio quantitativo, che ci consentirebbe di analizzare la probabilità della comparsa dell'*intrusive vowel* considerando vari parametri.

Per quanto riguarda le varietà ancora in uso, possiamo analizzare acusticamente varie proprietà dell'*intrusive vowel* "dal vivo". Invece, per le varietà antiche, poiché non si possono analizzare "acusticamente" le realizzazioni superficiali delle attestazioni trascritte, possiamo considerare i parametri fonetici individuabili nei testi, come Canalis (2014, 2015) ha analizzato la sonorizzazione delle occlusive in toscano antico (cf. anche 1.5.3.). I possibili parametri fonetici sarebbero, ad esempio:

La configurazione del nesso:

La qualità di una delle consonanti che costituiscono il nesso:

La qualità dell'altra consonante:

Se questa seconda consonante è occlusiva, anche la sonorità di essa.

Posizione relativa rispetto alla posizione dell'accento lessicale:

La qualità della vocale adiacente.

Ecc.

Data la natura sporadica dell'*intrusive vowel*, dovremmo raccogliere la maggior quantità di dati possibile almeno di una varietà in una determinata fase diacronica, in modo da poter disporre di dati empirici in una quantità sufficiente per validare scientificamente le ipotesi avanzate.

## 2.2. CANC-1 e CANC-3

CANC-1, CANC-2 e CANC-3 condividono uno stesso preconditionamento, la cancellazione della vocale atona, e un contesto quasi identico in cui opera l'inserzione vocalica. Si può osservare che frequentemente in una stessa varietà linguistica operano tutte e tre, ma, nello stesso tempo, in un'altra varietà una sottoclasse può operare indipendentemente dalle altre due. Il fatto che le tre sottocategorie possono operare in modo separato è parzialmente ma strettamente legato all'intensità del processo di cancellazione della vocale atona che varia a seconda della varietà.

Tab. 51: CANC-1

Etimo.	Bologna (BO)	Coli (PC)	Brasighella (RA)	Vediceto (PC)	s.Benedetto (FO)	Ronchis (UD)	
MACRU(M)	'magɔr	'mægɔr	'me:gre	'ma:ger	'mɛ:gre	'neri	'magro'
CARNE(M)	'cɛ:rɔŋ	'karne	'kerne	'karne	'kerne	'car	'carne'
CÖRVU(M)	'krɔf	'kro:f	-	-	'ko:rve	-	'corvo'
HÖRTU(M)	'ɔrt	'o:rt	-	'orte	-	'ɔrt	'orto'
MÜSTU(M)	'mæst	'must	'mɔst	-	-	'mɔst	'mosto'
ÖCÜLU(M)	'utʃ	'œj	-	-	-	'vo:li	'occhio'

Fonte: AIS P. 456 (Bologna); AIS P. 420 (Coli); Repetti 1995: 83 (Coli); Repetti 1995: 83 (Vediceto); Repetti 1995: 83 (s.Benedetto); AIS P. 357 (Ronchis)

Tab. 52: CANC-2

	Valsesia (N Piemonte)	Novellara (Emilia)	Bologna (Romagna)	Celerina (Alta Engadine)	
RE- (prefixal)	arʒan'te:	ar'meter	artsin'tɛ:r	alɔr'de:r	
(germ.) likkon	al'ke:	al'kɛ:r	al'kɛ:r	-	'leccare'
LEVĀRE	-	al've:r	al'da:m	al've:r	'levare'
NEPŌTE(M)	an'vɔ:	an'vo:	an'vɔwd	ɲj'guəta	'nipote'
MINĀRE	am'ne:	'mne:r	'mne:r	'mne:r	'condurre'

Fonte: Sampson (2010: 194)

Tab. 53: CANC-3

<i>CRĒDĚRE</i>	<i>Credere</i>	<i>credi</i> (tu) ...?	<i>credete</i>	<i>credevo</i>
Carpanteto (PC)	'krɛt	'krɛdat	kɛr'di:f	-
Parma (PR)	'krædɔ'	'krɛdʰt	kɛr'di	kɛr'dɛ:vɛ
Minerbio (BO)	'krædɛr	'krɛdɛt	kɛr'dif	kar'de:va
Bologna (BO)	'krɛdɛr	'krɛdɛt	kɛr'dif	kɛr'de:vɛ
Brisighella (RA)	'krɛdɛr	'kre:t	kɛr'di:f	kɛr'deyva

Fonte: AIS, Karte CREDERE, CREDETE, P. 412 (Carpanteto); AIS P. 423 (Parma); AIS P. 446 (Minerbio); AIS P. 456 (Bologna); AIS P. 476 (Brisighella)

Qui non trattiamo in modo approfondito la sottocategoria CANC-2, dato che questa sottocategoria è stata trattata da Sampson (2010) in maniera dettagliata.

### 2.2.1. CANC-1

L'effetto di base di CANC-1 è l'inserzione di una vocale non etimologica in mezzo o dopo un nesso consonantico primario, che viene a trovarsi in posizione finale per via del processo di cancellazione della vocale finale atona etimologica, il secondo membro del quale è canonicamente una liquida: -CRV > -CR > -CVR o -CRV > -CR > -CRV.

Questa sottocategoria mostra una estrema complessità, dato che sia il preconditionamento che l'inserzione vocalica stessa sono condizionati da più fattori generali o idiosincratici, che favoriscono o bloccano il processo. Ciò è dovuto senza dubbio al fatto che CANC-1 opera in fine della parola, dove nelle lingue romanze si concentrano solitamente le informazioni morfologiche.

Come vedremo più avanti, lo sviluppo di CANC-1 è fortemente condizionato dalla combinazione di vari fattori. In un futuro dovremo esaminare tutte possibili combinazioni di fattori e la loro significatività per questa sottoclasse. In questa sede, invece, cerchiamo di delineare il quadro generale dei processi di inserzione vocalica, facendo alcune precisazioni su alcune caratteristiche generali.

#### 2.2.1.1. Distribuzione diatopica

CANC-1 ha operato al di sopra della linea Spezia-Rimini, in altre parole nelle varietà romanze della Romania occidentale, dove ha ampiamente operato la cancellazione della vocale finale. Quindi, la distribuzione diatopica coincide in una buona parte con quella di CANC-2 descritta da Sampson (2010), anche se sembra aver operato in una zona più estesa.

Mentre CANC-2 non ha operato nelle varietà friulane e nelle varietà romanze iberiche, possiamo trovare o ipotizzare attestazioni di CANC-1 in queste stesse zone. Questo significa che in non poche varietà CANC-1 ha operato autonomamente: ad esempio, in friulano e in ladino, tra le tre sottocategorie opera solo CANC-1.

#### 2.2.1.2. Il preconditionamento

Il preconditionamento di CANC-1 riguarda la cancellazione della vocale atona finale dopo un nesso consonantico. Come abbiamo visto in 1.10.3, la cancellazione della vocale atona è condizionata da: 1) qualità della vocale atona, 2) posizione relativa rispetto alla sillaba accentata, 3) qualità delle consonanti adiacenti, 4) posizione in frase.

Secondo Savoia (2015: 353), nelle varietà gallo-italiche e ladine tutte le vocali etimologiche atone finali tranne quelle derivate da *a* sono state cancellate. In realtà, alcuni dati riportati da Savoia ci farebbero ipotizzare che l'applicazione della cancellazione della vocale atona finale sia sensibile anche alla presenza di certi tipi di nessi consonantici. Nella varietà lombardo-alpina di Caveragno, ad esempio, si trovano le attestazioni di ['labru] 'labbro' < LĀBRU(M), ['neiru] 'nero' < NĪGRU(M), ['mairu] < MĀCRU(M) (Savoia 2015: 363), che derivano dalle parole con *muta cum liquida* etimologico. In questa varietà, la vocale finale tranne *-a* è normalmente caduta, ma eccezionalmente si trova la *u* finale dopo il nesso *muta cum liquida*. Una possibile interpretazione sarebbe che questa vocale finale sia una continuatrice della vocale etimologica.

L'andamento della cancellazione vocalica potrebbe variare a seconda della varietà. Logicamente, la tappa estrema sarebbe la cancellazione di tutte le vocali atone finali in qualsiasi contesto. Questo punto estremo è rappresentato dalla varietà carrarese. Secondo Cavarani (2015), tutte le vocali atone finali etimologiche sono state cancellate indipendentemente dalla configurazione del nesso consonantico precedente (quindi anche dopo *muta cum liquida*) e anche se all'interno del nesso è presente un "vowel-like element", ma non ha un valore fonologico.

#### 2.2.1.3. Varie reazioni ai nessi consonantici finali

La complessità di questa sottocategoria è ascrivita non solo all'intreccio di vari fattori che influiscono sull'applicazione della cancellazione della vocale atona finale. Il nesso consonantico che viene a trovarsi in posizione finale viene colpito da processi morfologici, nonché quelli fonetico-fonologici. Ovviamente, una di queste reazioni è l'inserzione vocalica. Ad esempio, in friulano, il nesso occlusiva + liquida viene colpito dall'inserzione vocalica, come in (1)a. Ronchis (UD):

(87)

- a. ['neri] 'nero' < NĪGRU(M)
- b. ['vo:li] 'occhio' < OC(Ū)LU(M)

*Dati tratti da AIS, Karte 1574, P. 357, NERO, NERA, NERI; Karte 101, UN OCCHIO.*

Ma tale processo non costituisce l'unica reazione alla presenza di un nesso consonantico in posizione finale. Come si vede in (88), nella stessa varietà, il nesso consonantico liquida + nasale subisce la

cancellazione della nasale e il nesso sonorante + ostruente e sibilante + occlusiva non subiscono nessun cambiamento:

(88)

- a. [car] ‘carne’ < CĀRNE(M)
- b. [ɔrt] ‘orto’ < HÖRTU(M)
- c. [mɔst] ‘mosto’ < MŪSTU(M)

*Dati tratti da AIS, Karte 952, CUOCERE LA CARNE; Karte 1354, AFFITTARE UN ORTO, Karte 1337, IL MOSTO*

Il cambiamento può avere luogo non solo in relazione a processi fonetico-fonologici, ma può avvenire anche sotto il condizionamento di fattori morfologici, come la categoria grammaticale o l'appartenenza a una classe di parole.

Così, nell'emiliano-romagnolo c'è un grande numero di nomi femminili che passano alla declinazione in *-a*, come *fivra* ‘febbre’, *livra* ‘lepre’, in modo da eliminare il problema della presenza di certi tipi di nessi consonantici in posizione finale (Vanelli / Benincà 2005: 256).

Kamprath (1987: 190-198) riporta un caso in cui si inserisce una vocale non etimologica solo nei sostantivi in *muta cum liquida*, mentre la prima persona singolare dei verbi uscenti in *muta cum liquida* non subisce lo stesso cambiamento.

(89)

- a. PAB(Ū)LU(M) > [pevel] ‘fodder’
- b. PAB(Ū)LU(M)+ĀRE > [ˈpef̥] (1a pers. sing.) ‘(I) feed’

*Dati e traduzioni tratti da Kamprath (1987: 192)*

#### 2.2.1.4. I nessi consonantici in posizione finale.

I dati presentati in Savoia (2015: 353-384) riguardano la configurazione ammessa in sincronia nelle varietà gallo-italiche e ladine. Non rappresentano esattamente la situazione di come ha operato la cancellazione della vocale finale in diacronia. Piuttosto, si possono ottenere informazioni sulle configurazioni che tendono a subire un'ulteriore cambiamento.

Tab. 54

gruppo	VN#	VC#	SonOst#	LSon#	OstL#
a.	+	+	+	+	-
b.	+	+	+	-	-
c.	+	+	-	-	-
d.	+	-	-	-	-

*Il gruppo a nella tabella corrispondono alle varietà numerate dallo studioso come (8) e (11); il gruppo b come (9), (10), (12) e (13); il gruppo c come (14) e la varietà di Casorezzo; il gruppo d come (6) e (7). SonOst indica la sequenza sonorante + ostruente; LSon riguarda la sequenza liquida + sonorante; OstL indica la sequenza ostruente + liquida.*

La tabella presenta anche i dati che riguardano le consonanti scempie in posizione finale, che per il nostro discorso non sono rilevanti. Invece, sono rilevanti i dati nella parte destra della tabella circondati dalla linea spessa. Questa parte riguarda la configurazione dei nessi consonantici in posizione finale. Secondo i dati riportati in Tab. 54, ci sarebbe una scala di implicazione tra le configurazioni del nesso consonantico. Se in una varietà non è ammesso il nesso sonorante + ostruente, non sono ammessi neanche i nessi liquida + sonorante; se in una varietà non è ammesso il nesso liquida + sonorante, non è ammesso il nesso ostruente + liquida.

In prospettiva diacronica questa scala di implicazione si potrebbe interpretare in due modi. Da una parte, in certi tipi di nesso consonantico il processo di cancellazione della vocale finale viene applicato più tardi che negli altri nessi. Dall'altra, certi tipi di nesso consonantico richiamano un ulteriore cambiamento più intensamente che altri nessi.

Data questa interpretazione, possiamo ipotizzare che se in una data varietà romanza X opera esclusivamente l'inserzione vocalica, dovrebbe operare prima di tutto nel nesso *muta cum liquida*, una situazione che possiamo osservare effettivamente nella varietà di Casaccia-Val Bregaglia riportata in Savoia (2015: 368). In questa varietà, si può osservare un cambiamento nel nesso consonantico *muta cum liquida*, dove opera solo l'inserzione vocalica.

Tab. 55

Nesso		it.	Etim.		it.	Etim.
OstL#	[ 'mɛgɑr ]	'magro'	MĂCRU(M)	[ 'vedɑr ]	'vetro'	VĪTRU(M)
LSon	[ 'vɛrm ]	'verme'	VĚRME(M)	[ 'kɔ:rn ]	'corno'	CŌRNU
SonOst#	[ kɔ:rv ]	'corvo'	CŌRVU(M)	[ go:lp ]	'volpe'	VŪLPE(M)

*Dati tratti da Savoia (2015: 368)*

#### 2.2.1.5. Significatività della posizione finale

Per lo sviluppo diacronico di CANC-1, la presenza in posizione finale di alcuni tipi di nesso consonantico dovrebbe avere una significatività cruciale. La sua significatività viene enfatizzata se facciamo un paragone con MANT-2, che condivide parzialmente il contesto, cioè la presenza del nesso con liquida.

Nel caso di MANT-2, si possono trovare attestazioni solo in modo sporadico, ma quando viene coinvolta la cancellazione della vocale finale e non interviene nessun altro processo, la sua applicazione è più regolare. In altre parole, se la vocale finale è assente, l'inserzione vocalica può operare in un modo che potremmo definire regolare. Inoltre, CANC-1 non è sensibile allacoronalità, la cui significatività abbiamo evidenziato per MANT-2.

Un fatto diacronico interessante è che la cancellazione della vocale atona finale dopo nesso *muta cum liquida* che coinvolge l'inserzione di una vocale non etimologica non è stata osservata non solo nelle lingue romanze, ma anche nello sviluppo diacronico dall'indoeuropeo verso il latino.

Tra l'indoeuropeo e il latino, è caduta la vocale finale nel nominativo delle parole esemplificate in (90). Questo processo rientra nel processo generale della cancellazione della vocale atona dopo la rotica.

(90)

*ager* 'campo, terreno' < \**agros*

*ācer* 'acuto, acre' < \**acris*

*Dati tratti da Palmer (1977: 298).*

Un ulteriore fatto interessante è la presenza delle forme *fors* '(tu) porti' e *fort* 'lui/lei porta', per cui Sihler (2009: 541) ipotizza che i nessi consonantici finali si siano formati per via di cancellazione vocalica applicata alla forma non attestata \**feres* e \**feret*, rispettivamente. Se questa ipotesi fosse vera, ancora una volta anche tra l'indoeuropeo e il latino, ci sarebbe un'asimmetria parallela a quella nelle lingue romanze tra il nesso *muta cum liquida* e rotica + occlusiva dentale. Cioè dall'indoeuropeo verso le lingue romanze, l'inserzione vocalica si itera più volte in uno stesso contesto in una maniera regolare.

#### 2.2.1.6. L'asimmetria tra posizioni prevocalica, preconsonantica e prepausale.

Dato che, come abbiamo visto in 1.10.3., la cancellazione vocalica opera prima di tutto all'interno della frase, dovremmo aspettarci che i nessi complessi che possono provocare l'inserzione vocalica compaiano prima all'interno della frase. Cavirani (2015) dimostra inoltre che in carrarese e in pontremolese, due varietà periferiche della Romània occidentale che sono state indagate dallo

studioso a fondo, è regolarmente assente una vocale non etimologica in posizione prevocalica. L'asimmetria tra posizione prevocalica e quella preconsonantica osservata dallo studioso è stata osservata anche da altri studiosi nella fonotassi di varietà emiliano-romagnole, dove operano intensamente le sottocategorie CANC-1, CANC-2 e CANC-3 (Passino 2013, Bafile. 2003, Loporcaro 1998, Repetti 1995).

Quindi si potrebbe ipotizzare che, a livello fonotattico, la gerarchia di suscettibilità relativa sia come la seguente:

(91)

CANC-1: Preconsonantico > prepausale > prevocalico

Questa gerarchia di suscettibilità è quasi parallela a quella di CANC-2 proposta da Sampson (2010), nel senso che il più suscettibile è il contesto in adiacenza ad una consonante, che è seguito in classifica dal consonteso in adiacenza ad una consonante.

(92)

CANC-2: *Post-consonantal* > *post- pausal* > *post-vocalic*

Fonte: Sampson (2010: 212)

#### 2.2.1.7. Innesco

Data la rilevanza della rotica o della laterale per CANC-1, potremmo ipotizzare che l'innesco sia la presenza di *intrusive vowel* o *vowel-like element*. Infatti, il lavoro di Cavirani (2015), esaminando la varietà di Carrara e quella di Pontremoli, dimostra che una "*intrusive vowel*" ha un impatto considerevole per lo sviluppo di CANC-1 (cf. 1.3.4.3.).

Logicamente, non si può ipotizzare la presenza dell'*intrusive vowel* in posizione finale, dato che la postulazione fondamentale è la presenza di due segmenti che si sovrappongono nella loro articolazione. In Ma in posizione finale questa interpretazione potrebbe risultare problematica.

Tuttavia, se interpretiamo l'*intrusive vowel* come "*vowel-like element*", si può ipotizzare uno stesso scenario, dato che la presenza di "*vowel-like element*" dopo la rotica è ben attestata in letteratura. Crucialmente, inoltre, esistono le varietà come il friulano in cui l'inserzione vocalica colpisce esclusivamente il nesso *muta cum liquida*, inclusa la laterale. Recasens (2014: 54) suggerisce che un elemento vocalico potrebbe comparire anche dopo la laterale.

(93)

*There is a trend for the alveolar liquids mostly [r] and, less so, [l] to favor the insertion of a mid front vowel or schwa in word-final position presumably since the relatively fast and short apical release for these consonants lacks a well-defined frication period and may thus be integrated as a vowel sound sharing the articulatory configuration of the liquid.*

*Fonte: Recasens (2014:54)*

#### 2.2.1.8. La configurazione del nesso in posizione finale

Da questi due ragionamenti potremmo ipotizzare che nel nesso in posizione finale c'è una motivazione che favorisca un ulteriore cambiamento dopo la cancellazione. Una delle possibili interpretazioni di tale contesto fonologico conosciuto come SSG è la “coda law” di Vennemann (1972), anche se è stata sottoposta a varie critiche

Così possiamo ipotizzare la seguente gerarchia di suscettibilità relativa, che sarebbe un'immagine speculare di quella proposta per CANC-2 da Sampson (2010: 213): cf. anche 1.6.3.2.

(94)

CANC-1: + occl + liq. > ost. + son. > son. + son. > son. + ost. > liq. + occl + liq.

*Fonte: Sampson (2010: 213)*

#### 2.2.2. CANC-3

CANC-3 opera canonicamente nel nesso consonantico che consiste di più di due consonanti, creato in mezzo alla parola per via di cancellazione vocalica.

##### 2.2.2.1. La distribuzione diatopica

L'estensione diatopica di CANC-3 è assai ridotta. Principalmente, possiamo trovare attestazioni solo nelle varietà gallo-italiche e nella varietà gallo-romanze in Francia, dove ha operato globalmente la cancellazione della vocale atona con intensità.

##### 2.2.2.2. Il preconditionamento

Il preconditionamento che riguarda CANC-3 è la cancellazione della vocale atona mediana, che avviene in vicinanza di una rotica. Come sostiene Sampson (2010: 202), la cancellazione della vocale atona non opera nel contesto in cui la configurazione risultante potrebbe contenere più di tre consonanti, ma, sotto certe condizioni, si può formare un nesso consonantico con più di tre consonanti. Uno di questi contesti si ha quando il nesso contiene una rotica, che è la seconda consonante da sinistra nel nesso con tre consonanti e che è la terza consonante nel nesso con quattro consonanti. La vocale atona che subisce la cancellazione è preceduta dalla rotica. Un punto cruciale è che lo stesso

cambiamento non avviene se una vocale atona è preceduta da una laterale (Auger / Steele 1999: 2). Questa rilevanza della rotica non dovrebbe essere casuale dato che anche per CANC-1 la rotica era il contesto preferito per la cancellazione della vocale atona seguente.

#### 2.2.2.3. L'inserzione di una vocale non etimologica

Nel caso in cui si potrebbe formare un nesso con più di due consonanti, CANC-3 opera obbligatoriamente: CRVC > CRC > CVRC. Se paragoniamo l'etimologia e il suo esito, potremmo chiamare questo fenomeno come metatesi. Tuttavia, come abbiamo visto in 1.2.2.2. e 1.2.2.5., per ipotizzare una "metatesi", ci dovrebbe essere una tappa intermedia come CVRVC, al posto di CRC. In letteratura, non si può trovare un caso affidabile di questa tappa intermedia nelle lingue romanze. Un cambiamento simile è attestato anche in diacronia dall'indoeuropeo al latino:

(95)

*\*fakl-isamos* > *\*faklzamos* (per sincope) > *facillimus* (per l'assimilazione di *-ls-* in *-ll-* e l'inserzione vocalica) 'facilissimo'.

*\*po-tle-lom* > *\*poklelom* (per velarizzazione) > *\*pocllom* (per sincope) > *pocillum* (per assimilazione di *-rl-* in *-ll-* e l'inserzione vocalica) 'coppetta, tazzina'

*\*agrolos* > *\*agrylos* (per sincope) > *agellus* (per assimilazione di *-rl-* in *-ll-* e l'inserzione vocalica) 'campicello, podere' (Palmer 1977: 274)

*Dati tratti da Parker (1990: 54-55).*

#### 2.2.2.4. Un caso problematico.

In un caso particolare, una vocale non etimologica può comparire sotto restrizione sia di fattori fonetici-fonologici che di fattori morfologici. Si tratta della presenza opzionale della vocale mediana in grassetto in *mosterrò* 'mostrerò' < MONSTRĀRE + Ō in italiano antico.

Questa forma è attestata nel paradigma del futuro dei verbi derivati dalla prima coniugazione latina in *-ĀRE*, solo nel caso in cui questo morfema è preceduto da un nesso triconsonantico in rotica, come *mostrare* e *entrare*.

In italiano standard, la cancellazione della vocale mediana nel futuro si ha solo con i verbi di seconda e terza coniugazione in *-ere* e *-ire* quando questi sono preceduti da *-r-*, *-n-* e *-l-* (in tutti i casi il risultato è *-rr-*), in verbi come *morire*, *parere*, *rimanere*, *tenere*, *venire*, *valere*, *volere*. Ma in italiano antico questo processo operava anche con i verbi di prima coniugazione, solo quando la terminazione *-are* era preceduta da *-r-* o , meno frequentemente, *-n-*: come in *liberrà* 'libererò' *considerrà* 'considererà', *perseverrà* 'persevererà', *lavorròe* 'lavorerò', *deliberrò* 'libererò', *merranno* 'meneranno' (Vanelli 2010: 1440).

Lo stesso processo opera anche nelle parole con un nesso triconsonantico che precede la

terminazione *-are*: *enterrà* e *mosterrà*, con una vocale non etimologica in mezzo al nesso triconsonantico. Non sosteniamo che quest'ultimo caso sia un caso genuino di CANC-3. Ma ci sono vari fattori inconfondibili e paralleli a CANC-3. Prima di tutto, il caso di *enterrà* e *mosterrà* coinvolge la cancellazione di una vocale mediana dopo una rotica. Tale cancellazione darebbe luogo ad un nesso, in questo caso, addirittura con quattro consonanti: *\*-ntrr-* e *\*-strr-*, rispettivamente. Quindi possiamo ipotizzare il seguente percorso diacronico: *mostrerò* > *\*mostrrò* > *mosterrò*.

Non è facile capire se questo cambiamento debba principalmente essere ascritto a fattori morfologici o fonologici, oppure sia il risultato di effetti congiunti. Vogliamo richiamare il fatto che, in CANC-1 che abbiamo visto precedentemente, i nessi consonantici di certe configurazioni, specialmente *muta cum liquida*, che si trovano in posizione finale dopo la cancellazione della vocale finale possono "richiamare" ulteriori cambiamenti mediante non solo processi fonetici-fonologici, ma anche processi morfologici. Quindi non sarebbe implausibile ipotizzare che in questo caso le forme come *enterrà* e *mosterrà* siano state create per via di processi morfologici, come analogia con i verbi della prima coniugazione la cui terminazione è preceduta da una rotica, come *liberare* ~ *liberrò*. In altre parole, un cambiamento fonetico, in questo caso la cancellazione della vocale atona mediana, spingerebbe una configurazione a subire un ulteriore cambiamento per via di un processo morfologico.

### 2.3. InsVoc-C

L'effetto canonico di InsVoc-C è l'inserzione di una vocale non etimologica dopo una consonante finale semplice, ottenendo quindi una configurazione -CV#. InsVoc-C si riferisce primariamente ai casi in cui la consonante finale semplice è quella etimologica, anche se si trovano alcuni casi probabili di inserzione vocalica che coinvolge una consonante finale secondaria, o romanza. Lo scopo principale di questa sezione è di esaminare i casi in cui compare una vocale non etimologica dopo la consonante finale etimologica.

Gli esempi rappresentativi di InsVoc-C, con consonante finale primaria, si trovano nelle parole polisillabiche nelle varietà di Cosenza, riportati in Trumper (1991: 341):

(96)

*càntadi* 'canta' < CANTAT (3a pr. sg. pres.)  
*càntavadi* 'cantava' < CANTĀBAT (3a pr. sg. imp.)  
*cantèr(r)adi* 'cantarebbe' < CANTAVĒRAT (3a pr. sg. piucch.)

*Dati tratti da Trumper (1991: 341)*

In questa varietà, dopo la desinenza latina conservata della terza persona (-d < -T) può inserirsi una vocale non etimologica.

InsVoc-C condivide una proprietà con le altre categorie maggiori tranne InsVoc-Oss: sensibilità alla presenza della consonante. Nello stesso tempo, InsVoc-C può condividere una caratteristica con InsVoc-Oss: la posizione canonica dell'applicazione è quella finale della frase.

#### 2.3.1. L'identificazione

Prima di andare avanti, dobbiamo affrontare il problema di come identificare i casi genuini di questa categoria. Nel caso in cui compare una vocale non etimologica dopo la consonante finale latina, l'applicazione di InsVoc-C è indiscutibile. Infatti una vocale non etimologica è presente indipendentemente dal modo e dal tempo dei verbi alla terza persona singolare, come in (96) e anche alla seconda persona singolare e plurale in -S e -TIS in (97):

(97)

*tu càntasə* 'tu canti'  
*tu dòrməsə* 'tu dormi'  
*murítəsə* '(voi) morite'

*Dati tratti da Rohlf's (1966: 470)*

Invece, quando viene coinvolta una consonante finale secondaria, non c'è un consenso generale sul

valore della vocale: ad es. si veda la vocale finale che si trova nelle realizzazioni delle parole in liquida nelle varietà iberiche moderne, come in *mare* < MĀRE. Ma alcune caratteristiche ci consentono di ipotizzare che si tratti anche in questo caso di una vocale non etimologica a piano titolo. Accanto a questo caso, sempre nella zona iberica, sono conosciuti i casi della cosiddetta “regressione della lingua” (cf. 2.3.4.2). Martínez-Gil (1997) propone un’interpretazione come un caso di inserzione vocalica in base al processo diacronico conosciuto come *rule inversion*.

### 2.3.2. Precondizionamento di *InsVoc-C*

In questa sede si devono considerare due tipi di precondizionamento ben distinti: mantenimento della desinenza latina e cancellazione della vocale finale dopo consonante semplice.

#### 2.3.2.1. Mantenimento della consonante finale latina

Attraverso la lettura di Meyer-Lübke (1890: 491-497) e Lausberg (1971: 352-364), possiamo notare che la sorte delle consonanti finali latine risente di molti fattori, quali lunghezza della parola, posizione dell’accento, qualità della consonante stessa, posizione nella frase, categoria grammaticale ecc. Per evitare ulteriori complicazioni, qui presentiamo un quadro generale.

La consonante finale -M non veniva pronunciata come un segmento pieno in generale già nel periodo repubblicano (Lausberg 1971: 352, Allen 1978: 30-31). Di conseguenza, la nasale bilabiale non è conservata nelle lingue romanze. Non mancano, però, delle eccezioni: alcune parole monosillabiche conservano la nasale finale: fr. *rien* < \**rene* < RĒM, it. *spene* / *speme* < SPĒM, rumeno *cine* e sp. *quien* < \**quene* < QUEM (Meyer-Lübke 1890: 493, Lausberg 1971: 353).

Secondo Rohlfs (1966: 427; cf. anche Richter, §89), la -N finale latina è caduta già fra III e V secolo. Infatti, non la -N finale non ha lasciato traccia nella Romania, tranne nel sardo: *nómen* e *nómene* < NŌMEN.

La -R finale latina delle parole polisillabiche, in genere, subisce il processo di “metatesi”, e quindi viene conservata: it. *sempre* e *quattro* (e forme correlate, sempre con “metatesi” nelle altre varietà romanze: cf. Lausberg 1971: 365) < SĒMPER, QUATTŪOR, rispettivamente.

La panoramica per la -S finale e la -T finale è molto più complessa rispetto alle altre consonanti. Qui mostriamo una possibile generalizzazione, tralasciando alcuni dettagli, in base al lavoro di Lausberg (1971: 354-359). Secondo lo studioso, la -S finale nelle parole polisillabiche è in genere conservata nella Romania occidentale, in lingue quali ladino, francese, provenzale, catalano, spagnolo, portoghese e sardo, dove è conservata anche nelle parole monosillabiche, mentre nella Romania orientale non è conservata in genere, con l’eccezione di Lucania e Calabria settentrionale, dove la -S finale è conservata sia nelle parole polisillabiche che monosillabiche.

La -T finale è conservata nel francese antico e nel franco provenzale antico fino all’inizio del XII

secolo. In altre zone è caduta, con l'eccezione del sardo e delle varietà italo-romanze di Lucania e Calabria settentrionale, dove è conservata sino a oggi anche nelle parole monosillabiche, come la -s finale etimologica, che abbiamo visto precedentemente.

2.3.2.1.1. *La conservazione della consonante finale in Lucania e Calabria sett. in dettaglio.*

Anche se le consonanti finali latine mostrano in queste due zone una maggior resistenza che altrove, tra queste due zone esiste però un'asimmetria. In Sardegna le consonanti finali vengono conservate di più che in Lucania-Calabria settentrionale. Vediamo la generalizzazione sulla conservazione della consonante finale. Abbiamo considerato i dati in Trumper (1997: 355-364) e Jones (1997: 376-384) per le forme flesse del verbo e per i sostantivi P. 937 dell' AIS per la varietà sarda e P. 745 per la Lucania e La Calabria settentrionale:

Tab. 56

etim.	M FLÖREM	N SANGŪEN	Spl PĒDES	s4 -MUS	s5 -TIS	s2 -S	T -T	L MĚL	R SĚMPER
sard.	frɔ:re	'sambene	'pɛðes	-mus	-aus	-s	-t	'mɛ:le ?	'sempere
L. / Ca.	fjɔ:rə	'saŋə	pi:ðə	-mə	-təsə	-sə	-tə	'mɛ:wə ?	'sempə (?)
it.	<i>fiore</i>	<i>sangue</i>	<i>piedi</i>	<i>-mo</i>	<i>-te</i>	<i>i</i>	<i>ø</i>	<i>miele ?</i>	<i>sempre</i>

*L / Ca indica Lucania e Calabria settentrionale; Sard. indica Sardegna. Le celle in grigio indicano le consonanti finali conservate. Invece le celle in bianco indicano le consonanti finali non conservate. Abbiamo incluso anche l'italiano per paragonare la conservatività delle varietà delle due zone. Nella riga in alto sono indicate le consonanti finali (spl = plurale del sostantivo, s2 = desinenza della 2a persona singolare del pres. ind., s4 = desinenza della 1a persona plurale del pres. ind., s5 = desinenza della 2a persona plurale del pres. ind.). Le celle con il simbolo “?” indicano i casi di interpretazione ambigua.*

Sorprendentemente tutte le consonanti finali semplici etimologiche tranne -M sono conservate nel sardo. Invece in Lucania e Calabria settentrionale sono conservate in una misura più ridotta: la -s finale è rimasta nelle forme alla seconda persona singolare plurale. Inoltre, in questa zona, cade eccezionalmente anche la -R finale.

Per quanto riguarda -s finale e -T finale, il sardo mostra un'ulteriore conservatività: sono rimaste addirittura in parole come *kaput* ‘capo’ < CĀPUT, *tempus* ‘tempo’ < TĚMPUS, *korpus* ‘corpo’ < CÖRPUS, *peyus* ‘pecora’ < PĚCUS, *martis* ‘martedì’ < MĀRTIS, *prus* ‘più’ < PLŪS, *mel:us* ‘meglio’ MELĪUS (Bolognesi 1998: 45).

Come si vede, in Tab. 56, la resistenza dei segmenti finali mostra un *pattern* che si potrebbe interpretare come una scala di implicazione: le liquide mostrano una maggior resistenza diacronica rispetto agli altri segmenti (cf. 1.10.2.), con la comparsa di una vocale non etimologica nelle tre

varietà romanze.

Dato questo *pattern*, InsVoc-C potrebbe essere in realtà una delle sottocategorie di InsVoc-R, ma la trattiamo separatamente da quest'ultima per alcuni motivi: in primo luogo, nei dati riportati la -R finale in Lucania e Calabria settentrionale non è rimasta. Potrebbe trattarsi semplicemente di un'applicazione del processo di cancellazione: -Vr > -V. Nello stesso tempo, parole, come ['kra:pa] 'capra' < CĀPRA(M), ['frɛ:və] 'febbre' < FĒBRE(M) e ['nu:stʰ] 'nostro' < NŌSTRU(M), con TR etimologico (dove, T = oclusiva sorda, R = rotica) che precede immediatamente la vocale finale etimologica, eliminano il nesso mediante o metatesi o cancellazione della rotica (cf. P. 745 dell'AIS). Quindi non si può nemmeno negare la possibilità di -TVr > -TrV > TV o -TVr > -TrV > TV. Ad ogni modo, rimane una certa ambiguità. In secondo luogo, le parole con -L finale sono in genere monosillabiche. Dato che i monosillabi potrebbero mostrare una maggior conservatività che i polisillabi anche per le altre consonanti, non possiamo sostenere l'ipotesi di una maggior resistenza diacronica a partire da questi dati. Inoltre, le parole latine monosillabiche in -L e anche in -R sono derivate in genere dai neutri della terza declinazione: come *cuore* < CŌR, *fiele* < FĒL, *miele* < MĒL in italiano. In queste parole si trova una vocale non etimologica. La vocale accentata segue lo stesso sviluppo diacronico che ha avuto la vocale accentata etimologica in sillaba aperta (dittongazione): come *buono*, *fuoco*, *pietra* ecc., anziché lo sviluppo di quella in sillaba chiusa (cf. Lausberg 1971: 223-224). La confluenza della vocale accentata delle parole monosillabiche in consonante a quella della sillaba aperta etimologica non è limitata solo all'italiano ma si trova anche nelle altre varietà romanze. Ciò indicherebbe l'antichità della comparsa della vocale non etimologica nel dominio romanzo. In letteratura, si ipotizza largamente che la causa sia l'estensione analogica delle parole all'accusativo della stessa declinazione in -EM.

Nonostante il *pattern* fonologico nella tabella, non possiamo essere certi di quanta rilevanza abbia il contesto fonetico per InsVoc-C.

#### 2.3.2.1.2. *Cancellazione della vocale finale dopo consonante finale semplice*

Il processo di InsVoc-C che trattiamo qui coinvolge necessariamente la cancellazione della vocale finale. Dato che abbiamo trattato la generalità della cancellazione della vocale atona in generale in 1.10.3., qui ci focalizziamo sulle varietà iberiche. Per il nostro lavoro, ha un'importanza significativa la qualità della consonante semplice etimologica che precede immediatamente la vocale finale. Abbiamo inserito anche i dati del francese moderno, come punto di paragone.

Tab. 57

	gal. / port	gal. a.	sp.	sp. a.	fr.
R					
L					
N					
S					
C + I, E					
T					
D					
G + I, E					
V (B > v)					
M					
P					
C, G + A, U, O					

*Le caselle in grigio indicano i casi in cui cade la vocale finale etimologica preceduta dalla consonante a sinistra della tabella. Fonte: Martínez-Gil (1997) per galego moderno e galego antico, Nunes (1969) per portoghese, Pellegrini (1950), Bonet (2006: 316) per lo spagnolo moderno e antico, Nyrop (1904) per francese.*

### 2.3.3. L'estensione diatopica di InsVoc-C che coinvolge la consonante finale primaria.

InsVoc-C che coinvolge la consonante finale primaria è condizione sufficiente, ma non necessaria per la conservazione della consonante finale etimologica. Il che significherebbe il seguente fatto: la conservazione della consonante finale etimologica non necessariamente implica che avvenga InsVoc-C, cioè la distribuzione diatopica dei due processi non coincide. Infatti, la conservazione delle consonanti finali è attestata in un'ampia zona della Romània occidentale, mentre InsVoc-C che coinvolge la consonante finale primaria è attestata solo in poche zone: nel sardo e nelle varietà italo-romanze di Lucania e Calabria settentrionale.

#### 2.3.3.1. In Sardegna

Nelle varietà sarde, la vocale non etimologica non è generalizzata, ma compare canonicamente in posizione finale della frase. Questo fatto è stato menzionato da vari studiosi (cf. Wagner 1984, Bolognesi 1998). Questa caratteristica accomuna InsVoc-C che coinvolge la consonante finale etimologica con InsVoc-Oss. Riportiamo gli esempi dal sardo, con la -S plurale e la -T della terza persona singolare:

(98)

- a. [a i n:ɔj ɔraza]  
'at the nine o'clock'
- b. [ɛ mi ɔnaða]  
'and he gave me'

*Esempi e traduzioni tratti da Bolognesi (1998: 45, 72)*

Si noti che l'ultima parola in entrambi gli esempi è derivata dal latino DŌNAT in (98)a e dal latino HŌRAS in (98)b, dove viene inserita una vocale non etimologica dopo la consonante finale etimologica. Anche per la -s della seconda persona Lausberg (1971: 356, n.9) commenta, riferendosi sempre ad una posizione finale, che “[n]el sardo può aversi facoltativamente (soprattutto alla fine di un *colon* sintattico) una vocale paragoga: [...] *cántasa* [...]” (< CANTAS (2a pr. sg).

In un'altra varietà sarda, il nuorese, anche dopo -N, -R la presenza di una vocale non etimologica mostra lo stesso condizionamento fonotattico: anche queste consonanti finali, se si trovano “in posizione finale assoluta, subiscono la paragoge di una vocale” (Pittau 1972: 32). In campidanese invece la situazione dovrebbe essere parzialmente diversa. Wargner (1984: 102-103) nota che nella varietà campidanese di Cagliari l'esito di SEMPER è pronunciato *sempri* in qualsiasi posizione. Bolognesi (1998) si riferisce esclusivamente alle ostruenti; Viridis (1978), riguardo alla -N e -R, non fa cenno al condizionamento della posizione finale. Nella varietà campidanese, dove pure si trova la vocale non etimologica, questa non mostrerebbe una sensibilità alla posizione frasale.

Interessante è il caso di *simpiri* o *simpere*, dove, diversamente dall'italiano, la vocale etimologica che precede la rotica è conservata. Dato la conservatività della varietà sarda, potremmo ipotizzare, invece di una “metatesi”, un percorso come: SEMPER > *sempere* > *sempre* (Lausberg 1971: 363, n. 26). Anche per quanto riguarda le altre parole con consonante finale etimologica, la situazione è analoga (Wagner 1941: 57-62).

Wagner (1984: 101) si riferisce al fatto che la vocale non etimologica può comparire anche in mezzo alla frase, “ogni qual volta il locutore ha necessità di un intervallo, sia che debba prendere respiro, sia che voglia riflettere su qualcosa, sia invece che si trovi a parlare in modo lento e attento”.

Bolognesi (1998) accenna al fatto che la vocale non etimologica, dopo la -S e -T, potrebbe essere inserita anche in mezzo alla frase, secondo i dati riportati dallo studioso, dopo un verbo. Sempre che Bolognesi (1998) non si riferisca ad una posizione prepausale.

(99)

- a. [is:u zi zal'vaða vendi yozit:ɛd:aza]  
'He got about doing small jobs'
- b. [s: ar:amaŋ'gaða s pantal:ʃizi]  
'He rolled up his trousers'

*Esempi e dati tratti da Bolognesi (1998: 46)*

Secondo lo studioso, gli elementi sintattici con InsVoc-C in posizione interna segnalano il confine del “sintagma fonologico” (Bolognesi 1998: 46, n. 25). Per InsVoc-Oss, si ipotizza generalmente che la vocale non etimologica segnali il confine del “sintagma intonativo”, che è solitamente seguito dal silenzio. Anche Wagner (1984: 104) suggerisce che, nel caso dell’inserzione vocalica in mezzo alla frase, “[d]eterminante è la velocità di esecuzione dell’enunciato, nonché l’armonia dello stesso”.

Inoltre, lo stesso studioso menziona che questo processo in sardo è opzionale, nel senso che le parole in consonante possono realizzarsi sia con che senza la vocale non etimologica.

Interessante è l’osservazione di Wagner (1984: 107-108), secondo cui la vocale non etimologica era ben attestata nella flessione verbale nei testi antichi. Qui si troverebbe di nuovo un parallelismo con InsVoc-Oss, che nei testi antichi fiorentini ha operato specialmente sui verbi.

#### 2.3.3.2. In Lucania e Calabria settentrionale

Uno stesso *pattern* è osservato anche nella Lucania e nella Calabria settentrionale. La presenza di una vocale non etimologica dopo consonante finale etimologica è descritta da vari studiosi (Lausberg: 1939, Rohlfs 1966, Lüdtke 1979, Fanciullo 1988: 669-668, Trumper 1991).

Anche in questa varietà, la vocale non etimologica compare se la consonante finale è seguita dal silenzio (cf. anche Lausberg 1939: 145-148). Trumper (1991) specifica che la vocale non etimologica compare in posizione prepausale, il che suggerisce che il contesto fonologico rilevante dovrebbe essere identico a quello di InsVoc-Oss, ovvero in posizione finale del sintagma intonativo, in modo parzialmente diverso dal sardo.

(100)

- a. *canta nna canzune*  
'canta una canzone'
- b. *càntadi*  
'(lui) canta'

*Esempi tratti da Trumper (1991: 342-343)*

Rohlfs (1966: 433) registra varie forme con la -s finale, con una vocale non etimologica. Lausberg (1972: 358) accenna che anche dopo la -s finale la vocale si inserisce in fine frase: *cantasi* < CANTAS,

*cantàtisi* < CANTATIS.

#### 2.3.3.3. Fattore segmentale

In letteratura, sono state suggerite varie ipotesi sullo sviluppo di una vocale non etimologica nel contesto che stiamo analizzando. Ci sono due possibili interpretazioni di carattere fonetico, che sono sempre legate alla posizione finale o davanti a una pausa. La prima è stata proposta da Blevins (2004: 146-147), che sostiene che alcuni tipi di inserzione vocalica siano dovuti alla fonologizzazione del rilascio dell'occlusiva in posizione finale in frase. Va infatti notato che, sia nella Sardegna che in Lucania e Calabria settentrionale, viene coinvolta la -T etimologica. Seguendo questa proposta, la vocale non etimologica si sarebbe sviluppata dopo la -T finale e poi si sarebbe diffusa anche dopo le altre consonanti.

Un'altra possibilità riguarda un fenomeno più generale che coinvolge qualsiasi tipo di segmento: i materiali fonologici di una parola si "allungano" foneticamente in posizione finale della frase (Abate 2010: 307 n. 17). Questa ipotesi potrebbe rendere conto in un modo globale della presenza di una vocale non etimologica dopo qualsiasi tipo di consonante finale conservata in entrambe le zone.

#### 2.3.3.4. Possibili fattori sovrasegmentali

In letteratura, è noto che InsVoc-C opera canonicamente in fine di frase nelle zone che abbiamo visto sopra. Questo contesto è simile a InsVoc-Oss, che si può interpretare come la fine del sintagma intonativo in base al lavoro di Nespor / Vogel (2007). Dato che questa categoria è sensibile anche alla presenza di una consonante in posizione finale della parola, possiamo ipotizzare, senza dubbio, una reazione alla coda sillabica. Il vero problema sta nell'interpretazione dell'interazione tra questi due fattori. In ricerche future, possiamo affrontare questo problema anche dal punto di vista fonologico.

#### 2.3.4. *InsVoc-C con consonante finale secondaria*

Ci sono due tipi ben distinti di InsVoc-C con consonante finale secondaria. Un caso è attestato nelle varietà moderne, il secondo caso è osservato nelle varietà antiche. In entrambi i casi, le attestazioni sono concentrate nella zona iberica.

Il trattamento dei casi che vedremo fra poco come InsVoc-C è provvisorio, nel senso che, con ulteriori ricerche, è probabile che si possa raggrupparli in un'altra categoria, oppure che non sia nemmeno necessario considerarli casi di inserzione vocalica.

#### 2.3.4.1. Nelle varietà moderne

Nei dialetti spagnoli e in quelli portoghesi, sono stati notati casi in cui si trova una vocale che segue una liquida, come *mare* < MĀRE in una varietà leonese, parlata nel nord-est del portogallo

(Vasconcellos 1900, 268), invece del portoghese letterario la forma è *mar*. La sua interpretazione non è così pacifica. La maggior parte degli studiosi sostengono che la *-e* finale dopo una liquida sia etimologica (Cunha 1982: 254-255). Se fosse vera questa ipotesi, sarebbe una situazione particolarmente anomala, considerando la tendenza di tutte le lingue romanze (cf. 10.1.3.: anche 2.3.2.1.2), dove la posizione dopo le liquide è quella preferita per la cancellazione della vocale atona. E infatti non mancano gli studiosi che sostengono che la vocale non sia etimologica, ma che si tratti di un caso di inserzione vocalica. Ad esempio, ciò è stato già notato da Meyer-Lübke (1899: 325), che ci offre alcuni argomenti interessanti per la sua ipotesi che la vocale che stiamo trattando sia non etimologica:

(101)

*Dans les dialectes portugais, notamment à Beira Alta, on ajoute un e à chaque consonne finale : mare, azule, Deuze ou Deuz avec -e réduit. S. Lourenço de Sande sale, kintale, anele. On ne peut voir dans ce phénomène la présence de l'e latin pour deux raisons. Pour Deuze, il n'y a pas eu, en général, dans la forme latine une voyelle à la finale ; pour anele, la finale était un o. En outre, sale aurait dû donner nécessairement sae, puisque dans ces dialectes, de même que dans le portugais ordinaire, l'intervocalique tombe. Il faut donc admettre qu'ici aussi, -ale est d'abord devenu -al; puis, après la période où l'interconsonnantique tombait, -al est de nouveau redevenu -ale.*

Fonte: Meyer-Lübke (1899: 325)

Rodríguez-Castellano (1952: 72) nota che nella varietà asturiana di Alto Aller, in Spagna, una vocale può comparire dopo la *-r* secondaria solo in posizione finale della parola:

(102)

*“la e (o i) que sigue a la r final absoluta es simplemente una vocal de creación secundaria. ¿Cómo vamos a aceptar como etimológica la e de las palabras bare ‘bar’, recetare ‘recetar’, tiligrafiare, Estere?”*

Fonte: Rodríguez-Castellano (1952: 72)

Carvalho (1958: 38, 68 n. 92) offre la stessa osservazione.

Inoltre, Gili-Gaya (1921: 274), “[e]l elemento vocálico qu esigue a r final absoluta no es tampoco tan raro como cree Josselyn, sino muy frecuente y, según mis inscripciones, perfectamente normal”. Dato che InsVoc-C che coinvolge la consonante finale secondaria compare soprattutto in fine frase, Cunha (1982) la collega alle attestazioni dell’inserzione vocalica nei testi antichi della stessa zona, che abbiamo identificato come InsVoc-Oss, una categoria sensibile all’ossitonia in fine frase. La distinzione sarebbe piuttosto sottile e, in alcuni casi, non possiamo identificare con sicurezza una categoria o l’altra. La ragione è che in queste varietà la cancellazione della vocale finale etimologica

ha prodotto in generale parole ossitone. In altre parole, InsVoc-C che coinvolge la consonante finale secondaria nelle varietà iberiche moderne colpisce generalmente solo parole ossitone. Ma esiste una differenza fondamentale. Il punto cruciale è che nel caso di InsVoc-C che stiamo trattando non vengono forniti dati del tipo -'CV > -'CVV (ovvero una vocale non etimologica compare dopo l'ossitonia) che ci permette di fare una netta distinzione tra InsVoc-Oss e InsVoc-C.

Effettivamente, Vasconcelos (1900: 269) menziona un parallelismo con il galego, dove si trova un caso di InsVoc-Oss. Potremmo includere come un caso di InsVoc-Oss nel futuro, se potessimo trovare il tipo del cambiamento -'CV > -'CVV, che segnalerebbe un chiaro caso di produttività di InsVoc-Oss. Possiamo notare anche che l'inserzione vocalica che trattiamo qui colpisce primariamente le parole in liquida. Le ricerche sperimentali mostrano infatti che la rotica si realizza intrinsecamente con un vocoide. Ci suscita un particolare interesse anche il fatto che questo tipo di InsVoc-C avvenga in fine di frase: in tale posizione è stato osservato da vari studiosi l'allungamento del materiale fonologico delle parole (Abate 2010: 307 n. 17) e interlinguisticamente si osserva la presenza di uno schwa dopo la rotica in posizione finale (cf. Savu 2013; Vago / Gósy 2007). Infatti, secondo l'osservazione di Carvalho (1958: 38, 68 n. 92), la realizzazione è quasi sempre un breve elemento vocalico. Data questa considerazione, i casi che stiamo trattando qui potrebbero essere una sottocategoria di InsVoc-R.

Per il momento continuiamo a trattare questo fenomeno in modo diverso da InsVoc-Oss e InsVoc-R, consapevoli che potrebbe anche essere incluso in un uno delle due categorie maggiori.

#### 2.3.4.2. Caso problematico: regressione della lingua

I casi che trattiamo in questa sezione potrebbero in ultima analisi non riguardare l'inserzione di una vocale non etimologica. InsVoc-C osservata nelle varietà antiche della zona iberica sarebbe un tipo di inserzione vocalica piuttosto problematico. La motivazione per cui lo trattiamo nel presente lavoro è soprattutto basata sulla proposta di Martínez-Gil (1997), che ha interpretato un fenomeno di "regressione" della lingua come un caso di *rule inversion* (cf. 1.4.11.).

La regressione della lingua è uno sviluppo diacronico particolare per cui un'innovazione che ha cominciato a operare "perde" la concorrenza contro la forma "arcaica".

La regressione del processo di cancellazione della vocale finale è osservata principalmente nelle varietà iberiche. Lo spagnolo e il galego hanno mostrato la regressione durante il medioevo. In spagnolo moderno, la vocale finale cade dopo *r, l, n, t, s* e *z* [θ] (< K + I, E). La vocale -e < Ē, Ę, Ī, I cade se questa è preceduta dalle consonanti *r, l, n, s, z* [θ] (< K + I, E), *t* e *d*: MĀRE > *mar*, VĪLE(M) > *vil*, PANE(M) > *pan*, MĒNSE(M) > *mes*, DĒCE(M) > *dez*, VERITĀTE(M) < *verdad*, RĒTE(M) > *red*, SĪTI(M) > *sed*. Dopo altre consonanti etimologiche, come *v* e dopo i nessi consonantici la vocale non cade

(Pellegrini 1950: 77-78). In spagnolo antico, invece, il contesto era più ampio (Pellegrini 1950: 79): *nuef* < NÖVEM. “La restituzione di *-e* in questo caso è però già generalizzata nel sec. XIV e dal sec. XV le consonanti rimaste finali per la caduta di *-e* sono soltanto *d, n, l, r, s, z*” (Pellegrini 1950: 79). L’applicazione del processo di cancellazione della vocale finale ad un contesto più esteso che in lingua moderna è conosciuto come “*extreme apocope*” (Lapesa 1951).

La stessa situazione si osserva anche in galego. Secondo Martínez-Gil (1987), la cancellazione della vocale finale (/e/) è iniziata alla metà del XI secolo. Come in spagnolo antico, il processo di cancellazione della vocale finale è rimasto opzionale. La vocale /e/ finale poteva cadere dopo le consonanti coronali primarie *r, l, n, s* e quelle secondarie come /ts/ (> /s/) e /dz/ (> /z/), derivati da *-c* seguita da una delle vocali anteriori. A differenza dallo spagnolo antico, nel galego del XI secolo la cancellazione della vocale finale non ha operato dopo le occlusive coronali secondarie *-t, -d* e la labiodentale *-v*. Alla fine del XII secolo il galego mostra un’ulteriore estensione del processo di cancellazione al contesto dopo /d/. Ma nel XIV secolo, anche in galego, come in spagnolo, l’unica vocale etimologica assente è solo quella dopo /s, n, l, r/.

Una possibile interpretazione della regressione della lingua è stata data da Martínez-Gil (1997), che ha proposto di trattare il fenomeno come un caso di *rule inversion*. Il punto che enfatizza Martínez-Gil è che la produttività del processo di cancellazione non è sostenibile per la fase attuale. Lo studioso, dopo aver esaminato l’ipotesi della cancellazione vocalica da vari punti di vista in termini fonologici (cf. Harris 1983 ecc.), la rifiuta, proponendo una spiegazione che potrebbe rendere conto in modo migliore della distribuzione della vocale finale in sincronia. Lo studioso chiama questo tipo di inserzione vocalica “*lexical epenthesis*”, distinguendolo dall’ “*optional epenthesis*” che sarebbe un caso di InsVoc-Oss della nostra classificazione. L’ipotesi è che ci sia stata un’ “inversione” diacronica che avrebbe trasformato un processo di cancellazione in uno di inserzione. Secondo l’interpretazione dello studioso, in una fase diacronica della varietà iberica, la cancellazione vocalica è stata sostituita dal processo di inserzione vocalica, scambiando le relazioni tra la forma soggiacente e quella superficiale. Così possiamo ipotizzare un cambiamento di NĪVE(M) ‘neve’ > *nief* > *nieve* (Corominas 1954) come:

(103)

fase I: /nieve/ → [nuef]  
fase II: /nief/ → [nieve]

Anche Colina (1995), tra gli altri, interpretano la presenza della vocale in posizione finale in spagnolo come il risultato dell’applicazione di un’inserzione vocalica. Secondo Bonet (2006: 319), questo

processo di inserzione è stato utilizzato anche per la *nativization* dei prestiti con una fonotassi non ammessa in spagnolo, almeno sino alla prima metà del Novecento. La studiosa suggerisce inoltre che questo processo di inserzione vocalica non sia più produttivo, mentre la *-e* finale in spagnolo è attualmente reinterpretata come un “*class marker*”.

#### 2.3.5. *Conclusione*

Lo scopo principale di questa sezione è, in primo luogo, di esaminare i casi di inserzione vocalica in cui compare una vocale non etimologica dopo la consonante finale, come abbiamo visto in 2.3.3. Abbiamo tratto anche in casi in cui viene coinvolta la vocale finale secondaria, in 2.3.4 e 2.3.5.

## 2.4. InsVoc-Oss

L'effetto tipico di InsVoc-Oss è l'inserzione di una vocale non etimologica dopo una parola ossitona, che si trasforma quindi in parossitona. Questa categoria differisce significativamente dalle altre categorie dell'inserzione vocalica nel dominio romanzo. Mentre le altre categorie dell'inserzione vocalica dovrebbero essere sensibili alla presenza di una consonante o di un nesso consonantico, la presenza di consonanti mostra una rilevanza secondaria (e facoltativa) per InsVoc-Oss, che presenta invece una particolare sensibilità all'ossitonia. Si può schematizzare InsVoc-Oss come  $-V_1C_0 > -V_1C_0V_2$ . Nei casi estremi, che contraddistinguono questa categoria dalle altre, non viene coinvolta nessuna consonante, del tipo  $-V_1 > -V_1V_2$ . Questa categoria è stata trattata spesso nelle grammatiche storiche, ma è stata studiata poco dai generativisti.

Nella presente sezione, deliniamo alcune proprietà fondamentali di questa categoria, raccogliendo i dati da ricerche eseguite separatamente, che mostrano però un parallelismo sorprendente tra di loro. La presente categoria mostra, tuttavia, soprattutto per lingue antiche, una serie di problemi non strettamente linguistici che rende difficile un'identificazione del suo sviluppo diacronico e della sua estensione diatopica.

Per questo motivo, prima di tutto vediamo le attestazioni nelle varietà contemporanee, in particolare nel francese di Parigi e nel galego moderno, per osservare alcune proprietà basiche di questa categoria in sincronia, sulla base delle quali potremo essere in grado di ipotizzare che la presenza di una certa vocale non etimologica in fase antica in un ampio dominio romanzo si potrebbe categorizzare come InsVoc-Oss.

### 2.4.1. Varietà francese di Parigi

Nella varietà francese di Parigi, InsVoc-Oss, attualmente produttiva, opera come l'inserzione di una vocale centrale davanti alla pausa, a cui Hansen (1991, 1997) ha dato nome *ə prépausal* 'ə prepausale': *Bonjour!* [bɔ̃ʒu:Rə], *Ce soir?* [s(ə) swa:Rə].

L'attivazione di InsVoc-Oss è considerata come un'innovazione degli ultimi decenni nella parlata di Parigi da vari studiosi. Fónagy (1989) inizia il suo discorso sulle innovazioni "osservabili" nella parlata di Parigi, inclusa InsVoc-Oss, commentando che "*un professeur de français revenant à Paris -de Prague ou -de Kyoto, après une absence -de vingt ans, serait probablement déconcerté devant certains néologismes phonétiques*". Questa sua osservazione impressionistica è stata supportata dagli studi di Hansen (1991, 1997): la comparazione di due *corpora* di dati raccolti nel periodo 1972-1974 e nel 1989 da tre generazioni di informatori nati e vissuti quasi sempre in Île-de-France suggerisce che InsVoc-Oss si sta propagando e generalizzando nel sistema linguistico del francese (Fagyal 2000).

In francese la grafia <e> rappresenta generalmente una vocale atona etimologica mantenuta (con una riduzione in schwa) come viene espresso eloquentemente dal titolo di Walter (1990) “*Une voyelle qui ne veut pas mourir*”. La ə prepausale di Hansen indica non solo la vocale etimologica, ma anche la vocale che compare nella posizione dove la vocale etimologica dovrebbe essere caduta completamente in diacronia e dove addirittura non esisteva una vocale nell’etimo. Nei seguenti esempi, le parole sottolineate sono quelle con la ə prepausale.

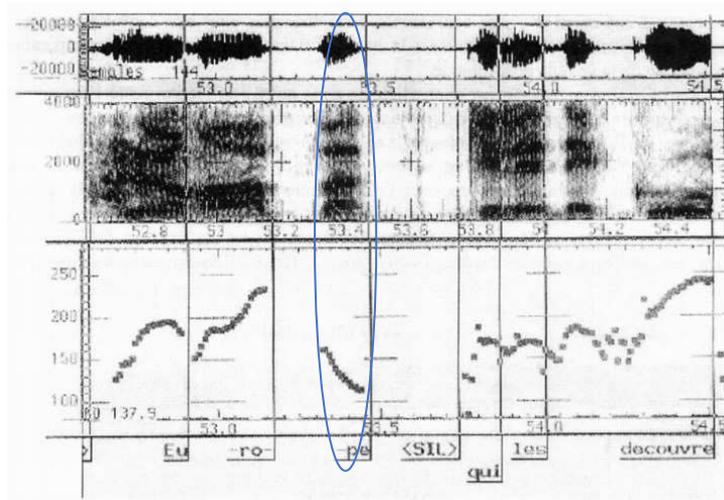
(104)

*j’ai fait de la danse euh classique: classique < dal lat. CLASSĪCA(M)*  
*Bonjour!: jour < lat. tardo (tēmpus) diŭrnu(m)*  
*C’est lui : lui < lat. volg. \*(il)lŭi*

*Esempi e traduzioni tratti da Hanen / Hanse (2003: 101), Hanen / Hanse 2003: 89), Fonagy (1989: 241)*

Non sembra esserci un grande contrasto tra gli studiosi nell’interpretazione della posizione prepausale a livello fonologico. La posizione “prepausale” indicherebbe canonicamente la fine della frase, cioè la posizione finale assoluta, seguita intrinsecamente dal silenzio, o può riferirsi anche alla posizione prepausale in mezzo alla frase. Per questo motivo, gli studiosi interpretano la posizione prepausale come la fine del ‘sintagma intonativo’ (*intonational phrase*). Secondo Nespor / Vogel (2007: 188), per sintagma intonativo si intende “*the domain of an intonation contour and that the ends of intonational phrases coincide with the positions in which pauses may be introduced in a sentence*”. Infatti, l’elemento con ə *prépausal* è solitamente accompagnato da un andamento tonale complesso che costituisce una rottura della curva melodica, e corrisponderebbe ad una frontiera di sintagma intonativo.

Fig. 16.



Faygal (2000: 157): la parola target è Europe /øʁop/ che si realizza con *a prépausal*, seguito dal silenzio, segnalato come <SIL>. Negli spettrogrammi si vede un chiaro elemento vocalico tra occlusiva e silenzio. Nella terza riga, che rappresenta l'andamento tonale, si vede che la tonalità alta è allineata sulla sillaba accentata di Europe.

Non sembra, invece, che ci sia un consenso generale su quale sia il fattore sincronico decisivo che determina l'inserzione della *a prépausal*. Da una parte Fagyal (2000) sostiene che la sillaba tonica che occupa la posizione finale del sintagma intonativo viene pronunciata più energicamente delle altre sillabe dello stesso dominio prosodico, così che la sua pronuncia perde l'energia solo nella breve fase precedente alla pausa, realizzandosi foneticamente come la *a prépausal*. Invece Hansen / Hansen (2003), pur ammettendo la significatività dei fattori prosodici, sostengono che attualmente si comporta come un suffisso o un esponente morfologico di valori pragmatici, anche se gli studiosi stessi ammettono che vanno fatti ulteriori lavori per validare scientificamente tale ipotesi.

È vero che Hansen / Hansen (2003) hanno osservato una certa correlazione della *a prépausal* con certi effetti pragmatici, ma ciò si potrebbe interpretare anche come la ricaduta fonetica degli effetti pragmatici. Infatti, come evidenziano Hansen / Hansen (2003: 105), con la *a prépausal* viene messo in rilievo un elemento "importante" del discorso e i contesti pragmatici elencati dagli studiosi si potrebbero definire in un modo generico come "focus ristretto". Negli esempi seguenti tratti da Hansen / Hansen (2003: 101-104), la *a prépausal* si inserisce negli elementi sottolineati; la *a prépausal* tende a comparire:

(105)

- a. negli enunciati che introducono un referente di cui il parlante non è sicuro se sia conosciuto dall'interlocutore;  
*il y a une émission mais je sais pas si tu connais l'émission qui s'appelle Thalassa, sur la mer*  
'c'è una trasmissione, ma non so se conosci la trasmissione che si chiama Thalassa, sul mare'.
- b. negli enunciati che esprimono una precisazione  
*AH. ah toi tu n'étais pas née à*  
*LB. non je suis pas née à Paris je suis née en# en Bretagne/*  
'AH, ah tu non eri nata a...'  
'LB. No, non sono nata a Parigi, sono nata in Bretagna'.
- c. negli enunciati che esprimono una restrizione  
*LM. ... euh si on demande un report pour études c'est vingt-deux ans,*  
*AH. oui*  
*LM. donc [...], a vingt-deux ans, s# si on continue encore ses études*  
*AH. mm*  
'LM ... eh, se chiedono una proroga per studi, ha venti due anni'.  
'AH. sì'  
'LM. dunque [...] ha venti due anni, se continuano ancora a studiare'.  
'AH. mm'
- d. nelle ripetizioni e nelle parafrasi  
*AH. est-ce qu'il y a un présentateur à la télé ou à la radio que tu aimes enfin*  
*LB. que je n'aime pas?*  
*AH. que tu aimes*  
*Lb. que j'aime, ah [...]*  
AH. c'è un commentatore della TV o della radio che ti piace tanto, alla fine?  
LB. che non mi piace tanto?  
AH. che ti piace tanto.  
LB. che mi piace tanto, ah [...]
- e. nelle correzioni  
*AH. ... il y a beaucoup -de chains là maintenant on peut*  
*FB. on en a six*  
*AH. alors oui il y en a six mhm.*  
*FB. oui on est pas câblé on a pas le câble.*  
Ah ... ci sono tanti cani là adesso, possono...  
FB. -ne hanno sei  
AH. allora, sì, ce -ne sono sei  
FB. sì, non sono legati, non hanno guinzaglio
- f. Negli enunciati che esprimono un commento o una valutazione altamente soggettiva, a forza più o meno esclamativo  
*je dirai même que des fois ils prennent des gens, pour des imbéciles.*  
'Direi comunque che a volte prendono della gente, addirittura degli imbecilli.'

*Esempi tratti da Hansen / Hansen (2003: 101-104)*

In Fig. 16, riportato da Fagyal (2000), si vede che un tono alto relativo è allineato sulla sillaba tonica della parola con la *a prépausal*, il che è una delle caratteristiche del *focus* ristretto rispetto al “*focus* esteso” (Mereu / Frascarelli 2006). Come abbiamo visto in 1.10.3., in alcune varietà romanze è stata

osservata l'asimmetria nella "lunghezza" di una parola tra posizione finale e posizione interna della frase, cioè le parole in fine frase sono più "lunghe" che in posizione interna. Interpretando questa opposizione tra posizione finale e posizione interna come un'opposizione tra posizione prepausale e non prepausale, si potrebbe ipotizzare dunque che anche la *a prépausal* sia un epifenomeno di tale asimmetria nella "lunghezza" della parola. Infatti, è noto che la fine del sintagma intonativo è caratterizzata dall'allungamento del materiale nella posizione finale dello stesso. (Abate 2010: 307 n. 17).

#### 2.4.2. Galego moderno

Un pattern simile è stato osservato da Martínez-Gil (1997) anche in galego moderno, dove si inserisce una [i] non etimologica in posizione prepausale.

(106)

- a. Q: Què trouxo ela? A: Pan (~ pan[**i**])  
'Che cosa ha portato lei? A: 'Pane'
- b. Ela val trael-o pan (~ pan[**i**])  
'Lei prenderà il pane'
- c. O pan (~ pan[**i**]), fixo-no onte  
'Il pane, l'ha fatto ieri'

*Esempi tratti da Martínez-Gil (1997:288-289)*

Lo studioso riporta gli esempi con la parola *pan* [paŋ] in tre tipi di posizione prepausale (fine della frase, all'interno della frase e in isolamento).

Si potrebbe ipotizzare che in realtà questo processo non riguardi la comparsa di una vocale non etimologica, dato che l'etimologia di *pan* è PĀNE(M). Ma la vocale finale dopo la nasale cade regolarmente. Inoltre, lo stesso processo colpisce anche i prestiti come *dominò* [dõmi'nõi] e *café* [ka'fõi]. Quindi, l'alternanza tra zero e vocale in galego moderno non ha a che fare con l'etimologia. Lo studioso ipotizza che anche in galego moderno questo processo sia riservato al sintagma intonativo, e stabilisce il *pattern* canonico dell'alternanza tra sillaba accentata e quella atona a livello frasale davanti alla pausa. La vocale non etimologica verrebbe inserita per via dell'assegnazione del piede metrico binario in posizione finale della frase, che richiederebbe alla parola ossitona in posizione finale l'aggiunta di una sillaba, che si realizzerebbe a sua volta come una vocale. Una proposta rilevante di Martínez-Gil (1997) è che l'aggiunta della [i] non sia un processo del dominio fonologico di "parola", ma di un dominio più grande, e che sarebbe un segmento extrametrico. Un argomento per l'extrametrità al livello della parola della [i] prepausale in galego moderno riguarda il trattamento della nasale. Le nasali seguite dalla [i] prepausale si realizzano come velari, come avviene

normalmente in posizione finale (contrariamente a quanto avviene in posizione intervocalica, dove non si ha mai una realizzazione velare):

(107)

*chorón* [ču'roj] ~ [ču'roŋi] 'crier (MASC)'  
*choróna* [ču'rona] 'crier (FEM)'

*Esempi e traduzioni tratti da Martínez-Gil (1997: 276)*

Dato che la nasale non si velarizza in posizione intervocalica in parola, la [i] prepausale sarebbe un processo che appartiene ad un dominio fonologico diverso da quello della parola. Altrimenti, la velarizzazione dovrebbe essere bloccata. Questa interpretazione di Martínez-Gil (1997) dovrebbe essere in linea con l'interpretazione di Carton (1999), secondo cui la *a prépausal* in francese sarebbe extrametrical alla scansione delle sillabe di una parola.

Lo studioso chiama la vocale non etimologica in galego moderno "*optional epenthesis*". Infatti, anche se la distribuzione della [i] riguarda esclusivamente la posizione prepausale, tuttavia non compare regolarmente. Martínez-Gil (1997) non approfondisce questo aspetto. Una delle possibili interpretazioni di tale opzionalità sarebbe che anche InsVoc-Oss in galego moderno sia sensibile al "*focus ristretto*", dato il parallelismo tra il francese di Parigi e il galego moderno. Rimane, però, una pura speculazione, per il momento.

#### 2.4.3. *Processi paralleli nell'Italia centro-meridionale.*

Nel dominio italo-romanzo meridionale, sono attestati processi paralleli, limitati sempre solo alla posizione prepausale, con una grande differenza però: non si aggiunge solo una vocale, ma un'intera sillaba. Rohlf s chiama questi processi come *-ne paragogico* e *-de paragogico*.

Le due varianti *ni* e *na*, anche nella parlata di uno stesso informatore come in (109)<sup>58</sup>. I dati riportati sono stati prodotti da un'informatrice di 88 anni, contadina, proveniente da Felitto in provincia di Salerno in Campagna. Come afferma la studiosa, il *-ne paragogico* compare dopo le parole ossitone o monosillabiche e quasi esclusivamente davanti alla pausa.

La simbologia che servirebbe per la lettura dei dati è come seguente:

---

<sup>58</sup> I dati sono stati rilevati e trascritti da Mariangela Cerullo. La ringraziamo per la gentile concessione dei dati presentati in (109).

(108)

:	una pausa forte,
-SI_Q:	sintagma intonativo con intonazione interrogativa
-SI_C:	sintagma intonativo con intonazione continuativa
-SI_L:	sintagma intonativo con intonazione “lista”
-SI_V:	sintagma intonativo con realizzazione veloce
-SI_N:	altri tipi di sintagma intonativo <sup>59</sup>

Le annotazioni con SI sono state utilizzate da Abate (2010)<sup>60</sup>. Le parentesi quadre indicano un sintagma intonativo e i simboli elencati sopra annotano il tipo di intonazione del sintagma intonativo che li precede.

(109)

- a. [ˈj:eri a ˈkasa oi:] SI\_Q [ ˈma kiɾɔ ˈfaʃɛ fri:ɖɖu || nnuvˈbiŋi kka ʃiɖɖɔ kka ˈfaʃə ˈna:ta vɔta mo:ne|| ]SI\_Q  
‘eri a casa oggi? Ma quello fa freddo, non vedi che freddo che fa un'altra volta mo?’
- b. R. [a<sup>h</sup>|| pəkˈke nˈdʒe la:vi tu:] SI\_Q  
P. [a<sup>h</sup>|| ˈndʒi la:vu i:ne ||] SI\_C  
‘R.ah, perché gliele lavi tu?’  
‘P. ah gliele lavo io’
- c. R. [ˈkɔmə ˈa:viti kanuˈʃ:utu a ˈtsi paʃ ˈkali]  
P. [e<sup>h</sup>|| e: pɔ:ni|| ˈtannɔ si janu taʎˈʎannu le:ɔna] SI\_L  
R. come avete conosciuto a zio pasquale?  
P. eh, e poi, allora si andavano tagliando legna
- d. [e<sup>h</sup>|| e<sup>h</sup>|| ɛ akkusˈsine] SI\_V  
‘eh, eh è così’
- e. [ˈppaɾə ˈaɾbjelə|| paɾe kka ɾesˈseru ˈkwannu ˈeranu kˈkani|| a<sup>h</sup>] SI\_N  
‘pare gabriele, pare che dissero quando erano qua’
- f. [akwa ˈnutʃeta|| ˈkwannɔ vai ɖɖo a ˈʃkɔla dˈdani || riʃi ka ˈndʒi muˈrette]SI\_C  
‘acqua noceta quando vai dalla scuola là, dicono che ci morì’
- g. [e diʃə|| kˈka ˈkistu kkane|| riʃə kˈka ɔ atʃerettu mˈmbattʃi na ˈʃertsə]SI\_C  
‘e dice, che questo qua, dice che lo uccisero di fronte (in faccia) una quercia’
- h. [eh ka i ˈfannu kaˈre eh || eh ˈni konˈdza:nə i ˈfa:nu kaˈreni] SI\_V  
‘eh che le fanno cadere eh, eh non le aggiustano le fanno cadere’
- i. [ˈstaje ˈsɛmbe a: paɾˈla:nə] SI\_N  
‘sta sempre a parlare’
- j. [ah|| ma akkuˈssi ˈɛ:nə || eh]SI\_V  
‘ah, ma così è, eh!’
- k. [e<sup>h</sup> e<sup>h</sup> enə|| la purˈta:u kka nˈa:və asˈsajə ˈjedɖa nˈa:və asˈsajə veˈnette ɖɖo a sɔkra] SI\_C

<sup>59</sup> “Un’etichetta SI\_N è stata creata ad indicare una categoria ‘cestino’, che accoglie le posizioni finali di sintagma intonativo prive dei toni ascendenti caratteristici delle categorie SI\_Q, SI\_C, SI\_L; si tratta quindi di una categoria piuttosto ampia che abbraccia diverse funzioni pragmatiche: può ad esempio essere caratterizzata da un tono di conclusione (soprattutto quando seguita da una pausa silente), ma può avere anche altre funzioni, come quella vocativa o quella imperativa” (Abate 2010: 301-302).

<sup>60</sup> Per le proprietà basiche di ciascun tipo di intonazione, cf. Romano (2008: 70-80).

‘eh, eh, eh, la portò qui non ha molto (valore temporale) ella non ha molto venne dalla suocera’

- l. [e<sup>h</sup> || purə 'i:ne || ad'dʒa a:vutu i: a taʎ'ʎa ate 'leu:na ka 'la:vi:a fe'nute] SI\_L  
‘eh, pure io, ho dovuto andare a tagliare altre legna che le avevo finite’
- m. [‘ki:ni ] SI\_Q  
‘chi?’
- n. [ma nɔ 'no:ni 'no:ni || wɛ -ne piʎʎa'tellu] SI\_C  
‘ma no, no, no, ue (fatto fatico) nenna prenditelo’
- o. [mo 'ka ta:'ra piʎ'ʎa sulu 'tu:ne || nu faʃʃemmu] SI\_Q  
‘mo che te lo devi prendere solo tu, non lo facevamo?(verbo all'imperfetto con valore ipotetico)’
- p. [nu faʃʃemmu lu ka'fɛ:nə] SI\_Q  
‘non lo facevamo il caffè?’

Fonte: Mariangela Cerullo, personal communication, 2015.

In questi dati, possiamo notare che il *-ne* paragogico opera indipendentemente dalla categoria grammaticale. La condizione rilevante è, anche qui, la presenza di parole ossitone in posizione prepausale.

Rohlf s menziona una situazione simile per il *-de* paragogico. Rohlf s evidenzia comunque la significatività della posizione finale assoluta: “[p]iù verso nord, nei dintorni di Castrovillari, questo *-de* si manifesta facilmente negli infiniti apocopati (*cantà, purtà*), qualora si vengano a trovare in fine di frase”. Un altro punto enfatizzato dallo studioso è che *-de* paragogico si manifesta con una certa intensità nei verbi alla terza persona singolare e plurale, il che suggerisce che questa oclusiva sia il residuo della desinenza latina (cf. 2.3). Quindi, in questo caso, si dovrebbero dividere due tipi di processi: da una parte esiste il processo parallelo a InsVoc-OSS che inserisce *-de* alle parole monosillabiche, dall'altra esiste il processo che inserisce una vocale non etimologica dopo la desinenza latina della terza persona -T. Quest'ultimo processo dovrebbe in realtà essere catalogato come InsVoc-C nella nostra classificazione. Come possiamo rendere conto di questa confluenza degli esiti di applicazione di due categorie maggiori diverse? Una possibile risposta potrebbe essere che tale confluenza sia il risultato di un'estensione analogica di *-de* finale in posizione finale, di cui parleremo più avanti (cf. 2.4.5.)

Bolognesi (1998: 66-67) riporta un altro processo analogo nella varietà campidanese (sarda) di Sestu, che non è riportato in Rohlf s e che potremmo chiamare in questa sede come *ri paragogico*. Mentre i verbi all'infinito compaiono senza la sillaba [ri] all'interno della frase, come in (110), la stessa sillaba compare nei verbi all'infinito se si trova in posizione finale della frase, come in (111). Tale sillaba si potrebbe interpretare come il residuo della sillaba finale etimologica.

(110)

- a. [si βoði 'f:i βoit:a zɛz am:ur:iða di aitʃi]  
/si pøðit 'f:i pøit:a sɛz am:ur:iða dɛ aitʃi/  
'Is it possible to know why you are in such bad mood?'
- b. [m ɛ t:ək:aw a p:a'ti s:u ŋ kraz ɛ t:ot:u]  
/mi ɛst tək:au aC pɑr'ti s:u in kras ɛC tət:u]  
'Nonetheless, I had to leave the day after'
- c. [mi ŋtʃ anti vat:u bɛ's:i dɛ dõmu]  
/mi ŋtʃ ant fat:u bɛ's:i dɛ dõmu/  
'They made me leave the house'

*Esempi e traduzioni tratti da Bolognesi (1998: 67)*

(111)

- a. [i ar:ib:að a d:u 'f:i[ri]]  
/ɛC ar:ib:at aC d:u 'f:i/  
'And he gets to know it'
- b. [is:u a s: improviz a βof:ju ðɔr:ai a p:a'ti[ri]]  
/is:u aC s:u improvizo at bɔf:iu tɔr:ai aC p:ar'ti/  
'All of a sudden he decided to leave again'
- c. [prep:ara mi ðot:u γa γra ntʃ:i ðor: a bɛ's:i[ri]]  
/prep:ara mi tət:u ka kras ntʃi tɔr:ɔ aC bɛ's:i/  
'Prepare all my stuff, cause tomorrow I will leave again'

*Dati e traduzioni tratti da Bolognesi (1998: 66)*

In questa varietà, la sillaba [ri] compare anche in altre parole ossitane terminanti in /i/ quando si trovano in posizione finale della frase, dove ricevono l'accento frasale. Va sottolineato che si tratta di una lista limitata di parole, che comprende i pronomi enclitici *mi*, *ti*, *si*<sup>61</sup> e i sostantivi *di* 'giorno' e 'me'ri 'pomeriggio / sera'.

(112)

kɔi 'mi:[ri].  
'cook-2SG IMP for me'

*Data e interpretazione tratti da Bolognesi (1998: 71)*

#### 2.4.4. Varietà antiche

In base ai dati delle varietà moderne, appena visti, potremmo identificare InsVoc-Oss anche nelle varietà antiche, soprattutto nella varietà fiorentina antica e nelle varietà iberiche.

Nelle varietà antiche delle zone iberiche e della Toscana, specialmente nel fiorentino, si trovano

<sup>61</sup> In questa varietà, anche certi enclitici può avere l'accento frasale (Bolognesi 1998: 71).

attestazioni di processi che mostrano un parallelismo con InsVoc-Oss che abbiamo visto sopra. Il parallelismo non dovrebbe essere casuale, anche se c'è un problema. Mentre la coincidenza è indiscutibile per quanto riguarda l'ossitonia, per la posizione prepausale potrebbe essere più problematico, dal momento che nelle varietà antiche le attestazioni sono concentrate nei componimenti poetici, in cui InsVoc-Oss opera principalmente in fine verso.

#### 2.4.4.1. In fiorentino antico

InsVoc-Oss in fiorentino antico è chiamato *-e* epitetica o paragogica. Un caso tipico è l'inserzione di [e] non etimologica in una parola ossitona in fine verso. Riportiamo un esempio dalla Commedia:

(113)

Così foss'ei, da che pur esser **dee!**  
ché più mi graverà, com'più m'attempo.  
Noi ci partimmo, e su per le **scalee**  
che n'avea fatto i borni a scender pria,  
rimontò 'l duca mio e trasse **mee;**

(Dante, *inf. XXVI, 11-15*)

Qui gli elementi in grassetto rimano tra di loro: la vocale finale in *dee* e *scalee* è etimologica (DĒBET e lat. volg. \**scalerīa*, rispettivamente). mentre in *mée* < MĒ è non etimologica.

Nell'italiano antico del '200 e dei primi del '300, la *-e* epitetica si trova "in molti testi – soprattutto di forte aderenza al parlato – si nota una chiara reazione all'ossitonia, consistente nell'aggiunta di una /e/" (cf Larson 2010: 1518).

Dato che InsVoc-Oss era attestata nella Commedia, la cosa non era sfuggita agli occhi dei grammatici rinascimentali. In linea di massima, questi non trattano InsVoc-Oss come la presenza della vocale non etimologica, ma come la presenza in testi due-trecenteschi di una variante parossitona della parola ossitona della loro epoca. I grammatici non distinguevano l'alternanza tra la vocale etimologica con zero e quella della vocale non etimologica con zero. Qui sotto citiamo un brano riportato da Pietro Bembo<sup>62</sup>:

---

<sup>62</sup> Anche altri grammatici rinascimentali, quali Giambullari, Trissino, Varchi e Fortunio si riferiscono a InsVoc-Oss in fiorentino antico.

(114)

Fue, che disse il medesimo Petrarca in vece di Fu, voce pure del verso, ma non si che ella non sia eziandio alle volte delle prose, è con quella licenza detto, con la quale molti degli altri poeti a molte altre voci giunsero la medesima. E, per cagione della rima, tue Piue Sue Giue Dae Stae Udie Uscie, e alla terza voce ancora di questo stesso verbo. Ee, che disse Dante e Mee e ad infinite somiglianti. Dalla quale troppa licenza nondimeno si trattenne il medesimo Petrarca, il quale, oltre a questa voce Fue, altro che Die, in vece di Di, non disse di questa maniera; e fu egli in ciò più guardingo ne' suoi versi, che Giovan Villani non è stato nelle sue prose, con ciò sia cosa che in esse Hae e Vae e Segue e Cosie si leggono<sup>63</sup>.

Fonte: *Prosa della volgar lingua*, III, L

Nel fiorentino antico, si trovano anche attestazioni in prosa. Nonostante la distribuzione non sembri coincidere con un chiaro confine sintattico, che potrebbe essere un'indicazione rilevante per fissare il confine fonologico prosodico, “si può notare [...] una certa analogia tra quest'uso dell'epitesi in poesia e quello in prosa” (Ambrosini 1970: 131). Così Ambrosini mette in rilievo il fatto che, mentre in poesia *InsVoc-Oss* chiude un verso, in prosa “ricorre per lo più in fine di prop. (talora di frase), recuperando così un ritmo piano al periodo”. Lo studioso osserva che nella Vita Nuova e nel Convivio, le parole con *-e* ricorrono in fine di periodo. Nella locuzione *in qua e in lae*, compare la vocale non etimologica solo nell'ultimo elemento, ma nel primo elemento non compare. Nel Convivio, di nuovo, la *-e* non etimologica compare alla fine del periodo, “*poi che da aspettare mi pare, disporroe, cioè lascerò stare*”.

Tuttavia, la distribuzione della vocale non etimologica in prosa non coincide esattamente con una posizione che si potrebbe interpretare come posizione prepausale *tout court*. Cioè si trovano *-e* epitetive anche in mezzo alla frase. Di questo fatto, trattiamo nella conclusione della presente sezione in 2.4.7.

Una particolarità di *-e* epitetiva è che il processo mostra un'intensa applicazione in una determinata categoria grammaticale, ovvero il verbo: la sua distribuzione “non è limitata a nessuna particolare categoria lessicale, [...] risulta particolarmente vistosa per quanto riguarda i verbi, dove può aver luogo nelle forme di 3. pers. sing. del perfetto indicativo, soprattutto di I coniug. [...], e di 1. e 3. pers. sing. del futuro di tutti i verbi” e meno intensamente nelle forme monosillabiche di verbi come *avere*, *dare*, *sapere* (Larson 2010: 1518).

Un ulteriore fattore che rende più complicata la situazione è la presenza di forme con e senza la *-e* epitetiva nelle parole con la struttura (C)VV come *die* ‘giorno’ che alterna con *di* (Larson 2010: 1519) < DĪE(M). Dato che la forma “lunga” si trova esclusivamente in fine verso come in (115), viene trattato

---

<sup>63</sup> cf. Dionisotti (1993).

come un caso di *e* epitetico anche dai grammatici rinascimentali (tranne due eccezioni in Dant, Purg. XXIII, 76 e Dante, Par. XXV, 102).

(115)

Voi vigliate *-ne* l'eterno die,  
Né tra l'ultima notte e 'l primo die  
sì che, se non s'appon di di in die,

Fonte: Dante, Purg. XXX, v.103; Par. VII, v. 112, Par. XVI, v. 8

Un altro caso problematico è l'oscillazione del passato remoto della terza persona singolare della seconda e terza coniugazione: come *udìo*, *uscìo* che hanno le varianti, *uscì*, *udì*, *udìe*, *uscìe*. Dal punto di vista etimologico, dato che l'etimo del passato remoto di queste forme sarebbe in *-iut*, attestate nelle iscrizioni (Rohlf's 1968: 309) la forma in *-ìo* sarebbe più arcaica. Queste forme non mostrano però nella Commedia la stessa distribuzione delle forme con e senza *-e* epitetica: mentre le forme in *-ìo* si trovano sia in fine di verso che in mezzo al verso (*uscìo*, *sentìo*, *udìo*, ecc.), quelle in *-ì* si trova principalmente in mezzo al verso (con due eccezioni in *schiarì*, *udì*). Nella Commedia, si trovano molti verbi della terza persona singolare in *-ì* come: *fuggì*, *salì*, *finì*, *unì*, *apparì*, *sparì*, *ferì*, *morì*, *apri*, *patì*, *mentì*, *sentì*, *partì*, *convertì*, *vestì*, *segui*, *uscì* ecc. (Alinei 1971), derivati dalla quarta coniugazione, ma quasi esclusivamente in mezzo al verso. Invece, quelle in *-ie* si trova esclusivamente in fine verso (Punzi 2001).

La situazione dal Rinascimento in poi è meno chiara. La forma con *-e* paragogica è considerata come un tratto non comune: i grammatici rinascimentali la consideravano da una parte un tratto di arcaismo, dall'altra un tratto di volgarismo, in ogni caso un tratto che non apparteneva alla buona abitudine linguistica del tempo:

(116)

“La storia di queste forme si può, dunque, brevissimamente tratteggiare così: da un lato esse sono presenti nella letteratura due-trecentesca pur se prevalentemente con il valore di plebeismi, ed in virtù di tale presenza figurano sporadicamente, ma non troppo, nella codificazione grammaticale cinquecentesca; dall'altro, in ordine all'uso, sono limitate a quello del volgo rimanendo estranee, a quanto sembra, al fiorentino medio e a quello parlato dal popolo latamente inteso”.

Fonte: Bonomi (1982: 236)

Rohlf's (1966) riporta anche dei dati della varietà fiorentina attuale, mettendo in rilievo il fatto che la *-e* paragogica “si trova ancor oggi nel toscano volgare, per la verità quasi soltanto quando la parola compare isolata o alla fine di frase: cfr. *nòe*, *sìe*, *cosìe*, *piùe*, *peròe*, *liè*, *tùe*, *làe*, *dureràe*”: e non

mancono anche le attestazioni in altre varietà toscane: Versilia: *vien quàel!*; Pistoia: *parto marcoledie*; Elba: *sìe, nòe*; Aretino: *dove saràe?*. Nota inoltre che, in vicinanza di Brindisi, “alla desinenza dell’infinito -à in posizione finale assoluta viene aggiunta una *e* oppure una *i*: per esempio a Ostuni *cantàe, lavàe*; a Carovigno *cantài, mašinài, lavài*; così si spiega nel dialetto di Brindisi *cafèi* ‘caffè’, *mèi = me, tèi = te* [...]”. Rohlfs collega queste attestazioni della -*e* paragogica con le forme meridionali come Agrigento *aitài* ‘età’, *nicissitài* ‘necessità’, siciliano e calabrese *ḍḍai, cchiùì*. Rohlfs riporta delle attestazioni in lombardo antico: *cantoè, clamòe, intròe, vignùe*.

#### 2.4.4.2. Zona iberica

Nel dominio iberico, InsVoc-Oss è chiamato *e paragogico* (Cunha 1982) o *e asonatico* (Menéndez-Pidal 1953) dagli studiosi moderni. In questa zona, InsVoc-Oss può operare dopo parole uscenti sia in consonante che in vocale.

Secondo Lapesa (1964: 10), la *e* paragogica si trova in alcuni testi dal XII secolo fino al XIV secolo, come il Roncesvalles, il frammento di *los Infantes de Salas* inserito nell’ *Interpolación de la Tercera Crónica General*, “*y en muchas versiones -de romances impresas en el siglo XVI [...]*”.

Come abbiamo visto fin qui, negli altri casi di InsVoc-Oss coesistono forme con e senza vocale paragogica. Anche qui la situazione è molto simile: nel *Marqués de Mantua*, della fine del XVI, in fine verso si trovano forme con una vocale che è verosimilmente etimologica, come ad es. in *leale, pane*, invece si trovano le forme “brevi” senza la vocale finale in mezzo al verso. Questa situazione è stata ben rappresentata dal fatto che InsVoc-Oss nel castigliano antico è stata trattata nel lavoro da Rafael Lapesa (1951) “*La apócope de la vogal en castellano antiguo. Intento de explicación histórica*”.

Secondo Cunha (1982: 254-265; cf. anche i riferimenti citati in esso), la -*e* paragogica, o il fenomeno riconosciuto analogo dallo studioso, non si trova solo in Europa, ma anche nell’ America e anche nella varietà castigliana giudaica di Marocco.

#### 2.4.4.3. Nel domino gallo-romanzo

Nel dominio, o sarebbe meglio dire, nella tradizione poetica del dominio gallo-romanzo, la situazione è parzialmente diversa. Una vocale può alternare con zero alla fine di un emistichio: se il primo emistichio di un verso è parossitono, il secondo emistichio deve essere ossitono, e viceversa. In fine di un emistichio parossitono, può comparire una vocale che dovrebbe essere caduta in diacronia:

(117)

*“Cette loi remarquable, d’abord constatée [...] pour le catalan, puis [...] pour le provençal, est aussi bien valable pour le piémontais et pour le parlars d’oïl; et, d’ailleurs étrangérée à l’espagnol et à l’italien, elle régit sans exception tout le domaine gallo-roman. J’n’ai jamais trouvé, dans aucun -de ces dialectes, un seul vers populaire où elle fut enfreinte; tellement que si on la voit appremment faillir dans quelque version particulière, c’est un signe indubitable que cette version est corrompue, et qu’il faut chercher ailleurs la véritable leçon”.*

*Fonte: Doncieux (1904: XIII)*

Un’analoga situazione è stata osservata da Nyrop (1904: 465):

(118)

*“Est-ce seulement un son parasite, ajouté pour compléter le vers, ou est-ce un son analogique? Comme beaucoup de mots prennent en vers un e final qu’ils n’ont pas en prose, cette même voyelle a pu s’ajouter par analogie à des mots qui n’y avaient aucun droit”.*

*Fonte: Nyrop (1904: 465)*

Addirittura, la presenza di *-e* è stata notata anche in una canzone popolare del Québec (cf. Cunha 1982: 267; Doncieux 1904: 209).

Meyer-Lübke (1890: 325) si riferisce inoltre ad attestazioni che sembrerebbero di InsVoc-Oss, riportato in Ulrich (1882-1885: 150) per la varietà ladina di Schoms in Svizzera, ma commenta: *“on trouve ce phénomène assez fréquemment dans les anciens textes rhétiques versifiés, mais, à ce qu’il semble, sans qu’il réponde à un fait linguistique”.*

#### 2.4.5. Un’ipotesi per l’innesco di InsVoc-Oss

Tuttavia, confrontando i dati di diverse varietà, si può fare un’ipotesi sul momento iniziale, o innesco di InsVoc-Oss, che coincide fondamentalmente con l’ipotesi avanzata in letteratura.

In letteratura, gli studiosi che hanno trattato sia InsVoc-Oss che i processi paralleli nell’Italia meridionale propongono una *rule inversion* come innesco dei processi (cf. 1.4.11).

(119)

Stadio  $t_1$ :      $a \rightarrow b/c$   
Stadio  $t_2$ :      $b \rightarrow a/d$

*Schema tratto da Loporcaro (2003: 44); cf. anche Vennemann (1972: 212)*

L’inversione è la ridefinizione della relazione tra *input* e *output*, mantenendo sempre l’alternanza tra *a* e *b*.

Inizialmente, nelle varietà interessate, opera un processo di cancellazione vocalica. In una certa fase diacronica, la forma senza vocale finale viene interpretata come la forma soggiacente. L'attivazione del vincolo sarebbe la conseguenza di una *rule inversione*, che fungerebbe da “perno” che converte il processo di cancellazione in quello di inserzione vocalica. Come abbiamo visto in 1.10.3., il processo di cancellazione vocalica è sensibile alla posizione finale in frase. Dal punto di vista diacronico, l'apocope (e anche la riduzione della vocale atona finale) ha colpito le parole all'interno della frase (Loporcaro 2011: 67-68). Nei dialetti emiliani, le vocali finali sono state cancellate diacronicamente, ma si trovano alcune varietà che potrebbero rappresentare fasi precedenti alla cancellazione completa, come in Tab. 58.

Tab. 58

in fine	in mezzo
[e 'skris:e] 'scrisse'	[e 'skris na 'let:ra] 'scrisse una lettera
[e j 'a 'skrit:o] 'gli ha scritto	[e j 'a scrit na 'let:ra] 'gli ha scritto una lettera'

Fonte: Loporcaro (2011: 68)

In questa varietà, mentre la vocale non bassa si cancella opzionalmente in posizione interna, se si trova in fine frase, la vocale etimologica è obbligatoriamente mantenuta. Questa asimmetria è osservata anche in milanese antico (Contini 1935). Secondo Serianni (2001: 108-109), in italiano antico, la cancellazione della vocale finale dopo nasale o liquida non avviene mai davanti a pausa, sia in prosa che in versi.

La premessa fondamentale della nostra ipotesi è che, in una varietà romanza X dove ha operato InsVoc-Oss, ha operato precedentemente il processo di cancellazione vocalica. Come abbiamo enfatizzato nel corso del presente capitolo, infatti, i processi di cancellazione vocalica hanno operato diacronicamente nelle varietà che abbiamo visto sino a qui.

Un argomento per l'ipotesi che l'innescò sia una *rule inversion* viene fornito dalla presenza delle varietà italo-romanze meridionali, dove operano i processi paralleli a InsVoc-Oss.

Interessante è il caso di Bolognesi (1998) dove si inserisce la sillaba [ri] dopo le parole ossitone in [i]. Qui possiamo vedere un chiaro caso di estensione analogica, o *rule inversion*, della sillaba: cf. (111) e (112). Negli esempi in (111), l'alternanza della sillaba [ri] con zero ha a che fare con i verbi, dove la configurazione della sillaba potrebbe essere motivata etimologicamente. Invece, in (112), la sillaba che compare dopo il clitico [mi] non è motivabile etimologicamente. Si potrebbe ipotizzare che qui l'inserzione della sillaba sia il risultato della *rule inversion* della cancellazione dell'ultima sillaba dell'infinito verbale.

Rohlf s ipotizza che il *-de* paragogico sia partito dalla desinenza *-T* della terza persona singolare. La desinenza è conservata anche nelle forme monosillabiche. In queste varietà, l'aggiunta della vocale non etimologica stessa non ha a che fare con l'ossitonia, dato che la vocale non etimologica si aggiunge anche dopo parole parossitone e proparossitone.

Crucialmente, anche in queste varietà, la sillaba *-de* può alternare con zero: la desinenza latina scompare in mezzo alla parola se questa è seguita da una consonante. La varietà esaminata da Trumper (1991) mostra anche attualmente una reazione all'ossitonia in posizione finale assoluta per cui si ha un *-ne* paragogico. La presenza della sillaba non etimologica nelle parole ossitone si può spiegare solo se in queste varietà l'alternanza della sillaba *-de* in posizione finale con zero per via di cancellazione è stata reinterpretata come alternanza per via di inserzione vocalica.

Anche in italiano antico si può osservare una situazione simile. Nel periodo in cui operava InsVoc-Oss, operava anche un processo di cancellazione vocalica del tipo (C)VV → CV sensibile alla posizione di frase. Tra le parole che mostravano questo cambiamento ci sono parole come *ae* e *dee*. Ipotizzando che InsVoc-Oss sia partita da queste forme dei verbi, si potrebbe motivare l'intensità di InsVoc-Oss tra i verbi nell'italiano antico.

Anche nel dominio iberico, si potrebbe avanzare un'ipotesi simile. Menéndez-Pidal e Cunha sostengono che la asonatica era considerata come la conseguenza di un "ipercorrettismo", cioè un tipo di estensione analogica, sensibile alla fonotassi circostante.

#### 2.4.6. *L'interpretazione fonologica del processo di innesco*

Prima di andare avanti elenchiamo alcuni fattori rilevanti, che abbiamo individuato fin qui:

Posizione prepausale (o finale)  
Ossitonia

In questa sezione, presentiamo alcune proposte avanzate in letteratura che potrebbero essere utili per l'interpretazione fonologica di questa categoria.

##### 2.4.6.1. Posizione prepausale

In fonologia, la posizione prepausale viene interpretata come la posizione immediatamente precedente alla fine del sintagma intonativo, che è, secondo Nespor / Vogel (2007: 188), il secondo dominio prosodico più alto nella gerarchia prosodica: "*the domain of an intonation contour and that the ends of intonational phrases coincide with the positions in which pauses may be introduced in a sentence*".

#### 2.4.6.2. Ossitonia

Come abbiamo visto sopra, in InsVoc-Oss non è rilevante semplicemente l'ossitonia delle singole parole, ma l'ossitonia è legata alla posizione prepausale. In fonologia, l'ossitonia alla fine del sintagma intonativo si potrebbe interpretare come l'assegnazione della prominenzza frasale sull'ultima sillaba del dominio.

Secondo Kahnemuyipour (2009), la prominenzza verrebbe assegnata da due tipi di regole fonologiche indipendenti, che però interagiscono: una è comunemente chiamata *Nuclear Stress Rule* (NSR), che stabilirebbe la posizione della prominenzza frasale nella frase *out-of-the-blue*, ovvero nella risposta alla domanda “che cosa è successo”; l'altra regola assegna la prominenzza frasale sull'elemento sintattico più rilevante nella frase e tale regola è chiamata *Focus Stress Rule* (FSR) da Kahnemuyipour (2009). *Nuclear Stress Rule* (NSR) è la formalizzazione di un fatto linguistico ben noto in letteratura, cioè l'assegnazione della prominenzza frasale in fine frase (v. anche Chomsky / Halle 1968). Kahnemuyipour (2009) discute principalmente del livello frasale e non è chiaro se le sue regole si possano applicare anche alle posizioni finali del sintagma intonativo che può comparire anche in mezzo di una frase. Ipotizzando che le sue regole operino all'interno del dominio di sintagma intonativo, possiamo renderci conto di InsVoc-Oss come la conseguenza dell'assegnazione della prominenzza frasale al elemento ossitono finale.

Secondo Martínez-Gil (1997), per il galego moderno, InsVoc-Oss opererebbe quando si trova un elemento ossitono nella posizione finale di un sintagma intonativo o una frase, canonicamente di una frase *out-of-the-blue*, dove viene assegnata la prominenzza frasale, che richiederebbe, a sua volta, obbligatoriamente un piede metrico binario. Se, quindi, una frase *out-of-the-blue* finisce in un elemento ossitono, in galego moderno, si realizzerebbe una vocale per riempire la costituente vuota del piede binario assegnato. Anche Massini-Cagliari (1999) propone un'analisi simile per i versi portoghesi antichi.

#### 2.4.7. *Conclusion*

In questa sezione, abbiamo visto le proprietà basiche di InsVoc-Oss.

Nella letteratura generativista non ci sono molti studi su questa categoria dell'inserzione vocalica. Nelle grammatiche storiche ci possono essere riferimenti, ma solitamente vengono trascurati gli aspetti che riguardano la posizione prepausale.

In questa sezione, abbiamo cercato di dimostrare che questa categoria dell'inserzione vocalica nelle lingue romanze è sensibile all'ossitonia soprattutto nella posizione prepausale, raccogliendo i dati da ricerche eseguite separatamente. Siamo riusciti a mostrare solo i dati preliminari di questa categoria. Ci sono degli aspetti che dovrebbero essere ulteriormente studiati a fondo. Uno riguarda la

distribuzione del fenomeno in sincronia. Esaminando i dati relativi all'ossitonia in posizione prepausale nelle lingue romanze, si potrebbe ipotizzare che InsVoc-Oss sia iniziato per via di *rule inversion*. Con questa ipotesi, tuttavia, si può predire solo una parte delle attestazioni di InsVoc-Oss. Il problema più grande sta nel fatto che, nelle attestazioni in prosa in toscano antico, si trova frequentemente anche in mezzo alla frase. Si possono avanzare alcune ipotesi per rendere conto di tale distribuzione: una possibilità è che il confine fonologico del sintagma intonativo in italiano antico non coincida con quello in italiano moderno. Dato che l'italiano antico era una lingua V2, non sarebbe così strano ipotizzare che la distribuzione del sintagma intonativo si collochi in un modo diverso da quella dell'italiano moderno. Se questa ipotesi fosse giusta, la *-e* paragogica sarebbe l'indicatore del confine prosodico di una volta.

Un'altra possibilità è che la situazione attestata della *-e* paragogica rappresenti una fase piuttosto tardiva, in cui la *-e* epitetica si è già diffusa all'interno del sistema linguistico. La vocale non etimologica potrebbe essere lessicalizzata o non sarebbe più sensibile solo al contesto originario, ad ogni modo, con sensibilità all'ossitonia.

Un altro problema lasciato aperto, anche se non è strettamente linguistico, è la relazione tra “verso” e “sintagma intonativo”. Alcuni linguisti, ad esempio Hayes (1989) hanno cercato di comprendere in termini fonologici l'organizzazione dei componimenti poetici basati sulla metrica tradizionale. Nespor / Vogel (2007: 273-293) esaminano la struttura metrica della Commedia sotto la luce degli strumenti teorici fonologici moderni. Tuttavia, non danno una chiara spiegazione su cosa potrebbe essere un verso o un emisticchio. Lerdahl (2001) ipotizza che un verso in inglese corrisponda ad un sintagma intonativo, ma non è detto che si possa sostenere il medesimo fatto per le poesie romanze. InsVoc-Oss potrebbe essere un argomento a favore di tale corrispondenza tra verso e sintagma intonativo, ma ci vorrebbe un approfondimento dettagliato.

## 2.5. NAT

La categoria maggiore NAT riguarda l'inserzione vocalica che opera nei prestiti.

Quando i prestiti arrivano in una lingua, subiscono in misura maggiore o minore il processo di *nativization* (Hock 1986: 390-404), ovvero il processo di adattamento della struttura fonologica a quella della lingua di ricezione. In letteratura non è stata ancora trovata una generalizzazione che sia valida interlinguisticamente (Kang 2011: 2274). Una delle ragioni sarebbe che il prestito non è condizionato solo da fattori fonetico-fonologici, ma potrebbe essere anche fortemente condizionato da fattori extralinguistici come, ad esempio, dal mezzo di comunicazione, cioè dalla scrittura. Ad esempio, in giapponese, il nome di città francese *Cannes* [kan] è stato adattato come ['kannu] (Kang 2011: 2260; Peperkam *et al.* 2008; Shinohara 1997). Parlando generalmente, i prestiti uscenti in consonante subiscono l'inserzione vocalica, dato che nella lingua nipponica la consonante in posizione finale non è ammessa. La parola inglese come *cup* [kʌp] subisce l'inserzione vocalica, con la geminazione della consonante: ing. *cup* [kʌp] > giap. ['kappu] 'tazza'. Ma l'esito ['kannu] non è spiegabile solo per la restrizione sulla consonante in posizione finale in giapponese. In giapponese, la nasale è ammessa: l'inserzione vocalica dopo la nasale non è dunque motivabile dal punto di vista strutturale. Un possibile fattore rilevante potrebbe essere rintracciato nel fatto che i giapponesi tendono a leggere la grafia occidentale convertendo in quella giapponese, dove si usano i simboli fonetici moraicici (Tokisaki 2014: 83). Quindi l'ultima sillaba grafica della parola *Cannes* verrebbe interpretata come un'unità equivalente ad un simbolo moraicico giapponese e potrebbe essere accettata come ['kannu].

Il trattamento dei prestiti in linguistica storica non è univoco. Da una parte, i prestiti sono trattati come la prova della produttività di un processo che ha colpito le parole autoctone in fasi precedenti, dall'altra sono considerati un'eccezione alle leggi fonetiche regolari. Questi trattamenti ambivalenti sono direttamente legati al doppio comportamento dei prestiti. Prima di tutto, nel momento della ricezione, possono seguire lo stesso cambiamento diacronico che ha colpito le parole autoctone.

In caso costituiscono un'eccezione invece, si tratta canonicamente o di fenomeni fonetici tipici nella lingua di partenza, oppure di un mancato cambiamento a causa del suo arrivo tardivo dopo la perdita della produttività di un processo. Dato che nel primo caso il cambiamento riguardano fondamentalmente i processi che hanno operato nella lingua di partenza, lo escludiamo *a priori* dalla nostra analisi.

C'è una terza tipologia del cambiamento che riguarda i prestiti, che si trova quando in essi si verifica un cambiamento che non è mai avvenuto nelle parole autoctone. L'esempio canonico è l'introduzione di una configurazione fonologica assente nella lingua di ricezione. Cioè, in questo caso, anziché costituire un'eccezione al cambiamento regolare in senso stretto, potrebbe trattarsi di uno sviluppo a

sé stante. L'inserzione vocalica è uno dei processi tipici che operano nel momento di *nativization*. Nel presente lavoro, se il cambiamento fonetico nei prestiti segue lo sviluppo generale della lingua di ricezione, viene chiamato NAT-1, mentre se il cambiamento fonetico nei prestiti mostra uno sviluppo a sé stante, viene chiamato NAT-2.

Per i prestiti, la postulazione fondamentale è che c'è più di un sistema linguistico in contatto. Dato che il dominio romanzo è ricco di vicende e eventi storici come invasioni, colonizzazioni e scambi culturali e commerciali, i prestiti di varie provenienze costituiscono una porzione non trascurabile del lessico dei singoli sistemi linguistici romanzi.

La procedura di base per analizzare i prestiti è il confronto tra realizzazione fonetica di una parola nella lingua di partenza e quella della stessa parola nella lingua di arrivo, in modo da individuare il cambiamento che è avvenuto. Quindi, quando si tratta di un processo specifico, nel nostro caso l'inserzione vocalica, si dovrebbero considerare i rapporti tra la lingua di ricezione e numerose lingue di partenza, considerando anche fattori extralinguistici come il periodo di introduzione. Per NAT-1 questo fatto non dovrebbe rivelarsi così problematico, dato che i prestiti si comportano fondamentalmente come le parole direttamente derivate dal latino. Il celebre esempio è *InsVoc-S* nello spagnolo, dove tuttora il nesso consonantico *sC-* iniziale nei prestiti subisce un processo identico a quello nelle parole ereditate dal latino. Per i dati di questa sottocategoria di NAT, si consultino gli esempi riportati nei capitoli per singole classe maggiori.

Per NAT-2, invece, si dovrebbero considerare vari fattori (sia strutturali che extralinguistici), idealmente per tutte le singole parole o tutte le singole configurazioni, dato che i prestiti sono fondamentalmente il frutto di vicende storiche. Nel nostro lavoro, per avere una visione generale della complessità generale della fenomenologia che riguarda NAT-2, esaminiamo come esempio significativo la sorte del nesso *-sm-* in italiano.

### 2.5.1. NAT-2: Una breve storia del nesso *-sm-* nelle lingue romanze

NAT-2 riguarda i casi di inserzione vocalica non osservati nelle lingue di ricezione in diacronia. Principalmente, NAT-2 opera su configurazioni fonologiche dei prestiti che non sono presenti nella lingua di ricezione.

In questa sezione ci cimentiamo in due argomenti: uno è la storia di un singolo nesso consonantico in italiano, *-sm-*, che ci potrebbe mostrare un caso interessante di NAT-2, paragonandolo con lo sviluppo dello stesso nesso in francese, dove pure si verifica; l'altro riguarda in particolare gli esiti di una singola parola, *Rosmarinus Officinalis* 'rosmarino' nelle varietà italo-romanze. Nella sorte del nesso *-sm-* e di *Rosmarinus Officinalis* 'rosmarino' possiamo vedere un esempio interessante di interazione tra potenziali fattori fonetico-fonologici, morfologici e semantici.

Per questa occasione richiamo il vecchio motto tramandato in linguistica storica, la cui autenticità è assegnata a Jules Gilliéron: “*chaque mot a son histoire*” ‘ogni parola ha la sua storia’. Questo motto significa che ogni parola prosegue un proprio sviluppo e non si può ipotizzare una regolarità globale del cambiamento fonetico, come ipotizzato dai neogrammatici. In altre parole, il cambiamento fonetico potrebbe essere fortemente influenzato da fattori idiosincratici imprevedibili e si potrebbe comportare in maniera anomala. Nel nostro caso, dovremmo aggiungere una versione parzialmente modificata: “ogni nesso consonantico ha la sua storia”.

Questo motto di Gilliéron, in realtà, non va interpretato come antitetico rispetto al cambiamento regolare dei neogrammatici, ma va inteso come il riconoscimento di una metodologia complementare, nel senso che, così come è vero che si trovano i cambiamenti regolari, è anche vero che si trovano sempre degli esiti irregolari e imprevedibili: cioè ci sono casi che ci consentono di fare generalizzazioni e casi in cui il cambiamento fonetico procede in una maniera completamente imprevedibile: “[t]here seems to be no serious incompatibility between individual word history and the postulate of regular sound change” (Malkiel 1983: 219)

#### 2.5.1.1. Il nesso -sm- dal latino all’italiano e alle lingue romanze

Prima di tutto dobbiamo dimostrare che questo nesso è effettivamente una configurazione estranea sia al latino che in italiano.

I dizionari latini riportano le parole con -sm- in latino. Possiamo trovare, nello sviluppo diacronico del nesso dall’IE al latino, un buon motivo per cui le parole con -sm-, in linea di massima, si debbano trattare come prestiti. In diacronia, dall’IE verso il latino, la sibilante indoeuropea è caduta se è seguita da una consonante sonora: lat. *nīdus* ‘nido’ < \**nizdos* (ingl. *nest*), lat. *prīmus* ‘primo’ < *pris-mos*, ecc. (Palmer 1977: 282). Tuttavia, il nesso -sm- non manca in latino: nella maggior parte dei casi si tratta di prestiti dal greco: *spāsmus* ‘spasmo’ < *σπασμός*, *baptīsmus* ‘battesimo’ < *βαπτισμός*; oppure, s+m si trova al confine morfologico come in *vosmet* ‘voi (pron. raffor.)’, *transmittĕre* ‘trasportare’. Anche in italiano, la distribuzione del nesso è, più o meno, quella ereditata dal latino.

Anche se i grecismi arrivano nelle lingue romanze per contatti plurisecolari dal periodo preistorico fino all’epoca bizantina, per quanto riguarda il nesso -sm-, questo è arrivato in fasi limitate. Ciò è testimoniato dalla semantica delle parole con -sm- (cf. 2.5.1.3). Infatti, Pharies (2002: 356) sostiene che, in spagnolo, le parole in -ismo sono o di introduzione dell’epoca ellenistica o delle forme coniate nel latino e/o nella lingua romanza. Ciò si potrebbe ampliare al dominio romanzo in generale, dato che le lingue romanze sono derivate dalla stessa lingua madre.

A volte, parole con -sm- entrano da altre lingue: ad es. l’it. *risma*, attualmente registrato nei dizionari

italiani come *risma*<sup>64</sup> “confezione di carta da cancelleria contenente 400 fogli o di carta da stampa contenente 500 fogli” (De Mauro 1999), deriva dalla parola araba “*rizma*” ‘pacco’.

In certi altri casi, il nesso viene formato per via della cancellazione della vocale mediana tra *s* e *m* in alcune lingue romanze. In francese, il nesso secondario subisce lo stesso trattamento di quello etimologico, cioè la cancellazione della sibilante (cf. 2.5.1.5.1). In italiano, invece, le parole con il *-sm-* secondario entrano principalmente dal francese, ma il nesso subisce l’inserzione vocalica (cf. 2.5.1.5.2).

Dall’antichità fino al XVIII secolo sembra che ci siano solo poche parole derivate con il suffisso o assente. Secondo Franco Rodríguez (2012-2013: 154), “*Muchas de estas palabras desaparecieron del léxico primitivo de las lenguas románicas y, con ellas, el sufijo -ismo, aunque reapareció durante los siglos XVI y XVII con nuevas creaciones como catolicismo*”, che compare simultaneamente in spagnolo, francese e latino ecclesiastico (cf. Pharies 2002: 357: cf. anche Latham 1965) e in italiano nel 1607 (cf. De Mauro 1999). Senza dubbio, la necessità di formare la parola potrebbe essere stata innescata dalla nascita del protestantesimo dell’epoca, per distinguere le diverse confessioni all’interno del cristianesimo.

Tuttavia, sembra che alcune parole greche con *-sm-* si siano insinuate nella trafila popolare. La parola più degna di nota è *baptismus* < βαπτισμός, che mostra, sia in italiano che in francese, un cambiamento fonetico “particolare”, specifico per entrambe le lingue (cf. 2.5.1.5).

Dal XVIII secolo in poi, le lingue romanze e altre lingue europee cominciano a formare intensamente le parole con il suffisso *-ismo*. In italiano, il nesso entra nelle parole straniere come *dottismo* (francesi e inglesi: cf. Zolli 1991: 29-59, 77-92) e la suffissazione di *-ismo* è, attualmente, uno dei processi produttivi in italiano (Rainer 2004: 256: cf. anche 2.5.1.3).

#### 2.5.1.2. La morfologia di -ισμός in greco e l’innovazione in latino.

La maggior parte dei casi in cui compare il nesso *-sm-* riguarda i prestiti greci. Si tratta di parole che finiscono in *-ισμός*, e meno frequentemente in *-ασμός*.

In greco antico, i suffissi *-ισμός* e *-ασμός* sono soltanto due tra i vari suffissi di *nomina actionis* formati sulla base di *-μός*. In quasi tutti i casi, il suffisso *-ισμός* e *-ασμός* denotano l’azione espressa dai verbi in *-ίζω* e *άζω*. In altre parole, hanno la funzione di formare sostantivi deverbali. In latino, secondo Pharies (2002: 356), sono entrati poco più di trenta nomi in *-ισμός* assieme al verbo corrispondente in *-ίζω*: *catēchismus* (sost.) / *catēchizō* (verbo), *christiānismus* / *christiānizō*, *exorcismus* / *exorcizō*, *jūdaismus* / *jūdaizō*. In latino, tuttavia, nella maggior parte dei casi, le parole in *-ισμός* non sono accompagnate dal verbo corrispondente che esisteva in greco: *barbarismus* / lat.

---

<sup>64</sup> Secondo De Mauro (1999), il periodo della prima attestazione è XIV secolo.

\**barbarizō* (< gr. βαρβαρίζω ‘comportarsi come un barbaro’), *cynismus*, *soloecismus*, *syllogismus*. Da qui si attiva in latino la possibilità di una derivazione a partire da una base nominale: *pāgānismus* < *pāgānus* (sost.)+*ismus*, *dēnārismus* ‘pagamento in denari’ < *dēnārius* ‘moneta romana’+*ismus*. Questo processo si configura dunque come un’innovazione latina, che viene poi ereditata dalle lingue romanze. Una delle prime parole con il suffisso *-ismus*, con adattamento a varie lingue romanze attestato ampiamente dopo il Medioevo, è *cattolicismo*, dove si può notare la morfologia del tipo latino *cattolicismo*: *cattolico* + *ismo*.

#### 2.5.1.3. Semantica delle parole con *-ismo*

Le parole greche con il suffisso *-ismo* e *-asmo* entrate in latino riguardano alcuni settori particolari del lessico: il cristianesimo come, *catechismus*, *christianismus*, *baptismus*; la retorica, come *chrisma*, *silolecismus*, *syllogismus*; o la medicina, come *spasmus*, *asma* (cf. Franco Rodríguez 2012-2013: 152) ecc.

In italiano moderno, mentre le parole in *-asmo* non si sono sviluppate in modo particolare in diacronia ed il suffisso è rimasto lessicalizzato senza diventare produttivo, il processo derivazionale della suffissazione con *-ismo* è tuttora produttivo. Secondo Rainer (2004: 256) ci sono quattro gruppi semantici principali: 1) concezioni di ogni tipo (politiche, filosofiche, scientifiche, religiose, artistiche ecc.), 2) fenomeni sociali, 3) malattie o stati in qualche modo anomali e 4) particolarità linguistiche. Sostanzialmente, tutti i tre campi semantici ellenistici sono stati conservati, con un parziale ampliamento, cioè le parole con *-ismo* possono riguardare, oltre a religione, malattie e fatti linguistici, molte attività, fenomeni e concezioni della vita moderna. Probabilmente, questo uso innovativo del suffisso deriva dal significato legato originariamente alla sola religione. Il suffisso si utilizzava per distinguere il cristianesimo dal giudaismo, il cattolicesimo dal protestantesimo ecc. Questa funzione di distinguere due correnti religiose sarebbe stata applicata anche per distinguere varie correnti politiche *in primis*, poi varie correnti filosofiche, scientifiche, artistiche. Attualmente, “[i]l suffisso *-ismo* è fra i suffissi più produttivi dell’italiano moderno” (Rainer 2004: 256), e può creare un numero di neologismi potenzialmente illimitato (si veda ad esempio il relativamente recente *berlusconismo*). Di conseguenza, le parole in *-ismo* non appartengono più solo alla trafila colta, ma si sono insinuate nelle parlate quotidiane del dominio italo-romanzo.

#### 2.5.1.4. La pronuncia di *-sm-* in greco e in latino.

Per quanto riguarda la realizzazione fonetica della sibilante, non sappiamo con sicurezza come veniva pronunciata davanti ad una consonante sonora nei prestiti greci in latino. Ci sono solo degli indizi ambivalenti. Prima di tutto in greco antico, dopo la seconda parte del IV secolo a.C., ci sono indicazioni dirette della realizzazione sonora della sibilante davanti alle consonanti sonore (Allen

1968: 44). In latino, invece, la s aveva una realizzazione sorda anche in posizione intervocalica, che è la posizione canonica della sonorizzazione delle ostruenti (Allen 1978: 35-36).

#### 2.5.1.5. Gli sviluppi fonetici del -ismo e -sm- in italiano e in francese

In questa sezione confrontiamo gli esiti di -sm- in francese e in italiano. Queste due lingue mostrano comportamenti parzialmente opposti nel trattamento del nesso.

In italiano moderno il nesso -sm- si mantiene spesso come tale in mezzo alla parola e frequentemente in mezzo al suffisso derivato dal latino -ISMU(M), dove la sibilante è sonora (cf. ad esempio, *catechismo* [katekizmo], *vocalismo* [vokalizmo], *femminismo* [femminizmo] ecc.), ma in alcune parole subisce l'inserzione vocalica (cf. 2.5.1.5.2). Anche in francese, nello stesso suffisso, il nesso sembra essere generalmente mantenuto (cf. ad esempio, *catéchisme*, *socialisme*, *féminisme*), con la s sorda<sup>65</sup>, ma alcune parole sono state colpite dalla cancellazione della sibilante, il che coincide con il *pattern* generale che ha colpito tutti i nessi sC- in francese in diacronia (cf. 2.5.1.5.1). Sebbene il mantenimento del nesso sia, oggi, l'esito "regolare" in entrambe le lingue, ci sono delle tracce che ci consentono di ipotizzare una maggior intensità dei processi (inserzione di una vocale non etimologica in italiano e cancellazione della sibilante in francese) di quanto sono stati attestati.

##### 2.5.1.5.1. *In francese (cambiamento in qualità e cancellazione)*

In francese, la s latina è caduta davanti a qualsiasi tipo di consonante: *lat.* SCOLA > *fr.* école. Secondo Nyrop (1904: §462) la sibilante cade innanzitutto davanti alle consonanti sonore nel periodo anteriore al XI secolo, prima della conquista normanna (nel 1066 d.C.). Dopo la conquista, la cancellazione della sibilante si estende anche davanti alla consonante sorda<sup>66</sup>. Nella stessa lingua, prima della cancellazione completa, la sibilante ha assunto varie qualità. Prima della caduta completa, la sibilante assume la qualità [z] davanti a tutte le consonanti sonore tranne le dentali e [f]. Davanti alle dentali, la sibilante diventava [ð] e nell'altro caso si assimila alla [f]. Invece, nei testi piccardi e *wallon* si trova la resa in [r] e [h].

Il cambiamento in qualità della sibilante si può osservare anche in altre zone della Romania. Rohlfs (1966: 382) riporta vari sviluppi nel dominio italo-romanzo: la resa in [z] è presente in italiano e in Italia; per quella in [r] si trova sporadicamente l'attestazione in ligure *dirnà* < *diznà* 'digiunare', it. e toscano *ciurma* < genov. a. *ciusma* (Nocentini 2010) < CELEŪSMA 'canto dei rematori' < gr. *kéleusma*; cat. *fantarma* (REW) < PHANTĀSMA; [karerma] 'quaresimo' < lat. tardo *quadragesīma(m)* (AIS P.181); anche l'aspirazione della sibilante in *h* è attestata, ad esempio in bergamasco *dehnöf*

<sup>65</sup> In francese moderno, la fricativa non sembra assimilarsi con la consonante seguente in sonorità: *fr.* *franchement* [frã̃fmã̃] 'francamente' (Huszthy 2013: 174).

<sup>66</sup> In Nyrop sono citate anche le riflessioni meta-linguistiche dei grammatici dell'epoca.

‘diciannove’, *mehdi* ‘mezzogiorno’. Sporadicamente, quando si forma *-sm-* secondario si può verificare l’assimilazione della sibilante alla nasale: REW registra i casi dell’assimilazione della sibilante alla nasale in siciliano del nesso secondario creato per via della cancellazione vocalica in francese antico: *mmide(mmi)*, *viemmi*, *uremmi* ‘medesimo’ < fr. a. *medesme* < METĪPSĪMU(M).

Se il nesso in questione seguisse l’identico percorso, in francese moderno non dovrebbe esistere il nesso consonantico *-sm-* in mezzo alla parola, nelle parole di introduzione ellenistica. Infatti, esistono parole di introduzione antica come [batēm] *baptême* e [rɔmarɛ̃] *romarin*. Inoltre, ci sono delle indicazioni che ci fanno pensare che il processo abbia colpito, un tempo, anche le parole attualmente con *-sm-*: per *syllogisme* è attestato *sillogime* (1269-78 d.c.). Inoltre, anche il nesso *-sm-* secondario in francese segue la stessa sorte: *même* ‘medesimo’ < fr. a. *medesme* < METĪPSĪMU(M), *-ième* ‘-esimo’ (suffisso numerale ordinale) < -ĔSĪMU(M).

Tutti questi fatti indicano che il nesso consonantico *-sm-* in diacronia avrebbe potenzialmente subito lo stesso processo generale, cioè cancellazione della sibilante, che ha colpito il nesso SC etimologico in latino.

#### 2.5.1.5.2. In italiano (l’inserzione vocalica)

In italiano, il nesso *-sm-* nel suffisso derivato, direttamente o indirettamente, dal -ĪSMU(M) latino è generalmente conservato, ma alcune parole di introduzione ellenistica (cioè, le parole direttamente entrate nel latino nel periodo ellenistico) mostrano l’inserzione vocalica in mezzo al nesso *-sm-*. Accanto a *catechismo* < CATECHTĪSMU(M), esiste la forma *battesimo* < BAPTĪSMU(M), *cristianesimo* < CHRISTIANĪSMUS e la derivazione in latino: *paganesimo* < PAGANĪSMU(M). A queste si aggiungono anche parole come *Cosimo* (nome proprio)<sup>67</sup> e *spasimo* < SPĀSMU(M). In entrambi gli esiti, la sibilante è sonorizzata.

Le altre parole in *-esimo* sono derivazioni di un’epoca più recente, con la regola morfologica di suffissazione applicata a una base nominale: elenchiamo qui di seguito alcune parole con la loro prima datazione<sup>68</sup>: *ruffianesimo* (1348-53), *carduccianesimo* (sec. XX), *dannunzianesimo* (1909), *repubblicanesimo*, *urbanesimo* (1910) ecc., che non hanno una parola corrispondente latina. La parola *ruffianesimo* è eccezionalmente attestata già in Decameron (VIII, 10, 574, 31), ma in genere queste parole in *-esimo* sono datate nel XX secolo. Alcune di queste parole hanno un allotropo in *-ismo*: *dannunzianesimo* / *dannunzianesimo* (Rainer 2004: 258), *cattolicesimo* / *cattolicesimo*.

L’inserzione vocalica potrebbe essere stata più produttiva in fase antica: si trova sporadicamente la

<sup>67</sup> Secondo Tagliavini (1972) sarebbe una forma abbreviata di nomi composti con *kosm-* dal verbo *kosmēin* ‘disporre in ordine’.

<sup>68</sup> Per la prima datazione, cf. De Mauro (1999).

forma *rosimarini* per *rosmarini* dell'italiano moderno. Più interessanti sono le attestazioni di *lisime* e *risime* < arb. *rizma* “pacco”, che si trovano nei testi quattrocenteschi<sup>69</sup>. Si noti che un processo parallelo potrebbe essere l'inserzione vocalica nel nesso *-sn-* in *lesina* < prob. dal got. \**alisna*. Nei dizionari italiani, spesso è registrata la forma *fantasima* (s.f.) < PHANTĀSMA, come forma toscaneggiante. A volte, con le parole francesi, entra il nesso *-sm-*, che però, in italiano, viene sciolto attraverso l'inserzione vocalica: *medesimo* < fr. a. *medesme* < METIPSĪMUS (cf. REW), *biasimare* < prov. *blasmar*.

Quindi, per quanto riguarda gli esiti del nesso *-sm-* in italiano, si possono riassumere in questa maniera: da una parte, la presenza del nesso *-sm-* è stata sempre e esclusivamente la conseguenza di contatti linguistici (del latino e delle lingue romanze); dall'altra, l'inserzione vocalica sembra abbia operato costantemente dalle prime attestazioni dell'italiano almeno fino all'introduzione dei prestiti in *-ismo* dal francese o dall'inglese, che comincia dal XVIII secolo, dopo il quale l'esito con inserzione vocalica occupa una piccola porzione del lessico dell'italiano standard.

Nelle varietà italo-romanze meridionali, il nesso *-sm-* continua a subire l'inserzione vocalica fino ai nostri giorni, come riportano molte grammatiche delle singole varietà. Battisti / Alessio (1950), nella voce di *battesimo*, riportano una parola calabrese, *divettissimi*, “su cui è stato ricostruito un plur. i *vattissimi* l'epifania, dal lat. eccles. DIĒS BAPTISMĪ il giorno del battesimo”<sup>70</sup>. L'intensità di questo processo si manifesta con chiarezza nei casi di prestiti con *-sm-* dall'italiano ai singoli dialetti. Nei sonetti romaneschi della prima metà dell'800 di Giuseppe Gioacchino Belli, compaiono le forme *catechisimo*, *passorisimo*, *orgasimo*, in cui l'esito della vocale accentata etimologica in [i] nel nesso *-sm-* confermerebbe che l'inserzione della vocale non etimologica fosse un processo autoctono, applicato agli italianismi in *-ismo*, dato che, in italiano, il suffisso *-ISMUS* dà *-esimo*, con l'abbassamento della vocale accentata, se si inserisce una vocale in mezzo al nesso.

(120)

*Ccos 'è, ccos 'è! cquer giorno de caliggine*

*lei vorze annà dde filo ar catechisimo?*

*Bbè, in chiesa j'ariocò cquela vertiggine*

*ch'er dottore la chiama er passorisimo.*

*(fija ammalata, vv. 1-4)*

<sup>69</sup> Questi esempi si trovano in Antidotarium Nicolai volg., XIII ex. (fior.), 19.28; Libro vermiglio, 141.8.; in Pegolotti, Pratica 125.9., rispettivamente. Per il riferimento alle opere, abbiamo utilizzato le abbreviazioni del corpus GattoWeb (<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>, CNR).

<sup>70</sup> Gli autori commentano che “L'uso di battezzare nel giorno dell'Epifania era comune nell'Italia merid. e più particolarmente in Sicilia [...]”.

Smania che in de la testa cià uno spasimo  
che mmanco po' appoggialla ar capezzale.  
Te pare bbrugna da nun stà in orgasimo?

(*fija ammalata*, vv. 9-11)

Sembra che l'inserzione vocalica nel nesso *-sm-* sia attestata solo nell'Italia meridionale e in Toscana, con le eccezioni di *cathezime* in francese antico, attestato in *Rational du devin office* di J. Goulan, del 1374 e *catequišimo* nella varietà ladina di Livinallongo, riportato da Alton (1879).

Anche nell'Italia settentrionale e nella zona delle varietà retoromanze si trovano attestazioni con una vocale non etimologica, ma sembra, in genere, essere un prestito dall'italiano. Così, per “battesimo” sono riportate in Kramer (1988-1998) varie attestazioni nelle varietà ladine, ma la vocale finale viene mantenuta, come in *battèsmo*, *batéjimo*, il che significherebbe che si tratta di un italianismo. Non possiamo negare, inoltre, la possibilità che sia sempre un italianismo, anche se si verifica la caduta della vocale finale, i casi in cui la vocale tra sibilante e nasale assume una qualità anteriore: come *batèisim*, *batéisēm*.

Per “catechismo” in Kramer (1988-1998), sono registrate forme con la vocale finale, che, di nuovo, sarebbe l'indizio che si tratti di un italianismo. Dato che si trova una vocale tra sibilante e nasale rispetto alla forma italiana, l'attestazione di *catechìsin* (cf. Pirona 1992) in friulano sembrerebbe un processo operato nel nesso *-sm-* nella stessa varietà tra le parole derivate direttamente dal latino. Ma considerando gli esiti di *battesim* con l'attestazione arcaica di *batem*, riportato nello stesso dizionario friulano, anche le altre parole con la vocale non etimologica, come *spasim*, *fantasime*, accanto a *fantasme*, potrebbero essere in linea di principio un prestito dall'italiano e *catechìsin* potrebbe essere un ipercorrettismo. Inoltre, esistono parole come *usmâ* ‘assistere, or. dei cani che fiutano la passata della selvaggina’ e *usme* ‘usta, passata della selvaggina’, che non mostra una reazione particolare nei confronti del nesso.

#### 2.5.1.6. Dal punto di vista fonetico

Ipotizzando che il nesso *-sm-* sia estraneo all'italiano antico, il processo di inserzione vocalica potrebbe essere interpretato come un processo parallelo a MANT-2, cioè si inserisce un “*vowel-like element*”. Molti studi sulla pronuncia degli apprendenti di L2 confermano che, a livello di produzione, la realizzazione dei nessi consonantici sconosciuti in L1 vengono accompagnati da un “*vowel-like element*” (Broselow, 1982; Broselow & Finer, 1991; Davidson, 2006a, 2010; Hancin-Bhatt & Bhatt, 1997).

Infatti, anche in altre parole dotte con un nesso consonantico non “italiano”, si osserva la presenza di una vocale non etimologica nell'italiano regionale (meridionale): [atəmo'sfəra] ‘atmosfera’ (Serianni

1989: 35), [pisico'logo] 'psicologo' (Nespor / Bafile 2008: 71).

#### 2.5.1.7. L'inibizione dell'inserzione vocalica

L'inserzione vocalica non è attestata tra le parole introdotte in italiano nell'età moderna. La forma in *-esimo* come *cattolicesimo*, rispetto alla forma originaria *cattolicismo* attestata nel 1607, dovrebbe essere nata per via della suffissazione di *-esimo*, che era già lessicalizzato con la vocale non etimologica o per estensione analogica delle parole in ambito religioso come *cristianesimo*, *paganesimo* ecc. Questo fatto potrebbe significare che ai prestiti francesi e inglesi con il suffisso derivato dal latino *-ismu(m)* non si applicherebbe il processo di inserzione vocalica, al contrario dell'italiano antico, dove, come abbiamo visto, l'inserzione vocalica operava più intensamente. Inoltre, ci sono delle parole di introduzione antica, dove il nesso è conservato come: *catechismo*, *sillogismo* ecc.

Cosa avrebbe inibito dell'applicazione del processo? Questo fatto potrebbe essere spiegato con una considerazione preliminare sulla trasmissione delle parole con *-sm-*, se ricordiamo ancora una volta che le parole con *-sm-* appartengono in genere ad un filone colto, che spesso viene trasmesso per via scritta. La presenza del nesso *-sm-* anziché *-sim-* con una vocale non etimologica potrebbe essere dovuta alla *spelling pronunciation*<sup>71</sup>. Come dice il detto "*Verba volant, scripta manent*", ciò che viene scritto rimane per un periodo più lungo rispetto alla parlata, fungendo da serbatoio della tradizione linguistica cronologicamente remota, con la conservazione della forma e della struttura arcaica delle parole. I prestiti con *-sm-* sono caratterizzati dalla loro appartenenza al filone colto, quindi non sarebbe impossibile che, dopo che numerosi prestiti con *-sm-* sono stati introdotti in Italia per via della scrittura dall'800 in poi (cf. Zolli 1991: 29-59, 77-92) e soprattutto quando è iniziata la formazione massiccia dei neologismi in *-ismo* in italiano (cf. 2.5.1.1), la sequenza di [zm] venissero interpretata come un nesso ammesso in italiano, disattivando il vincolo \*[zm] o [zN], sopra visto. La tendenza alla conservazione di *-sm-* può essere stata favorita anche dall'ampliamento semantico e dall'inserimento delle parole con il suffisso *-ismo* fino ai contesti quotidiani dei parlanti (cf. 2.5.1.3).

#### 2.5.1.8. Conclusione

In questa sezione, abbiamo trattato il caso dell'inserzione vocalica che opera nel nesso

---

<sup>71</sup> Per *spelling pronunciation* si intende "one side of the relation between orthographic form and phonetic form [...], a relation motivated by the language toward "iconicity" [...], i.e., isomorphism (in this case) between letter and sound" (Kerek 1976: 323) e diacronicamente "the replacement of the historically justified pronunciation of a given word by one which is suggested by the spelling" (Hock 1983: 465). Nonostante si tratti comunque di casi marginali, alcuni cambiamenti fonetici sono attribuiti alla *spelling pronunciation*. Un esempio di *spelling pronunciation* dove la scrittura ha modificato la forma parlata della parola è il caso di fr. *fiils* 'figlio', pronunciato [fis] oggi. La parola è derivata dal lat. FĪLIUS. Nel sviluppo fonetico formale, la forma fonetica si è ridotta in [fi] già nel secolo XVI, subendo il processo di cancellazione dei segmenti finali (Thurot 1881: II, 81). Nel secolo XIX la forma antica è stata sostituita con la forma [fis] per l'influenza della scrittura (Sampson 2010: 31).

consonantico *-sm-* in italiano. Nonostante sia solo un caso di inserzione vocalica tra i numerosi che si verificano nelle lingue romanze, possiamo evidenziare un problema che si trova nell'approccio tradizionale: in linguistica storica nel dominio italo-romanzo, la distinzione canonica tra parole autoctone e prestiti non viene mantenuta generalmente nelle ricerche sull'inserzione vocalica. I linguisti si riferiscono alle attestazioni dell'inserzione vocalica mescolandole con quelle delle parole derivate direttamente dal latino. Questa mancata distinzione tra i prestiti e le parole autoctone nei confronti dell'inserzione vocalica si trova già in Schuchardt (1867: 394-440), che riporta numerosi esempi, ma una porzione non trascurabile dei dati consiste in nessi "stranieri" (soprattutto greci). Rohlf (1966) e anche altre grammatiche storiche più recenti dell'italiano (ad esempio Patota 2002: 100-101, D'Achille 2004: 69) continuano a riportare l'inserzione vocalica in *-sm-* tra i dati che riguardano le parole derivate dal latino.

Ci potrebbero essere due motivi principali per questa posizione: prima di tutto, il nesso *-sm-* era considerato come un nesso latino *a priori*; in secondo luogo, l'inserzione vocalica in italiano riguarda soprattutto questo nesso, mentre ci sono pochi altri esempi in italiano.

Lo sviluppo del nesso *-sm-*, che coinvolge una vocale non etimologica, ci mostra un caso particolare ma interessante del cambiamento diacronico. La particolarità dello sviluppo del nesso *-sm-* si può sintetizzare nella seguente maniera: da una parte l'inserzione vocalica, un tempo, potrebbe essere stato l'esito regolare di *-sm-* nei prestiti in italiano, ma questo processo potrebbe essere stato inibito per influenza della scrittura, cosa che avrebbe colpito la maggioranza delle occorrenze del nesso *-sm-*. Questo fatto contrasta con la visione tradizionale secondo cui la *spelling pronunciation* sia un fenomeno marginale e una fonte di irregolarità nel cambiamento fonetico.

### 2.5.2. *Gli esiti del Rosmarinus Officinalis 'rosmarino' nelle varietà italo-romanze*

Gli esiti di ROSMARĪNU(M) costituiscono un'eccezione allo sviluppo generale del nesso *-sm-* nelle varietà italo-romanze. I suoi esiti mostrano una notevole complessità. I dati sono stati raccolti dal Vol. III, Karte 615, 'il rosmarino' dell' AIS. Nel resto del mio lavoro, sostituiamo i simboli fonetici dei romanisti utilizzati nell' AIS con i simboli IPA. L'etimologia di ROSMARĪNU(M), è ancora oggetto di discussione. Le varie ipotesi concordano che la parte MARĪNU(M) sia, appunto, l'aggettivo latino MARĪNU(M) 'marino', mentre per la parte RŌS non c'è un consenso. Ad esempio, secondo la proposta di Nocentini (2010), la prima parte è derivata dal greco *rhus* 'sommacco', che ha una morfologia "fisica" simile al *Rosmarinus Officinalis*. Invece, secondo il DELI, la prima parte indica 'rugiada'. Riassumendo, non sappiamo esattamente che cosa fosse il referente originario di RŌS, ma siamo quasi certi che *Rosmarinus* sia da interpretare come un sintagma nominale composto da ROS+MARĪNU(M). Qualunque sia l'etimologia, è valido il commento di Nocentini che spiega bene la condizione primaria

della causa della variazione diatopica della nostra pianta: “la perdita della motivazione ha provocato diversi adattamenti” (Nocentini 2010). Cioè, nel corso del tempo, i parlanti hanno cominciato a considerarlo come un'unica parola, senza nessun confine morfologico interno. Nel corso della discussione, per comodità, chiamiamo la porzione dalla nasale in poi come 'seconda parte', ovvero la parte che corrisponde a *'-marinum'* e come 'prima parte' la parte prima della nasale, ovvero.

Guardando i dati in AIS, possiamo notare due fatti. Prima di tutto, la seconda parte rimane con una forma molto simile a quella etimologica, *'-marin(V)'*, subendo solo qualche mutamento minore. Ovvero, tra gli esiti questa parte è quasi immutabile. Questo fatto suggerirebbe una certa continuità diretta dalla parola latina alle varietà italo-romanze.

Invece, la prima parte mostra una variazione formidabile. Se guardiamo la qualità della consonante che precede la nasale, possiamo distinguere ben otto tipi: [s]: [trusma'rinə] (P.658); [z]: [lu zma'ri] (P. 546, ecc.); [ʃ]: [yʃme'ri] (P.93); [ʒ] o [z]: [l'uʒma'ri] (P.446, ecc.); [tʃ]: [ruotʃma'rje] (P.817); [r]: [a sorma'rina] (P.643); [m]: [lo ʃtremma'ri] (P.624, ecc.); [l]: [ʒgolma'ri] (P.362, ecc.). Possiamo trovare anche degli esiti senza consonante davanti alla nasale: in Toscana si trovano gli esiti senza sibilante: [rame'ri] (P.523 ecc.) e nell'Italia centro-meridionale si trovano gli esiti con una vocale tra sibilante e nasale: ad es. [lu trezema'ri] (P.567). Se vediamo l'intera prima parte, possiamo notare esiti che possiamo difficilmente far risalire alla forma latina: [zdra-]: [lo zdrame'ri] (P.590); [ʒgram-]: [lo ʒgramma'ri] (P.630); [trVs-]: [tresema'ri] (P.612); [krese-]: [la kresema'rina] (P.664); [səsu-]: [la səsumma'ri] (P.646); [dzy-]: [al dzyzma'ri] (P.126).

Nei dati dell'AIS, possiamo trovare tutti gli esiti 'normali'. L'esito palatalizzato si trova nell'ampia zona dell'Italia settentrionale, come [luʒma'ri] (P.446, ecc.), mentre l'esito [zm] si trova sparpagliato in una zona meno ampia degli altri esiti. Guardando bene, gli esiti con [zm] possono essere accompagnati da un altro fenomeno. Ad es. nel P. 546, possiamo trovare la forma [lu zma'ri], dove la prima sillaba è stata interpretata come articolo definito con la resa laterale della consonante iniziale. Di conseguenza, il nesso si trova all'inizio della parola. Infatti, quando rimane una consonante immediatamente prima della nasale all'interno delle parole, solitamente, la qualità della consonante non è la fricativa alveolare [z]: [luʒma'ri] (P.446), [a sorma'rina] (P.643), [lo ʃtremma'ri] (P.624), [ʒgolma'ri] (P.362). Nelle varietà centro-meridionali, spesso tra sibilante e nasale si trova una vocale: [la kresema'rina] (P.664), [tresema'ri] (P.612). Come abbiamo visto, in [rame'ri], non si trova una consonante che possa corrispondere alla sibilante etimologica. In termini generali, l'esito in [zm] all'interno della parola, che dovrebbe essere 'normale', risulta una minoranza.

Un altro processo degno di osservazione è la dissimilazione della vibrante. In Toscana, l'esito [rame'ri] (P. 532) è affiancato da un altro esito come [rame'lino] (P.581) e in tre punti in Liguria,

[rume'ninj] (P. 187) con la modificazione della seconda vibrante. Questo fenomeno sembra parallelo alla resa laterale della consonante iniziale in [lu zmarin] e [l ozmarinj]. Possiamo descrivere questi due processi come [r-r-] > [r-l-] / [r-n-] oppure [l-r-].

Anche questa restrizione, però, non causa un'eliminazione obbligatoria della sequenza di vibranti, che può essere tollerata, vista la presenza dell'esito come [ramerino] (P. 532). Abbiamo visto che [r] non è un esito strano, anche se raro, della sibilante davanti alla nasale nelle lingue romanze. Ma tra gli esiti riportati nell' AIS, non si trova quello con una configurazione di tipo \*[rormarino], con una sequenza di tre [r]: [r-r-r-]. Quando nell'esito si trova una vibrante davanti alla nasale, questo è accompagnato dalla modificazione in qualità della consonante iniziale: [a sorma'rina] (P.643) e anche cf. rumeno: *lormarin* (REW). Nel *pattern* di dissimilazione, possiamo notare il coinvolgimento obbligatorio della vibrante iniziale.

Data questa variazione insolita, non possiamo negare che gli esiti che abbiamo visto sopra, soprattutto quelli con una configurazione insolita all'inizio della parola, siano derivati da un altro etimo o siano stati modificati per analogia o associazione semantica con un'altra parola. Infatti, gli esiti di tipo [a rosama'rinə] (p. 708), che è diffuso in Puglia, in Calabria, in Basilicata e in Sicilia sarebbero nati per analogia con *rosa*. È interessante notare che, per questo tipo, il genere grammaticale della parola è femminile. Si può notare questo cambiamento dalla presenza dell'articolo definito al femminile; il che mostrerebbe che *ros* sia stato interpretato come *rosa* e che l'intera parola sia stata interpretata come un sintagma nominale sostantivo *rosa* + aggettivo *marina*. Nella zona dell'Italia settentrionale, possiamo trovare l'esito di tipo [l ozma'rinj], in cui si può trovare un'associazione con *osmare* 'fiutare' per fattori olfattivi. Per l'esito di tipo [rame'rino], si è proposta un'associazione con 'ramo' per fattori visivi (cf. DELI).

Ora, la domanda che ci dobbiamo porre è il perché non è stata accettata la forma latina. Una possibile proposta sarebbe che la forma RŌSMARĪNU(M) non sia stata accettata tra le varietà italo-romanze, a causa delle restrizioni su una sequenza di *r*: *r-r-* o *r-r-r-* più *-sm-*, che hanno favorito anche l'attivazione di vari processi non fonologici, quali analogia e associazione semantica. Va infatti ribadito che gli esiti di RŌSMARĪNU(M) nelle varietà italo-romanze rappresentano un caso interessante della cospirazione. Perché, come abbiamo visto, vengono attivati non solo processi fonologici (complessi), ma vengono anche messi in atto associazioni semantiche.



# CONCLUSIONE



Nell'800 sono stati individuati vari processi fonetici che operano in diacronia. Il processo che abbiamo trattato nel presente lavoro è la comparsa di una vocale non etimologica, che abbiamo chiamato *inserzione vocalica* nel corso del nostro lavoro. Il processo di inserzione vocalica è ampiamente conosciuto in letteratura sin dall'800 ed è tradizionalmente diviso in tre categorie in base alla posizione in cui compare una vocale non etimologica (prostesi, epentesi e paragoge).

Il problema sta nel fatto che, pur essendo la classificazione tradizionale accettata largamente dai linguisti, alcuni romanisti hanno descritto separatamente più tipi di processi, soprattutto per i vari cambiamenti chiamati *prostesi*. Per una sintesi dei tentativi di elaborare una classificazione della prostesi in più sottoclassi, ci si può riferire al lavoro di Sampson (2010), che mostra efficacemente la presenza di tre sottoclassi distinte della prostesi nelle lingue romanze: *I-prosthesis*, *A-prosthesis* e *U-prosthesis*. Tuttavia, Sampson (2010) continua ad accettare aprioristicamente la classificazione tradizionale.

A partire dalla metodologia proposta da Sampson, che comunque si è rivelata molto produttiva e argomentata, lo scopo principale del presente lavoro è, quindi, quello di proporre una classificazione descrittiva “ragionata” dell’inserzione di una vocale non etimologica sensibile al contesto fonetico-fonologico nelle lingue romanze, al posto della classificazione tradizionale.

Il presente lavoro è organizzato come segue. Nella prima parte del nostro lavoro abbiamo trattato le caratteristiche principali dell’inserzione vocalica, conosciute in letteratura o spiegabili in base a varie ipotesi o teorie avanzate in letteratura: in 1.1, (intitolato “**la classificazione tradizionale in tre posizioni**”) abbiamo esaminato la classificazione tradizionale che è largamente adottata e abbiamo individuato alcuni problemi che presenti in tale classificazione; in 1.2 (“**le categorie maggiori di inserzione vocalica nelle lingue romanze**”), abbiamo proposto una classificazione alternativa per l’inserzione vocalica nelle lingue romanze; in 1.3 (“**cambiamento fonetico secondo i neogrammatici**”), abbiamo visto come l’inserzione vocalica è stata trattata in letteratura in termini di fattori fonetici, a partire dai linguisti dell'Ottocento, soprattutto dai Neogrammatici, fino ad oggi; in 1.4 (“**inserzione vocalica come cambiamento fonologico**”), invece, abbiamo visto come l’inserzione vocalica è stata trattata nell’ambito delle teorie fonologiche; da 1.5 a 1.8 (“**irregolarità**,” “**analogia fonetica e diffusione dell’innovazione**”; “**regressione della lingua e coesistenza delle forme**”; “**trattamento dei prestiti in Sampson (2010)**”; rispettivamente) abbiamo cercato di rendere conto dell’irregolarità che mostra l’inserzione vocalica in base alle varie proposte avanzate in letteratura; in 1.9 (“**qualità della vocale inserita**”), abbiamo visto le varie interpretazioni avanzate sulla qualità della vocale non etimologica; in 1.10 (“**altri processi e condizionamenti rilevanti**”) abbiamo trattato vari processi che potrebbero essere almeno parzialmente responsabili all’attivazione o disattivazione dell’inserzione vocalica nelle lingue romanze; in 1.11 (“**altri processi che fanno**

**comparire una vocale non etimologica**”) abbiamo esaminato altri meccanismi della comparsa di una vocale non etimologica, che sono stati proposti in letteratura, sensibili a fattori non fonetici-fonologici.

Nella seconda parte del nostro lavoro, abbiamo trattato le singole categorie individuate precedentemente (InsVoC-R in 2.1, InsVoc-C in 2.2., InsVoc-Oss in 2.3 e InsVoc-Nat in 2.4).

Quello che dobbiamo mettere in rilievo come risultato del nostro lavoro è, come abbiamo scritto nell’Introduzione, l’individuazione di cinque categorie maggiori, che sono state chiamate **InsVoc-S**, **InsVoc-R**, **InsVoc-C**, **InsVoc-Oss** e **InsVoc-Nat** rispettivamente. **InsVoc** sta per inserzione vocalica; mentre le lettere che seguono rappresentano il contesto rilevante dove opera ciascuna categoria. Così **S** rappresenta il nesso sC- etimologico iniziale; **R** rappresenta la presenza della rotica o di una sonorante; **C** rappresenta la consonante finale e **Oss** rappresenta l’ossitonia. L’inserzione vocalica ha operato in diacronia principalmente in adiacenza dei contesti appena elencati. Le quattro categorie appena viste sono quelle che hanno operato nelle parole derivate direttamente dal latino, mentre **InsVoc-Nat** riguarda esclusivamente i prestiti, dove l’inserzione vocalica è uno dei processi più frequentemente osservati nell’adattamento alla struttura fonologica della lingua di ricezione, ovvero di *nativization*, che è rappresentato da **Nat**.

Ovviamente, il presente lavoro è lungi dall’aver raggiunto il traguardo ideale. Considerando l’ampiezza dell’argomento, siamo stati costretti a trascurare alcuni argomenti importanti riguardanti l’inserzione vocalica come cambiamento fonetico. Crucialmente non siamo riusciti a fornire una cronologia precisa delle singole categorie maggiori, un argomento importante per vedere se effettivamente ogni categoria abbia operato in diacronia. Inoltre, non siamo riusciti a esaminare alcuni aspetti del cambiamento fonetico in diacronia, che si è rilevato critico solo nel corso della trattazione. Ad esempio, abbiamo notato che le parole monosillabiche subiscono cambiamenti anomali e frequentemente provocano la comparsa di una vocale non etimologica.

Nella prima parte del nostro lavoro, parallelamente all’individuazione delle categorie maggiori, abbiamo cercato di individuare anche la causa dell’inserzione vocalica. Tuttavia, questo tentativo non ha prodotto risultati molto soddisfacenti, anche perché un aspetto messo in rilievo nel corso del lavoro è che la comparsa di una vocale non etimologica potrebbe avvenire per via di interazione tra vari fattori linguistici, diversamente dai processi “regolari” neogrammatici, che sono fortemente condizionati dai fattori fonetici.

Del resto, i neogrammatici stessi trattavano l’inserzione vocalica come uno dei processi "anomali". Il fatto che il processo di inserzione vocalica fosse un processo “anomalo” è ben rappresentato in letteratura dall’utilizzo dell’espressione *vocale irrazionale*, con cui i linguisti dell’800 dichiaravano esplicitamente di rinunciare al tentativo di darne una spiegazione. Grazie ai lavori dei nostri

predecessori, però, nell'arco di un secolo si è riusciti a individuare alcuni possibili meccanismi. Quindi, l'inserzione di una vocale non etimologica non sembra essere un processo irrazionale. La vera difficoltà sta nel fatto che, lungi dall'essere irrazionale, la comparsa di una vocale non etimologica sembra dipendere dall'azione di fattori linguistici plurimi. Dal momento che l'inserzione vocalica è il frutto dell'interazione di più fattori che interagiscono, non è sempre facile decidere qual è il motivo primario per cui si inserisce una vocale non etimologica. L'interpretazione potrebbe variare a seconda del punto di vista o dall'approccio di chi tenta di analizzarla, esaltando ora uno ora l'altro aspetto a seconda della varietà sotto osservazione.

Eppure, indipendentemente dall'interpretazione, resta assodato il fatto che l'inserzione vocalica nelle parole romanze ereditate direttamente dal latino opera canonicamente nei contesti individuati sopra, rappresentati nel mio lavoro con le lettere **S**, **R**, **C** e **Oss**.

L'individuazione di questi contesti e la loro analisi il più possibile esaustiva costituisce il contributo scientifico principale della mia tesi.



## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

abl.	ablativo	napol.	napoletano
acc.	accusativo	n. pr.	nome proprio
ahd.	alto tedesco antico.	nom.	nominativo
arm.	arumeno	occl.	occlusiva
av.	avestico	ost.	ostruente
bol.	bolognese	part.	partecipio
calab.	calabrese	pass.	passato
centr.	centrale	pass. Imp.	passato imperfetto
class.	classico	piem.	piemontese
conig.	coniugazione	pl.	plurale
dat.	dativo	pop.	popolare
dial.	dialetto / dialettale	pr.	portoghese
emil.	emiliano	port.	portoghese
fior. a.	fiorentino antico	pron.	pronome
fr.	francese	provenz.	provenzale
fr. a.	francese antico	raffor.	rafforzativo
friul. mod.	friulano moderno	rum	rumeno
gal.	galego	russ.	russo
gen.	genitivo	scr.	sanscrito
germ.	germanico	sard.	sardo
giap.	giapponese	scient.	scientifico
got.	gotico	sett.	settentrionale
gr.	greco	sic.	siciliano
gasc.	guascone	sg.	singolare
IE	indoeuropeo	son.	sonorante
imp.	imperfetto	sost.	sostantivo
ing.	inglese	sp.	spagnolo
ing. a.	inglese antico	sp. a.	spagnolo antico
irl.	irlandese	tosc.	toscano
it.	italiano	umbr.	umbro
it. a.	italiano antico	venez.	veneziano
itt.	ittito	volg.	volgare
lat.	latino		
lat. volg.	latino volgare		
liq.	liquida		
m.	maschile		
merid.	meridionale		
mil.	milanese		



## FONTE DIGITALE

TLFi = *Trésor de la langue Française informatisé*, <http://www.atilf.fr/tlfi>, ATILF - CNRS & Université de Lorraine.

## BIBLIOGRAFIA

- Abete, G. (2010). *I processi di dittongazione nei dialetti dell'Italia meridionale: Un approccio sperimentale*. Tesi di dottorato, Friedrich–Schiller–Universität Jena.
- Adrados, F. R. (1959). *El desarrollo de las vocales de apoyo interconsonánticas en las lenguas indoeuropeas*. “*Emerita*” 27: 155-162.
- AIS = Jaberg, K. / Jud. J. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, vol. 1-8, Zofingen, 1928-1940 (attualmente reperibile su: <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>).
- Alibert, L. (1976). *Gramatica occitana*. Montpellier, Centre d'estudis occitans.
- Alinei, M. (1971). *Spogli elettronici dell'italiano delle origini e del due cento, II 5: Dante Alighieri, La Commedia*. Bologna, Il Mulino.
- Allen, W. S. (1953). *Phonetics in Ancient India*. London, Oxford University Press.
- Allen, W. S. (1968). *Vox Graeca*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Allen, W. S. (1978). *Vox Latina*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Alton, J. (1879). *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*. Innsbruck. Wagnerschen Universitaets-Bunchhandlung.
- Ambrosini, R. (1970). *Fonetica*. In: *Enciclopedia dantesca*. Roma, Istituto della enciclopedia italiana: 114-134.
- Andersen, H. (2001). *Actualization and the (uni)directionality of change*. In: Henning Andersen (a cura di). *Actualization. Linguistic change in progress*. Amsterdam; Philadelphia, Benjamins: 225-248.
- Ascoli, G. I. (1873). *Saggi Ladini*. “Archivio Glottologico Italiano” I: 1-556.
- Auger, J. (2001). *Phonological variation and Optimality Theory: evidence from wordinitial epenthesis in Vimeu Picard*. “Language variation and change” 13: 253–303
- Auger, J. / Steele, J. (1999). *Vowel epenthesis in Vimeu Picard: A preliminar analysis*. “University of Pennsylvania Working Paper\’s in Linguistics” 6, 2: 1-15.
- Baiolini, F. / Guidetti, R. (2005). *Saggio di grammatica comparata del dialetto ferrarese*, Ferrara, Cartografica.
- Baker, M (1996). *The polysynthesis parameter*. New York, Oxford University Press.
- Balsemin, T. / Kubo, H. (in press). *La -u epitetica in friulano*.

- Baltazani M. / Nicolaidis K. (2013). *The many faces of /r/. Rhotics*. In: Lorenzo Sperafico / Alessandro Vietti, *Rhotics. New data and perspectives*. Bolzano, BU press: 125-144.
- Bardakjian, K. B. / Thomson, R. W. (1977). *A textbook of modern western armenian*. Delmar; N.Y, Caravan Books.
- Battisti, C / Alessio, G (1950-1957). *Dizionario etimologico italiano*. Firenze, Barbera.
- Bearesi, L. (1982). *Piccolo dizionario del dialetto piacentino*. Piacenza, Berti.
- Bec, P. (1968). *Les interférences linguistiques entre gascon et languedocien dans les parlers du Comminges et du Couserans*. Paris, PUF.
- Beeks, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden; Boston, Brill.
- Benincà, P. / Vanelli, L. (2005). *Morfologia del verbo friulano: il presente indicativo*. In: Paola Benincà / Laura Vanelli, *Linguistica friulana*. Padova, Unipress: 237-271.
- Benincà, P. / Vanelli, L. (2005b). *Linguistica Friulana*. Padova, Unipress.
- Bermúdez-Otero, R. (2007). *Diachronic phonology*. In: Paul de Lacy (a cura di). *The Cambridge handbook of phonology*. Cambridge, Cambridge University Press: 497-517
- Berti, C. C. (1969). *Vocabolario bolognese-italiano*. Milano, Martello (ristampa dell'edizione stampata dal 1869-1874, Bologna, G. Monti.).
- Bertoldi, V. (1950). *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo*, Napoli.
- Bertoni, G. (1916). *Italia dialettale*. Milano, Ulrico Hoepli.
- Bigalke, R. (1996). *Abruzzese*. München, Licom Europa.
- Bisceglia Bonomi, I. (1982). *La grammatica di Pierfranco Giambullari: saggio di un'analisi delle forme verbali dell'uso vivo*. In: Vittore Branca (a cura di). *Il rinascimento: Aspetti e problemi attuali*. Firenze, Olaschki: 231-241.
- Blasco Ferrer, E. (1984). *Grammatica storica del Catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'Algherese*. Tübingen, Narr
- Blevins, J. (1995). *The syllable in phonological theory*. In J. A. Goldsmith (a cura di). *The Handbook of Phonological Theory*. Oxford, Blackwell: 206–44.
- Blevins, J. (2004) *Evolutionary phonology: the emergence of sound patterns*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Blevins, J. / Garret, A. (1998). *The origins of consonant-vowel metathesis*. "Language" 74: 508–66.
- Blumenfeld, L. (2006). *Constraints on phonological interactions*. Tesi di dottorato, Stanford University.
- Bolognesi, R. (1998). *The Phonology of Campidanian Sardinian. A Unitary Account of a Self-Organizing System*. Tesi di dottorato, University of Amsterdam. Amsterdam, Holland Institute of Generativ Linguistics.

- Bonet, E. (2006). *Gender Allomorphy and epenthesis in Spanish*. In: E. Fernando Martínez-Gil / Sonia Colina. *Optimality Thoretic Studies in Spanish Phonology*. Philadelphia, John Benjamins: 312-338.
- Bonomo Finocchiaro, M. (1950). *The Gallo-Italian dialect of Nicosia*. New York.
- Booij, Geert (1995). *The Phonology of Dutch*. Oxford: Clarendon Press.
- Borg, A. (1997). *Maltese phonology*. In: A. S. Kaye (a cura di). *Phonologies of Asia and Africa*. Winona Lake, Eisenbrauns:245–285.
- Bradley, Travis G. (2002). *Gestural timing and derived environment effects in Norwegian clusters*. In: L. Mikkelsen and C. Potts (a cura di). *West Coast Conference on Formal Linguistics 21 Proceedings*, Somerville, Cascadilla Press: 43-56.
- Bradley, Travis G. (2004). *Gestural timing and rhotic variation in Spanish codas*. In: T. Face (a cura di). *Laboratory approaches to Spanish phonology*. Berlin, Mouton de Gruyter: 197-224.
- Bradley, Travis G. (2007). *Constraints on the metathesis of sonorant consonants in Judeo-Spanish*. "Probus" 19, 2: 171-207.
- Broselow, E. (1982). *On predicting the Interaction of Stress and Epenthesis*. "Glossa" 16: 115-32
- Buck, C. D. (1904). *A grammar of Oscan and Umbrian: with a collection of inscriptions and a glossary*. Boston, Ginn and Co.
- Buck, C. D. (1949). *A dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages: a contribution to the history of ideas*. Chicago, University of Chicago Press.
- Bybee, J. (2001). *Phonology and language use*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Bybee, J. (2002). *Word frequency and context of use in the lexical diffusion of phonetically contioned sound change*. "Language Variation and Change" 14: 261–290.
- Bybee, J. (2007). *Frequency of use and the organization of language*. Oxford, Oxford University Press.
- Byrd, D / Saltzman, E. (1998). *Intragestural dynamics of multiple prosodic boundaries*. "Journal of Phonetics" 26: 173-199.
- Calabrese, A. (1995). *A constraint-based theory of phonological markedness and simplification procedures*. "Linguistic Inquiry" 26, 3: 373-463.
- Calabrese, A. (2005). *Markedness and economy in a derivational model of phonology*. Berlin; New York, Mouton de Gruyter.
- Calabrese, A. (2009). *Markedness Theory vs. Phonological Idiosyncracies in a Realistic Model of Language*. In: C. Cairns and E. Raimy (a cura di) *Contemporary Views on Architecture and Representations in Phonological Theory*. The MIT Press: 261-304.

- Canalis, Stefano. (2014). *The Voicing of Intervocalic Stops in Old Tuscan and Probabilistic Sound Change*. "Folia Linguistica Historica" 35: 55-100.
- Canalis, Stefano. (2015). *Variable Phonological Rules and 'Quantal' Perception as a Source of Probabilistic Sound Change: The Case of Intervocalic Voicing in Old Tuscan*. "Phonetica" 72, 2-3: 98-120.
- Capidan, Th. (1932) *Aromanii dialectul aroman: studiu linguistic*. Bucuresti, Imprimeria Nationala.
- Carton, F. (1999) *L'épithèse vocalique en français contemporain: étude phonétique*. "Faits de langues" 13. Paris, Ophrys: 33-45
- Carvalho, H. de (1958). *Fonologia mirandesa*, I. Coimbra, Universidade de Coimbra.
- Castellani, Arrigo. (1952). *Nuovi testi forentini del Dugento*, 1. Firenze: Sansoni.
- Chomsky, N. / Halle, M. (1968). *The Sound Pattern of English*. New York, Harper & Row.
- Cicchetti, D. M. (1988). *Un' isola nel mare dei dialetti meridionali*. Vallata.
- Cimarra, L. / Petroselli, F. (2008). *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese*. Civita Castellana, Tipografia Punto Stampa.
- Clivio, G. P. (1971). *Vocalic prosthesis, schwa-deletion and morphophonemics in Piedmontese*. "Zeitschrift für romanische Philologie" 87: 334-44.
- Clivio, G. P. (2002). *Il Piemonte*. In: Manlio Cortelazzo et al (a cura di). *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET: 151-195.
- Coco, F. (1970). *Il dialetto di Bologna. Fonetica storica e analisi strutturale*. Forni, Bologna.
- Colantoni, L. / Steel, J. (2005). *Liquid asymmetries in French and Spanish*. "Tronto Working Papers in Linguistics 24: 1-14.
- Contini, G. (1935). *Per il trattamento delle vocali d'uscita in antico lombardo*. "Italia dialettale" 11: 3-60.
- Corominas, J. (1954). *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*. Berna, Francke.
- Cortelazzo, M. (1972). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Lineamenti di italiano popolare*. Pisa, Pacini.
- Cortelazzo, M. / Zolli, P. (1980). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Bologna, Zanichelli
- Cremona, A. (1895). *Fonetica del caltagironese con riguardi alle principali parlate del siciliano*. Acireale, S. Donzuso.
- Crocco Galès, G. / Iacobini, C. (1993). *Parasintesi e doppio stadio derivativo nella formazione verbale del latino*. "Archivio Glottologico Italiano" 78: 167-199.
- Crocioni, G. (1906). *Il dialetto di Arcevia (Ancona)*. Roma, Loescher.

- Cunha, C. F. da (1982). *Estudos de versificação portuguesa: séculos 13. a 16.* Paris, Fundação Calouste Gulbenian; Centro cultural português.
- Cuomo, Luisa (1988). *Una traduzione giudeo-romanesca del libro di Giona.* Tübingen, M. Niemeyer.
- D’Achille, P. (2004). Breve grammatica storica dell’italiano. Roma, Carocci.
- D’Ambra, R. (1873). *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri.* Napoli.
- D’Imperio, M. and Rosenthal, S. (1999). *Phonetics and phonology of main stress in Italian.* “Phonology” 16: 29–64.
- Davidson, L. (2006). Davidson, L. (2006b). *Schwa elision in fast speech: Segmental deletion or gestural overlap?* “Phonetica” 63: 79–112.
- De Giovanni, M. (1974). *Molise.* Pisa, Pacini.
- De Gregorio, G. (1890). *Saggio di fonetica siciliana.* Torino; Palermo, C. Clausen.
- De Groot, A. W. (1921). *Die Anaptyxe im Lateinischen.* Gottingen, Wandenhoeck & Ruprecht.
- De Masi, G. (1995). *Dizionario etimologico del linguaggio irpino-sannitico dall’osservatorio di Summonte, Avellino.* Napoli, Loffredo.
- De Mauro, T. (1999). *Grande dizionario italiano dell’uso.* Torino, UTET.
- DELI = Cortelazzo, M. / Zolli, P. (a cura di). *Dizionario etimologico della lingua italiana.* Bologna, Zanichelli, 1999.
- Dionisotti, C. (a cura di) (1993). *Prose della volgar lingua: Gli asolani: Rime, Pietro Bembo.* Milano, TEA.
- DizTop = AA. VV. *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani.* Torino, UTET, 1990.
- Dmitrieva, O. (2012). *Geminate Typology And The Perception Of Consonant Duration.* Tesi di dottorato, Stanford University.
- Doncieux, G. (1904). *Le romancéro populaire de la France.* Paris, E. Bouillon.
- Dorian, Nancy (1995). *A phonological description of Brora, Golspie, and Embo Gaelic: an East Sutherland dialect.* Tesi di dottorato, University of Michigan e Colina.
- Edoardo Cavarani (2015). *Modeling Phonologization. Vowel reduction and epenthesis in Lunigiana dialects,* Tesi di dottorato, Utrecht, LOT.
- Édon, G. (1882). *Traite de langue latine: écriture et prononciation du latin savant e du latin populaire et appendice sur le chant dit des freres arvaes.* Paris, E. Belin.
- Engstrand, Olle (1987). *Preaspiration and the voicing contrast in Lule Sami.* “Phonetica”:103–116.
- Ernout, A. \ Meillet, A. (1951). *Dictionnaire etymologique de la langue latine.* Paris, Librairie C. Klincksieck.

- EtymWb = Wolfgang Pfeifer (a cura di). *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*. Berlin, Akademie-Verlag.
- Fagyal, Z. (2000). *Le retour du e final en français parisien: changement phonétique conditionné par la prosodie*. In: Englebert, A. et al. (a cura di). *Vivacité et diversité de la variation linguistique*. Bruxelles, Université Libre de Bruxelles III: 151-160.
- Fanciullo, F. (1988). *Aree linguistiche X.Lucania*. In: G. Holtus / M. Metzeltin / C. Schmitt (a cura di). *Lexikon der romanistischen Linguistik Tübingen*, 4: 669-688.
- Farnetani, E. / Kori, S. 1986. *Effects of syllable and word structure on segmental durations in spoken Italian*. "Speech Communication" 5: 17–34.
- Fasmer, M. (1971). *Etimologičeskii slovar russkogo iazyka*. Moscow, Progress.
- Fava, E. / Magno Caldognetto, E. (1976). *Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche delle vocali toniche e atone in bisillabi italiani*. In: Simone, R., Vignuzzi, U. and Ruggiero, G. (a cura di). *Studi di fonetica e fonologia*. Rome, Bulzoni:35–79.
- Festa, G. B. (1914). *Il dialetto di Matera*. "Zeitschrift für romanische Philologie" 38: 129-162, 257-280
- Fleischhacker, H. (2001). *Cluster-dependent epenthesis asymmetries*. "UCLA Working Papers in Linguistics" 7: 71–116.
- Floquet, O. (2012). *Hypothèses sur le e svarabhaktique, la métathèse et l'instabilité du /r/ en ancien français*. In: Bernard Combettes et al. (a cura di). *Le changement en français*. Bern, Peter Lang: 155-176
- Fónagy, I. (1989). *Le français change de visage ?*. "Revue Romane" 24, 2: 225-254.
- Fougeron, C. (2001). *Articulatory properties of initial segments in several prosodic constituents in French*. "Journal of Phonetics" 19: 109-135.
- Franco Rodriguez, J. R. (2012-2013). *Los étimos griegos en los diccionarios etimológicos de los siglos XVI y XVII*. Tesi di dottorato, Universidad complutense de Madrid.
- Flutre, L. F. 1977. *Du moyen picard au picard moderne*. Amiens, Musée de Picardie.
- García de Diego, V. (1946). *Manual de dialectología española*. Madrid, Istituto de Cultura Hispanica.
- Gaudenzi, A. (1889). *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna: studio seguito da una serie di antichi testi bolognesi inediti in latino, in volgare, in dialetto*. Torino, Loescher.
- Giammarco, E. (1973). *Abruzzo dialettale*. Pescara, Ferretti.
- Giancalone Ramat, A. (1967-1968). *L'anaptissi come problema tipologico*. "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti" 76: 295-318.
- Gili-Gaya, S. (1921). *La "r" simple en la pronunciación*. "Rivista de filología española" 8: 271-80.

- Gioscio, J. (1985). *Il dialetto lucano di Calvello*. Stuttgart, Steiner-Verlag-Wiesbaden.
- Giusti, G. (2016). *The structure of nominal group*. In: A. Ledgeway / M. Maiden (a cura di). *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford, Oxford University Press: 541-555.
- Gouskova, M. (2001). *Falling sonority onsets, loanwords and syllable contact*. “Chicago Linguistic Society” 37: 175-185.
- Grassmann, H. (1863). *Über die Aspiration und ihr gleichzeitiges Vorhandens im An- auslaute der Wurzeln*. “Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung” 12: 81-138.
- Greene, David (1952). *Middle quantity in Irish*. “Ériv” 16: 212–218.
- Guarnerio, P. E. (1918). *Fonologia romanza*. Milan: Hoepli.
- Haike, J. (2006). *Proto-romance stress shift revisited*. In: Chiyo Nishida / Jean-Pierre Montreuil (a cura di). *New perspectives on Romance linguistics: phonetics, phonology and dialectology*. Amsterdam; Philadelphia, Benjamins: 141-154.
- Hall, N. (2004). *Implications of vowel intrusion for a gestural grammar*. Ms.
- Hall, N. (2006). *Cross-linguistic patterns of vowel intrusion*. “Phonology”, 23: 387–429.
- Hall, N. (2011). *Vowel epenthesis*. In: M. van Oostendorp, C. Ewen, E. Hume & K. Rice (a cura di). *The Blackwell companion to phonology, III*. Oxford, Wiley-Blackwell: 1576-1596.
- Hall, T. A. (2011). *Vowel prothesis in Walliser German*. “Linguistics” 49: 945-976.
- Hancin-Bhatt, B. / Bhatt, R. (1997). *Optimal L2 syllables: Interactions of transfer and developmental effects*. “Studies in Second Language Acquisition” 19: 331–378.
- Hansen, A. B. (1991). *The co-variation of [ə] with style in Parisian French an empirical study of e caduc and prepausal [ə]*. In: *Proceedings of the ESCA Workshop: Phonetics and Phonology of Speaking Styles: Reduction and Elaboration in Speech Communication*. Barcelona: 301-307.
- Hansen, A. B. (1997). *The co-variation of [ə] prépausal dans le français parlé à Paris*. In: J. Perrot (a cura di), *Polyphonie pour Iván Fónagy*. Paris, L’Harmattan: 173-198.
- Hansen, A. B. / Hansen, M. M. (2003). *Le [ə] prépausal et l’interaction*. “Études Romanes” 54: 89-109.
- Harms, Robert T. (1976). *The segmentalization of Finnish ‘nonrules’*. In: *Texas Linguistic Forum 5 (Papers from the Transatlantic Finnish Conference)*: 73–88
- Harris, J. (1983). *Syllable Structure and Stress in Spanish: A Nonlinear Approach*. Cambridge, Massachusetts, MIT Press.
- Harris, J.W. (1969). *Spanish Phonology*. Cambridge MA, The MIT Press.
- Harris, J.W. (1970). *Sequences of vowels in Spanish*. “Linguistic Inquiry” 1: 129–134.

- Hayes, B. (1995). *Metrical stress theory: principles and case studies*. Chicago; London, The University of Chicago Press.
- Henderson, J. B. / Repp, B. (1982). *Is a voiced consonant released when followed by another stop consonant?*. "Phonetica" 39: 71–82.
- Hock, H. H. / Joseph, B.D. (1996). *Language history, language change, and language relationship*. Berlin, de Gruyter.
- Hock, H.H. (1986). *Principles of historical linguistics*. Berlin; New York; Amsterdam, de Gruyter.
- Hualde, J. I. (1991) *Basque Phonology*. London: Routledge.
- Hume, E. / Johnson, K. (2001). *Introduction*. In: E. Hume / K. Johnson (a cura di). *The Role of Speech Perception in Phonology*. Academic Press.
- Huszthy, B. (2013). *L'accento straniero degli italiani: Esiste un "accento italiano" comune?*. "Verbum Analecta Neolatina" 14: 167-181.
- Hyman, L.M. (1976). *Phonologization*. In: A. Juilland (a cura di). *Linguistics studies offered to Joseph Greenberg 2*. Saratoga, Anma Libri: 407-418.
- Iacobini, C. (2010). *Les verbes parasynthétiques: de l'expression de l'espace à l'expression de l'action*. "De lingua Latina" 3. (reperibile in [http://www.paris-sorbonne.fr/IMG/pdf/Iacobini\\_parasynthetiques.pdf](http://www.paris-sorbonne.fr/IMG/pdf/Iacobini_parasynthetiques.pdf)).
- Itô, J. (1989). *A Prosodic Theory of Epenthesis*. "Natural Language & Linguistic Theory" 7, 2: 217-259)
- Jakobson, R. (1971). *Principles de phonologie historique*. In: *Selected Writings, I: Phonological Studies*. The Hauge; Paris, Mouton: 202-220 (Edizione originale in tedesco, 1931).
- Jones, M. A. (1997). *Sardinia*. In: Martin Maiden / Mair Parry (a cura di) *The dialects of Italy*. London; New York, Routledge: 376-384.
- Kahnemuyipour, A. (2009). *The Syntax of Sentential Stress*. Oxford, Oxford University Press.
- Kamprath, C. K. (1987). *Suprasegmental Structures in a Raeto-Romansh Dialect: A Case Study in Metrical and Lexical Phonology*. Tesi di dottorato. University of Texas at Austin.
- Kang, Y. (2011). *Loanword phonology*. In: M. van Oostendorp, C.J. Ewen, E. Hume, and K. Rice (a cura di). *The Blackwell Companion to Phonology, IV*. Oxford, Wiley- Blackwell: 2258–2282.
- Kastovsky, D. (1995). *Morphological restructuring. The case of Old English and Middle English verbs*. "Historical Linguistics" 2: 131-148.
- Kaye, J. (1991). *Do You Believe in Magic? Te story of s+C sequences*. "SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics" 2: 293–314.

- Keating, P. *et al.* (1997). (2003). *Domaininitial articulatory strengthening in four languages*. In: J. Local, R. Ogden, and R. Temple (a cura di). *Phonetic interpretation. Papers in Laboratory Phonology 6*. Cambridge, Cambridge University Press: 145–163.
- Kenstowicz, M. (2003). *The role of perception in loanword phonology*. “Studies in African Linguistics” 32: 95–112.
- King, R. (1969). *Historical Linguistics and Generative Grammar*. Englewood Cliffs, N. J., Prentice-Hall.
- Kiparsky, P. (2006). *The Amphichronic Program vs. Evolutionary Phonology*. “Theoretical Linguistics” 32: 217-236.
- Kisseberth, Ch. W. (1970). *On the functional unity of phonological rules*. “Linguistic Inquiry” 1: 291-306.
- Kitto, C. / De Lacy, P. (1999). *A correspondence theory of epenthetic quality*. In: C. Kitto and C. Smallwood (a cura di). *Proceedings of AFLA (Austronesian Formal Linguistics Association) VI*. Toronto, Toronto Working Papers in Linguistics: 181- 200.
- Kramer, J. (1988). *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*. Hamburg, Buske.
- Kubo, H. / Balsemin, T. (2016). *La -u epitetica in friulano*. Ms.
- Kuijpers, C. / Van Donsellar, W. (1997). *The influence of rhythmic context on schwaepenthesis and schwa deletion in Dutch*. “Language and Speech” 41: 87–108.
- Kuryłowicz ([1949] 1960). *Sur les procès dits ‘analogiques’*. “Acta Linguistica Hafniensia” 5: 15–37. (Ristampato in *Esquisses linguistiques*. Wrocław, Ossolińskich: 66–86).
- Labov, W (1994). *Principles of Linguistic Change, Internal Factors*. Oxford; Cambridge, Blackwell.
- Labov, W. (1963). *The social motivation of a sound change*. “Word” 19: 273-309.
- Labov, W. (1981). *Resolving the Neogrammarian Controversy*. “Language” 57: 267-308.
- Lapesa, L. (1958). *La apócope de la vocal en castellano antiguo. Intento de explicación histórica*. In: *Estudios dedicados a R. Menéndez Pidal, II*. Madrid: 185-226.
- Lapesa, L. (1964). *La lengua de la poesía épica en los cantares de gesta y en romancero viejo*. “Inicio” 4: 5-24.
- Larson, Pär (2010). *Fonologia*. In: G. Salvi / L. Renzi (a cura di). *Grammatica dell'italiano antico, II*. Bologna, Il Mulino: 1513–1546.
- Lass, R. (1997). *Historical linguistics and language change*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Latham, R. E. (1965). *Revised Medieval Latin Word-List from British and Irish Sources*. Londra, Oxford University Press.
- Lausberg, H. (1971). *Linguistica romanza, I*. Milano, Feltrinelli.

- Lavoie, L. (2001). *Consonant Strength: Phonological Patterns and Phonetic Manifestations*. New York, Carland.
- Ledgeway, A. (2005). *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen, Niemeyer.
- LEI = Max Phister, *Lessico etimologico italiano*, II. Wiesbaden, Reichert.
- Léon, Pierre R. (1992). *Phonétisme et prononciations du français*. Paris, Nathan.
- Lerdahl, F. (2001). *The Sounds of Poetry Viewed as Music*. “Annals of the New York Academy of Sciences”: 337-354.
- Lichtenberk, F. (1983). *A grammar of Manam*. Honolulu, University of Hawai’i Press.
- Lief, E. A. (2006). *Syncope in Spanish and Portuguese: the diachrony of Hispano-Romance phonotactics*. Tesi di dottorato, Cornell University.
- Logozzo, F. / Middei, E. *L’anapittisi in latino: analisi del corpus plautino*. In: Paolo Poccetti (a cura di). *Latinitatis Rationes*. Berlin, De Gruyter: 79-100.
- Lombardi, Linda 2003. *Markedness and the typology of epenthetic vowels*. ROA 578–0203.
- Loporcaro, M. (2003). *Il mutamento fonologico*. In: Marco Mancini (a cura di). *Il cambiamento Linguistico*. Roma, Carocci: 11-88.
- Loporcaro, M. (2011). *Syllable, segment and prosody*. In: M. Maiden et al. (a cura di). *The Romance Languages*, I: 50-108.
- Lüdtke, H. (1979). *Lucania*. Pisa, Pacini.
- Lurà, F. (1987). *Il dialetto del Mendrisiotto*. Mendrisio-Chiasso, Edizioni Unione di Banche Svizzere.
- Lutta, C. M. (1923). *Der Dialekt von Bergun und seine Stellung innerhalb der ratoromanischen Mundarten Graubündens*. Halle, Niemeyer.
- Mainoldi, P. (1967). *Vocabolario del dialetto bolognese*. Bologna, Forni.
- Malagoli, G. (1910–13). *Studi sui dialetti reggiani. Fonologia del dialetto di Novellara*. “Archivio Glottologico Italiano” 17: 29–146, 147–97.
- Malkiel, Y. (1968). *Weak phonetic change, sponaneous sound Shift, Lexical contamination*. In: Y. Malkiel (a cura di). *Essays on Linguistic Themes*. Bekeley; Los Angeles, 1968: 33-45.
- Malkiel, Y. (1983). *Each word has a history of its own*. In: Y. Malkiel, From Particular to General Linguistics. Amsterdam; Philadelphia, Benjamins: 217-226.
- Mancarella, G. B. (1998). *Salento: monografia regionale della Carta dei dialetti italiani*. Lecce, Grifo.
- Marcato, G. (2011). *Giuda allo studio dei dialetti*. Padova, Cleup.
- Martínez-Gil, F. (1997). *Word-final epenthesis in Galician*. In: F. Martínez-Gil and A. Morales-Front (a cura di). *Issues in the Phonology and Morphology of the Major Ibero-Romance Languages*. Washington, DC, Georgetown University Press: 269–340.
- Masica, C. (1993). *The Indo-Aryan Languages*. Cambridge, Cambridge University Press.

- Massini-Cagliari, G. (1999). *A paragoge rítmica na lírica profana galego-portuguesa*. In: A. C. M. Lopes and Cr. Martins (orgs.) *Actas do XIV Encontro Nacional da Associação Portuguesa de Lingüística*. Braga: Associação Portuguesa de Lingüística, II: 169-182.
- Massini-Cagliari, G. (1999). *Paragoge nas cantigas de amigo: um fenômeno rítmico*. "Estudos Lingüísticos" 28: 545 - 551.
- Mateus, M. H. / D'Andrade, E. (2000). *The Phonology of Portuguese*. Oxford: Oxford University Press.
- McColl Millar, R. (2015): *Trask's Historical Linguistics*. London; New York, Routledge.
- Meillet, A. (1976). *Lineamenti di storia della lingua greca*. Torino, Einaudi.
- Meillet, A. / Cohen, M. (1952). *Les langues du monde*. Parigi, Centre national de la recherche scientifique.
- Menarini, A. (1939). *L'Italo-Americano degli Stati Uniti*. "Lingua Nostra" 18: 152-160.
- Menéndez Pidal, R. (1929). *Manual de gramática histórica española*. Madrid, Suarez.
- Mereu, L. / Frascarelli, M. (2006). *L'interfaccia sintassi-fonologia: interpretazione e implicazioni teoriche*. In: R. Savy and C. Crocco (a cura di). *Atti del 2° Covegno Nazionale AIS (Associazione italiana Scienze della Voce)*. Università di Salerno, CD-ROM.
- Merlo, C. (1922). *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*. Roma, Società Filologica Romana.
- Meyer-Lübke, W. (1890). *Grammaire des langues romanes*. I. Paris, Welter.
- Michelson, K. (1988). *A comparative study of Lake-Iroquoian Accent*. Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Mioni, A. M. (2001). *Elementi di fonetica*. Padova, Unipress.
- Morin, Y. C. (1980). *Morphonologisation de la epenthese en ancien français*. "Canadian Journal of Linguistics" 25: 204-225.
- Morris-Jones, J. (1931). *A Welsh Frammar*. Oxford, Clarendon Press.
- Nebbia, S. (2001). *Dizionario Monferrino*. Savigliano, Ed. Artistica Piemontese.
- Nespor, M. / Bafile, L. (2008). *I suoni del linguaggio*. Bologna, Il Mulino.
- Nespor, M. / Vogel, I. (2007). *Prosodic phonology. With a new foreword*. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Ng, E-Ching. (2005). *The Phonology of Contact: Creole sound change in context*, Tesi di dottorato, Yale University.
- Niedermann, M. (1931). *Précis de phonétique historique du latin*. Paris, Klicksiek.
- Nieri, I. (1902). *Vocabolario lucchese. Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*, 15. Lucca, Tipografia Giusti.
- Nocentini, A. (2010). *L'etimologico*. Milano, Le Monnier.

- Nunes, J. J. (1969). *Compendio de gramatica historica portuguesa*. Lisboa, Livvrraria Classica Editora.
- Nyrop, K. (1904). *Grammaire historique de la langue française*, I. Copenhagen, Gyldendalske Boghandel Nordisk Forlag.
- Odden, D. (2005). *Introductory Phonology*. Cambridge, Camrige University Press.
- Odden, D. (2011). *Rules v. Constraints*. In: J. Goldsmith, *The Handbook of Phonological Theory*. Chichester, Malden, Welly-Blackwell: 1-39.
- Ohala, J. (1974). *Experimental historical phonology*. In: J. M. Anderson / C. Jones (a cura di). *Historical linguistics II. Theory and description in phonology*. Amsterdam: North Holland. 353 - 389.
- Ohala, J. (1981). *The listener as a source of sound change*. In: C. S. Masek / R. A. Hendrick / M. F. Miller (a cura di). *Papers from the Parasession on Language and Behavior*. Chicago: Chicago Ling. Soc. 178 - 203.
- Operstein, N. (2010). *Consonant structure and prevocalization*. Amsterdam; Philadelphia, Benjamins.
- Paccagnella, I. (2012). *Vocabolario del pavano*. Padova, Esedra.
- Palmer, L. (1977). *La lingua latina*. Einaudi, Torino.
- Paradis, C. (1988-89). *On constraints and repair strategies*. "The Linguistic Review", 6: 71-97.
- Paradisi, P. (2005). *I Disticha Catonis di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale*. Tesi di dottorato, Leiden University.
- Parascandola, V. (1976). *Vèfio. Folk-glossario del dialetto procidano*. Napoli, Alfredo Guida Editore.
- Parker, H. N. (1990). *The Relativ Chronology of Some Major Latin Sound Change*. Ann Arbor, UMI.
- Parker, S. (2008). *Sound level protrusions as physical correlates of sonority*. "Journal of Phonetics" 36, 55-90.
- Passino, D. (2013). "A place in the lexicon for the epenthetic vowels of the Emilian dialects". "Lingue e Linguaggio" 12: 5-30.
- Passy, P. (1891). *Patois de Sainte-Jamme (Seine-et-Oise)*. "Revue des patois gallo-romans" 4: 7-16.
- Patota, G. (2002). *Lineamenti di grammatiac storica dell'italiano*. Bologna, Il Mulino.
- Paul [1880] 2015, *Principles of Language History*, traduzione parziale in inglese reperibile in P. Auer / R. W. Murray (a cura di). *Hermann Paul's Principles of Language*, Berlin; Boston, De Gruyter. (originariamente *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle, Niemeyer, 1880)
- Pellegrini, G. B. (1950). *Grammatica storica spagnola*. Bari, Leonardo da Vinci.
- Pellegrini, G. B. (1968). *Appunti di grammatica storica del francese antico*. Libreria Goliardica.
- Petrosino, R. (2016). *Allomorphy at the morphology-phonology interface: evidence from Neapolitan*. Ms.

- Pharies, D. (2002). *Diccionario etimológico de los sufijos españoles y de otros elementos finales*. Madrid, Gredos.
- Phillips, B. S. (2001). *Lexical diffusion, lexical frequency, and lexical analysis*. In: Joan Bybee / Paul Hopper (a cura di). *Frequency and the emergence of linguistic structure*. Amsterdam, John Benjamins: 123-136.
- Pike, K. (1943). *Phonetics: a critical analysis of phonetic theory and a technic for the practical description of sounds*. Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Pirandello, L. ([1891] 1973). *Laute und Lautentwicklung der Mundart von Girgenti*. Halle: Buchdruckerei des Waisenhauses. Ristampa da: Pisa, Edizioni Marlin.
- Pirona, G. A (1967). *Il nuovo Pirona*. Udine, Società filologica friulana.
- Pittau, M. (1972). *Grammatica del sardo-nuorese: il più conservativo dei parlari neolatini*. Bologna, R. Patron.
- Prince, A. / Smolensky, P. ([1993] 2004). *Optimality Theory: Constraint interaction in Generative Grammar*. In: J. McCarthy. *Optimality theory in phonology*. Malden, Blackwell Publishing: 3-71.
- Prinz, O. 1938. *Zur Entstehung der Prothese vor s-impurum im Lateinischen*. “Glotta” 26: 97–115.
- Proctor, M. I. (2009). *Gestural Characterization of a Phonological Class: the Liquids*. Tesi di dottorato, Yale University.
- Pujol Payet, I. (2014). *From Latin to Old Spanish: on the Polysemy of Denominal Parasynthetic verbs prefixed with a-*. “Carnets de Grammaire” 22: 276-299.
- Punzi, A. (2001). *Rimario della Commedia di Dante Alighieri*. Roma, Bagatto Libri.
- Rainer, F. *Altre categorie*. In: Maria Grossmann / Franz Rainer (a cura di). *La formazione delle parole in italiano*. Tubingen, Niemeyer.
- Rawlins, K. (2006). *Stress and epenthesis in Mohawk*. Ms. UC Santa Cruz.
- Recasens, D. (2014). *Coarticulation and Sound Change in Romance*. Amsterdam; Philadelphia, John Benjamins.
- Reinhardt, K. J. (1970). *Intrusive [l] before /s/ in Brazilian Portuguese*. “Word” 26: 101–106.
- Renzi, L. (2012). *Come cambia la lingua: l'italiano in movimento*. Bologna, Il Mulino.
- Renzi, L. / Andreose, A. (2003). *Manuale di linguistica e filologia romanza*. Bologna, Il Mulino.
- Repetti, L. (1995). *Epentesi nei dialetti emiliani e romagnoli*. In: E. Banfi et al. (a cura di) *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi, Atti del Convegno Internazionale di Studi*. Tuebingen, Max Niemeyer: 81-86.
- Reuterer, H. (1920). *Svarabhakti und Erleichterungsvokal im Althochdeutschen bis ca. 1250*. Heidelberg, Winter.

- REW = Meyer Lübke, W. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, Winter Universitätsverlag, 1935.
- Riccio, G. (2005). *Ispanismi nel Dialetto Napoletano* (a cura di M. Marinucci). Università degli Studi di Trieste.
- Richter, E. (1934). *Beiträge zur Geschichte der Romanismen. I: Chronologische Phonetik des Französischen bis zum Ende des 8. Jahrhunderts*. Halle, Niemeyer.
- Rodríguez-Castellano, L. (1952). *La variedad dialectal del Alto Aller*. Oviedo, Instituto de Estudios Asturianos.
- Rohlf, G. (1938). *Der Einfluß des Satzakzentes auf den Lautwandel*. "Archiv für das Studium der neueren Sprachen" 174: 54–56.
- Rohlf, G. (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I. Einaudi, Torino.
- Rohlf, G. (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II. Einaudi, Torino.
- Romano, A. (2008). *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentale sovrasegmentale*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Rose, Y. / Demuth, K. (2006). *Vowel epenthesis in loanword adaptation: representational and phonetic considerations*. "Lingua" 116: 1112–1139.
- Sabatini ([1992] 1996). *Una scritta in volgare amalfitano del secolo XIII*. In: Vittorio Coletti/Rosario Coluccia / Paolo D'Achille / Nicola De Blasi / Livio Petrucci (a cura di). *Francesco Sabatini. Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*. Lecce, Argo, 1996: 383–400 (Versione originale, in *Studi di filologia italiana* 20 (1962). 13–30).
- Sampson (2010). *Vowel Prosthesis in Romance*. Oxford, Oxford University Press.
- Sarrieu, B. (1903). *Le parler de Bagnères-de-Luchon et de sa vallée*. "Revue des Langues Romanes" 6: 317–98.
- Savoia, L. (2015). *I dialetti italiani: sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*. Ospedaletto; Pisa, Pacini.
- Savu, C. F. (2013). *Another look at the structure of [r]: Constricted intervals and vocalic elements*. In: Lorenzo Spreafico / Alessandro Vietti, *Rhotics. New Data and Perspectives*. Bolzano, BU press: 145-158.
- Sawicka, I. (2009). *Segmental Clusters in the Slavic Languages*. In: Sebastian Kempgen (a cura di). *Die slavischen Sprachen / The Slavic Languages*. Berlin; New York, De Gruyter: 52-67.
- Schmeiser, B. (2009). *A gestural account of Latin obstruent + lateral onset cluster realizations in Galego-Portuguese*. In: Alexandra Fiéis / Maria Antónia Coutinh (a cura di). *Textos Seleccionados. XXIV Encontro Nacional da Associação Portuguesa de Linguística*. Lisboa, APL: 497-509

- Schmid, S. (2016). *Segmental Phonology*. In: Adam Ledgeway / Martin Maiden (a cura di). *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford, Oxford University Press.
- Schmidt J. (1872). *Die Verwandtschaftsverhältnisse der Indogermanischen Sprachen*. Weimar, Böhlau.
- Schuchardt, H. (1867). *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, II. Leipzig: Teubner. Schürr.
- Serianni, L. (2001). *Introduzione alla lingua poetica italiana*. Roma, Carocci.
- Sigh, R. (1985). *Prosodic adaptation in interphonology*. “Lingua” 67: 269-282.
- Sihler, A. (2009). *New Comparative Grammar of Greek and Latin*. Oxford, Oxford University Press.
- Sneddon, J. N. (1993). *The drift towards final open syllables in Sulawsi languages*. “Oceanic Linguistics” 32: 1-44.
- Steriade, D. (1990). *Gestures and autosegments: Comments on Browman and Goldstein’s paper*. In: John Kingston / Mary Beckman (a cura di). *Papers in Laboratory Phonology I: Between the Grammar and Physics of Speech*. Cambridge, Cambridge University Press, 382–397.
- Stevens, K. N. (1972). *The Quantal Nature of Speech: Evidence from Articulatory-Acoustic Data*. In: E. David and P. B. Denes (a cura di). *Human Communication: A Unified View*, New York, McGraw-Hill: 51-56.
- Stevens, K. N. (1989). *On the quantal nature of speech*. “Journal of Phonetics” 17: 3-45.
- Stromboli, C. (2005). *La lingua de Lo cunto de li cunti di Giambattista Basile*. Tesi di Dottorato, Università di Napoli Federico II.
- Sturtevant, E. (1917). *Linguistic change: an introduction to the historical study of language*. Chicago, University of Chicago Press.
- Suzuki, S. (2004). *The metre of Old Saxon poetry: The remaking of alliterative tradition*. Cambridge, D. S. Brewer.
- Tagliavini, C. (1969). *Introduzione alla glottologia*, I. Bologna, R. Pàtron.
- Tagliavini, C. (1972). *Un nome al giorno: origine e storia di nomi di persona italiani*. Bologna, Patron.
- Tekavčić, P. (1972). *Grammatica storica dell’italiano*, I. Bologna, Il Mulino.
- Telmon, T. (1975). *La prosthèse vocalique dans les parlers du Piémont*. “Revue de Linguistique Romane” 39: 122–71.
- Ternes, Elmar (1973). *The Phonemic Analysis of Scottish Gaelic*. Hamburg: Helmut Buske. Tisseur 1893
- Thurot, Ch. (1881-1883). *De la prononciation française depuis le commencement du XVI<sup>e</sup> siècle, d’après les témoignages des grammairiens*. Paris, Bibliothèque Nationale.
- Tisseur, C. (1893). *Modestes observations sur l’art de versifier*. Lyon, Bernoux et Cumin.

- Tokisaki, K. (2014). *Gendai-eigo niokeru tuduriji to hatsuon no huitti* (ing. *The frequent lack of correlation between spelling and pronunciation in English*). “Eibei bungaku” 74, Rikkyo University: 79-120.
- Toppino, G. (1902-1905). *Il dialetto di Castellinaldo*. “Archivio Glottologico Italiano” 16: 517–48.
- Trask, R. L. (1996). *Historical linguistics*. London, Arnold.
- Trubeckoj, N. S. (1939). *Grundzüge der Phonologie*. Prague (trad. it. *Fondamenti di fonologia*, Einaudi, Torino 1971).
- Trudgill, P. (1986). *Dialects in contact*. Oxford; New York, Blackwell.
- Trumper, J. (1997). *Calabria and southern Basilicata*. In: Martin Maiden / Mair Parry (a cura di). *The dialects of Italy*. London; New York, Routledge: 355-364.
- Trumper, John *et al* (1991). *Double consonants, isochrony and raddoppiamento fonosintattico: some reflections*. In: Bertinetto, P. M., Kenstowicz, M., and Loporcaro, M. (eds). *Certamen Phonologicum II: Papers from the 1990 Cortona Phonology Meeting*. Torino, Rosenberg & Sellier, 329–60.
- Tuttle, E. (1992). *Comunità linguistiche chiuse o endocentriche e l'intensificazione delle nasali finali nel Norditalia*. “Rivista italiana di dialettologia” 16: 81-180.
- Ulrich, G. (1882-1885). *Canzoni nel dialetto di Schoms*. “Archivio Glottologico Italiano” 8: 150-153.
- Ungarelli, G. (1901). *Vocabolario del dialetto bolognese*. Bologna, Zamorani e Albertazzi.
- Väänänen, V. (1937). *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*. Helsinki.
- Vago, R. / Gósy, M. (2007). *Schwa vocalization in the realization of /r/*. In: Jürgen Trouvain / William Barry (a cura di). *Proceedings of the 16th International Congress of Phonetic Sciences*: 505-509.
- Vanelli, L. (1984) *Pronomi e fenomeni di prostesi vocalica nei dialetti italiani settentrionali*. “RLiR” 48: 281–95.
- Vanelli, L. (1998). *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo: studi di sintassi e morfologia*. Roma, Bulzoni.
- Vanelli, L. (2005). *Formazione del Plurale e Processi di Palatalizzazione in Friulano*. In: Paola Benincà / Laura Vanelli (2005): 273-304.
- Vanelli, L. (2010). *Futuro*. In: Gianpaolo Salvi / Lorenzo Renzi. *Grammatica dell'italiano antico*. Bologna, Il Mulino: 1438-1440.
- Vanelli, L. (2015). *Quando le lingue “aggiustano” se stesse: processi fonologici “anomali” in friulano*. In: Maria Grazia Busà / Sara Gesuato (a cura di). *Lingue e contesti*. Padova, Cleup: 327-336.
- Vasconcellos, L. de. (1900). *Estudos de Philologia mirandesa*. I. Lisboa, Imprensa Nacional.

- Venneman, Th. (1972). *Rule Inversion*. “Lingua” 29: 209-242.
- Verlato, Z. (2009). *Le Vite di santi del codice Magliabechiano XXXVIII. 110 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale: preceduto dall'edizione, con nota critica, stilistica e linguistica, del codice Ashburnhamiano 395 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (14. sec.)*. Tübingen, Max Niemeyer.
- Villar, F. (1997). *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa: lingua e storia*. Bologna, Il Mulino.
- Viridis, M. (1978). *Fonetica del dialetto sardo campidanese*. Cagliari, Edizioni Della Torre.
- Wagner, L. (1984). *Fonetica storica del sardo*. Cagliari: G. Trois. (la traduzione in italiano di *Historische Lautlehre des Sardischen*, 1941. Halle, Niemeyer).
- Walberg, E. (1907). *Saggio sulla fonetica del parlare di Celerina-Cresta (Alta Engadina)*. Lund, Gleerup.
- Walsh Dickey, L. (1997). *The phonology of liquids*, Tesi di dottorato, University of Massachusetts Aherst.
- Walter, H. (1990). *Une voyelle qui ne veut pas mourir*”. In: J. N. Green and W. AyresBennett (eds). *Variation and Change in French*. London; New York, Routledge, 27–36.
- Wang, W. (1969). *Competing changes as a cause of residue*. “Language” 45: 9-25
- Wang, W. (1979). *Language change: A lexical perspective*. “Annual Review of Anthropology” 8: 353-371.
- Wang, W. / Cheng. C.-C. (1977). *Implementation of phonological change: the Shaungfeng Chinese case*. In: W. S-Y. Wang (a cura di). *The lexicon in phonological change*. The Hague: Mouton.
- Wipf, E. (1910). *Die Mundart von Visperterminen im Wallis*. Frauenfeld: Huber.
- Yip, M. (2011). *Lateral consonants*. In: M. van Oostendorp, C. Ewen, E. Hume / K. Rice (a cura di). *The Blackwell companion to phonology, I*. Oxford, Wiley-Blackwell:
- Zamboni, A. et al. (1984–7). *Dizionario etimologico storico friulano*. 2 voll. Udine: Casamassima.
- Zolli, P. (1991). *Le parole straniere: francesismi, anglicismi, iberismi, germanismi, slavismi, orientalism, esotismi*. Bologna, Zanichelli.